

Adolescenz^e

RIVISTA TRANSDISCIPLINARE

2/2024

GIOVANI, VIOLENZE E NUOVE TECNOLOGIE

Con i contributi di

Franco Prina
Pietro Buffa
Lisa Albertani
Nicola Matteucci
Umberto Nizzoli
Monica Facciocchi
Franco Bin
Rosa Disnan

Daniela Marchetti
Viviana Langher
Maria Michaela Bin
Mario Tantalo
Michele Marangi
Elena Ferrara
Vincenzo Scalia
Francesco Provinciali

COMITATO DI DIREZIONE

EDITORE

Fondazione Piero Varennà

Massimo Clerici - Responsabile
Raffaele Bianchetti
Mauro Croce

COMITATO DI REDAZIONE

Letizia Mantovani
(Responsabile),
Linda Parma,
Eleonora Perego

COMITATO SCIENTIFICO

Pierangelo Barone, Amalio Blanco,
Cristina Calle, Jean Michel Costes,
Miguel Garrido Fernandez, Giacomo
Grassi, David Le Breton, Chiara Luoni,
Maria Domenica Maggi, Michele
Marangi, Nicola Matteucci, Umberto
Nizzoli, Paolo Oddi, Elio Rodolfo
Parisi, Franco Prina, Francesco
Provinciali, Giulia Pezzino, Alessandro
Rudelli, Vincenzo Scalia, Mario Tantalò,
Marc Valleur, Alba Ximena Zambrano
Constanzo

COMITATO DEI GARANTI

Fabrizia Colmegna, Barbara Corbella,
Elisabetta Leon, Fulvia Prever

Il presente fascicolo raccoglie una selezione di quanto pubblicato sul portale della Fondazione Varennà nella Sezione appositamente dedicata alla Rivista

I materiali qui pubblicati sono stati sottoposti, con esito positivo, a procedura di revisione, nelle forme e nei modi previsti dal Regolamento editoriale della Rivista

Gli abstract nelle varie lingue, quando non forniti direttamente dagli Autori, sono stati redatti mediante idoneo applicativo

ISSN 3103-3237



Foto di Marie da Pixabay

11



Foto di Thomas Ulrich da Pixabay

179



Foto di Ulrike Mai da Pixabay

76

INDICE

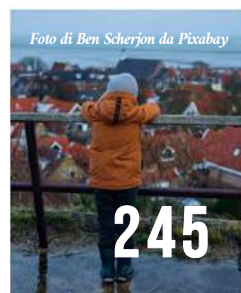


Foto di Ben Scherjon da Pixabay

245

5 EDITORIALE

Massimo Clerici, Raffaele
Bianchetti e Mauro Croce

11 DEVIANZE E VIOLENZA TRA GLI ADOLESCENTI: ELEMENTI PER UNA LETTURA SOCIOLOGICA

Franco Prina

42 QUANDO L'ABITO FA IL MONACO ED IL MESSALE NON VALE PIÙ PER TUTTI: ALCUNE CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA CRISI DEL SISTEMA PENALE E PENITENZIARIO MINORILE

Pietro Buffa

76 MINORI DIGITALI, TRA SFIDE ED EMERGENZE. UNA PROPOSTA EDUCATIVA (E REGOLATORIA)

Lisa Albertani e Nicola Matteucci

115 ADOLESCENZA E VIOLENZA

Umberto Nizzoli

152 «COSA, OPPURE LUCIFERO»: IL DILEMMA DEI FIGLI VIOLENTI

Monica Facciocchi

179 ADOLESCENTI IN RETE: OPPORTUNITÀ, RISCHI E CONSAPEVOLEZZA

Franco Bin, Rosa Disnan, Daniela Marchetti,
Viviana Langher, Maria Michaela Bin

213 SOCIAL MEDIA E ADOLESCENTI

Mario Tantalò

232 ADOLESCENTI E VIOLENZA NELLA SOCIETÀ DIGITALE

Michele Marangi

245 LA VIOLENZA SILENZIOSA DEL CYBERBULLISMO

Elena Ferrara

262 DA MARE FUORI A CAIVANO. LA DEVIANZA MINORILE COME ANOMALIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. GENEALOGIA DI UNA COSTRUZIONE SOCIALE

Vincenzo Scalia

276 IL GARANTE DEI DIRITTI DEI MINORI: UNA FIGURA DA RIVALUTARE DI FRONTE ALLE SFIDE DELL'I.A.

Francesco Provinciali

287 A PROPOSITO DEL TERZO NUMERO

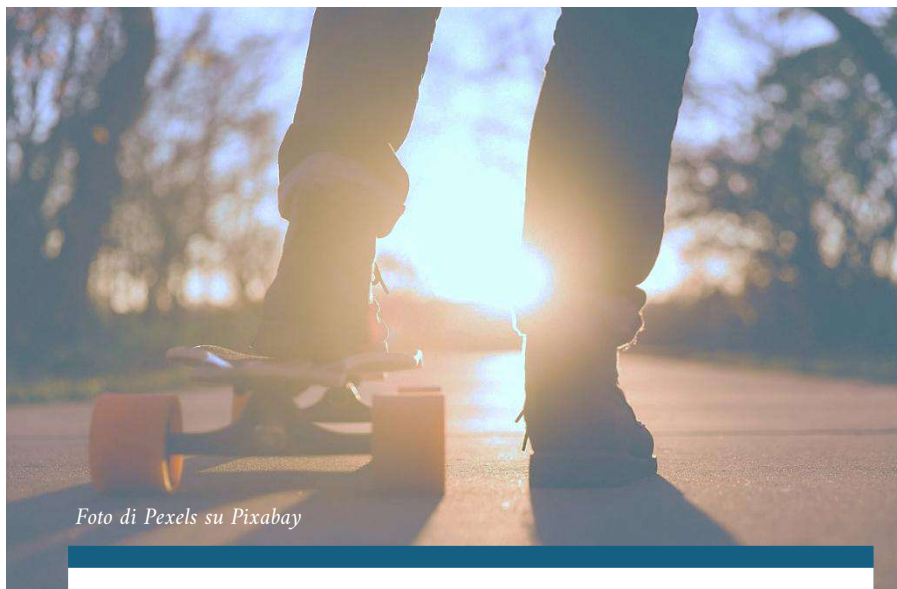


Foto di Pexels su Pixabay

EDITORIALE

DOPO AVER CAPITO, SAREMO CAPACI DI AGIRE?

di Massimo Clerici^{*}, Raffaele Bianchetti^{**} e Mauro Croce^{***}

Le strette relazioni tra adolescenza, comunicazione mediata da nuove tecnologie, ruolo dei social e violenza quotidiana aprono interrogativi di non secondaria rilevanza nel mondo contemporaneo e, da tempo ormai, trovano pressoché totalmente impreparati famiglie, insegnanti ed educatori in genere.

^{*} Medico, Professore Ordinario di Psichiatria presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

^{**} Giurista, Specialista in Criminologia Clinica, Docente presso l'Università degli Studi di Ferrara, Giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Milano.

^{***} Psicoterapeuta e Criminologo, insegna Psicologia delle Addiction all'Università della Valle d'Aosta. Già Docente alla Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana di Lugano (SUPSI).

In questi anni, forse, abbiamo a mala pena cercato di comprendere le radici di questi fenomeni e le intricate relazioni interne che le avvilluppano arrivando a porci solo una domanda chiave: “ma è proprio vero che questi fenomeni sono parte inscindibile del funzionamento di una Società *social-media-related* e di una crisi generazionale che da tempo colpisce inesorabilmente l’adolescenza e che si drammatizza vieppiù, quotidianamente, allarmandoci per le difficoltà a comprenderne l’andamento e, soprattutto, a cercare delle soluzioni realisticamente praticabili?”.

L’andamento di questi fenomeni è ben noto e noi viviamo tale quotidianità con un “percorso” informativo perlopiù asettico, scandito da episodi di violenza che si manifestano sotto le più diverse forme assumendo ormai le vesti di un variegato *format* a puntate rappresentato dai media in maniera pseudo-filmica e condizionato dalle risposte epidermiche o, come si dice oggi, “di pancia” di una popolazione generale che rimane alla finestra.

Viene da chiedersi, allora, se sia davvero questo il nostro modello di selezione dei fenomeni sociali o sia, piuttosto, la cassa di risonanza mediatica a proporci costantemente tali temi sub-specie serial-tv o aneddotica popolare di matrice sensazionalistica senza che noi si sia in grado di rendercene conto? Del resto, è altrettanto vero che quasi tutti i fenomeni collettivi della società contemporanea – e non solo quelli adolescenziali – mostrino queste “vesti” e siano proposti con similare attenzione alla collettività a prescindere dai contenuti e dalla rilevanza che hanno sulle fasce di persone interessate; quello che rimane certo – salvo dimostrazione contraria – è che l’odierna proposta mediatica manca di qualunque contenuto educativo e prescinde dalla necessità di indagare, con cautela e con necessario approfondimento, i contenuti di ciò che accade.

Ad ognuno il suo mestiere! Ma è lecito domandarsi: non sono anche i media - in senso lato – e, nello specifico, i social ad avere l’obbligo morale di tener conto dei bisogni etici o educativi dell’attuale società e, specialmente, delle nuove generazioni?

Nei fatti, la violenza come fenomeno ormai permea il quotidiano e, forse, non è vero che gli adolescenti – in massa – l’abbiano abbracciata *sic et simpliciter* per poter sopravvivere ad un mondo dove le “mezze misure” non piacciono più a nessuno e dove la loro esposizione agli eventi, peraltro, raramente interessa a qualcuno.

“

*VIENE DA CHIEDERSI, ALLORA, SE SIA DAVVERO QUESTO
IL NOSTRO MODELLO DI SELEZIONE DEI FENOMENI SOCIALI
O SIA, PIUTTOSTO, LA CASSA DI RISONANZA MEDIATICA
A PROPORCI COSTANTEMENTE
TALI TEMI SUB-SPECIE SERIAL-TV O ANEDDOTICA POPOLARE
DI MATRICE SENSAZIONALISTICA
SENZA CHE NOI SI SIA IN GRADO DI RENDERCENE CONTO*

”

Noi adulti, allora, abbiamo già capito tutto o siamo attrezzati per capirlo? Non ci pare affatto... Il problema ad oggi ancora aperto, ad esempio, è quello di non essere in grado di trovare soluzioni accettabili e sensate né al modo con cui questi contenuti vengono proposti né – e questo è ancora più difficile – al modo con cui diviene possibile arginarli, soprattutto una volta che i comportamenti violenti vengano messi in atto e, di fatto, socialmente re-indirizzati attraverso media “fuori controllo” che fungono da meri amplificatori acritici.

Intanto – e questo aggrava ulteriormente i fenomeni descritti – sembra rivelarsi particolarmente limitata la capacità di comprensione e di controllo diretto di tali eventi e della loro rappresentazione collettiva ad opera di una generazione – i cosiddetti adolescenti – dalla quale siamo sempre più lontani in termini normativi, linguistici, contenutistici e di penetrazione valoriale. Questa mancanza di risposte – antagoniste e/o correttive – al problema testé descritto attraverso innegabilmente le generazioni più avanti con gli anni, troppo lontane culturalmente o ideologicamente, ma – nello stesso tempo – sembra scardinare anche le contiguità tra le generazioni più vicine quasi non ci fosse possibilità di porre rimedio alle soluzioni di continuità che si aprono in tempo reale e che prima, invece, manifestavano divergenze solo tra generazioni distanti venti o trenta anni a differenza di ora dove paiono rivelarsi anche tra generazioni che si susseguono in modo ravvicinato.

Si dirà: “è ovvio, perché l’accelerazione tecnologica impone questo pegno da pagare ma, nel contempo, non garantisce possibilità alcuna di correzione”!

Gli effetti stessi dell’accelerazione non si vedono solo nella velocità della differenziazione tra generazioni, ma anche nel rapido perdere di vista contenuti e risposte che, se vengono lanciati, divorati rapidamente ed espulsi senza possibilità di metabolizzazione alcuna, inevitabilmente si perdono... la metabolizzazione di tali contenuti potrebbe risultare solo dalla capacità di “tenere dentro” quello che si riceve, comprenderlo, dargli un significato e creare anticorpi, se di anticorpi abbiamo davvero bisogno...

Cosa fare, allora? Con questo numero di “Adolescenze” ci siamo permessi di proporre ai lettori, oltre ad alcune domande, anche utili suggestioni, perseguendo uno scopo ben preciso: fornire contenuti utili alla riflessione bandendo le mere provocazioni che, magari, emergono nei titoli di alcuni contributi.

Ad esempio, emerge chiaramente come nel “mondo” digitale la violenza non solo sia tollerata ma sia persino incentivata, anzi premiata, tanto che Michele Marangi rileva come l’algoritmo dei *social media* premi maggiormente i contenuti divisivi, violenti se non addirittura estremi.

Naturalmente la violenza così esercitata non si esaurisce, come molti potrebbero pensare, nel cyberbullismo, ma coinvolge di fatto una galassia di micro e macro aggressioni, spesso interiorizzate, che possono comportare sofferenza, disagio psichico ed autolesionismo.

Serve quindi, a parere di molti, una nuova grammatica educativa e relazionale, capace di leggere la complessità dei fenomeni e di promuovere ascolto e responsabilità collettive, oltre a quelle soggettive.

Non abbiamo a che fare con un’entità astratta, maligna o perversa, ma con un sistema complesso, fatto di sottosistemi che, attraverso incentivi economici e tecnici, favorisce il proliferare di contenuti aggressivi, divisivi, scioccanti, estremi.

Infatti, «l'algoritmo non odia: ottimizza, semplicemente, i contenuti che gli vengono forniti per generare – a sua volta – coinvolgimento permanente e crescente negli altri. E l'odio – o la paura, l'umiliazione, la rabbia – genera di fatto più traffico di qualsiasi altro sentimento». Risse tra studenti, umiliazioni, minacce ai professori, esibizionismo del rischio, diventano virali e – ricorda sempre Marangi – non è importante “se il contenuto sia tossico, pericoloso, dannoso: importa che ‘funzioni’, sia per l'algoritmo, sia per chi produce, guarda e condivide questi contenuti, perché si genera traffico non solo in senso digitale, ma anche in una prospettiva di intensità relazionale e psicologica”.

Urge, allora, un'educazione a questi strumenti che metta in luce, smascherandoli, tali meccanismi e renda tutti noi (e non solo gli adolescenti) consapevoli di queste evoluzioni. La velocità con la quale le tecnologie trasformano quotidianamente la nostra realtà rischia di farci trovare in un perenne stato di debito di ossigeno che può portare ad arroccamenti su modelli interpretativi ormai obsoleti.

È poi altrettanto urgente la necessità di superare posizioni, certo utili a definire principi e valori, ma che risultano carenti ad indicare prospettive concrete. Pensiamo alla questione degli *smartphone* al centro di dibattiti, proposte legislative e proclami che vedono posizioni proibizioniste e stigmatizzanti contrapposte a sottovalutazione dei rischi e sostanziale deresponsabilizzazione delle istituzioni coinvolte. Eppure esistono iniziative che, come riferisce Elena Ferrara nel suo contributo, affrontano tale questione proponendo percorsi di consapevolezza e di cittadinanza digitale che coinvolgono tutta la comunità educante.

In conclusione, a partire dalle poche citazioni esposte, le considerazioni critiche e riflessive sui temi del presente fascicolo non mancano e, a parer nostro, risultano piuttosto stimolanti. L'ordine dato ai contributi si declina secondo una coerenza interna che riguarda la nostra “impostazione” della Rivista ma che forse il lettore potrebbe voler ribaltare, spaziando dalle letture sociologiche sulle molteplici forme di devianza e di violenza minorile di Franco Prina alle riflessioni sulla genealogia della costruzione sociale dell'adolescenza nel nostro Paese di Vincenzo Scalia; o dalle considerazioni sulla crisi del sistema penale minorile di Pietro Buffa all'analisi delle correlazioni esistenti tra adolescenza e violenza nell'età contemporanea di Umberto Nizzoli.

Insomma, quello che ci preme comunicare è che i preziosi contributi degli Autori di questo fascicolo possono rappresentare quell'area di confronto che "Adolescenze" si è data come missione e che si propone – almeno lo speriamo – di mettere ordine sui fenomeni contemporanei quando questi sfuggono di mano. Finora abbiamo guardato superficialmente, ma non scrutato – per citare le acute descrizioni di una società drammaticamente in crisi e che cambia rapidamente, già letti nei meravigliosi romanzi di fantascienza di Philip H. Dick... Abbiamo navigato in una società liquida senza operare per alcun consolidamento della stessa – sempre per citare, in questo caso, le acute riflessioni di Zygmunt Bauman, ma ci sembra soprattutto opportuno, oggi, riuscire a contribuire – nella nostra piccola parte – ad un finale di partita che non sia quello di beckettiana memoria.

DEVIANZE E VIOLENZA TRA GLI ADOLESCENTI: ELEMENTI PER UNA LETTURA SOCIOLOGICA

di Franco Prina*

Abstract.

Il contributo intende offrire, utilizzando gli strumenti del sociologo, qualche chiave di interpretazione e spiegazione di alcuni caratteri dell'adolescenza nel contesto contemporaneo, con particolare attenzione ai comportamenti devianti e agli agiti violenti. Si propone di andare oltre le rappresentazioni dominanti e leggere e comprendere le forme di devianza e di violenza avendo riguardo ai protagonisti, ai loro bisogni, ai sentimenti provati, ai significati attribuiti alle relazioni con gli adulti e i coetanei. E guardando sempre più alla rilevanza della rappresentazione di sé, soprattutto attraverso i social, ai fini dell'ottenimento di consenso e di costruzione della propria identità. La complessità delle spiegazioni, che si fonda sull'intreccio tra fattori macro, meso e micro, consente di andare oltre schematiche e semplificatorie indicazioni sulle "cause" della devianza. Solo cogliendo questa complessità – e favorendo così una diversa narrazione della situazione – è possibile trovare strade efficaci di prevenzione e di promozione di processi di integrazione e responsabilità.

The contribution intends to offer, using the tools of the sociologist, some keys to interpreting and explaining some characteristics of adolescence in the contemporary context, with particular attention to deviant behaviour and violent acts. It proposes to go beyond the dominant representations and read and understand the forms of deviance and violence with regard to the protagonists, their needs, the feelings experienced, and the meanings attributed to the relationships with adults and peers. And looking more and more at the relevance of self-representation, especially through social media, for the purposes of obtaining consensus and constructing one's identity. The complexity of explanations, based on the interweaving of macro, meso and micro factors, makes it possible to go beyond schematic and simplifying indications on the 'causes' of deviance. Only by grasping this complexity – and thus fostering a different narrative of the situation – is it possible to find effective ways of preventing and promoting processes of integration and responsibility.

* PhD. in Sociologia del Diritto, già Professore Ordinario di Sociologia della devianza presso l'Università degli Studi di Torino.

La contribution entend offrir, à l'aide des outils du sociologue, quelques clés d'interprétation et d'explication de certaines caractéristiques de l'adolescence dans le contexte contemporain, avec une attention particulière pour les comportements déviants et les actes violents. Elle propose de dépasser les représentations dominantes pour lire et comprendre les formes de déviance et de violence au regard des protagonistes, de leurs besoins, des sentiments éprouvés, des significations attribuées aux relations avec les adultes et les pairs. Et s'interroger de plus en plus sur la pertinence de la représentation de soi, notamment à travers les médias sociaux, pour obtenir un consensus et construire son identité. La complexité des explications, fondées sur l'imbrication de facteurs macro, méso et micro, permet de dépasser les indications schématiques et simplificatrices sur les « causes » de la déviance. Ce n'est qu'en appréhendant cette complexité – et en favorisant ainsi une narration différente de la situation – qu'il est possible de trouver des moyens efficaces de prévention et de promotion des processus d'intégration et de responsabilisation.

La contribución pretende ofrecer, utilizando las herramientas del sociólogo, algunas claves para interpretar y explicar algunas características de la adolescencia en el contexto contemporáneo, con especial atención a los comportamientos desviados y los actos violentos. Propone ir más allá de las representaciones dominantes y leer y comprender las formas de desviación y violencia en relación con los protagonistas, sus necesidades, los sentimientos experimentados y los significados atribuidos a las relaciones con los adultos y los compañeros. Y observar cada vez más la relevancia de la autorrepresentación, especialmente a través de los medios sociales, para obtener consenso y construir la propia identidad. La complejidad de las explicaciones, basadas en la imbricación de factores macro, meso y micro, permite ir más allá de las indicaciones esquemáticas y simplificadoras sobre las « causas » de la desviación. Sólo captando esta complejidad – y fomentando así una narrativa diferente de la situación – es posible encontrar formas eficaces de prevenir y promover procesos de integración y responsabilidad.

SOMMARIO: 1. Adolescenza/adolescenze – 2. Adolescenti e giovani nelle rappresentazioni dominanti – 3. Oltre le rappresentazioni semplificate: alcune dimensioni rilevanti nell'universo degli adolescenti e giovani adulti – 4. Leggere e interpretare le forme di devianza e di violenza agita – 5. Le “cause” della devianza giovanile – 6. Investire in prevenzione e nella promozione di processi di integrazione e responsabilità – 7. Una diversa narrazione

1. ADOLESCENZA/ADOLESCENZE

Proverò, con questo contributo, a offrire qualche chiave di interpretazione di alcuni aspetti della complessa realtà dell'adolescenza nel contesto contemporaneo, con particolare attenzione ai comportamenti che sono socialmente definiti come “devianti” e, talvolta, giuridicamente qualificati come reati. Userò gli strumenti del sociologo che prova a descrivere, comprendere, interpretare e,

almeno in parte, spiegare i nessi tra condizioni sociali e culturali, vissuti, dinamiche relazionali che sperimentano gli e le adolescenti e le persone adulte con cui si relazionano. Senza pretesa di esaustività e organicità, ma semplicemente raccogliendo e proponendo un insieme di riflessioni che possono far percepire, nel loro insieme e proprio nella loro articolazione, la non riconducibilità della complessità che abbiamo di fronte a sintesi schematiche e semplificatorie.

Tale complessità induce, in primo luogo, a interrogarsi sull'opportunità di parlare di adolescenza o se non sia preferibile, piuttosto, parlare di adolescenze, al plurale. O, meglio ancora, di considerare utili sia l'una che l'altra indicazione.

È infatti indubbio che l'adolescenza sia una categoria – peraltro “socialmente costruita”¹ – che, nel senso comune e in correnti analisi sociologiche o psico-sociali, indica la fase di passaggio dall'infanzia alla adultità di ragazzi e ragazze che si trovano dunque assimilabili e descrivibili in maniera omogenea sotto non pochi profili. Da questo punto di vista, possiamo parlare di un “insieme” le cui connotazioni sono espressione del nostro tempo, nei contesti delle nostre società (essenzialmente occidentali) e delle condizioni materiali, sociali e culturali che vi sono dominanti e coinvolgono tutti (anche gli adulti). Dunque un insieme di giovani maschi e femmine che condividono alcuni diffusi valori, bisogni, problemi, prospettive, ecc.

Ma al tempo stesso è agevole osservare che siamo di fronte ad un insieme, a vario titolo, articolato e – sotto il profilo dei vissuti, dei modi di pensare e pensarsi, delle risorse e delle opportunità disponibili, dei limiti alle possibilità di operare scelte, ecc. – differenziato, secondo molte e diverse distinzioni. Pensiamo a differenze legate alle fasi di sviluppo, all'età e al genere. Ma anche al vivere in diverse aree geografiche del nostro o di altri Paesi o ai contesti socio-economici di appartenenza all'interno delle diverse aree. E poi, ancora, alla fondamentale distinzione tra essere italiani o stranieri. E, per questi ultimi, alle differenze legate alle origini (da quali Paesi e culture si proviene), a quale aspetto fisico si presentano (considerando il razzismo, anche istituzionale, oggi sempre più rilevante)², alla presenza dalla nascita (seconde generazioni) o per arrivo successivo e, in questo caso, con quale specifico percorso migratorio: ad esempio minori o giovani adulti non accompagnati oppure

¹ Lutte G., *Sopprimere l'adolescenza? Giovani nella società post-industriale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1984; Togni F., *L'invenzione dell'adolescenza. Ritualità, pudore, tenerezza e "adultità ritardata"*, Studium, Roma, 2015.

² Bartoli C., *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Bari-Roma, 2012.

adolescenti ricongiunti, per ciò che questo comporta relativamente ai diversi gradi di possibilità di accesso ai diritti di cittadinanza e di opportunità di integrazione.

Così dobbiamo parlare, sempre, di adolescenze e di condizioni giovanili, al plurale, frutto dell'intreccio di tutte le caratteristiche qui definite e che si compongono in maniera ogni volta originale in ciascuno specifico individuo.

Per questo, qualunque discorso dovrebbe evitare di definire la condizione adolescenziale basandosi su pochi essenziali e semplificati elementi, ma dovrebbe trovare sempre il giusto equilibrio tra le pur esistenti tendenze e tratti di fondo diffusi (che costruiscono lo scenario che sociologicamente possiamo chiamare il piano "macro") e le differenze e articolazioni derivanti da una molteplicità di situazioni e condizioni, ossia "le adolescenze" situate e peculiari, derivanti da specifici contesti e relazioni (riconducibili ai piani "meso" e "micro").

2. ADOLESCENTI E GIOVANI NELLE RAPPRESENTAZIONI DOMINANTI

È tratto distintivo caratterizzante gli ultimi anni la grande importanza attribuita alle rappresentazioni e, come si dice di frequente, alle "narrazioni" di ogni aspetto della vita della società e delle persone. Sia quelle prodotte dai *media* tradizionali, offerte alla fruizione di chiunque voglia e possa accedervi, sia, e in maniera crescente, quelle proposte dai *social media*, nel mix tra produzioni e auto-produzioni di contenuti diversi da parte di ciascuno, sempre più senza filtri e dunque garanzie di veridicità e, addirittura, di liceità.

È naturale che di questa rivoluzione nel campo della comunicazione adolescenti e giovani siano protagonisti. E ciò sotto due profili: da un lato, dell'immagine che di essi viene diffusa; dall'altro, della gestione da parte loro di questi stessi strumenti, nelle tante forme di auto-rappresentazione, su cui diremo più avanti.

Se riflettiamo sulle narrazioni e sulle rappresentazioni che degli adolescenti e dei giovani offrono il mondo degli adulti, i *media*, i rappresentanti politici, gli esponenti delle istituzioni, a volte anche gli operatori di servizi che se ne occupano, possiamo constatare che poco o nulla di quella complessità e articolazione di tratti prima evocata è dato riscontrare. L'adolescenza e la condizione giovanile sono tratteggiate tendenzialmente come insiemi connotati da negatività e problematicità, dal

loro costituire una “emergenza” in quanto produttori di specifiche e gravi situazioni che destano allarme. Ne sono elementi fondanti la dichiarata costante crescita dei comportamenti problematici e degli agiti devianti (priva di qualsiasi fondamento oggettivo), così come la precocità e l’abbassamento dell’età nelle esperienze di vita e nella commissione di reati.

Oggi come sempre – essendo queste qualificazioni e valutazioni reiterate nel tempo – i giovani sono considerati fonte di “panico morale”³, un pericolo da contenere e reprimere. Spesso senza alcun riferimento a dati oggettivi e nessuna memoria relativamente a periodi in cui le modalità di porsi in relazione all’ambiente e nelle interazioni con gli adulti erano sicuramente altrettanto, se non più, problematiche e gravi. E senza alcuna comparazione con contesti diversi, con Paesi anche vicini dove – rispetto all’Italia – ben più estese sono le condizioni di disagio individuale e le problematiche relazionali e sociali che ne derivano.

Tratto caratterizzante i *media* tradizionali, sono le designazioni stereotipe dei protagonisti di fatti e situazioni per le *routines* narrative adottate, soprattutto nei titoli. Tipico esempio è l’uso costante dell’espressione *baby gang* per qualunque azione anche solo di due o tre ragazzi che compiono insieme

“

OGGI COME SEMPRE [...] I GIOVANI SONO
CONSIDERATI FONTE DI “PANICO MORALE”,
UN PERICOLO DA CONTENERE E REPRIMERE.
SPESSO SENZA ALCUN RIFERIMENTO A DATI
OGGETTIVI E NESSUNA MEMORIA
RELATIVAMENTE A PERIODI IN CUI
LE MODALITÀ DI PORSI IN RELAZIONE
ALL’AMBIENTE E NELLE INTERAZIONI CON GLI
ADULTI ERANO SICURAMENTE ALTRETTANTO,
SE NON PIÙ, PROBLEMATICHE E GRAVI

”

un reato, sottraggono beni o agiscono violenza. Quando non prevalgono qualificazioni esplicitamente derivanti da pregiudizi e ostilità, se non da vero e proprio razzismo, per chi appartiene a minoranze ed è, visibilmente, di origine straniera.

Il trattare sempre gli adolescenti e i giovani come categoria, dove scompaiono le individualità, le motivazioni, i vissuti, si accompagna a un costante

³ Lavorgna A., Tartari M., *Il panico morale. Dalle origini alla contemporaneità*, Meltemi, Milano, 2025.

schematismo nelle spiegazioni di atti e comportamenti devianti, ben espresso nella formula di senso e linguaggio comune: “la colpa è...”. Di volta in volta, la famiglia, gli insegnanti, le cattive compagnie, le serie televisive, i *social*, i rapper, ma soprattutto e sempre più, le predisposizioni naturali o i geni (in una sorta di sempre affascinante vulgata neo-positivista) o la mancanza di severità delle leggi e di punizioni esemplari. Da qui l’invocazione di maggior rigore, la definizione di nuovi reati e di pene più severe, il più frequente ricorso al carcere anche per i minorenni, nell’illusoria invocazione e proposizione di risposte “risolutive”.

Sempre trasparente evidente l’impressione che gli adolescenti e i giovani siano considerati come portatori di una sorta di alterità, di estraneità rispetto alle dinamiche sociali “normali” e alle responsabilità diffuse di tipo “sistemico”, quelle che sono riconducibili agli imperativi economici, sociali e culturali, per questo affrontabili solamente assumendo la complessità degli intrecci di fattori e livelli, dal macro al micro (di cui diremo sotto). Dinamiche che non sono mai messe sotto accusa e complessità che non sono mai affrontate seriamente per evidenti motivazioni: la necessità di vendita dei prodotti e l’*audience* (per i *media*), la ricerca di consenso (per la politica), il bisogno di definizione di norme, standard operativi e procedure (per le istituzioni), la riduzione delle complessità (per gran parte degli operatori smarriti e in difficoltà di fronte a cambiamenti rapidi e con sempre minori risorse a disposizione).

3. OLTRE LE RAPPRESENTAZIONI SEMPLIFICATE: ALCUNE DIMENSIONI RILEVANTI NELL’UNIVERSO DEGLI ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI

Provare a interpretare con attenzione i tratti che connotano le adolescenze contemporanee, dovrebbe orientare in due direzioni costruttive. La prima, come abbiamo detto, quella di evitare i luoghi comuni dell’allarme, dell’emergenza, della eccezionalità, della radicale diversità (se non della “mostruosità”) dei comportamenti delle nuove generazioni rispetto a quelle che le hanno precedute.

La seconda quella di sforzarsi di leggere i tratti che le connotano e che possono spiegare, ad un tempo, la “normalità” del quotidiano di tanti, dei più, e il disagio, lo smarrimento, la rabbia di alcuni. Ci possono orientare alcuni aspetti cruciali per le analisi che, come sociologi e operatori a contatto con gli adolescenti, si possono svolgere nel tempo presente: i desideri, la dimensione del

tempo, la percezione e la fruizione dei luoghi, i riferimenti “culturali”, la rilevanza delle autorappresentazioni e delle relazioni virtuali. Proviamo – senza pretesa di esaustività e per quanto possono essere utili per le riflessioni che seguiranno – a richiamare qualche elemento per ognuno di questi aspetti.

I **desideri**: non è difficile cogliere, tra quelli più diffusi, senza distinzione di collocazione sociale, quello dello stare quasi esclusivamente con i propri simili. Espressione dell’assoluta centralità delle relazioni orizzontali, nella crisi delle dimensioni relazionali verticali, siano esse genericamente intergenerazionali, siano quelle con titolari di ruoli educativi o istituzionali.



Foto di Melissa Askew su Unsplash

Intrecciato a questo desiderio troviamo quello di sperimentare emozioni, sensazioni e piacere che sono assicurati da più elementi: i legami, la complicità, la vicinanza fisica (anche eroticizzata, senza distinzione di genere), le esperienze sessuali precoci e sperimentali, il divertimento (il gioco, il ballo, alcune prestazioni fisiche), le sostanze psicoattive (alcol e

sostanze illegali, in particolare le N.P.S.), alcune esperienze adrenaliniche, quali quelle rappresentate dalla ricerca del rischio, da sfide e trasgressioni, da fughe dalle agenzie di controllo. E infine, come tratto del tempo presente, il desiderio di apparire ed essere riconosciuti *in primis* dai pari, ma anche dal resto del mondo, sia esteriormente (per il *look*) sia per agiti che sollecitano interesse, ammirazione, imitazione, soprattutto consenso, misurato in *likes* e *followers*.

La dimensione del **tempo** ci fa cogliere l’importanza, se non l’assoluta centralità, del “qui e ora” per assenza di interesse (o oggettiva difficoltà) di proiettarsi in un futuro immaginabile, date le incertezze delle prospettive di realizzazione. Così si può capire un tempo, per molti, vuoto di impegni

seri quali quelli che potrebbero offrire strumenti per costruire quelle prospettive, dunque tempo di noia, tempo sostanzialmente sprecato. Ma ci indica anche la rilevanza del tempo dedicato a soddisfare i desideri che sopra abbiamo richiamato, il tempo del divertimento, dell'aggregazione, la notte più che il giorno. E ancora un rafforzato orientamento – che è peraltro proprio anche di tanti adulti nella società del consumo compulsivo di beni e, più ancora, di sensazioni – a considerare essenziale che non intercorra nessun tempo di attesa tra espressione e realizzazione dei desideri percepiti, sostanzialmente la non posticipazione dei piaceri ricercati.

In qualche misura assistiamo a una radicalizzazione di questi orientamenti, dopo l'esperienza del tempo segnato dall'eccezionalità della chiusura e dell'isolamento causato dal Covid. La compressione del confinamento ha prodotto due esiti. Da un lato il ritiro radicale: isolamento dalle relazioni, rifiuto della comunicazione con altri, rifugio nelle tecnologie informatiche, in alcuni casi un aggravarsi di problematiche che connotano le forme di lento annullamento perseguite nella solitudine come l'anoressia, i tentativi di suicidio e i suicidi.

Dall'altro lato, l'esplosione di vitalità successiva alla fine delle limitazioni, la riscoperta della fisicità del contatto con altri, la riconquista o la conquista senza limiti e regole di spazi aperti, la provocazione verso gli adulti in qualche modo colpevoli di aver “rubato” una parte della loro vita, l'aggregazione tra chi si riconosce come simile e il rifiuto di chi “non è dei nostri”, con conseguenti confronti e scontri di gruppo con estranei a un determinato contesto e, in casi anche molto gravi, con i “diversi” (i neri, i gay, i senza dimora).

Queste considerazioni si allacciano alla terza dimensione utile per comprendere la realtà vissuta da adolescenti e giovani: quella dei **luoghi**. Anche qui troviamo alcuni tratti diffusi in maniera “puntiforme” in molte realtà locali, tra i luoghi connotati da omogeneità culturale che garantiscono la percezione di una appartenenza fondata su, ancorché fragili, radici etniche che si possono vivere ed esibire con fierezza, ai luoghi che offrono la percezione di condividere con altri le stesse condizioni ed esperienze, al di là delle origini e del colore della pelle. Sono proprio questi i luoghi che sempre più frequentemente vedono formarsi aggregazioni composte da diversi quanto alle origini geografiche proprie o delle famiglie, ma uguali per la comunanza di condizioni, di esperienze, di difficoltà, di esposizione agli stessi messaggi. Luoghi “naturalisti” di incontro, di attività, di espressione ed esibizione, scelti a volte perché consentono una aperta e provocatoria visibilità, altre volte perché garantiscono,

all'opposto, invisibilità. Luoghi aperti o chiusi (come le piazze artificiali dei centri commerciali), scelti anche per mera fruibilità (ad esempio, stagionale). Luoghi scelti per come sono percepiti dagli stessi adolescenti e giovani, per le rappresentazioni spesso effimere che circolano, per la fama (anche negativa) che li accompagnano, per i vissuti positivi che assicurano (o promettono). Tra questi, a volte, luoghi – purtroppo pochi – che offrono una accoglienza non giudicante, la possibilità di essere ascoltati e aiutati, alcune opportunità di aggregazione per coltivare interessi, come quelli aperti da associazioni o enti che fanno lavoro di strada e di comunità.

A queste considerazioni sono corollario quelle relative alla **mobilità** tra luoghi e al senso che vi si attribuisce: se spesso è naturalmente legata alla vita quotidiana (scuola, lavoro, incombenze varie), con la centralità degli snodi dei servizi di trasporto pubblici, in molti casi la mobilità è motivata da ricerca attiva di opportunità di incontri, di consumi, di guadagno, a volte di agiti illegali. Più ampiamente, la mobilità verso un “altrove” immaginato per potersi realizzare: il centro per chi sta in periferia, la città per chi vive in provincia, fino all'Italia per chi cresce in parti del mondo deprivate, o il resto del mondo per chi, qui da noi, non riesce a realizzarsi come desidera.

In parte all'origine di queste forme di mobilità sono sicuramente, i molti e diversi **riferimenti “culturali”** condivisi, ancorché provvisori, mutevoli come sono le mode e i marchi privilegiati, i contenuti della realtà virtuale come le serie o i videogiochi, le espressioni linguistiche con i gerghi settoriali condivisi. Riferimenti sono i diversi “*influencers*”, anche qui nel mix di trasgressione e di appiattimento sulla moda e sui valori consumistici spinti all'eccesso. Molto si discute dell'influenza sui comportamenti di alcuni generi musicali e di chi li interpreta, come i protagonisti del trap⁴, fortemente trasgressivi, apparentemente alternativi al sistema, in realtà commercializzati e oggetto di business, anche sfruttando gli scandali di personaggi complessi e problematici (per tutti il famoso rapper che si è chiamato provocatoriamente Baby gang).

⁴ Saitta P., *Violenta speranza. Trap e riproduzione del panico morale*, Ombre Corte, Bologna, 2023.

È questo insieme di elementi che spesso domina i pensieri, le emozioni, i desideri, gli atteggiamenti di tanti adolescenti, molto più dei contenuti (e dei valori) trasmessi dalle tradizionali fonti di socializzazione, scolarizzazione ed educazione. Fonti peraltro incerte e a loro volta (pensiamo a tanti adulti quando gestiscono il ruolo di genitori) fortemente condizionate dai tratti della cultura dominante da cui provengono stimoli e contenuti orientati essenzialmente al consumo, contraddittorie pressioni alla conformità e, insieme, legittimazione di trasgressioni (dai consumi di sostanze psicoattive alla violenza in tutte le sue espressioni), eccedenza di opportunità con la percezione che tutto è possibile, che inducono scelte difficili tra opzioni immaginate, ma non perseguibili in realtà (con la relativa frustrazione), costante mutevolezza di orientamenti e di modi di porsi che rendono difficile definire orizzonti educativi.



Foto di Nathan Costa su Unsplash

Infine, grande attenzione va posta sul ruolo della **auto-rappresentazione**, della proposizione di sé, non solo sulle scene reali, ma anche, e soprattutto, su quelle virtuali. Molto si è detto sul ruolo dei *social* per le ragazze e i ragazzi⁵. Mezzi per parlare di sé con i pari, con gli altri coetanei, ma anche – sebbene in maniera indiretta – con gli adulti che, magari inconsciamente, si spera possano osservarti e comprendere qualcosa che nella relazione diretta non si è in grado di comunicare. La diffusione dell'immagine di sé si gioca sull'apparenza esteriore, anche costruita, a volte altra da quella reale, come il riprendersi vicino a beni che rappresentano *status symbol*, ovviamente non posseduti, l'indossare i marchi famosi e costosi spesso "taroccati", le pose provocatorie o esibizionistiche, spesso erotizzate, l'imitazione di personaggi famosi.

⁵ Mauceri S., Di Censi L. (a cura di), *Adolescenti iperconnessi: un'indagine sui rischi di dipendenza da tecnologie e media digitali*, Armando Editore, Roma, 2020.

Molte sono le produzioni di immagini e parole che paiono espressione di vissuti di disagio e frustrazione: ecco allora la rappresentazione di “gesta” provocatorie, trasgressive, sfidanti le istituzioni, da cui traspare aggressività e rabbia. Fino alla ripresa e condivisione di comportamenti di violazione delle leggi, di commissione di reati in gruppo, di interazione spavalda con le forze dell’ordine e con le istituzioni penali in cui si mostra assenza di paura (in realtà spesso presente), rifiuto di sottomissione o di pentimento.

In altri casi, ad esempio per le seconde o terze generazioni di immigrati, la rappresentazione di sé è connotata semplicemente dal desiderio di segnare una specifica appartenenza, attraverso l’esibizione di segni distintivi di un noi che ci definisce diversi da altri e soprattutto assicura una qualche forma di identità cui ancorarsi. È il caso dei gruppi di latinos che si rifanno ad alcune comunità transnazionali che coltivano i sogni di una “nazione” ideale di simili che vivono la diaspora ma non rinunciano a sentirsi uniti⁶.

Spesso essi sono parte di un panorama ricco di interessanti e originali produzioni “culturali” in proprio, che meritano (o meriterebbero) attenzione e promozione, come video, esecuzioni musicali, testi di canzoni. Non di rado testimonianza del bisogno di rivendicazione orgogliosa di radici, di appartenenza territoriale o a un determinato gruppo culturalmente connotato⁷.

In ognuna di queste forme di comunicazione elemento decisivo è la ricerca di visibilità e consenso, il raggiungimento di una sorta di fama (misurabile in *likes* e *followers*), ottenibile nella costruzione di un personaggio, nella produzione di contenuti, nella speranza di farne magari una fonte di reddito.

La centralità del bisogno di consenso contribuisce a ingigantire il significato delle situazioni in cui si sperimentano attacchi e forme di distruzione dell’immagine coltivata e promossa da parte di altri significativi, dalle semplici critiche al *cyberbullismo* al *revenge porn*. Con conseguenze a volte tragiche, come mostrano diversi casi di suicidi in cui il ruolo di queste forme di violenza attraverso i *social* sembra rilevante, almeno in termini di fattore di rischio.

⁶ Queirolo Palmas Luca (a cura di), *Atlantico latino: gang giovanili e culture transnazionali*, Carocci Editore, Roma, 2010.

⁷ Pecorelli V., Giubilaro C., *El nost Milan: il rap dei 'nuovi italiani', tra riappropriazioni urbane e rivendicazioni identitarie*, in *Rivista geografica italiana*, CXXVI, 4, 2019, pp. 21-42.

4. LEGGERE E INTERPRETARE LE FORME DI DEVIANZA E DI VIOLENZA AGITA

Da sempre e per tutte/i la fase dell'adolescenza e della prima gioventù è caratterizzata da scelte e comportamenti che segnano un allontanamento più o meno radicale dalle norme trasmesse dagli adulti. Esso è tratto caratterizzante, "normale" dello sviluppo, che si compie nell'oscillare tra individualizzazione, per distinguersi dagli adulti, con cui da bambino si vive in simbiosi (soprattutto i genitori), e identificazione con altri, soprattutto i pari o chi appare e viene percepito come meritevole di ammirazione e imitazione.

Del bisogno di definirsi altri dagli adulti in modo radicale e carico di significati comunicativi sono espressione quelli che possiamo considerare comportamenti devianti (socialmente e, in alcuni casi, penalmente) che si manifestano in forme diverse. Essenzialmente collocabili in due aree, ambiti e sfere.

Da un lato, le forme più nascoste, «**ripiegate**» su di sé, i propri bisogni, i propri disagi, che a volte trovano compensazione nella dimensione dei consumi di beni e soprattutto di sensazioni, con comportamenti e stili di vita che si possono definire dell'eccesso o della sperimentazione del limite: pensiamo alla ricerca di emozioni ad alta intensità, come l'uso sperimentale di sostanze psicoattive, legali e illegali, alla modalità dell'eccesso situazionale (lo sballo, il *binge drinking*) o di consumo di beni materiali, nelle forme della compulsività e della dipendenza da shopping. Altre volte si esprimono nell'isolamento dalle relazioni interpersonali dirette, con le forme del rifiuto della comunicazione con altri (esemplificato dal fenomeno degli *hikikomori*⁸) e l'assorbimento della vita quotidiana nel legame senza discontinuità con le tecnologie informatiche. Altre volte ancora si manifestano nel rapporto controverso con il proprio corpo e con la vita nelle forme della ricerca dell'ebbrezza della velocità o la roulette russa nelle sue svariate forme, nell'annullamento di sé perseguito attraverso l'anoressia o la bulimia, nella violenza auto-diretta (i tagli, il sangue, i segni), nella fuga e la scomparsa, nei tentativi di suicidio e nei suicidi riusciti. Correre un rischio assume qui il significato di «*scelta per uscire dalle routines, per ricercare un senso al vivere*»⁹ e, insieme, un elemento di produzione di identità attraverso

⁸ Bagnato K., *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Carocci Editore, Roma, 2017.

⁹ Le Breton D., *Passione del rischio*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995; Id., *Sociologia del rischio*, Mimesis, Milano-Udine, 2017.

comportamenti ispirati al desiderio di “*diventare fantasmi*”, di farsi trasparenti, di scomparire perché qualcuno si accorga della mancanza, del vuoto che essi lasciano. Agiti che cercano di segnalare l’esistenza, il disagio o la sofferenza di chi li pone in essere a chi (adulto), di solito, è troppo occupato dalla propria ricerca di senso per accorgersi dei bisogni e delle domande degli altri.

Dall’altro lato, troviamo le forme di espressione di comportamenti che consistono in **violazione di norme penali** e in **violenze** nelle relazioni interpersonali con altri significativi o, negli spazi pubblici, con estranei.

In generale le motivazioni delle manifestazioni di violenza, degli agiti connotati da violenza fisica (in forma di aggressioni, a volte di omicidi), laddove hanno un carattere “espressivo” e non (o non solo) strumentale, si possono trovare in una sovrapposizione di più condizioni o fattori, a volte di tipo culturale (il desiderio di dominio, la risposta a una offesa non emendabile, la considerazione della violenza come mezzo per risolvere conflitti o per ottenere ciò che si vuole), a volte psicologico (una grave forma di sofferenza psichica nascosta, traumi risalenti e non adeguatamente considerati).

Anche nel caso di forme più diffuse di violenza, soprattutto tra gli adolescenti, possiamo interrogarci sul significato che il ricorso ad essa può assumere. Prendiamo per questo in considerazione due esempi, oggi oggetto di grande interesse: la violenza e le diffuse prevaricazioni sul piano psicologico-relazionale che si esprimono, nei contesti scolastici, nel bullismo e nella sua variante contemporanea, il *cyberbullismo*, da un lato; e quella agita in gruppo negli spazi pubblici, dall’altro.

“

LE MOTIVAZIONI DELLE MANIFESTAZIONI DI VIOLENZA [...], LADDOVE HANNO UN CARATTERE “ESPRESSIVO” E NON (O NON SOLO) STRUMENTALE, SI POSSONO TROVARE IN UNA SOVRAPPOSIZIONE DI PIÙ CONDIZIONI O FATTORI, A VOLTE DI TIPO CULTURALE [...], A VOLTE PSICOLOGICO

”

Se pensiamo alla **violenza** (psicologica, fisica, sessuale) **nelle relazioni tra pari** (espressione che preferisco a quella corrente di bullismo), è utile e opportuno, se si vuole coglierne il significato per chi la agisce, considerarla una forma di espressione o comunicazione originata da bisogni o carenze o, ancora, da sollecitazioni del contesto. Senza la pretesa di affrontare la complessa questione, volendo operare una distinzione dicotomica semplificatrice (e forse semplicistica) potremmo interpretare la violenza essenzialmente come espressione di sofferenza e disagio o come espressione di bisogno di affermazione e di costruzione di una identità in contrapposizione agli altri.

Nel contesto scolastico, ad esempio, ho a suo tempo proposto¹⁰ di leggere e interpretare la violenza usando alcune categorie che naturalmente si possono tra loro intrecciare:

- una violenza “voce”, che discende dall’impossibilità o incapacità di alcuni alunni e studenti di comunicare secondo i canoni accettati ossia quelli codificati dall’istituzione scolastica nella sua espressione di istituzione volta a fornire conoscenze e competenze, a richiedere un rendimento verificabile attraverso modalità standardizzate, a premiare alcune modalità di comunicazione e le capacità relative, il tutto in un quadro di regole comportamentali e relazionali;
- una violenza “reazione”, che esprime il disagio per l’insuccesso scolastico, per l’inadeguatezza percepita dal soggetto, la violenza che si può definire in termini di formazione reattiva alla frustrazione;
- una violenza “identità”, che segna, con atti e gesti simbolici, la distanza culturale esistente, circa le regole e i valori, tra l’insieme degli appartenenti all’istituzione e alcuni individui o, più frequentemente, gruppi di individui fortemente impregnati di culture (o subculture) altre rispetto a quella dominante;
- una violenza “protesta”, originata dalla percezione di un trattamento ingiusto e/o discriminatorio, cui si reagisce attaccando sia direttamente chi ne è considerato responsabile, sia indirettamente i beni che gli appartengono o ancora i simboli dell’istituzione in cui tale trattamento è perpetrato;

¹⁰ Prina F., *Forme della devianza giovanile. Percorsi di illegalità e normalità della violenza: due ricerche a Torino*, Edizioni Sonda, Milano, 2000.

- una violenza “conformismo”, come sostanziale adattamento alla violenza percepita o osservata intorno a sé come mezzo diffuso di regolazione dei conflitti sia all’esterno, nella società o nelle relazioni interpersonali sperimentate, sia, spesso, all’interno dell’istituzione (scolastica o altra), tra le diverse categorie che vi convivono, da parte o tra gli stessi insegnanti, da parte o tra altri compagni, tra insegnanti e famiglie, ecc.

Solo la capacità di leggere e dare significato ai comportamenti problematici, usando queste o altre categorie, consente agli adulti responsabili e in relazione con autori e vittime, così come alle istituzioni stesse, di affrontare costruttivamente e efficacemente le situazioni critiche. Nonché, ancor prima che si producano, di prevenirle rimuovendo o almeno attenuando l’impatto dei fattori che ne sono all’origine.

Ciò vale anche per gli agiti **nello spazio pubblico**, che si esprimono nell’aggregazione in **bande** e nei comportamenti predatori e violenti. Essi denotano, e non da ora, il loro essere espressione di bisogni di identità, di appartenenza, di dominio (su un territorio), di potere esibito anche come contro-potere, di possesso di beni di consumo simbolicamente connotati.

Peraltro le tanto raccontate gesta delle cosiddette *baby gang*, oggi ossessivamente al centro dell’attenzione dei *media*, non sono le uniche dinamiche aggregative di carattere deviante che possono rispondere a bisogni di giovani e giovanissimi. Pensiamo ad alcune formazioni politiche di carattere estremista fortemente identitarie in quanto radicalmente oppostive nei confronti del sistema dominante (da punti di vista opposti, come possono essere i neo-fascisti e i neo-nazisti o alcuni gruppi di antagonisti di sinistra, i Black Bloc, ecc.). Analogamente possiamo guardare a quanto succede nello sport (il calcio in particolare) con le forme di identificazione intorno a simboli e riti nelle aggregazioni delle tifoserie organizzate, intrecciate spesso con le precedenti, degli ultras.

Le connotazioni, i significati per chi vi aderisce e le dinamiche interne e nei rapporti con l’esterno di tanti gruppi o bande o *gang* sono le stesse, come molti saperi “esperti” – oggi in genere ignorati – hanno mostrato in più di un secolo di ricerche sociologiche. Ci troviamo infatti di fronte a una storia lunga, che presenta pochi caratteri di novità, né particolari segni di “emergenza”. Bande, gruppi di giovani e giovanissimi sono esistiti da sempre, in ogni contesto, come espressione di differenziazione, trasgressione, ribellione, opposizione di giovani (adolescenti) agli adulti e all’ordine

costituito. Valerio Marchi descrive le molte forme di “teppa” giovanile dal rinascimento ai tempi moderni¹¹. La presenza delle *gang* in senso moderno nelle città statunitensi dall’inizio del ‘900 e poi in quelle europee e di altre parti del mondo, è testimoniata da una lunga tradizione di studi, a partire da quelli condotti dalla Scuola di Chicago negli anni ‘20-’30 del secolo scorso¹².

In Italia da un po’ di anni non passa giorno che non appaia, in qualche luogo, una *baby gang*. Espressione giornalistica, che non troviamo in nessuna altra parte del mondo, comoda per i titolisti delle cronache evocative di allarme sociale in quanto fortemente suggestiva, anche se nella realtà non ha fondamento oggettivo dal momento che i protagonisti dei comportamenti così connotati non sono bambini né tantomeno costituiscono *gang* nel senso proprio del termine¹³.

Certo quello delle aggregazioni giovanili che adottano comportamenti devianti e violenti è un oggetto difficile da definire, in quanto oggetto “nascosto” che pone in difficoltà chi si propone di intercettarlo, descriverlo e comprenderne i tratti e i fattori che ne sono all’origine (premessa indispensabile per affrontarlo, prevenirlo, trattarlo). Ma alcune cose si possono dire per alcuni chiarimenti sul fenomeno.

In primo luogo, bisogna ricordare che la dimensione aggregativa è “normale” in adolescenza ed è dunque elemento caratterizzante delle scelte devianti o del compimento di reati, in molti casi non compiuti da soli. Questo agire con altri assume molteplici forme – in un *continuum*, osservato in tutte le ricerche – che va dal diffusissimo *co-offending* all’aggregazione in *gang* vere e proprie.

In secondo luogo tutti gli studi mostrano che la banda è in genere una delle possibili risposte a bisogni diffusi un po’ in tutti gli adolescenti di alcuni ambienti sociali¹⁴. Pur nelle differenze di contesto e di condizioni (su cui riflette la *Prefazione* al libro di Cohen)¹⁵, possiamo ancora dire che la

¹¹ Marchi V., *Teppa. Storie del conflitto giovanile dal Rinascimento ai giorni nostri*, Red Star Press, Roma, 2014.

¹² Crocitti S., Selmini R., *Bande e gruppi giovanili di strada. Prospettive teoriche, approcci interdisciplinari e ricerca empirica*, FrancoAngeli, Milano, 2025.

¹³ Prina F., *Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire*, Il Mulino, Bologna, 2019; Maggiolini A. (a cura di), *Non solo baby gang. I comportamenti violenti di gruppo in adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, 2025.

¹⁴ Il richiamo obbligato è, ancora oggi, al famoso testo di A.K. Cohen (*Delinquent boys. The culture of the gang*, pubblicato negli USA nel 1955 e in Italia nel 1963 e, recentemente, in una nuova traduzione e redazione: *Ragazzi delinquenti. La cultura delle gang*, PM Edizioni, Varazze, 2024).

¹⁵ Prina F., *Prefazione alla nuova edizione italiana*, in Cohen A.K., *Ragazzi delinquenti*, cit.

devianza di ragazzi in banda è una risposta condivisa da quanti, nella fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta, vivono una “*frustrazione da status*” originata dalla sperimentazione di forme di deprivazione e/o dalla percezione di assenza di possibilità di realizzazione delle proprie aspirazioni e degli obiettivi di successo imposti dalla cultura dominante.

“

QUELLO DELLE AGGREGAZIONI GIOVANILI
CHE ADOTTANO
COMPORTAMENTI DEVIANTI
E VIOLENTI È UN OGGETTO DIFFICILE DA
DEFINIRE, IN QUANTO OGGETTO
“NASCOSTO” CHE PONE IN DIFFICOLTÀ
CHI SI PROPONE DI INTERCETTARLO,
DESCRIVERLO E COMPRENDERNE
I TRATTI E I FATTORI
CHE NE SONO ALL'ORIGINE
(PREMESSA INDISPENSABILE PER
AFFRONTARLO, PREVENIRLO, TRATTARLO

”

I “ragazzi” che condividono l'esigenza di costruirsi una propria identità sociale e un proprio orizzonte di opportunità in un contesto che percepiscono come difficile o addirittura ostile saranno indotti, ieri come oggi, a elaborare e praticare con altri simili un nuovo modello sociale, valoriale e relazionale di tipo subculturale, con proprie regole e norme.

Così, la delinquenza percepita altrove in maniera negativa, può acquistare valore positivo come “*formazione reattiva*”. Trattandosi di ragazzi e giovani, nelle sue manifestazioni essa è, al tempo stesso, devianza strumentale ed espressiva ed è

caratterizzata dall'essere, per usare le parole di Cohen, «*gratuita, maligna, distruttiva, versatile*».

Ciò che caratterizza le bande giovanili, relativamente, e spesso solo momentaneamente, strutturate, è ancora oggi:

- l'essere un gruppo caratterizzato da relazioni tra membri dirette, primarie, quotidiane, emotivamente intense;
- l'agire insieme per il compimento di reati “strumentali” (come sono tipicamente la rapina o il furto), la predazione di beni utili e/o, soprattutto oggi, carichi di valenze simboliche, non accessibili diversamente;

- l'accompagnamento di tali reati con agiti connotati da violenza spesso gratuita, non giustificata, una violenza che si esprime con malignità, per esibire il proprio disprezzo per le vittime (in genere considerate più fortunate), a volte per l'affermazione del dominio sul territorio o su spazi simbolicamente importanti agli occhi dei protagonisti (ad esempio, le vie del centro per ragazzi che vengono dalle periferie).

È frequente, d'altra parte, osservare agiti violenti per la regolazione di conflitti interni ai gruppi o con l'esterno, nel confronto con altri gruppi considerati minacciosi o da punire per qualche colpa vera o presunta. A volte, anche in forme di distruttività verso le cose o i simboli, nell'esibizione di forza e potenza (che in genere nasconde fragilità), semplicemente per rompere *routines*, per riempire vuoti o, ancora, per manifestare la propria esistenza, per provocare gli adulti o sfidare i rappresentanti di istituzioni. Fino ad arrivare, in certi contesti, alla violenza che accompagna la gestione di (segmenti di) mercati o servizi illegali, nel "faticare" per procurarsi guadagni in qualche modo laddove altre possibilità sono precluse o non sono così attraenti.

Se tutto questo risulta evidente da molte rilevazioni, analisi e ricerche, una riflessione seria non può non cercare di comprendere che cosa rappresenta una banda, così come altre forme di aggregazione tra pari, per i ragazzi che ne fanno parte. In particolare, a quali bisogni risponde? Se proviamo ad interrogare chi ne fa parte, il gruppo banda rappresenta una opportunità (a volte l'unica):

- di risposta a una profonda solitudine, data l'inconsistenza dei legami con gli adulti e la distanza dei rappresentanti delle istituzioni;
- di identità, per poter essere qualcuno di definito, a volte per essere riconosciuto per ciò che la banda è conosciuta, adottandone ad esempio i simboli esteriori ed esibendoli nelle relazioni con il contesto;
- di appartenenza, nella speranza di essere accettato per come si è, veder riconosciuta la propria storia e condizione;
- di sperimentazione di sé nei rapporti con gli altri, poter contare per altri facendo valere (ad es. nei conflitti agiti attraverso la violenza) abilità, forza, coraggio, lealtà, ecc.;

- di adattamento (creativo attraverso il ricorso a mezzi non legali) a modelli di possesso e consumo diffusi, tanto che potremmo parlare di devianza orientata al conformismo;
- di reazione combattiva allo stigma sociale che colpisce in genere i giovani e quelli meno integrati, come gli stranieri, in particolare;
- a volte di “lavoro”, ad esempio in ruoli subalterni in organizzazioni di adulti come nella sorveglianza di territori o nella gestione delle attività terminali del traffico di droghe, che consente l’acquisizione di risorse non ottenibili diversamente.

E se per tanto tempo, nella storia, tutto questo si declinava quasi solo esclusivamente al maschile, la novità di questi ultimi anni è costituita dall’emergere di una presenza e un protagonismo, nei gruppi, di giovani e giovanissime ragazze¹⁶ che pongono in essere comportamenti predatori, aggressivi, violenti, in una sorta di competizione con i coetanei maschi nell’assunzione di ruoli anche nel campo della devianza, combattendo a loro volta la frustrazione derivante dal non riconoscimento di capacità di trasgressione e di ottenimento di rispetto. A volte, come nel caso di ragazze con *background* migratorio, sperimentando difficoltà specifiche (maggiori) nella ricerca di identità tra culture diverse.

5. LE “CAUSE” DELLA DEVIANZA GIOVANILE

Leggere, comprendere e individuare le cause (meglio i fattori che concorrono al prodursi) dei comportamenti e dei fenomeni di cui parliamo appare compito non facile per la natura stessa delle devianze: oggetti nascosti i cui responsabili sono sfuggenti allo sguardo della ricerca sociologica come spesso anche indisponibili alla comunicazione con rappresentanti delle istituzioni¹⁷.

Nella individuazione dei fattori sociali favorenti e delle motivazioni degli attori sociali si corre spesso il rischio di semplificazioni, per il bisogno di risposte funzionali all’orientamento degli

¹⁶ Togni D., *Ragazze trasgressive in cerca d’identità. Teoria e ricerca sulla devianza giovanile femminile*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

¹⁷ Prina F., *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Carocci Editore, Roma, 2019.

interventi. Al contrario va richiamata l'importanza—oggi come sempre—di interpretazioni che facciano sintesi di studi e teorie accumulate nel tempo, valorizzino il contributo dei diversi approcci disciplinari, sempre cogliendo le specificità dei differenti comportamenti (es. reati strumentali o espressivi, le devianze aggressive o ripiegate, ecc.). Interpretazioni che, quando guardano al singolo attore sociale, sappiano assumere, sempre, una prospettiva sequenziale che eviti “determinismi”, atteggiamenti che determinano profezie che si autoavverano, rinuncia alla speranza nelle possibili prospettive positive che possono, al contrario, essere coltivate.

Sociologicamente, qualunque tentativo di comprendere i fenomeni e, insieme, orientamenti e agiti dei singoli non può prescindere dal considerare le connessioni dei tre piani: macro, meso e micro. Peraltro, considerare questi tre piani e il loro intreccio è indispensabile se si vuole passare dalle analisi alla riflessione su come affrontare i problemi sociali evitando semplificazioni e attribuzione di “colpe” a questo o quello specifico elemento.

I fattori favorenti i fenomeni di devianza, la criminalità e la violenza, si situano, in primo luogo, sul piano che possiamo definire “**macro**”. È il piano che colloca l'agire individuale e collettivo negli scenari strutturali e culturali che connotano il tempo presente. In questo senso rappresenta lo sfondo che, nelle società come la nostra, segna la condizione adolescenziale e giovanile – ma anche quella di tanti adulti – come condizione, nel suo insieme, segnata da precarietà e subalternità, che nega solidi riferimenti e certe prospettive, essendo la dimensione strutturale – nella globalizzazione e nelle crisi che attraversano l'economia – connotata da tante assenze e tante incertezze: lavoro, sicurezze, futuro.

Ma molto importanti sono anche gli orientamenti culturali dominanti¹⁸ che delineano l'individuo “ideale” come libero, flessibile, slegato da vincoli impegnativi e duraturi, insofferente verso vincoli sociali (regole, norme, doveri), che deve sapersi orientare di fronte all'eccedenza di opportunità, autoreferenziale ed egoista, artefice unico del proprio destino (e dunque responsabile dei propri successi e dei propri fallimenti). Orientamenti che assolutizzano il riferimento al presente (non c'è più la storia, non c'è un futuro), da vivere dunque sfruttando al massimo le opportunità o risolvendo nell'immediato e senza scrupoli morali i problemi che si incontrano, in cui l'unico

¹⁸ Prina F., *Devianza e politiche di controllo. Scenari e tendenze nelle società contemporanee*, Carocci Editore, Roma, 2003.

imperativo e vincolo per tutti è l'essere consumatori insaziabili di beni e soprattutto di sensazioni, incessantemente rinnovati e riproposti dal sistema produttivo, da acquisire senza frapporre tempo tra l'espressione del desiderio e la sua realizzazione.

Per questo possiamo dire che le devianze sono il riflesso di tratti che più estesamente connotano, nel tempo presente, le relazioni prima che tra i giovani, tra gli adulti. In particolare pensiamo al venir meno del senso di responsabilità verso gli altri, verso il bene comune, verso la società; all'interesse strumentale per l'altro (meritevole di considerazione solo se è utile, se si può acquistare, se è sfruttabile, ...); al trionfo dei legami "deboli", ovvero all'assenza di identificazione forte, assoluta in qualunque istituzione; alla percezione delle stesse istituzioni come utili solo se rispondenti con immediatezza alle esigenze sentite di volta in volta.



Foto di Borna Hrzina su Unsplash

Ma pensiamo anche alla crisi della legalità percepita estesamente come ostacolo alla libertà individuale o al raggiungimento degli obiettivi di possesso che paiono non comprimibili. O, ancora, alla generale indisponibilità verso le ragioni dell'altro in caso di disaccordo o di conflitto, alla estesa – a tutti i livelli – considerazione della forza e della violenza come mezzo per sciogliere nodi complessi o per risolvere conflitti, alla diffusa rabbia per le fonti di sofferenza, possibilmente da eliminare

dall'orizzonte della relazione, da sopprimere, alla violenza (verso le cose, verso gli altri, verso se stessi) anche come forma di comunicazione (della propria esistenza, del proprio malessere).

In questo scenario, che definisce condizioni e condizionamenti estesi a tutti, troppe volte ignorato nelle analisi e nelle considerazioni di senso comune, si possono poi considerare le specificità delle situazioni che caratterizzano i diversi contesti, ovvero quel piano che sta tra il macro e il micro, il piano “**meso**”, che rimanda alle differenze di condizioni e vissuti, ossia alle adolescenze e giovinezze nelle articolazioni che abbiamo richiamato all'inizio. È il piano che, dal punto di vista economico, sociale e culturale, definisce, per gli individui e i gruppi cui essi appartengono, le differenti posizioni nell'accesso alle opportunità di istruzione, formazione, occupazione, diritti di cittadinanza, ecc. In sintesi, determina in buona parte il tipo e l'entità del capitale sociale e culturale a disposizione dei singoli e gli ostacoli più o meno alti che si pongono alla loro realizzazione nella dimensione della vita lavorativa e sociale.

Al tempo stesso è il piano in cui si strutturano le forme più precise e “*situate*” di rappresentazioni sociali della realtà e con esse le spiegazioni di senso comune delle circostanze vissute, i giudizi sugli altri, gli orientamenti di azione considerati possibili, utili, inevitabili, giusti. È qui che si alimenta la percezione, oltre che delle opportunità, anche della natura degli ostacoli alla realizzazione e al benessere. A volte facendoli considerare insormontabili tanto che non possono esservi che scelte radicali di tipo aggressivo (individuali o agendo la dimensione di gruppo) o autodistruttivo (nella dimensione della solitudine, del ritiro, dell'annullamento).

Sotto questo profilo, le analisi sui fattori che alimentano le aggregazioni definite bande o *gang* giovanili e sui tratti che le caratterizzano non possono non evidenziare la marginalità (sociale e spaziale) e la conseguente carenza di opportunità di integrazione nel contesto sociale e lavorativo di chi ne è attratto. Per i giovani di origine straniera o di seconda generazione conta poi grandemente l'incerta definizione della propria identità laddove si percepisce l'ostilità diffusa, la discriminazione quotidiana, le forme più o meno aperte di razzismo. E questo anche nei contesti laddove vige lo *jus soli* come la Francia, dove è fortemente percepito lo scarto tra diritti di cittadinanza formalmente acquisiti e quelli sostanzialmente sperimentati, soprattutto come garanzia di accesso ai diritti sociali. Da qui la “disaffiliazione” sociale compensata da una forte affiliazione territoriale: la strada, il quartiere come spazio da occupare e/o difendere. In questo senso la banda non è un “corpo estraneo” a

dinamiche sociali più estese poiché riflette tratti di quella cultura diffusa dominante che abbiamo sopra evocato (l'individualismo e, insieme, l'aggregazione tra simili contro i "nemici", la violenza per risolvere i conflitti, il possesso di beni a ogni costo, l'esibizione dell'arricchimento, la proposta di una immagine di sé vincente), ma è anche espressione di specificità di un determinato contesto: le aree della periferia milanese o torinese, le cittadine di provincia, i quartieri ad alto tasso di povertà educativa e impregnati dalla cultura dell'illegalità delle città del sud, ecc.

In ognuno di questi contesti poi i singoli individui si orientano e agiscono in rapporto a quello che sociologicamente (e psicologicamente) rileva sul piano "**micro**", ovvero attiene al piano delle relazioni interpersonali e dei vissuti individuali.

Non si possono infatti comprendere atteggiamenti e comportamenti di adolescenti e giovani se non si considera la fragilità e lo smarrimento di chi sta loro intorno, ossia degli adulti, in particolare di quelli che si trovano ad esercitare ruoli come quello educativo. È evidente che scontiamo, nel tempo presente, una lenta ma costante rottura degli "argini" costituiti dalle istituzioni educative (famiglia, scuola, altri contesti aggregativi) non solo nella trasmissione delle basi culturali, ma anche nei processi di socializzazione normativa e nella maturazione di orizzonti di senso (ad esempio il valore del rispetto dell'altro o della legalità).

Insieme sono sempre più evidenti le difficoltà nella comunicazione interpersonale profonda e significativa tra adulti e ragazzi, per cui è frequente, nelle relazioni, il non ascoltare e non essere ascoltati, il non comprendere e il non essere compresi. La percezione, da parte dei giovani, di non essere considerati da adulti troppo presi da propri problemi spiega l'assoluta e spesso esclusiva centralità delle relazioni orizzontali, della comunicazione tra pari, e dunque del loro ruolo (che può essere di sostegno, di giudizio, di rifiuto) nella determinazione della identità e della possibilità di "esistere" di ciascuno.

“

*SCONTIAMO, NEL TEMPO
PRESENTE, UNA LENTA MA
COSTANTE ROTTURA DEGLI
“ARGINI” COSTITUITI DALLE
ISTITUZIONI EDUCATIVE [...] NON
SOLO NELLA TRASMISSIONE DELLE
BASI CULTURALI, MA ANCHE NEI
PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE
NORMATIVA E NELLA
MATURAZIONE DI ORIZZONTI
DI SENSO*

”

Le forme di devianza diffuse tra adolescenti e giovani, più che un tempo, paiono essere il riflesso di problemi di tipo relazionale e delle conseguenze che ne derivano sul piano dell'equilibrio psichico proprio nella fase in cui si è alla ricerca di una propria identità e, socialmente, di una autonomia e collocazione sociale. Le forme di allontanamento dalle norme, come dicevamo, sono in alcuni casi poco visibili in quanto forme “ripiegate” e nascoste; in altri casi sono, al contrario, altamente visibili e manifeste, e sono percepite come fortemente allarmanti per la frequente sproporzione tra agiti e le motivazioni che paiono esserne all'origine. I casi di reati gravi che hanno come protagonisti giovani ci fanno

percepire che è molto frequente l'assenza di consapevolezza delle conseguenze e dei danni che un'azione può provocare e una sorta di incapacità di immedesimazione nelle vittime e nella sofferenza che esse possono provare. Esse sono spesso conseguenza della difficoltà di gestire le relazioni sia di tipo orizzontale (in particolare quando si sperimentano sentimenti di frustrazione e di abbandono), sia quelle con le figure educative di riferimento, sia – e ancor più – con chi rappresenta istituzioni e autorità. Una difficoltà che, al di là delle apparenze fatte di spavalderia e provocazioni, è segnale di smarrimento e di fragilità crescenti, cui si reagisce con agiti che le nascondono, giungendo fino al sopprimere le fonti della propria sofferenza incontrollata.

6. INVESTIRE IN PREVENZIONE E NELLA PROMOZIONE DI PROCESSI DI INTEGRAZIONE E RESPONSABILITÀ

Interrogarsi sui fattori che condizionano la crescita delle nuove generazioni e alimentano il prodursi di problemi sociali e personali è premessa necessaria per il riflettere sul che fare. Molti sono

gli impegni e gli investimenti opportuni e possibili se non si vuole ridurre tutto a mera repressione, come sembrano orientarsi le politiche prevalenti oggi in Italia (il decreto Caivano e il più recente decreto sicurezza sono lì a dimostrarlo). È possibile, a questo proposito, delineare alcune piste di lavoro, non senza due premesse.

La prima: è diffusa – a livello mediatico, ma anche di alcuni degli “addetti ai lavori” – la percezione di dover affrontare una “emergenza”. Come in ogni situazione di crisi dovuta a cambiamenti delle modalità di porsi dei problemi e delle caratteristiche delle persone che ne sono portatrici, si può provare smarrimento e senso di impotenza e cercare scorciatoie, affidandosi al senso comune che storicamente, nel campo delle problematiche sociali, vede quasi sempre come soluzione il ricorso all’uso dello strumento penale, alla repressione e alla separazione e gestione in istituzioni totali delle persone che ne sono protagoniste (così trasformando ancor più il carcere in una “discarica sociale”).

Se invece si adotta uno sguardo “lungo”, lo sguardo di chi da tanti anni si confronta con un problema o una questione, possiamo dire che sempre e ovunque ci confrontiamo con cambiamenti e dunque novità, ma anche con persistenze e ricorrenze. Questo ci permette di relativizzare il contingente e di attingere alle esperienze del passato (o di altri contesti che prima di noi hanno sperimentato problemi analoghi) e ai modi in cui si è stati capaci di affrontarli per trovare i modi di gestire il presente e di guardare avanti, sempre sapendo innovare approcci e metodi. Si può così fare di una situazione di crisi una occasione e una opportunità di cambiamento e di crescita.

La seconda premessa: si deve cogliere appieno – oggi come sempre in passato – la complessità della questione devianza minorile e dunque sollecitare la responsabilità di tanti, delle istituzioni e della società civile, ovvero, delle “città” (in senso ideale e di comunità), chiamando a raccolta e mettendo in rete risorse e competenze, non lasciando soli gli operatori della giustizia, delegando loro di gestire i minorenni che entrano in contatto con il penale con i soli strumenti del contenimento e del controllo.

Se si condividono queste prospettive si può provare a delineare un orizzonte di impegni e di lavoro che si possono utilmente collocare su due piani: la prevenzione, operando sulle condizioni e sui vissuti che inducono alle diverse forme di devianza, e il sostegno al superamento delle difficoltà quando siano oggetto dell’attenzione e della reazione sociale e istituzionale, in particolare delle istituzioni penali.

1. Operare per la **prevenzione** significa impegni su più fronti. Sul piano generale, se si coglie il nesso tra comportamenti degli individui e le condizioni e i condizionamenti strutturali e culturali (il piano macro di cui abbiamo detto) è evidente che una profonda riflessione e profondi cambiamenti si impongono per costruire un futuro delle nostre società non segnato da così estese contraddizioni e problemi. Così come sono strumenti di prevenzione la cura dei territori, la difesa e la rivitalizzazione delle politiche di *welfare*, la lotta alle forme di emarginazione ed esclusione e la promozione dell'inclusione sociale e lavorativa dei giovani e dei diritti di cittadinanza di tutti.

Più puntualmente, molte sono le cose che in concreto possono essere oggetto di iniziative e impegni. Ad esempio, per i ragazzi e le ragazze che vivono in famiglia (italiani, ricongiunti, seconde generazioni), appare indispensabile prendersi cura e sostenere nelle loro difficoltà educative, sempre più evidenti a tutti, le figure di adulti che li hanno in carico, attraverso servizi “dedicati” e accessibili di ascolto, consulenza, accompagnamento. Insieme si pone l'esigenza di sostenere fattivamente – con più personale, risorse specialistiche di supporto (educatori, psicologi, mediatori, neuropsichiatri, ecc.), formazione permanente e supervisione – le scuole e gli insegnanti nel loro compito di istruzione, ma anche educativo nei confronti proprio dei ragazzi e delle ragazze in maggiore difficoltà, quelli che più sono a rischio di allontanamento e di devianza, nonché delle loro famiglie.

Per le tante situazioni in cui ragazzi e giovani sono considerati come responsabili di insicurezza sociale nelle strade e nei quartieri, investire in prevenzione significa porre attenzione alle modalità, ai luoghi (le strade e le piazze, i luoghi di aggregazione cosiddetti “naturali”, ma anche quelli “virtuali”), agli strumenti in grado di incontrare – prima del verificarsi di reazioni istituzionali o penali – il disagio esistenziale e sociale di questi ragazzi. Le molte esperienze delle unità che operano sul territorio (educative di strada e di comunità, servizi di accoglienza “a bassa soglia”, con *équipes* miste di educatori, mediatori, psicologi) mostrano che è possibile incontrare i ragazzi – soprattutto quelli senza supporti familiari come i minori stranieri non accompagnati – nei loro contesti di vita, “agganciarli” per offrire prospettive di resilienza, in termini di crescita equilibrata e realizzazione delle proprie aspirazioni. Per affrontare con loro – responsabilizzandoli e rendendoli protagonisti di attività e progetti – le difficoltà legate alle condizioni di vita, ai consumi, alle interazioni con situazioni di sfruttamento.

Proprio quelle esperienze di *équipe* di educative di strada e di comunità e di servizi a bassa soglia, vanno rafforzate ed estese, mettendo in campo le migliori competenze professionali (relazionali, comunicative, progettuali) necessarie. Senza dimenticare, ogni volta che si verificano, di denunciare e lottare contro le diverse forme di sfruttamento dei minorenni (prostituzione, spaccio, lavoro nero, ecc.), accogliendo chi ne è vittima e sottraendolo alle condizioni loro imposte da reti di criminalità organizzata o da contesti relazionali vincolanti.

2. Laddove si siano manifestati comportamenti che suscitano le reazioni istituzionali, si pone oggi con forza l'esigenza dell'impegno di perseguire **percorsi di responsabilizzazione e di integrazione** sociale attraverso il lavoro congiunto dei servizi della giustizia, dei servizi socio-sanitari del territorio, delle risorse e disponibilità presenti nelle comunità locali. Si pone cioè il problema di difendere lo spirito e la lettera del processo penale minorile come è stato praticato in Italia per più di trent'anni, con risultati assolutamente positivi¹⁹. In particolare occorre difendere i principi della "residualità" del ricorso al carcere e della centralità assoluta attribuita ai servizi e ai progetti che si costruiscono fuori e oltre i luoghi e i momenti di privazione della libertà. E questo, nella consapevolezza che, a fronte di una utenza che presenta modalità di porsi nei confronti delle istituzioni e degli operatori diverse rispetto al passato, sia necessario e opportuno un momento di ripensamento, sostenuto da confronti tra operatori e con la magistratura e da mirati momenti formativi, sui significati e sulle pratiche relative alla presa in carico, sulle messe alla prova, sul rapporto tra sostegno e controllo, sugli strumenti utili per gestire la complessità e le criticità che si presentano.

Come sempre, guardando alle esperienze più positive sperimentate in tanti anni, permane la necessità di coinvolgere con intelligenza il territorio, di attivare disponibilità di famiglie e di contesti di accoglienza, di responsabilizzare le comunità migranti di appartenenza dei ragazzi di origine straniera, di rinnovare e rendere fruibili a questi ragazzi "difficili" i percorsi di formazione professionale, di promuovere sensibilità nel mondo del lavoro e delle imprese per dare loro opportunità reali di integrazione e la possibilità di pervenire, nel tempo, ad esercitare pieni diritti di cittadinanza.

¹⁹ Prina F., *Oltre la crisi e il mero contenimento: Un rinnovato impegno per le comunità locali*, in *Antigone*, Anno XVIII, n. 2, 2023, numero monografico a cura di V. Scalia, *Il sistema penale minorile alla prova del populismo penale*.

7. UNA DIVERSA NARRAZIONE

Abbiamo parlato, all'inizio, delle rappresentazioni, quasi sempre negative e allarmistiche degli adolescenti e dei giovani. In particolare quando si rendono protagonisti di comportamenti devianti, di reati o di violenza. Ciò che non si considera sufficientemente sono gli effetti "perversi" di queste rappresentazioni sugli stessi adolescenti e giovani che ne sono protagonisti in termini di perdita di fiducia negli adulti e nelle possibilità di essere considerati diversi, magari migliori.

Paradigmatico è il caso dell'ossessivo riferimento alla presenza, nei territori, delle cosiddette *baby gang*, raccontate e descritte in modi che non di rado ne esaltano le gesta e ne potenziano il fascino provocando forme di emulazione, sollecitando la riproduzione degli atti così ben raccontati e illustrati con tutti i dettagli sensazionalistici e inducendo l'esibizione di sé, da parte di altri ragazzi, in pose, atteggiamenti, look dei protagonisti di quei racconti. Nei contesti virtuali e/o nella realtà attraverso agiti emulativi.

Diverse ricerche²⁰ da tempo hanno dimostrato che la rappresentazione enfatica dei gruppi definibili come *gang* o bande giovanili, determina un accrescimento dello *status* reputazionale dei protagonisti e soprattutto dei loro *leaders*, da cui deriva fascinazione e possibilità di reclutamento di più giovani. Anche la condanna pubblica, senza considerazione dei condizionamenti, delle carenze, delle difficoltà e dei bisogni sperimentati, ha effetti di rinforzo dell'orientamento alla devianza attraverso i noti processi di "neutralizzazione" della rilevanza e della gravità dei propri agiti: le razionalizzazioni, le negazioni, le giustificazioni che si condividono con gli altri che sono oggetto dello stesso trattamento. Con i rischi, come insegna la teoria della reazione sociale e

“

**LA RAPPRESENTAZIONE
ENFATICA DEI GRUPPI DEFINIBILI
COME GANG O BANDE GIOVANILI,
DETERMINA UN ACCRESCIMENTO
DELLO STATUS REPUTAZIONALE
DEI PROTAGONISTI
E SOPRATTUTTO DEI LORO
LEADERS**

”

²⁰ Tra tante, Sánchez-Jankowski M., *Les gangs et la presse. La production d'un mythe national*, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 101-102, 1994, pp. 101-118.

dell'etichettamento²¹, di devianza secondaria, nella reiterazione dei comportamenti, di aggregazione esclusiva con i simili, di possibili "carriere" devianti, rinforzate da esperienze di istituzionalizzazione e carcerazione.

Da tutto questo dovrebbe discendere il considerare importante, per chi studia e osserva fenomeni e politiche, il contribuire a una "narrazione" pubblica equilibrata e costruttiva, impegnandosi a raccogliere adeguatamente e condividere dati capaci di rappresentare, seriamente e quanto più possibile oggettivamente, la situazione, senza enfasi su presunte emergenze e allarmi da situazioni fuori controllo, sul territorio e nelle istituzioni. Si tratta cioè di valorizzare le conoscenze dal basso, le storie e i vissuti dei protagonisti e quelle degli operatori, facendo parlare i ragazzi, dando loro la parola anche con l'uso di linguaggi diversi (pensiamo al teatro, al rap, ai video, all'uso costruttivo dei social). Si potrebbero così opportunamente evidenziare differenti condizioni e condizionamenti cui sono sottoposti i minorenni e i giovani adulti, le loro problematiche personali e relazionali, i vincoli cui sono sottoposti, legati ai diversi percorsi esistenziali, ma anche – in positivo – il loro bagaglio di sentimenti, aspirazioni, valori, risorse, competenze, potenzialità. Insieme potrebbero trovare valorizzazione le esperienze positive, le storie connotate da una evoluzione in direzione dell'equilibrio personale e dell'integrazione sociale, frutto di impegni dei soggetti, ma anche del lavoro di tanti operatori, in contesti diversi, lavoro che non viene quasi mai raccontato.

Può esser questo un terreno di impegno proprio da parte degli operatori che questi adolescenti e giovani incontrano e cui offrono, in servizi di prossimità o di accoglienza, opportunità e prospettive alternative a quelle cui rischiano di essere condannati. Un impegno a elaborare e diffondere "narrazioni" e analisi diverse, sollecitando e pretendendo dai *media mainstream* approfondimenti con inchieste serie, rinuncia alla spettacolarizzazione gratuita, divulgazione di dibattiti che diano voce a esperti e protagonisti.

Non è certo facile fare concorrenza ai messaggi semplificatori dei *media* dominanti, ma non è impossibile con un impegno che parta da una costante insistenza su parole adeguate, contenuti corretti (con attenzione e valorizzazione dei dati descrittivi di realtà spesso nascoste), messaggi efficaci e

²¹ Becker H.S., *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Meltemi, Milano, 2017; Lemert E.M., *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Meltemi, Milano, 2019.

utilizzo sapiente dei nuovi *media*. Diventando cioè capaci di avvalersi, in maniera ragionata ed efficace, degli stessi strumenti comunicativi che oggi sono alla portata di tutti.

In un'epoca in cui la comunicazione è decisiva, anche l'impegno di chi opera per la prevenzione e la presa in carico delle situazioni più problematiche dovrebbe essere oggetto di messaggi chiari e positivi che pongano all'attenzione dell'opinione pubblica le ragioni e i contenuti di progetti che esprimono e manifestano apertamente una visione ideale e "politica" dei rapporti tra i territori e tutti coloro che li abitano, anche i ragazzi più problematici. E questo non per generico "buonismo", ma per convenienza di tutti, dal momento che i minorenni e i giovani i cui comportamenti e le cui azioni sollecitano le istituzioni della giustizia penale sono e saranno – in forme diverse – parte integrante delle nostre comunità, abitano e abiteranno i nostri territori: dare loro opportunità di allontanamento da situazioni favorevoli reati e devianza e il rischio recidiva è nell'interesse di tutti.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnato K., *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Carocci Editore, Roma, 2017.
- Bartoli C., *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Laterza, Bari-Roma, 2012.
- Becker H.S., *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, Meltemi, Milano, 2017.
- Cohen A.K., *Ragazzi delinquenti. La cultura delle gang*, PM Edizioni, Varazze, 2024.
- Crocitti S., Selmini R., *Bande e gruppi giovanili di strada. Prospettive teoriche, approcci interdisciplinari e ricerca empirica*, FrancoAngeli, Milano, 2025.
- Lavorgna A., Tartari M., *Il panico morale. Dalle origini alla contemporaneità*, Meltemi, Milano, 2025.
- Le Breton D., *Passione del rischio*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.
- Le Breton D., *Sociologia del rischio*, Mimesis, Milano-Udine, 2017.
- Lemert E.M., *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Meltemi, Milano, 2019.
- Lutte G., *Sopprimere l'adolescenza? Giovani nella società post-industriale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1984.
- Maggiolini A. (a cura di), *Non solo baby gang. I comportamenti violenti di gruppo in adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, 2025.

- Marchi V., *Teppa. Storie del conflitto giovanile dal Rinascimento ai giorni nostri*, Red Star Press, Roma, 2014.
- Mauceri S., Di Censi L. (a cura di), *Adolescenti iperconnessi: un'indagine sui rischi di dipendenza da tecnologie e media digitali*, Armando Editore, Roma, 2020.
- Pecorelli V., Giubilaro C., *El nost Milan: il rap dei 'nuovi italiani', tra riappropriazioni urbane e rivendicazioni identitarie*, in *Rivista geografica italiana*, CXXVI, 4, 2019, pp. 21-42.
- Prina F., *Forme della devianza giovanile. Percorsi di illegalità e normalità della violenza: due ricerche a Torino*, Edizioni Sonda, Milano, 2000.
- Prina F., *Devianza e politiche di controllo. Scenari e tendenze nelle società contemporanee*, Carocci Editore, Roma, 2003.
- Prina F., *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Carocci Editore, Roma, 2019.
- Prina F., *Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Prina F., *Oltre la crisi e il mero contenimento: Un rinnovato impegno per le comunità locali*, in *Antigone*, Anno XVIII, n. 2, 2023, numero monografico a cura di V. Scalia, *Il sistema penale minorile alla prova del populismo penale*.
- Prina F., *Prefazione alla nuova edizione italiana*, in Cohen A.K., *Ragazzi delinquenti*, cit.
- Saitta P., *Violenta speranza. Trap e riproduzione del panico morale*, Ombre Corte, Bologna, 2023.
- Queirolo Palmas Luca (a cura di), *Atlantico latino: gang giovanili e culture transnazionali*, Carocci Editore, Roma, 2010.
- Sánchez-Jankowski M., *Les gangs et la presse. La production d'un mythe national*, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 101-102, 1994, pp. 101-118.
- Togni D., *Ragazze trasgressive in cerca d'identità. Teoria e ricerca sulla devianza giovanile femminile*, FrancoAngeli, Milano, 2013.
- Togni F., *L' invenzione dell'adolescenza. Ritualità, pudore, tenerezza e "adulità ritardata"*, Studium, Roma, 2015.

QUANDO L'ABITO FA IL MONACO ED IL MESSALE NON VALE PIÙ PER TUTTI: ALCUNE CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA CRISI DEL SISTEMA PENALE E PENITENZIARIO MINORILE

di Pietro Buffa*

Abstract:

Gli istituti penali minorili italiani, da qualche anno, ospitano una popolazione che rappresenta, indirettamente, il frutto amaro di alcune questioni irrisolte che caratterizzano questo Paese. Questioni che l'assiedono dall'esterno e lo dilanano dall'interno senza che si sia riusciti a trovare soluzioni adeguate e dignitose ma che, anzi, hanno rinforzato derive populiste abbisognavoli di nemici per crescere e consolidarsi. Tale incapacità genera malesseri ed iniquità sociali che fanno da sfondo all'esclusione penale, sia di adulti che di minori, che da qualche tempo si connota in termini sempre più repressivi, segno di una involuzione nel pensiero relativo alla funzione penale. La perdita di efficacia delle attività trattamentali nei confronti di questi giovani detenuti, in ragione dell'incapacità di aggiornarle e renderle coerenti ai loro profili e bisogni, rinforza paradossalmente la repressione nei loro confronti.

For some years now, Italian juvenile penal institutions have been home to a population that represents, indirectly, the bitter fruit of some unresolved issues that characterize this country. Issues that besiege it from the outside and tear it apart from the inside without being able to find adequate and dignified solutions but which, on the contrary, have reinforced populist drifts in need of enemies to grow and consolidate. This inability generates social malaise and inequity that are the background to the criminal exclusion, both of adults and minors, which for some time has been characterized in increasingly repressive terms, a sign of an involution in the thought relating to the penal function. The loss of effectiveness of the treatment activities towards these young prisoners, due to the inability to update them and make them consistent with their profiles and needs, paradoxically reinforces the repression against them.

* Sociologo, specialista in criminologia clinica con indirizzo psicologico-sociale, già Direttore dell'amministrazione penitenziaria.

Depuis quelques années, les établissements pénitentiaires pour mineurs italiens abritent une population qui représente, indirectement, le fruit amer de certaines questions non résolues qui caractérisent ce pays. Des dossiers qui l'assiègent de l'extérieur et le déchirent de l'intérieur sans pouvoir trouver de solutions adéquates et dignes mais qui, au contraire, ont renforcé des dérives populistes en mal d'ennemis pour grandir et se consolider. Cette incapacité génère un malaise social et une iniquité qui sont à l'origine de l'exclusion pénale, tant des adultes que des mineurs, qui est caractérisée depuis un certain temps en termes de plus en plus répressifs, signe d'une involution dans la pensée relative à la fonction pénale. La perte d'efficacité des activités de traitement à l'égard de ces jeunes détenus, due à l'incapacité de les mettre à jour et de les rendre cohérentes avec leurs profils et leurs besoins, renforce paradoxalement la répression à leur encontre.

Desde hace algunos años, las instituciones penales juveniles italianas albergan una población que representa, indirectamente, el fruto amargo de algunas cuestiones no resueltas que caracterizan a este país. Cuestiones que la asedian desde fuera y la desgarran desde dentro sin poder encontrar soluciones adecuadas y dignas pero que, por el contrario, han reforzado derivas populistas necesitadas de enemigos para crecer y consolidarse. Esta incapacidad genera malestar social e inequidad que son el trasfondo de la exclusión penal, tanto de adultos como de menores, que desde hace algún tiempo se ha caracterizado en términos cada vez más represivos, signo de una involución en el pensamiento relacionado con la función penal. La pérdida de efectividad de las actividades de tratamiento hacia estos jóvenes reclusos, debido a la incapacidad de actualizarlos y hacerlos coherentes con sus perfiles y necesidades, paradójicamente refuerza la represión en su contra.

SOMMARIO: 1. Fogge autoritarie e posture autorevoli – 2. Dentro la crisi alla ricerca dei suoi nodi essenziali – 3. Non tornano più i conti – 4. In conclusione, si fa per dire

1. FOGGE AUTORITARIE E POSTURE AUTOREVOLI

Ci sono questioni che sono sintomatiche dei tempi che ne fanno da sfondo. Tempi indubbiamente complessi, densi di preoccupazioni sui mille fronti che, direttamente o indirettamente, ci riguardano. Al punto che la nostra attenzione ne risulta troppo sfidata per potersene occupare adeguatamente, valutandone gli aspetti inerenti le cause scatenanti e le conseguenze future.

Per quello che ci riguarda mi vorrei soffermare sul discusso provvedimento del Capo del Dipartimento Minorile e di Comunità adottato nell'autunno del 2024, al fine di prescrivere l'utilizzo

dell'uniforme di servizio nelle strutture detentive per minorenni²², andando così a sovvertire il fatto che, fino a quel momento, il personale di polizia per decenni aveva vestito in borghese per ridurre la distanza relazionale con i minori a loro affidati e facilitare così il rapporto educativo.

Subito si sono levate le voci del dissenso. L'Associazione Antigone, per il tramite della sua Coordinatrice nazionale, Susanna Marietti, ha interpretato e bollato tale decisione come la volontà di «segnare anche simbolicamente [...] che pure verso i ragazzini ci vuole un carcere distante ed autoritario [...] un altro tassello di cultura repressiva che vince su quel buon senso di cui era impregnato il sistema della giustizia minorile e che ha sempre dimostrato di essere efficace nel reintegrare socialmente i ragazzi»²³.

Qualche settimana dopo Il Partito Democratico ha presentato una interrogazione parlamentare rivolta al Ministro della Giustizia per ottenere chiarimenti sul punto²⁴.

Per quanto si rischi la pedanteria, è interessante analizzare i quesiti e le considerazioni poste dagli interroganti e le risposte che il rappresentante del Governo ha dato, perché ben testimoniano come vengono affrontate le questioni penitenziarie minorili.

Due sostanzialmente le domande poste. La prima diretta a comprendere se il Ministro della Giustizia fosse a conoscenza della circolare e se non la ritenesse in contrasto con la fonte che regola la materia delle uniformi del personale di polizia penitenziaria del contingente della giustizia minorile, in questo caso il Decreto Ministeriale del 24 febbraio 2004²⁵.

La seconda se non ritenesse che quanto così disposto rappresentasse una omologazione del sistema della giustizia minorile al sistema penitenziario per gli adulti evidenziandosene, quindi, un intento di natura autoritaria e repressiva.

²² P.C.D. 1 ottobre 2024 – *Uso dell'uniforme di servizio*, trasmessa a tutte le strutture dipendenti con nota DGCM n. 66224.U del 3 ottobre 2024.

²³ Dichiarazione apparsa sul suo profilo Facebook il 4 ottobre 2024.

²⁴ Interrogazione al Ministro della Giustizia 3.01588 del 28 novembre 2024 – On. Di Biase, Gianassi, Lacarra, Serracchiani – *Chiarimenti in ordine all'utilizzo delle uniformi del personale di Polizia penitenziaria all'interno degli istituti penali minorili*.

²⁵ D.M. 24 febbraio 2004 – *Determinazione della foggia del vestiario del personale del Corpo di polizia penitenziaria appartenente al contingente del Dipartimento per la giustizia minorile* (G.U. Serie Generale n. 78 del 2 aprile 2004).

La risposta data dal Rappresentante del Governo è un papocchio giuridico-amministrativo che nega il contrasto paventato sostenendo giuridicamente l'insostenibile. In sostanza, omettendo che il comma 3 dell'articolo 2 del citato Decreto Ministeriale chiaramente prescrive che quando tale personale svolge «servizi continuativi a diretto contatto con detenuti» minori debba indossare «l'uniforme ordinaria di servizio» di cui al comma 2 dell'articolo 1, definito un «insieme organico di vestiario a foggia civile»²⁶, afferma, viceversa, che questo debba indossare l'uniforme ordinaria di servizio prevista dal comma 1 del predetto articolo 1.

Ci si rende conto che l'incrocio di articoli e commi può apparire una sorta di scioglilingua giuridico ma il confronto tra le norme non può risultare così difficoltoso al punto da giustificare un "abbaglio" tecnico di tale portata.

D'altra parte, almeno fino al 2014 e qualcuno si spinge fino al 2020, al contingente minorile venivano fornite due dotazioni di uniformi: quella comune per tutto il Corpo, costituita dalle uniformi ordinarie, di servizio ed operative e, in aggiunta, a differenza del contingente operante negli istituti per adulti, le suddette uniformi ordinarie a foggia civile.

Occorre dire che, al di là delle forniture effettuate, il taglio di tali uniformi non è mai stato apprezzato dal punto di vista estetico e di comodità e, come spesso succede, il loro uso si è via via andato a perdere preferendo gli operatori indossare i propri abiti borghesi sino a divenire una prassi consolidata fondata, tuttavia, su una norma che, nella sua *ratio*, pone attenzione agli effetti che una divisa di foggia militare determina nella relazione umana.

È per tale motivo che da decenni il personale che opera a contatto con i minori detenuti veste in borghese, non per una colossale svista normativa.

Altrettanto vero è che il decreto in questione non è mai stato abrogato²⁷, tanto che viene citato nel preambolo dello stesso provvedimento in questione, e questo apre ad una serie di considerazioni conseguenti.

²⁶ Per chi fosse interessato potrà trovare le caratteristiche di tali uniformi nelle tabelle allegate al Decreto. In sostanza si tratta, sia per l'inverno che per l'estate, di abiti civili composti da giacca, pantaloni, gonne per le donne, di colore grigio, camicie celesti, polo estive blu, cravatte blu, scarpe in pelle nera, di tessuto adeguato alle stagioni invernale ed estiva.

²⁷ Il D.M. 10 dicembre 2014 - *Caratteristiche delle uniformi degli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria e criteri concernenti l'obbligo e le modalità d'uso* - G.U. Serie Generale n. 52 del 4 marzo 2015, che attualmente regola la materia, ha

La prima riguarda il fatto che, volendo rimanere sul piano strettamente formale, su tale fallace interpretazione poggia la prima delle dovute risposte ovvero che nessun contrasto si rileverebbe nel provvedimento del Capo del Dipartimento rispetto al Decreto Ministeriale costituendone, semmai, una “legittima specificazione”.

In realtà così non è.

Stando alle norme citate il provvedimento del Capo del Dipartimento ha cancellato la prescrizione imposta dal Decreto Ministeriale che prevede l’uso di una “uniforme ordinaria a foggia civile” e non quella ordinaria “nei servizi continuativi a contatto con i minori detenuti”.

Considerato che giuridicamente questo non rispetta il principio gerarchico delle fonti, la diretta conseguenza è quella di doversi affermare che il provvedimento è gravato da un vizio di incompetenza, perché un decreto ministeriale può essere modificato solamente da un atto di pari valore sottoscritto, quindi, dal Ministro in persona.

È possibile che quest’ultimo non ne fosse a conoscenza? E se ne fosse stato messo a conoscenza perché avrebbe dovuto lasciar fare senza intervenire in prima persona? Credo che pochi siano nelle condizioni di poter rispondere a queste domande ma, in un caso come nell’altro, quello che conta è che il provvedimento ha assunto questa forma apparentemente caratterizzata da una sorta di sciatteria istituzionale.

La seconda considerazione che viene spontanea parte dalla constatazione che, non trattandosi di una legittima specificazione di una norma di rango superiore, l’atto è non solamente entrato in contrasto con quest’ultima, ma ha introdotto un diverso approccio formale e relazionale all’interno degli istituti penali per minorenni.

È evidente che il decreto ministeriale “violato” aveva inteso affermare che l’interpretazione del ruolo del personale a diretto contatto con i minori passasse anche dalla riduzione della “distanza” che una divisa di foggia militare determina. Ancora da ultimo Vittorino Andreoli ha sottolineato che

infatti abrogato il D.M. 24 gennaio 2002 – *Disposizioni concernenti l’uso, in durata e la foggia del vestiario e dell’equipaggiamento in dotazione al Corpo di polizia penitenziaria* – G.U. Serie Generale n. 38 del 14 febbraio 2002 e il D.M. 4 dicembre 2003 – *Insegne di qualifica del ruolo degli Ispettori* – G.U. Serie Generale n. 16 del 21 gennaio 2004.

indubbiamente l'abito e il modo di presentarsi, contribuisce alla tendenza di evitare e non certo avvicinarsi, ma ancor più di essere avvicinato, da parte delle Forze dell'ordine²⁸.

La cancellazione di tale prescrizione è evidentemente il segno di una totale riconsiderazione di questo principio e, allo stesso tempo, potrebbe costituire il presupposto per disegnare un nuovo rapporto tra il personale e i minori in carcere proprio a partire dall'impatto percettivo dato dall'uniforme indossata.

²⁸ Andreoli V., *L'ira funesta: Come frenare la distruttività del mondo contemporaneo*, Solferino, Milano, 2025, p. 69. È per questo motivo che nei decenni passati sono stati effettuati studi per rendere anonime e meno impattanti le divise in uso nel personale penitenziario che opera nel settore adulti in alcuni Paesi Nord-Europei. L'argomento è tutt'ora di attualità atteso che in letteratura, soprattutto quella anglofona, si ritrovano lavori finalizzati a comprendere gli effetti dei vari tipi di foggia, colore, equipaggiamento, delle uniformi nei confronti delle persone che vengono a contatto con le forze di polizia. Da questo punto di vista tutti gli Autori sono concordi che le uniformi generino reazioni emotive e comportamentali sia in chi le indossa che in chi le incontra. (Westby B., Stone R., Bonner D., *Law enforcement uniforms and public perception: An overview and pilot study*, in *Sage Journals*, 67, 1, 2023, pp. 2305-2309). Dal punto di vista dei cittadini ci sono molte prove a sostegno del fatto che l'aspetto degli agenti inferisce sulla percezione del pubblico, in particolare, facilita la loro individuazione in luoghi pubblici e, più in generale, l'identificazione del loro ruolo. Dal punto di vista emotivo l'uniforme indurrebbe una percezione di maggiore competenza ed autorità anche se uniformi di foggia meno militare o addirittura civili farebbero propendere per una minore aggressività ed intimidazione. Altri Autori hanno evidenziato che divise di taglio eccessivamente militarizzato ostacolano la crescita della fiducia ed evocano sentimenti negativi negli interlocutori (Blaskovits B., Bennel C., Baldwin S., Ewanation L., Brown A., Korus N., *The thin blue line between cop and soldier: Examining public perceptions of the militarized appearance of police*, in *Police practice and research*, 23, 2, 2022, pp. 212-235).

Alcuni hanno esaminato non solamente il tipo di foggia ma anche le possibili reazioni al loro colore evidenziando che quelle più scure possono promuovere sentimenti negativi nei cittadini essendo percepite come cattive, fredde, energiche, ostili, aggressive (Johnson R.R., *Police uniform color and citizen impression formation*, in *Journal of Police and Criminal Psychology*, 20, 2, 2005, pp. 58-66). Occorre considerare che tali percezioni sono state sondate in campioni di popolazione libera che guardano alle forze di polizia come a dei tutori della propria sicurezza e non tra persone criminali o detenuti che, molto probabilmente, le vedono come un rischio. In tal senso gli elementi positivi rilevati, quali la sensazione di autorità, affidabilità e competenza possono assumere connotazioni negative in questa seconda popolazione. Infatti rispetto alla percezione di chi la indossa, in particolare nel contesto detentivo, è stato fatto notare che l'uniforme determina in larga misura il comportamento del personale creando *stress* nella gestione del carcere e solidarietà tra il personale (Simpson R., Sergeant E., *Exploring the perceptual effects of uniform and accoutrements among a sample of police officers: The locker room as a site of transformation*, in *Journal of Policy and Practice*, in Oxford University Press, 16, 4, 2022, pp. 663-675).

Il tono rassicurante del Rappresentante del Governo non mette in crisi queste ipotesi. Le sue risposte offrono uno spaccato delle questioni che stanno a fondamento della contestata decisione. Seguendo il filo del discorso verbalizzato in Aula apprendiamo che il provvedimento, «lungi dal costituire espressione di un'impostazione autoritaria da parte del Dipartimento di Giustizia Minorile ha rappresentato, invece, il frutto di un'attenta riflessione, volta a perseguire e a dare concreta attuazione ai principi fondamentali del procedimento penale e dell'ordinamento penitenziario minorile, in un'ottica volta alla rieducazione e alla risocializzazione».

Il provvedimento, pertanto, si caratterizzerebbe, sempre a dire del relatore, per un "bilanciamento" tra più esigenze.

Da un lato «restituire autorevolezza al contingente di personale di polizia penitenziaria assegnato al settore minorile assicurando sicurezza e legalità all'interno degli istituti di pena minorili».

In tal senso l'uso della divisa favorirebbe e riaffermerebbe «una corretta percezione del valore e del significato della pubblica funzione svolta dal personale di Polizia penitenziaria da parte dei detenuti negli istituti minorili».



Foto di Jake Parkinson su Pixabay

Non a caso, nel preambolo del provvedimento, si parla «dell'esigenza di favorire una corretta introiezione da parte dei soggetti detenuti [...] in ordine al valore e al significato della pubblica funzione svolta dal personale di Polizia Penitenziaria».

Per inciso, sarà forse una suggestione dovuta all'età ma la possibilità di introiettare qualcosa per il tramite di una divisa ci ricorda l'immagine collodiana, non certo modernissima, di Pinocchio tra i due Carabinieri quale utile e simbolica esperienza per ritrovare la retta via.

Dall'altro lato, continua il Relatore, risponderebbe al bisogno di «portare la polizia penitenziaria ad una maggiore consapevolezza del ruolo istituzionale svolto, visto che l'uniforme rappresenta e simboleggia la fedeltà costituzionale e i connessi doveri giuridici di correttezza deontologica e legalità».

Se leggiamo in filigrana tali affermazioni si configura la percezione, da parte dei vertici della Giustizia Minorile, di un sistema penitenziario minorile in crisi anche per la mancanza di autorevolezza del suo personale, non pienamente consapevole del suo ruolo e dei doveri ad esso connessi. La stessa Onorevole Di Biase lo rimarca, in sede di replica, al Sottosegretario delegato alla risposta all'interpellanza citata.

A quanto pare è una condizione percepita dagli stessi detenuti se ci si trova costretti a dover riaffermare loro, attraverso l'introduzione formale di una uniforme di foggia militare, il valore ed il significato della pubblica funzione svolta da quel personale.

È la visione di un sistema al collasso che stenta, non solo a svolgere il suo ruolo, ma anche a mantenere l'ordine interno.

Indubbiamente siamo di fronte ad uno *switch* epocale adottato repentinamente se solo consideriamo che la nota di accompagnamento del provvedimento si premura di raccomandare alle Direzioni degli istituti dipendenti di richiedere, «con la massima urgenza», la fornitura delle uniformi laddove il personale ne fosse sprovvisto. Si è quindi ben coscienti che questo ben potrebbe essere atteso che per decine d'anni quel personale ha prestato servizio in borghese.

È una reazione ad un clima emergenziale affrontato non tanto con quello che Basaglia avrebbe definito un «pensiero lungo»²⁹, quanto con il respiro corto dell'urgenza e la consapevolezza di non riuscire a gestirla con altri strumenti.

Anche se il Rappresentante del Governo, al termine del suo intervento, ha tenuto a ribadire che la decisione di adottare l'uniforme ordinaria «non può essere interpretata come un processo di

²⁹ Piccione D., *Il pensiero lungo: Franco Basaglia e la Costituzione*, Alphabeta Verlas, Merano, 2014.

omologazione tra il sistema della giustizia minorile e il sistema penitenziario per adulti» è pur vero che in questi ultimi anni, contrassegnati da decine di eventi particolarmente critici quali evasioni individuali e collettive, rivolte e conseguenti danneggiamenti, aggressioni al personale, addirittura violenze sessuali all'interno delle celle perpetuate da compagni di detenzione o tentate dallo stesso personale, tutti fatti che parevano relegati alle cronache degli anni '70, le risposte connotate da elementi prevalentemente sanzionatori e deterrenti sono aumentate e il parallelismo omologante con il carcere degli adulti si è fatto più forte.

2. DENTRO LA CRISI ALLA RICERCA DEI SUOI NODI ESSENZIALI

Crediamo che la questione meriti un'analisi più articolata ritenendo la decisione presa sintomatica di un processo che parte da lontano, rispetto al quale non riteniamo che ci si possa limitare a pensare che tornando indietro su alcune decisioni il sistema minorile possa riprendere il "lustro" che lo ha caratterizzato per lunghi anni.

Eppure, leggendo quanto prevalentemente pubblicato sull'argomento, si ha la netta sensazione che, di fronte allo sgomento prodotto da un sistema così in crisi, la tentazione di "tornare da qualche parte indietro" colga, per direzioni ovviamente diverse, sia la parte che istituzionalmente ora ne ha la responsabilità, sia le voci che svolgono la funzione di contrappunto critico.

Che ci sia aria di repressione è evidente, e questo è un vecchio modo di affrontare la rabbia penitenziaria, superato negli anni '80 ma ora riproposto.

Da questo occorre partire per proporre un cambiamento, ma il sentore che sia sufficiente ripristinare alcune prassi pregresse per ovviarvi non pare altrettanto realistico, anche se si rintraccia in alcune affermazioni peraltro di commentatori tra i più critici.

Ne è un esempio la dichiarazione della Presidente di Antigone Lombardia dopo i fatti che hanno portato, nell'aprile del 2024, all'arresto di 13 agenti e alla sospensione dal servizio di altri 8

per una serie di reati violenti perpetuati nei confronti di minori detenuti presso l'IPM Beccaria di Milano, ormai definito come il simbolo cristallizzato della crisi del settore penale minorile³⁰.

Commentando diversi episodi di violenza ed evasione posti in essere, da questi ultimi, nei mesi successivi agli arresti del personale, tali eventi sono stati definiti «una spia che mostra come la situazione non sia ancora del tutto rientrata all'interno di un istituto ancora convalescente». Una crisi rispetto alla quale, ha chiosato Verdolini, «ci vorrà del tempo per ricostruire un rapporto di fiducia con i detenuti»³¹.

Manca, a nostro modo di vedere, una riflessione più puntuale sulle dinamiche che possono aver generato la violenza inusitata del personale e semplicistico ci pare imputare la rabbia dei minori al venir meno del grado di fiducia di questi rispetto all'istituzione.

In un periodo storico nel quale la fiducia nelle istituzioni è ai minimi storici, come immaginare che questi minori, con traiettorie di vita già molto complesse e deprivate, la possano nutrire nei confronti di quella penitenziaria?

“

**MANCA, A NOSTRO MODO DI VEDERE,
UNA RIFLESSIONE PIÙ PUNTUALE
SULLE DINAMICHE CHE POSSONO AVER
GENERATO LA VIOLENZA INUSITATA
DEL PERSONALE
E SEMPLICISTICO CI PARE IMPUTARE
LA RABBIA DEI MINORI AL VENIR MENO
DEL GRADO DI FIDUCIA
DI QUESTI RISPETTO ALL'ISTITUZIONE**

”

In tale situazione non è solamente una questione di tempo il superamento di una crisi così profonda.

Eppure quest'ultima è conosciuta e descritta da anni, anche nei suoi minimi particolari. Quello che ci pare poco curato è l'ordine temporale e fattuale dei fattori che vi intervengono. Se è giusto indignarsi in corrispondenza alla decisione di obbligare il personale a vestire le uniformi, essendosi resi conto della deriva repressiva che rappresenta, perché non costruire adeguatamente lo

³⁰ Alibrandi D., *Il Beccaria e gli altri IPM, quel modello virtuoso ormai alla deriva*, in *Il Dubbio*, 24 aprile 2024; Alibrandi D., *Così fallisce una giustizia minorile che era un modello*, in *Il Dubbio*, 13 maggio 2024; Associazione Antigone, [A un anno dal Decreto Caivano: Il dossier di Antigone sull'emergenza negli Istituti Penali per Minorenni](#), 2 ottobre 2024, p. 12.

³¹ Associazione Antigone, *A un anno dal Decreto Caivano*, cit., p. 11.

storyboard in modo da cercare di ovviare alle soluzioni più repressive che altro non fanno che intervenire sugli effetti e non sulle cause?

Aleggia un eccessivo rischio di semplificazione uguale, seppur di segno contrario, a quello che fa da sfondo agli interventi di tipo repressivo che hanno preso forma nell'ultimo periodo.

Non è cosa nuova. Per anni, nel mondo penitenziario per adulti, si è sentito parlare di “carcere carcerogeno” per giustificare i tassi di recidiva abnormi che caratterizzano le persone che scontano integralmente le loro pene in carcere e che stridono con quelli, molto più limitati, di coloro i quali le scontano in misura alternativa, dimenticando, innanzitutto, che sono le leggi penali e le condizioni personali sfavorevoli ad essere “carcerogene”.

Questa narrazione, tuttavia, ne ha costantemente supportato un'altra secondo la quale la maggiore previsione di misure alternative avrebbe ridotto il carcere.

Le misure alternative al carcere, nel settore degli adulti, sono state incrementate e le persone che ne stanno fruendo superano ormai le 95.000 unità, una misura di gran lunga superiore a quella delle persone detenute che però, nel frattempo, sono anch'esse aumentate in misura esponenziale³², segno evidente che tali misure non sostituiscono la detenzione, semmai ampliano il controllo penale che è aumentato in ragione della legislazione adottata e che si orienta verso due popolazioni tra loro ben distinte.

La prima, quella più fragile e marginale, alla quale sono destinate le misure penali più restrittive in ragione del fatto che non riesce a mostrare di possedere le caratteristiche di tenuta ed affidabilità per ottenere le misure alternative alla mera detenzione. La seconda, più forte in termini di risorse a disposizione, che grazie a tale dotazione viene indirizzata con maggiore probabilità di successo alle misure esterne al carcere.

Vedremo di seguito come tale meccanismo caratterizzi anche il contesto minorile e costituisca un punto essenziale per qualunque proposta di cambiamento.

³² Per la precisione al 15 febbraio ultimo scorso, stando ai dati pubblicati dal Ministero della Giustizia, se ne contavano 95.315 contro i 61.916 detenuti presenti negli istituti penali per adulti.

Nel frattempo ciò che preme è continuare a ragionare sull’atteggiamento di fondo che, a nostro parere, pecca di semplificazione. Prendiamo lo stesso comunicato di Susanna Marietti³³, citato nell’interrogazione parlamentare del Partito Democratico.

L’Autrice, indubbiamente tra le più esperte ed impegnate nel settore, per indicare i destinatari degli effetti del provvedimento adottato dal Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità e stigmatizzarne il tono repressivo, si lascia sfuggire l’appellativo di “ragazzini”.

Sia chiaro, chi scrive stigmatizza quel provvedimento in egual modo, convinto dell’intento autoritario che lo caratterizza, ma se si vuole comprendere i presupposti e la logica che sta dietro alla deriva repressiva per tentare di depotenziarla, allora occorre ragionare su quel diminutivo che rimanda ad una semplificante visione delle vite dei minori di cui stiamo parlando.

I *ragazzini* in questione non possono non essere considerati anche dal punto di vista della complessità che incarnano che li rende, spesso, estranei alle lance spuntate dell’attuale modello pedagogico, o presunto tale, praticato.

“

PER ANNI, NEL MONDO PENITENZIARIO PER ADULTI, SI È SENTITO PARLARE DI “CARCERE CARCEROGENO” PER GIUSTIFICARE I TASSI DI RECIDIVA ABNORMI CHE CARATTERIZZANO LE PERSONE CHE SCONTANO INTEGRALMENTE LE LORO PENE IN CARCERE [...], DIMENTICANDO, INNANZITUTTO, CHE SONO LE LEGGI PENALI E LE CONDIZIONI PERSONALI SFAVOREVOLI AD ESSERE “CARCEROGENE”

”

Una valutazione del rischio di recidiva condotta su 103 minori maschi (italiani, nomadi e stranieri) sottoposti a procedimenti penali nei Servizi della giustizia minorile di Milano (Centro di prima accoglienza, Ufficio di servizio sociale ed il Beccaria) ha evidenziato che il 54.1% aveva un rischio alto di recidivare, il 25.1% un rischio medio e il 20.8% un rischio basso. A due anni di distanza

³³ Pubblicato sul proprio profilo *Facebook* il 4 ottobre 2024.

dalla presa in carico il 32% aveva subito un altro procedimento penale e, tra questi, coloro i quali erano stati prognosticati con un elevato rischio avevano effettivamente recidivato nella misura del 44%. Nella *revue* introduttiva realizzata su studi condotti negli anni '90 si evidenzia come la probabilità che un adolescente che entra nel circuito penale possa commettere un nuovo reato è, in genere, molto elevata con stime che vanno dal 45.4% al 96%³⁴.

Più recentemente un altro studio condotto su un campione nazionale ha evidenziato una recidiva pari al 31%. Nella circostanza, tuttavia, è chiaramente emerso che gli stranieri recidivano più degli italiani in una misura pari al 46%, contro il 28% di questi ultimi, e le loro caratteristiche biografiche e sociali hanno un'importanza fondamentale perché si connettono ad una condizione più ampia di irregolarità, di clandestinità e dunque di svantaggio. La ricerca ha altresì evidenziato che un minore condannato recidiva di più (63%) di un minore destinatario della misura della sospensione del processo e messa alla prova (22%). Più in generale frequentare la scuola, fruire di sane opportunità di tempo libero, svolgere attività di solidarietà, avere un lavoro, abbassa il rischio di recidiva. Anche avere una famiglia normodotata e funzionale abbassa tale rischio che, tuttavia, aumenta se in famiglia ci sono componenti con precedenti penali³⁵.

Si consideri che gli studi in questione sono stati condotti in periodi meno complessi dell'attuale e, nonostante questo, danno il segno della fragilità e della complessità di questa particolare fetta di minorenni e della relativa inefficacia della presa in carico delle istituzioni deputate.

Possibile che tutta una serie di episodi che si sono accavallati negli anni non abbiano scosso il pensiero in materia di giustizia minorile che, nel frattempo, elaborava un ordinamento minorile³⁶, peraltro atteso da molti anni, che ha molto puntato sui percorsi innovativi di giustizia riparativa e di mediazione penale oltre che su processi di responsabilizzazione, di istruzione, di formazione professionale e di educazione alla cittadinanza attiva in modo da preparare adeguatamente la liberazione e l'inclusione sociale.

³⁴ Maggiolini A., Ciceri A., Macchi F., Marchesi M., Pisa C., *La valutazione del rischio di recidiva nei servizi della giustizia minorile*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, II, 3, 2008, pp. 482-493.

³⁵ Mastropasqua I. (a cura di), *La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato*, Gangemi Editore, Roma, 2013.

³⁶ D.lgs. 2 ottobre 2018, n. 121 – *Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni, in attuazione della delega di cui all'art. 1, commi 82, 83 e 85, lettera p), della legge 23 giugno 2017, n. 103.*

Indubbiamente un grande sforzo che non solo colmava una lacuna ma aggiornava il vecchio modello pedagogico alle ultime innovazioni nell'esecuzione penale.

Grande, quindi, è stata la sorpresa nel constatare che, nonostante tale rilancio, il sistema pare essersi sfarinato come sabbia al vento, in particolare in uno dei santuari di tale idealità, il Beccaria di Milano.

I commentatori che se ne sono occupati elencano, molto opportunamente, una serie di circostanze che a Milano, ma per alcune di queste esse valgono più in generale in tutta Italia, avrebbero contribuito a tale scivolamento.

La lista ricomprende lo sciatto prolungarsi nella conduzione di lavori di ristrutturazione, l'assenza per molti anni di un direttore titolare e il conseguente frequente avvicendamento di diversi sostituti, la giovane età e la conseguente inesperienza del personale di polizia che, oltretutto, patirebbe lo sradicamento dalle loro regioni di provenienza, le presunte violenze perpetuate da una parte di quest'ultimo nei confronti dei minori e la conseguente *rottura del rapporto fiduciario* tra personale e comunità ristretta.

L'elenco si conclude con la constatazione che «sarebbe proprio la vocazione educativa ad essere venuta meno» e questo nonostante i nuovi investimenti che la Giustizia minorile ha prodotto, la moltitudine di attività che vengono proposte e la quantità rilevante di associazioni e volontari che fanno ingresso in istituto.

È questo che sorprende e mette in crisi i commentatori. Com'è possibile che tutto questo possa essere successo a Milano? La città che più di ogni altra può contare su risorse di questo genere e che di tali interventi ne ha, appunto, fatto uno dei suoi tanti fiori all'occhiello, veri o presunti che essi siano, pare non poter accettare quello che vive come una ingiusta ed incomprensibile onta.

Più in generale, com'è possibile che questo sia successo nell'alveo della Giustizia Minorile, che da sempre è stata e si è considerata un modello ed un apripista anche per quella degli adulti?

Alcune delle questioni elencate sono indubbiamente segno di negligenti trascuratezze, quali i tempi delle ristrutturazioni. Altre sono gli effetti di politiche generali di contenimento della spesa pubblica che, ad esempio, hanno fatto sì che per ventisette anni non si siano banditi concorsi per reclutare direttori penitenziari.

Altre ancora sono scelte ponderate quali, ad esempio, quella di preferire personale giovane a quello anziano ritenendo, quest'ultimo, deformato dalle posture adottate nel settore degli adulti.

Debole mi pare invocare lo sradicamento dalle regioni di provenienza atteso che questo sarebbe avvenuto anche se fossero stati assegnati negli istituti per adulti e che, in ogni modo, stiamo parlando di una città come Milano che offre grandi opportunità.

Del rapporto fiduciario abbiamo già detto e le violenze, oltre che come causa del malessere, dovrebbero essere valutate anche quale sintomo di altro.

Alla fine, e solo alla fine, riportando la voce degli operatori, fa capolino una variabile strutturale. «L'utenza è cambiata» dice chi ci lavora a diretto contatto.

Entrano in gioco i "ragazzini" di cui sopra e, in particolare, quanto questa immagine possa ancora coerentemente evocare il modello di aiuto, sostegno e reinserimento fino ad oggi praticato.

3. NON TORNANO PIÙ I CONTI

A nostro modo di vedere è questo lo snodo principale della questione, utile per comprendere l'afasia che questo ha determinato. Le articolate analisi condotte da alcuni Autori ci aiuteranno a delinearlo nel dettaglio³⁷.

Oggi gran parte della popolazione detenuta minorile è costituita dalla compresenza di due grandi gruppi. Da un lato, prevalentemente negli istituti del Nord, i minori stranieri non accompagnati ai quali si aggiungono, in particolare nel Sud Italia, italiani caratterizzati da legami di prossimità familiare con la criminalità organizzata.

La tragica condizione che caratterizza i primi, spesso senza validi punti di riferimento umani e culturali e nella peggiore delle precarietà possibili, fa sì che nei loro confronti sia più difficile l'accesso alle misure alternative al carcere che, quindi, rimane pressoché l'unica soluzione penale a differenza degli italiani.

³⁷ Girardi F., Gemma S., *La mediazione interculturale per la costruzione del progetto pedagogico in ambito penitenziario: il caso dell'IPM di Nisida*, in *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 2, 2, 2024, pp. 59-65.

I secondi appaiono avvezzi alle gerarchie della criminalità organizzata locale e a quadri valoriali che vedono nella commissione di reati e nell'esperienza detentiva quasi un rito di passaggio verso l'età adulta³⁸.

Questa combinazione, per motivi diversi, non incrocia il modello pedagogico e di reinserimento sociale oggi praticato che risulta, quindi, inadeguato.

Allora non è la "vocazione educativa" ad essere venuta meno, quanto la presa del modello stesso nei confronti di gran parte dei minori che popolano gli IPM. Come nel settore degli adulti, anche in questo caso, siamo di fronte ad una doppia popolazione penale, rispetto alle quali una, quella destinataria delle misure più neutralizzanti, non è più contemplabile nello strumentario trattamentale, ormai refrattario rispetto ai problemi di cui questa è portatrice.

Per questi c'è solo il carcere o poco più.

L'Associazione Antigone conferma che, a prescindere dalla gravità del reato commesso, chi ha legami più solidi sul territorio e maggiori opportunità favorevoli di partenza ha più possibilità di evitare la detenzione attraverso le misure alternative che sono caratterizzate da criteri di selezione rigidi. Questo, ad esempio, fa sì che nel nostro caso le comunità tendano ad accettare soprattutto ragazzi provenienti dalla libertà piuttosto che dal circuito penitenziario³⁹.

Non è una novità, non può sorprenderci, non avrebbe dovuto farlo se solamente non fossimo caduti in analisi semplificanti e ci fossimo invece orientati in esami ed approfondimenti che avessero considerato il veloce cambiamento sociale e geo-politico che ha interessato il nostro Paese ma anche quelli limitrofi. Un'ottica diversa diretta a delineare politiche di accoglienza e prevenzione diverse dalle attuali.

Significative, in tal senso, sono le conclusioni di Girardi e Gemma secondo le quali l'istituzione penitenziaria può farsi roccaforte e presidio educativo solo se di volta in volta è aperta ad adottare, rimodellare, a seconda del *setting*, non la trasmissione o l'appropriazione del modello ma l'elaborazione e la ri-negoziazione del modello stesso⁴⁰.

³⁸ *Idem*, p. 62, ove si riprendono le riflessioni di Di Gennaro e Iavarone di seguito citate.

³⁹ Associazione Antigone, *XX Rapporto sulle condizioni di detenzione – Minori*, 2024.

⁴⁰ Girardi F., Gemma S., *La mediazione interculturale*, cit., p. 61.



Foto di Ye Jinghan su Pixabay

Crediamo che questa sia una delle questioni più urgenti da risolvere anche se non quella esclusiva. Dovremo quindi tornare sul punto, integrandolo di ulteriori considerazioni relativamente all'attuale prepotente tendenza di rifiutare ed emarginare quote importanti di umanità indesiderata.

Quello che è certo è che la difficoltà di avere un modello

interpretativo efficace non ha aiutato nessuno ad anticipare e gestire gli avvenimenti.

Già una manciata di anni fa, dopo la rivolta ad Airola nel settembre del 2016, il Dipartimento della Giustizia minorile ebbe a richiedere l'invio negli istituti minorili di direttori e comandanti provenienti dal settore degli adulti ritenendoli più adeguati ad affrontare quel tipo di situazioni che stavano prendendo piede.

L'episodio segna la nascita della consapevolezza crescente della scarsa tenuta di un modello sino a quel momento ritenuto in grado di accogliere il disagio e la devianza minorile che tuttavia, nel tempo, come abbiamo visto, erano mutati.

Sempre in quel periodo ci si pose il problema di come gestire gli autori delle rivolte. In quella circostanza ricordo la preoccupazione dei decisori dell'epoca, schiacciati tra la necessità di ripristinare non solo l'ordine ma anche preservare chi non vi aveva partecipato e, non ultimo, il personale che le aveva affrontate, ed il rischio di estendere a macchia d'olio la ribellione trasferendo altrove i rivoltosi.

È un vecchio ed irrisolto problema penitenziario il dilemma se trasferire o meno i rivoltosi. In entrambi i casi ci sono rischi. Da un lato, optare per non farlo e, per questo, non riuscire a sedare la rivolta nell'istituto interessato. Dall'altro, procedere all'allontanamento e, in questo modo, rischiare di estendere la ribellione negli istituti di destinazione dei trasferiti. In genere si procede allo spostamento preferendo la strategia della dislocazione a quella della soluzione in sede.

È quello che successe pure in quella circostanza, probabilmente anche in questo caso, anche nella consapevolezza di non possedere un efficace modello interpretativo, gli strumenti e le risorse capaci per affrontare alla radice i motivi di quel disordine

Occorre dire che proprio in quel periodo, nel settore per gli adulti, stava iniziando la codificazione dei trasferimenti dei protagonisti di aggressioni nei confronti del personale o di disordini che sfocerà in una circolare apposita⁴¹, successivamente più volte ribadita anche sull'onda delle spinte sindacali.

Un parallelismo che segna una delle tante analogie che ormai caratterizzano i due sistemi penitenziari, in barba alla negazione di un incipiente processo di omologazione dichiarata dal Rappresentante del Governo chiamato a rispondere all'interrogazione del Partito Democratico sulla questione delle divise.

A lungo andare, gli effetti dei trasferimenti hanno ingenerato una vera e propria deflagrazione dovuta all'innescarsi di un conflitto permanente tra le due sottopopolazioni degli stranieri e degli italiani, fino a quel momento rispettivamente concentrate al Nord e al Sud del Paese, venute a contatto proprio in ragione dei movimenti effettuati per motivi di sicurezza. La difficile convivenza tra i gruppi per motivi di predominanza e la messa in discussione delle regole e degli operatori ha contribuito a generare la crisi profonda alla quale si cerca oggi di dare risposta, tra l'altro, con la disposizione di reindossare la divisa ordinaria di servizio.

Ma questa non è l'unica risposta di natura repressiva.

Come nel settore degli adulti, sta aumentando l'uso del contenimento psicofarmacologico per far fronte al disagio e alla reattività dei minori⁴², nonostante siano ben noti gli effetti catastrofici in termini di abuso e di dipendenza che questo genera all'interno delle strutture detentive⁴³.

⁴¹ Nota GDAP n. 0316870.U – *Trasferimenti dei detenuti per motivi di sicurezza*, del 10 ottobre 2018.

⁴² Secondo uno studio condotto dalla rivista *Altreconomia* nel 2023 in cinque IPM sparsi sul territorio nazionale, la spesa pro capite per gli antipsicotici è aumentata mediamente del 30% tra il 2021 e il 2022 ed è ormai molto simile a quella che si registra negli istituti per adulti. Il rapporto infatti è di 24.5 euro tra gli adulti contro i 19 euro registrato negli istituti per minorenni (Rondi L., *Gli psicofarmaci negli istituti penali per i giovani reclusi*, in *Altreconomia*, n. 263, ottobre 2023).

⁴³ Ancora di recente, il 28 febbraio 2025, se ne è discusso in un affollato convegno intitolato *Carcere, dipendenze e farmaci: un rapporto problematico* organizzato a Verona dall'Azienda Ospedaliera Universitaria di quella città. Il focus del confronto

Sono palpabili le conseguenze di tale stato di cose. Chi scrive ha avuto modo di osservare i volti di un gruppo di minori detenuti a Casal del Marmo che assistevano, totalmente assenti e silenti, ad un torneo di calcio all'interno di quell'istituto. Parevano incapaci di assorbire stimoli sensoriali al punto che il personale che li accompagnava aveva cura di appoggiare delicatamente le proprie mani sulle loro spalle per indurli a spostarsi, come se il contatto fisico quasi fosse l'unico modo di rendersi percepibile.

Lo stesso Michele Miravalle, Coordinatore nazionale dell'Osservatorio sulle condizioni detentive in Italia di Antigone, ha riportato la sconvolgente esperienza di entrare in visita in un IPM e trovare tutti i detenuti ancora dormienti alle 11 del mattino⁴⁴.

Chi ha condotto lo studio sull'abuso farmacologico nei minorili ha avuto modo di affermare che «oramai negli IPM c'è un clima da pronto soccorso e gli operatori non riescono a dare risposte adeguate. Il motivo starebbe nel fatto che abbiamo trascurato queste strutture negli ultimi anni e ne paghiamo le conseguenze»⁴⁵.

Tale affermazione andrebbe meglio approfondita perché bisognerebbe chiarire come mai in uno degli IPM, quello di Nisida, a parità di tipologia di popolazione, la spesa in antipsicotici è uguale a zero. E ancora più in generale, come si concilia il diffuso contenimento farmacologico con il modello pedagogico ribadito nell'ordinamento penitenziario minorile?

In quel concetto di trascuratezza va forse ricompresa l'incapacità dei più di prevedere quello che, nel frattempo, il nostro mondo scarta sempre di più, ovvero gli inutili, gli indesiderati e i disturbanti, e che i rivoli dell'esclusione sociale e della penalità spingono verso i penitenziari⁴⁶?

Torna prepotentemente l'ipotesi che ciò che è statuito nell'ordinamento non sia più applicabile con efficacia ad una fascia prevalente dei minori detenuti.

era centrato sulla necessità di porre maggiore attenzione, se non decisamente di evitare, nel dispensare alcuni tipi di psicofarmaci puntando, viceversa, su altri più sicuri per la salute dei detenuti piuttosto che rispondere a logiche di contenimento e di controllo.

⁴⁴ Rondi L., *Gli psicofarmaci negli istituti penali per i giovani reclusi*, cit.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Bari, 2022.

Una ipotesi confermata dalle affermazioni di Girardi e Gemma secondo le quali è evidente che le trasformazioni esterne riverberino rapidamente anche all'interno, riducendo la capacità delle *routine educative* di far presa sulle nuove condizioni della popolazione detenuta, mandando in crisi il "Progetto Pedagogico d'Istituto"⁴⁷.

Qualcosa di molto più complesso dell'affermazione, che spesso si sente dire, relativa al fatto che "il clima è cambiato".

Mi ha molto colpito l'utilizzo del concetto di "*routine educativa*" perché rimanda efficacemente ad un modo di procedere consolidato e ripetitivo, incapace di uscire dallo schema che lo presuppone anche quando questo è fuori tempo e ragionevolezza.

Che ci si sia adagiati sui tanto osannati fasti passati per il loro tasso di gratificazione che, in tempi più o meno lontani, ci hanno dato o abbiamo anche solo pensato che dessero?

Un modo talmente reificato che rende difficile cercarne uno diverso al punto da, in maniera totalmente contraddittoria, adottare strategie ben lontane dalla filosofia trattamentale che si è trasposta nelle norme ordinamentali.

Girardi e Gemma hanno espressamente parlato di iniziative emergenziali che «aggirano il modello pedagogico prescritto assecondando suggestioni in antitesi con l'impianto democratico del trattamento»⁴⁸.

Di fronte alla sensazione che "nulla si tiene più" è come se si fosse vittime di uno "strabismo istituzionale" composto, da un lato, dalla nostalgia dei tempi passati ma, contemporaneamente, anche dalla sedazione farmacologica e dalla repressione.

Della sedazione abbiamo già detto. Della repressione dovremmo innanzitutto dividere quella informale e violenta da quella legale e coercitiva. Entrambe sono perfettamente omologabili con quelle che risaltano nel carcere per gli adulti, anzi ne prendono spunto.

Chi ha visto le immagini registrate dalle telecamere interne del Beccaria, trapelate dalle indagini in corso, non può non fare il parallelo con quelle registrate a Santa Maria Capua Vetere. I processi per entrambi i fatti sono tuttora in corso ma le vicende riportate descrivono climi diffusi e non

⁴⁷ Girardi F., Gemma S., *La mediazione interculturale*, cit., p. 64.

⁴⁸ *Ibidem*.

dissimili. Una violenza endemica, non occasionale, utilizzata per gestire, addirittura “prevenire”, il disordine e per far comprendere chi comanda.

Ben altro che l’esercizio di una «potestà punitiva senza compromettere, ma anzi agevolando, la positiva evoluzione della personalità del minore in un quadro di sanzioni e misure penali che tengano in prioritaria considerazione il superiore interesse del minore, con riguardo all’età, alla salute psichica e mentale»⁴⁹, auspicato nella Relazione introduttiva dell’Ordinamento penitenziario minorile.

Il tutto avvenuto non in un istituto chiuso e refrattario alla partecipazione sociale ma, anzi, parallelamente ad un fluire di associazioni e volontari che tutti i giorni vi fanno ingresso provenienti dalla città più avanzata del Paese.

Paradossalmente questo è il motivo che rende drammaticamente significative le dichiarazioni del Cappellano del Beccaria, Don Burgio, ad un quotidiano milanese. C’è sconcerto nelle sue parole non solamente per i fatti ma anche per non essere riusciti a realizzare prima quanto stava accadendo. A posteriori si realizza che lividi e rossori, che si intravedevano su quei visi e su quei corpi, non erano solamente frutto di scaramucce tra i minori e che nonostante l’omertà imperante tra di loro, segno evidente di una consolidata subcultura criminale, questi ultimi avevano fatto filtrare nei testi delle loro canzoni *trapper* le violenze e le sofferenze che stavano vivendo⁵⁰. Emerge una barriera di sfiducia e di incomprensione, come tra due mondi contigui ma, allo stesso tempo, distanti.

Torna alla mente la trama della recentissima serie televisiva *Adolescence*⁵¹ e lo smarrimento e l’impreparazione, emotiva e culturale, degli adulti coinvolti nonostante la quotidiana contiguità tra gli adulti, dai genitori agli inquirenti e agli psicologi, che affrontano l’autore tredicenne di un omicidio di una coetanea, e la rete di connivenze, regole e sanzioni informali, miti ed alienazioni proprie del gruppo dei pari.

⁴⁹ Governo Italiano - Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione illustrativa dello schema di Decreto Legislativo recante disciplina dell’esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minori*, pp. 2-4.

⁵⁰ Gianni A., *Don Burgio, torture al Beccaria? “I trapper parlano di violenze e abusi in carcere, ma non sappiamo ascoltare”*, in *Il Giorno*, 30 aprile 2024.

⁵¹ *Adolescence* è una miniserie televisiva britannica, ideata da Jack Thorne e Stephen Graham e diretta da Philip Barantini, uscita nel 2025 che affronta in quattro puntate il rapporto tra alcuni adulti ed un omicida tredicenne. Attualmente è visionabile sul servizio streaming *Netflix*.

Tornando alla repressione, quella violenta ed illegale è solo una terribile possibilità. In genere essa prende le forme legali delle misure disciplinari e, come abbiamo già detto, della dislocazione altrove di un comportamento problematico ritenuto non più affrontabile.

L'Associazione Antigone, nel suo ultimo Rapporto, ha sottolineato l'aumento delle denunce all'Autorità giudiziaria per manifestazioni di disagio che si traducono in accuse di resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamenti, risse⁵².

Nel prossimo periodo sarà da considerare l'impatto che, sia nel settore penitenziario degli adulti che in quello dei minori, potrà avere il recentissimo Decreto Legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 4 aprile ultimo scorso⁵³ che, tra l'altro, introduce il reato di rivolta all'interno di un istituto penitenziario e che contempla la punibilità anche solamente degli atti di resistenza passiva e l'aggravamento delle pene nei casi di violenza, minaccia, resistenza o lesioni a pubblico ufficiale.

Si entra in carcere per un fatto e si rischia di aumentare la pena e di azzerare la possibilità di vedersi accordare una misura alternativa. Sembra di essere tornati al carcere ante '75.

4. IN CONCLUSIONE, SI FA PER DIRE

Da tutto quanto abbiamo accennato possiamo dire che ci troviamo di fronte a due modi diversi di concepire la giustizia minorile e che, probabilmente, dovremmo concepirne un terzo, molto più ampio, in grado di prevenirne la necessità.

È evidente che l'attuale compagine governativa non ha alcuna fiducia nel modello trattamentale e che i vari interventi in materia di sicurezza e, in particolare, il "decreto Caivano"⁵⁴, hanno inciso sul

⁵² Associazione Antigone, *XX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione – Minori*, 2024.

⁵³ Decreto Legge 11 aprile 2025, n. 48 – *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*, (G.U. Serie Generale n. 85 dell'11 aprile 2025).

⁵⁴ D.l. 15 settembre 2023, convertito, con modifiche, in L. 13 novembre n. 159 – *Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale*.

codice del processo penale minorile⁵⁵ e quindi sul modello educativo e socializzante che ne derivava in origine⁵⁶.

Il risultato non si è fatto attendere. Il numero di minori che sono entrati nel circuito penale è indubbiamente aumentato. Tra il giugno del 2019 e il 31 dicembre del 2024 sono passati da 1.521 a 1.707 ma, se si va a scomporre il dato, ci si rende conto che l'incremento è da imputarsi esclusivamente agli ingressi in carcere. All'inizio del periodo considerato, infatti, negli IPM erano presenti 403 detenuti, saliti alla fine dello stesso periodo a 588 e ancora stanno aumentando se pensiamo che, al 1 di aprile di quest'anno, il numero dei presenti è salito a 593.

Per contro le presenze nelle comunità sono rimaste sostanzialmente invariate e l'accesso alle misure alternative si è ristretto, in particolare, per le fasce più fragili quali gli stranieri.

Nel contempo per gestire la compressione e le tensioni che questo stato di cose ha generato, grazie alle previsioni del decreto citato⁵⁷, i direttori degli istituti possono richiedere ai magistrati di sorveglianza il nulla osta al trasferimento dei maggiorenni, detenuti negli IPM a seguito di reati commessi da minorenni, presso gli istituti per adulti in ragione di comportamenti che ledono la sicurezza dell'istituto e dei loro stessi compagni.

È interessante far notare che nell'aura di tale possibilità si è dato recentemente corso allo sfollamento provvisorio dei maggiorenni, provenienti da diversi IPM (Milano, Treviso, Catanzaro, Firenze) presso la Casa Circondariale di Bologna ove è stato aperto un reparto a loro dedicato.

Anche in questo caso si tratta, prevalentemente, di ex minori stranieri non accompagnati con tutto il loro carico di fragilità esplosiva che li mette a rischio di denunce che potrebbero tradursi nel definitivo spostamento nel contiguo circuito per adulti.

⁵⁵ D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448 – *Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*, (G.U. n. 250 del 24 ottobre 1988, S.O.).

⁵⁶ Per dare la misura della differenza di approccio ricordiamo che, al momento dell'entrata in vigore del codice processuale minorile nel 1988, all'IPM *Ferrante Aporti* di Torino, per lunghi mesi, rimase solamente un minore, al punto che il personale faceva a turno per intrattenerlo ed evitare un isolamento continuo indotto.

⁵⁷ Art. 9, L. 13 novembre 2023, n. 159 – *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123, recante misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale* (G.U. Serie Generale n. 266 del 14 novembre 2023).

Vero è che il Governo si è premurato di sottolineare il carattere provvisorio di tale provvedimento anticipando che l'apertura di nuovi IPM consentirebbe di porvi termine entro la fine del 2025.

Alcuni, tuttavia, sostengono che la prossima chiusura di quello di Treviso potrebbe interamente assorbire l'apertura di quello di Rovigo e che l'aumento del numero di minori in custodia cautelare rischia di colmare molto in fretta i nuovi posti creati senza, quindi, rallentare il problema del sovraffollamento.

Il tempo ci dirà se queste previsioni sono realistiche.



Foto di syncprodz su Freeimages

Di certo rimane il fatto che, allo stato, l'idea che la commissione di un reato da minorenne debba essere valutata e trattata nell'ambito della giustizia minorile, in ragione della condizione personologica in evoluzione dell'autore del reato, è fortemente messa in discussione attraverso queste deroghe a sfondo disciplinare e organizzativo.

Ovviamente questo nuovo corso ha dato luogo ad uno strascico di critiche documentate e pungenti.

Se si va a leggere la reazione del governo a tali critiche, per bocca della Sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro, ci si rende conto che questa fonda le sue radici in una visione nettamente diversa da quella introdotta dal Codice di procedura penale minorile del 1988⁵⁸ e dello stesso recente Ordinamento penitenziario minorile⁵⁹.

La Ferro, infatti, ritiene che il "decreto Caivano" sia la risposta concreta alla criminalità giovanile vista non tanto dal punto di vista quantitativo, peraltro in calo, quanto da quello della sua

⁵⁸ D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448 – *Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*.

⁵⁹ D.Lgs. 2 ottobre 2018, n. 121 – *Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni, in attuazione della delega di cui all'art. 1 cc 88, 83 e 85, lett. p) L. 103/2017*.

incipiente gravità ed in ragione degli effetti del suo impatto mediatico e dei rischi di emulazione che questo può generare.

Non una parola viene spesa per il trattamento ed il reinserimento dei giovani che, in questo modo, entreranno nel circuito penale, specificatamente quello detentivo.

Viceversa si sottolineano le iniziative intraprese a titolo preventivo tese a «far crescere i giovani in un ambiente di legalità ed inclusione [...] partendo dagli investimenti per contrastare l'emergenza educativa e la dispersione scolastica, fino alla rigenerazione urbana e l'affidamento di beni confiscati alla criminalità organizzata». Viene al contempo sottolineato «il ruolo delle forze di polizia sul piano della prevenzione e le numerose iniziative sportive, culturali e sociali»⁶⁰.

A ben vedere tale prevenzione ha componenti repressive e para-repressive quali, ad esempio, quelle relative alla punibilità penale dei genitori in caso di inosservanza dell'obbligo dell'istruzione dei minori o l'affidamento della gestione delle attività sportive in alcune zone rigenerate ai Gruppi Sportivi dei Corpi di Polizia.

Argutamente è stato fatto notare che gli interventi legislativi introdotti nei vari decreti sicurezza che si sono succeduti, in realtà, parrebbero più finalizzati al “controllo” che alla “sicurezza”. In tal senso essi muterebbero il paradigma della penalità per come la conosciamo, sancendo il passaggio dalla “repressione di reati” alla individuazione e alla “neutralizzazione di soggettività pericolose”⁶¹.

Il mondo ci rimanda a crescenti effluvi populistici che, da anni, perseguono la strada della creazione di un nemico per rinsaldare il consenso del proprio elettorato e per allargarlo quanto più possibile.

Questo ha sempre più generato, in carenza di tolleranza, accoglienza e accompagnamento, sacche di esclusi che, di volta in volta, hanno assunto il volto di migranti, tossicodipendenti, marginali, persone variamente orientate sessualmente.

⁶⁰ Landi S., *Quando Mare Fuori non c'è: l'emergenza carceri minorili*, in *Lumsa News*, 25 marzo 2025.

⁶¹ Palma M., *Il limite costituzionale travolto dal decreto sicurezza*, in *Il Manifesto*, 8 aprile 2025.

Intorno a questi è cresciuto il rifiuto a fronte del quale si sta montando, in particolare in questi ultimi anni, una impalcatura repressiva sempre più fitta finalizzata a prevenire prevedibili forme di vera e propria ribellione⁶².

È un tipo di politica che produce esclusi senza prospettive che non siano quelle della pura neutralizzazione. La risposta del Sottosegretario Ferro è quindi coerente a tale indirizzo.

Il sistema carcerario, sia quello degli adulti che quello minorile, è sempre la più valida cartina al tornasole di tale processo perché raccoglie parti consistenti di quell'esclusione sociale prima che giuridica e penale e, non dando risposte valide, la riproduce, la peggiora e la riscalda ad ogni scarcerazione per fine pena.

Questo è uno dei punti essenziali se intendiamo proporre un'alternativa al fluire degli eventi e dei fenomeni che abbiamo sin qui trattato.

Occorre riconoscere che il populismo politico fonda la sua forza persuasiva prendendo spunto dagli elementi di debolezza, di contraddizione e di fallimento che il sistema che lo ha preceduto ha dimostrato senza che si ponesse loro adeguato argine.

Pur, ovviamente, concordando sulla necessità che il carcere, sia per gli adulti che per i minori, non possa essere gestito senza umanità ed attenzione nei confronti di chi ne è destinatario, non si può sottacere il fatto che i pochi studi condotti sul rischio e sul tasso di recidiva nel settore minorile che abbiamo citato non confortano l'efficacia trattamentale di quel sistema.

Come abbiamo già detto la consapevolezza del fallimento del trattamento penitenziario⁶³ ha sostenuto l'idea che aumentando le misure alternative si sarebbe diminuito il ricorso al carcere incorrendo così in uno svarione non indifferente generando infatti, in questo modo, un allargamento del controllo penale⁶⁴ senza diminuire il numero dei presenti in carcere.

⁶² Si vedano, in particolare le considerazioni di Clover J., *Riot. Sciopero. Riot: una nuova epoca di rivolte*, Meltemi, Milano, 2023, pp. 177 ss.

⁶³ Peraltro ampiamente noto già negli anni '70 se solamente prendiamo in considerazione le riflessioni espresse nel 1974 da Robert Martinson che rispetto all'efficacia dell'attività trattamentale concludeva con un lapidario «*nothing works*» (Martinson R., *What Works: Questions and Answers About Prison Reform*, in *Public Interest*, 35, 1974, pp. 22-54).

⁶⁴ Ronco D., *In alternativa. Numeri, tipologie e funzioni delle misure alternative*, in *Associazione Antigone, Torna il carcere – XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2017.

Un fenomeno anche questo già ben noto e prevedibile, conosciuto come *net widening*.

Non solo. In carcere si è oramai depositata una concentrazione di persone problematiche in una misura mai vista prima e tale da annichilire gli operatori alle prese con questioni gravi ed inedite.

La confusione tra la scarsa o nulla efficacia delle attività trattamentali all'interno degli istituti, i tentativi di ridurre il danno della carcerazione attraverso le misure alternative, la loro scarsa efficacia nei confronti di una popolazione carceraria sempre più fragile e marginale, ha costituito la base per deridere e affossare i tentativi riformatori populisticamente etichettati come lassisti, irresponsabili e pericolosamente buonisti verso coloro i quali, nel frattempo, sono stati cristallizzati nella figura del nemico⁶⁵.

Per questo motivo non riteniamo praticabile la semplice richiesta di tornare a ripercorrere il modello educativo e socializzante adottato e praticato negli ultimi trent'anni e ora messo sotto attacco⁶⁶.

“

IN CARCERE SI È ORAMAI
DEPOSITATA UNA CONCENTRAZIONE
DI PERSONE PROBLEMATICHE IN UNA
MISURA MAI VISTA PRIMA E TALE
DA ANNICHILIRE GLI OPERATORI
ALLE PRESE CON QUESTIONI GRAVI
ED INEDITE

”

La stessa Associazione Antigone, pur riaffermando la convinzione che il sistema abbia funzionato nell'intento di rendere residuale il ricorso al carcere, riconosce che lo ha fatto meglio per alcuni e peggio per altri. Meglio per chi aveva maggiori garanzie relazionali anche prima del reato, peggio per chi ne aveva di meno. Rispetto poi al grado di applicazione delle novità introdotte con il nuovo Ordinamento penitenziario minorile, a distanza di sei anni, rileva un'applicazione parziale, in alcuni casi

inesistente, e a macchia di leopardo tale da portare alla conclusione che la riforma non avrebbe fatto fare nel circuito detentivo minorile quel balzo in avanti che ci si aspettava in termini di apertura al territorio⁶⁷.

⁶⁵ Mosconi G., *Decostruire la pena: Per una proposta abolizionista*, Meltemi, Milano, 2024, pp. 224-225.

⁶⁶ Aliprandi D., *Il Beccaria e gli altri IPM*, cit.

⁶⁷ Associazione Antigone, *XIX Rapporto sulle condizioni di detenzione – Minori*, 2023.

Non solo ma gli osservatori della stessa Associazione hanno registrato in molti IPM la chiusura progressiva di attività e crescenti difficoltà di accesso e di azione da parte dei volontari.

Altri hanno evidenziato che, all'esterno, la programmazione dei servizi sociali stenta a coordinarsi con i servizi sociali della Giustizia minorile segnalando l'affanno nella realizzazione non solo dei progetti trattamentali interni ma soprattutto di quelli sociali e di collegamento tra carcere e territorio⁶⁸.

Queste difficoltà nel connettere il dentro al fuori non sono frutto solamente delle ultime politiche ma si sono progressivamente acuite nel tempo, segno di un impoverimento del *welfare* non solo in termini finanziari ma anche nella sua capacità di leggere il campo e congegnare interventi efficaci in termini di prevenzione ed inserimento.

È una rete pubblica e privata che, con il passare degli anni, si è irrigidita, un po' per autodifesa e un po' per abbrivio, si è dotata, in ogni suo snodo, di procedure e di criteri di valutazione che si sommano sino a costituire un vero e proprio percorso ad ostacoli per i suoi fruitori.

Un sistema che ha generato rapporti di interdipendenza tra chi gestisce le leve finanziarie e le politiche generali e chi si occupa della progettazione e della conduzione dei progetti concreti.

L'insieme delle posture operative del complesso di questi enti più che favorire l'accoglienza dei bisogni li seleziona non trattando tutti coloro i quali non vi rispondono classificandoli come "non idonei"⁶⁹.

Questo, e non solamente l'affastellarsi dei "pacchetti sicurezza", spiega il ridursi, non da oggi, dell'accoglimento di misure alternative al carcere e del confinamento sempre più esclusivo ed irrevocabile di intere categorie di esclusi dalla vita libera.

Che serva ripensare alle "forme di cittadinanza e al modello di Stato" per ottenere una "cittadinanza sociale inclusiva" ce ne si rende conto.

⁶⁸ Girardi F., Gemma S., *La mediazione interculturale*, cit., p. 60.

⁶⁹ Buffa P., *Inidoneo! Quando i criteri valutativi e le prassi trattamentali perpetuano l'esclusione*, in Bezzi R., Oggionni F. (a cura di), *Educazione in carcere: Sguardi sulla complessità*, FrancoAngeli, Milano, 2021, pp. 192-199.

Si coglie, infatti, «una distanza che pare incolmabile tra la cittadinanza formale e il possedere davvero quei diritti che essa dovrebbe garantire» e si critica giustamente la circostanza che «tale distanza diventa, nei fatti, una giustificazione per l'utilizzo della forza, della coercizione»⁷⁰.

Quello che pare debole in tale consapevolezza, oltre alla concreta indicazione del metodo da adottarsi, che non è mai declinato nel dettaglio, è la concatenazione delle cause e degli effetti che si propone l'obiettivo e la funzione di tale cambiamento che si vuole orientato alla prevenzione della violenza negli istituti minorili.

Qui non si intende giustificare alcuna violenza ma, più pragmaticamente, prendere atto del fatto che l'incapacità di affrontare concretamente ed effettivamente i disagi, le sofferenze e i limiti di coloro i quali sono stati relegati negli istituti di pena anche per il rifiuto di occuparsene fuori, ha peggiorato ancor di più quel girone dantesco che è il carcere, seppur minorile.

C'è oggi da chiedersi se quel tanto ostentato riformismo non si sia, e in che misura, adagiato in quella forma, tanto criticata da Basaglia, di imbellettamento che, ancora di recente, è stato indicato come «utile a costruire edificanti retoriche sull'efficacia rieducativa della pena quando, nei fatti, ciò è riservato ad un numero limitato di persone»⁷¹, in genere predestinate a questo dalle loro caratteristiche di origine.

Perché se è così, e noi crediamo che lo sia, al di là delle retoriche e delle narrazioni, rimane il conflitto spostato all'interno dei recinti, lasciato alla gestione di una organizzazione sempre più isolata e spaesata al cospetto di vissuti ed esperienze che fuoriescono dai modelli tradizionali, conosciuti ed immutati. Un conflitto che coinvolge violentemente le parti in una spirale senza una fine e ancora lontana da essere risolta, in assenza delle conoscenze essenziali per studiare strategie alternative a quelle, frammentate, oggi esistenti all'interno del sistema minorile.

Chi se ne occupa direttamente ha di recente sottolineato la necessità di avviare all'impossibilità per la ricerca pedagogica di attingere a dati e osservazioni indipendenti relative al funzionamento dei percorsi educativi all'interno degli IPM, anche in considerazione che il sistema non sarebbe neppure dotato di un piano di valutazione comparativo con l'individuazione degli *outcomes*⁷².

⁷⁰ Verdolini V., *Le violenze all'IPM Beccaria non sono un caso*, in *Lucy sulla cultura*, 3 maggio 2004.

⁷¹ Mosconi G., *Decostruire la pena: Per una proposta abolizionista*, cit., p. 101.

⁷² Girardi F., Gemma S., *La mediazione interculturale*, cit., p. 61.

È probabile che se questo potesse avvenire si comprenderebbero maggiormente i bisogni dell'attuale popolazione minorile detenuta e si potrebbero tentare strategie più efficaci, più a misura dei minori di cui stiamo parlando.

Le Autrici che avanzano tali proposte, per evidenziare il ritardo che le (poche) analisi condotte scontano con il mutare dei tempi, evidenziano che il modello di carcere che un gruppo di studio interdisciplinare aveva osservato a Nisida nel 2020⁷³ e che, di fatto, ha ispirato la serie televisiva *Mare fuori*, non aveva interloquuto con nessuna ragazza e tantomeno con minori stranieri.

A lavoro pubblicato, nel gennaio del 2023, a seguito del trasferimento di minori stranieri non accompagnati dal *Beccaria* di Milano, l'assetto dell'istituto napoletano risultò radicalmente cambiato, entrò in crisi rischiando una deriva senza controllo⁷⁴.

Questo la dice lunga sulla fragilità anche dei modelli più consolidati e virtuosi e sulla difficoltà di ritarare rapidamente gli interventi al cospetto di nuovi esclusi.

Per questo motivo viene rimarcata la necessità che «Il focus degli interventi in carcere vada mantenuto costantemente e con lucidità sulla centralità di un modello pedagogico olistico e multidisciplinare, soprattutto in contesti multiculturali e intersezionali, che sappia adeguare di continuo le competenze degli operatori alla mutazione del setting d'intervento».

Un ritorno alla pratica a diretto contatto con le persone, quindi, allo studio rigoroso, allo scambio reciproco delle esperienze e alla confutazione continua di quello che si ritiene di aver nel frattempo compreso.

A loro modo di vedere «la disumanizzazione di quei luoghi può essere contrastata innervando stabilmente la formazione specifica di operatori in ambito interculturale», ovviamente sulla base delle conoscenze più aggiornate⁷⁵.

Ora sul punto serve essere molto chiari. Spesso si invoca la mancata formazione come causa della disumanità e della violenza in ambito penitenziario. In genere tali affermazioni paiono giustificazioni tardive finalizzate solamente a calmierare le conseguenze di quei gesti nei confronti delle persone che se ne sono macchiati.

⁷³ Di Gennaro G., Iavarone M.L., *Ragazzi che sparano: Viaggio nella devianza grave minorile*, FrancoAngeli, Milano, 2023.

⁷⁴ Girardi F., Gemma S., *La mediazione interculturale*, cit., p. 62.

⁷⁵ *Idem*, p. 65.

Non credo che l'affermazione delle Autrici debba essere intesa in questo senso o come se la disumanizzazione e la violenza si affrontino “spiegando” al personale che picchiare ed umiliare non sono azioni lecite, tanto più se è un personale pubblico e con qualifiche proprie della polizia giudiziaria.

Viceversa, interpreto la loro indicazione come la necessità di continuare a lavorare per fornire a quello stesso personale l'aiuto teorico ed il sostegno fattivo per affrontare la complessità senza farsene annichilire al punto di reagire in modo inumano.

La loro condivisibile proposta è quindi quella di istituire un Osservatorio nazionale sulle prassi pedagogiche negli IPM così da renderle valutabili e misurabili riducendo lo iato esistente tra gli effetti desiderati, i comportamenti dichiarati e quelli agiti.

Ma ancora non è sufficiente. Per risalire la china occorre spezzare la catena che dall'esclusione sociale porta in carcere.

Questo è il punto più difficile, quello che, una volta evocato, rischia di farti apparire come uno che risolve le questioni “lanciando la palla in tribuna”.

Ma, lungi dal volerlo fare, non è possibile non affermare che la migliore e più efficace applicazione dei rimanenti, non secondari, principi propri del codice di procedura penale e dell'ordinamento penitenziario minorile, non può essere disgiunta dai suoi presupposti sociali, politici ed economici, senza i quali molto diventa vuoto simulacro di un pensiero alto ma inattuato o, addirittura, avversato.

E allora la battaglia sul carcere si fa retroguardia e le critiche e gli sforzi devono prodursi rispetto a tutto quanto può essere fatto prima del tribunale e del carcere e non in ragione di una legislazione futura, impensabile da ottenere in questi tempi di revanscismo, ma di quella già esistente e non ancora deformata dalla lotta populista al nemico di turno.

Molti anni fa esisteva una parola che scuoteva le discussioni: “Prevenzione”. Oggi pare quasi desueta, eppure sarebbe fondamentale per preservarci da molte delle questioni che ci affliggono.

Un esempio è quello che riguarda l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che, abbiamo visto, ormai corrispondono a circa la metà del sistema penitenziario minorile e rappresentano la parte più dolente ed ingovernabile del sistema.

Occorre dare concretezza al sistema previsto per la loro accoglienza oggi, in larga parte, disatteso per carenza di strutture e soluzioni adeguate che dovrebbero essere triplicate e rese effettivamente un sistema integrato e funzionante, mentre oggi *Save the Children* ha definito l'accoglienza dei minorenni in Italia come una vera e propria «lotteria che determina il futuro di adolescenti che sono costretti a cavarsela da soli troppo presto»⁷⁶ e per molti dei quali, aggiungiamo noi, il carcere diventa una tappa del loro peregrinare.

Questo è solamente uno degli esempi possibili, uno di quelli che ha inciso di più nel sistema penale minorile, ma altri possono essere fatti quali, ad esempio, la crisi della scuola e la povertà⁷⁷ le cui, rispettive, inefficienze ed effetti tanta parte hanno nell'incrementare l'esclusione.

L'Italia è governata a macchia di leopardo e ci sono evidentemente "sensibilità" diverse su questi temi. Per qualcuno è motivo di barricate ed esclusione, per altri no.

Una cosa è certa, se chi oggi vive la condizione degli istituti minorili come un dramma da affrontare allargasse lo sguardo, le critiche e gli interventi, alle fonti problematiche che li alimentano, allora probabilmente si aiuterebbe quel sistema a recuperare credibilità ed efficacia togliendo così l'alibi dell'insicurezza e la necessità della repressione a chi, invece, oggi gioca sulla sua inefficacia per predicare il rifiuto, il respingimento e la mera neutralizzazione.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Alibrandi D., *Il Beccaria e gli altri IPM, quel modello virtuoso ormai alla deriva*, in *Il Dubbio*, 24 aprile 2024.
- Id., *Così fallisce una giustizia minorile che era un modello*, in *Il Dubbio*, 13 maggio 2024.
- Andreoli V., *L'ira funesta: come frenare la distruttività nel mondo contemporaneo*, Solferino, Milano, 2025.
- Associazione Antigone, *XIX Rapporto sulle condizioni di detenzione – Minori*, 2023.
- Associazione Antigone, *XX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione – Minori*, 2024.

⁷⁶ Save the Children, *Nascosti in piena vista: Minori migranti (attra)verso l'Europa*, gennaio 2023, p. 7.

⁷⁷ Secondo i dati ISTAT pubblicati nel dicembre 2023, nel 2022, il rischio di povertà o di esclusione sociale colpiva il 28.8% dei bambini e ragazzi di età inferiore a 16 anni a fronte del 24.4% dell'intera popolazione.

- Associazione Antigone, *A un anno dal Decreto Caivano: Il dossier di Antigone sull'emergenza negli Istituti Penali per Minorenni*, 2 ottobre 2024.
- Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Bari, 2022.
- Blaskovits B., Bennel C., Baldwin S., Ewanation L., Brown A., Korus N., *The thin blue line between cop and soldier: Examining public perceptions of the militarized appearance of police*, in *Police practice and research*, 23, 2, 2022, pp. 212-235.
- Buffa P., *Inidoneo! Quando i criteri valutativi e le prassi trattamentali perpetuano l'esclusione*, in Bezzi R., Oggionni F. (a cura di), *Educazione in carcere: Sguardi sulla complessità*, FrancoAngeli, Milano, 2021.
- Clover J., *Riot. Sciopero. Riot: Una nuova epoca di rivolte*, Meltemi, Milano, 2023.
- Di Gennaro G., Iavarone M.L., *Ragazzi che sparano: Viaggio nella devianza grave minorile*, FrancoAngeli, Milano, 2023.
- Gianni A., *Don Burgo, torture al Beccaria? "I trapper parlano di violenze e abusi in carcere, ma non sappiamo ascoltare"*, in *Il Giorno*, 30 aprile 2024.
- Girardi F., Gemma S., *La mediazione interculturale per la costruzione del progetto pedagogico in ambito penitenziario: il caso dell'IPM di Nisida*, in *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 2, 2, dicembre 2024, pp. 59-65.
- Johnson R.R., *Police uniform color and citizen impression formation*, in *Journal of Police and Criminal Psychology*, 20, 2, 2005, pp. 58-66.
- Landi S., *Quando Mare Fuori non c'è: l'emergenza carceri minorili*, in *Lumsa News*, 25 marzo 2025.
- Maggiolini A., Ciceri A., Macchi F., Marchesi M., Pisa C., *La valutazione del rischio di recidiva nei servizi della giustizia minorile*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, II, 3, 2008, pp. 482-493.
- Martinson R., *What Works: Questions and Answers About Prison Reform*, in *Public Interest*, 35, 1974, pp. 22-54.
- Mastropasqua I. (a cura di), *La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato*, Gangemi Editore, Roma, 2013.
- Mosconi G., *Decostruire la pena: Per una proposta abolizionista*, Meltemi, Milano, 2024.
- Palma M., *Il limite costituzionale travolto dal decreto sicurezza*, in *Il Manifesto*, 8 aprile 2025.
- Piccione D., *Il pensiero lungo: Franco Basaglia e la Costituzione*, Alphabeta Verlas, Merano, 2014.
- Ronco D., *In alternativa. Numeri, tipologie e funzioni delle misure alternative*, in Associazione Antigone, *Torna il carcere – XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2017.
- Rondi L., *Gli psicofarmaci negli istituti penali per i giovani reclusi*, in *Altresonomia*, 263, ottobre 2023.
- Verdolini V., *Le violenze all'IPM Beccaria non sono un caso*, in *Lucy sulla cultura*, 3 maggio 2004.

- Westby B., Stone R., Bonner D., *Law enforcement uniforms and public perception: An overview and pilot study*, in *Sage Journals*, 67, 1, 2023, pp. 2305-2309.
- Save the Children, [*Nascosti in piena vista: Minori migranti \(attra\)verso l'Europa*](#), gennaio 2023.
- Simpson R., Sergeant E., *Exploring the perceptual effects of uniform and accoutrements among a sample of police officers: The locker room as a site of transformation*, in *Journal of Policy and Practice*, in Oxford University Press, 16, 4, 2022, pp. 663-675.

MINORI DIGITALI, TRA SFIDE ED EMERGENZE. UNA PROPOSTA EDUCATIVA (E REGOLATORIA)

di Lisa Albertani* e Nicola Matteucci**

Abstract.

Il presente lavoro analizza come le tecnologie digitali (o ICT) hanno fortemente influenzato in modo negativo il sano sviluppo dei minori e come, nonostante ciò, esse siano state fatte entrare nei programmi scolastici, a partire dall'istruzione primaria, assumendo che il loro uso fosse positivo per i bambini di quest'età. Si osserva che, invece, alcuni Paesi europei hanno fatto retromarcia sull'uso delle ICT e che nella scuola steineriana, dove queste non hanno accesso, si adotti una pedagogia mirata al rispetto delle fasi evolutive del bambino. Se ne conclude che le evidenze disponibili sconsigliano fortemente l'anticipazione dell'uso delle ICT nel bambino, anche in ambito scolastico, in quanto essa è antagonista allo sviluppo delle abilità di base. Il lavoro lancia infine un messaggio regolatorio che prospetta un generale ripensamento dell'attuale acritica promozione pubblica del digitale nella società occidentale, rifondandolo sulle evidenze scientifiche.

This work analyzes how digital technologies (or ICT) have strongly influenced in a negative way the healthy development of minors and how, despite this, they have been introduced into school programs, starting from primary education, assuming that their use would have been positive for children of this age. It is observed that, instead, some European countries have backtracked on the use of ICT and that in Waldorf schools, where these technologies are not used, a pedagogy aimed at respecting the evolutionary stages of children is adopted. It is concluded that the available evidence strongly advises against the anticipation of the use of ICT in children, even in the school environment, as it is antagonistic to the development of basic skills. Finally, the work launches a regulatory message that suggests a general rethinking of the current uncritical public promotion of digital media in Western society, re-founding it on scientific evidence.

Este trabajo analiza cómo las tecnologías digitales (o TIC) han influido fuertemente de forma negativa en el desarrollo saludable de los menores y cómo, a pesar de eso, se han introducido en los programas escolares, desde Educación Primaria, asumiendo que su uso

* Maestra nella primaria in realtà parentali steineriane, già insegnante di spagnolo nella scuola secondaria di primo grado.

** Msc e PhD in Economics; è Professore Associato di Economia Applicata presso l'Università Politecnica delle Marche.

era positivo para los niños de esta edad. Se observa que, por otra parte, algunos países europeos han retrocedido en el uso de las TIC y que en las escuelas Waldorf, donde éstas no son utilizadas, se adopta una pedagogía orientada a respetar las etapas de desarrollo del niño. Se puede concluir que la evidencia disponible desaconseja fuertemente anticipar el uso de las TIC en los niños, incluso en el ámbito escolar, por ser antagónico al desarrollo de competencias básicas. Por último, el trabajo lanza un mensaje regulatorio que sugiere un replanteamiento general de la actual promoción pública acrítica de lo digital en la sociedad occidental, refundándola sobre la evidencia científica.

Ce travail analyse comment les technologies numériques (ou TIC) ont fortement influencé de manière négative le développement sain des mineurs et comment, malgré cela, elles ont été introduites dans les programmes scolaires, dès l'enseignement primaire, en supposant que leur utilisation était positive pour les enfants de cet âge. On observe que, d'autre part, certains pays européens ont fait marche arrière dans l'utilisation des TIC et que dans les écoles Steiner, où celles-ci ne sont pas accessibles, on adopte une pédagogie visant à respecter les étapes de développement de l'enfant. On peut conclure que les données disponibles déconseillent fortement l'anticipation de l'utilisation des TIC chez les enfants, même en milieu scolaire, car elles sont antagonistes au développement des compétences de base. Enfin, l'ouvrage lance un message réglementaire qui suggère de repenser de manière générale la promotion publique actuelle et acritique du numérique dans la société occidentale, en la refondant sur des preuves scientifiques.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. In principio era la TV – 2.1. Piattaforme e tecnologia – 2.2. La violenza nei media, tra industria e impatto sui minori – 3. La diffusione delle nuove tecnologie – 4. I danni delle nuove tecnologie sul minore – 5. Una proposta educativa – 6. Conclusioni

1. INTRODUZIONE

La presenza ed influenza dei *media* nelle società occidentali sono indiscusse: essi si sono evoluti funzionalmente e socio-economicamente, e transitando dalla tecnologia analogica a quella digitale, si sono moltiplicati in numero, tipologie e capacità di programmazione di contenuti multimediali, convergendo infine nel comune termine di ICT (*Information and Communication Technologies*). In esso sono rappresentati sia gli strumenti nati per la comunicazione personale (come il telefono), che quelli per la comunicazione da “uno a molti” (come originariamente erano la radio e la TV).

Nel passaggio dai *mass media* ad Internet e poi ai *social media* si è attuata un'altra cesura, che ha visto passare i *media* da strumenti di comunicazione a fruizione unidirezionale a bidirezionali ed interattivi, e da strumenti localizzati in precise finestre spaziali e temporali (la casa, il tempo libero

dello spettatore) a *media* ubiqui. In questo processo di diffusione, le ICT hanno progressivamente colonizzato vari ambiti sociali (da ultimo, anche quello della pianificazione urbana, con la progettazione delle *smart city*), e sono stati ufficialmente accreditati come parte integrante degli strumenti e dell'offerta formativa della scuola dell'obbligo, nonostante le ICT portino con sé criticità irrisolte. Si pensi alla veicolazione di contenuti violenti, al potenziale di dipendenza da uso di strumenti visivi ed interattivi (oggetto di vere e proprie patologie), e alla contestuale perdita di abilità che sono cardini del processo educativo (lo sviluppo della fantasia, antecedente della creatività, la corretta percezione dello spazio e del tempo, le capacità relazionali fisiche, etc.).

In questa “euforia mediale e digitale”, i minori sono rimasti spesso all'ombra delle decisioni degli adulti che, in modo più o meno consapevole e competente (a seconda dei casi), hanno impostato

“
IN QUESTA “EUFORIA MEDIALE
E DIGITALE”, I MINORI SONO
RIMASTI SPESSO ALL'OMBRA DELLE
DECISIONI DEGLI ADULTI CHE,
IN MODO PIÙ O MENO CONSAPEVOLE
E COMPETENTE
(A SECONDA DEI CASI), HANNO
IMPOSTATO IL PROCESSO
DI DIGITALIZZAZIONE COME
UNA SCELTA SCONTATA
E IRREVERSIBILE, FORIERA
DI UN CHIARO RAPPORTO COSTI-
BENEFICI COMUNQUE POSITIVO
”

il processo di digitalizzazione come una scelta scontata e irreversibile, foriera di un chiaro rapporto costi-benefici comunque positivo. Questo lavoro si aggiunge ad una minoritaria ma crescente letteratura che, fedele allo statuto di falsificazione progressiva delle scienze, si pone interrogativi esiziali sulle sfide poste dal digitale, specie per i minori, e vuole affrontare a volto scoperto i dilemmi di questa fase della civiltà occidentale che a tratti pare affetta da una “deriva digitale”. Per farlo in modo documentato e proattivo, senza limitarsi alla fase critica, il lavoro parte dai dilemmi dell'antecedente storico delle ICT (la TV), per cui la migliore letteratura è oggi unanime. Inoltre, unisce all'analisi della letteratura le esperienze di insegnamento sul

campo di tanti docenti cresciuti all'ombra della pedagogia steineriana, che ha maturato una specifica riflessione sui pericoli connessi ad una troppo precoce esposizione dei minori alle ICT. Il fine è quello di proporre un'analisi rigorosa ma non manichea sulle ICT, che sappia distinguere tra loro potenzialità

e pericoli e, rifuggendo dall'attuale dogmatismo ed estremizzazione che ne contraddistingue l'uso (anche scolastico), ne sappia individuare dei percorsi di uso compatibili con l'evoluzione ed educazione del minore.

2. IN PRINCIPIO ERA LA TV

2.1. PIATTAFORME E TECNOLOGIE

A partire dagli anni Cinquanta del secondo dopoguerra, la TV è protagonista di un veloce processo di diffusione di massa. Questo strumento di comunicazione pubblica, specie negli Stati Uniti, passa in un solo decennio da una presenza nelle famiglie del 10% (1950) alla saturazione del mercato (90% e oltre, nel 1960). Nei decenni successivi, la quantità dei contenuti e di reti TV aumenta con le nuove piattaforme di trasmissione. Alle reti trasmesse con tecnologia analogica via spettro hertziano si aggiungono quelle veicolate dai sistemi via cavo e, poi via satellite⁷⁸. Sin dagli anni Novanta, anche in Europa si diffonde la TV a pagamento, aggiungendosi al modello di finanziamento della TV pubblica, sostenuta dal canone, e a quello della TV classica o FTA (*free-to-air*), ossia finanziata dalla pubblicità. Quest'ultima rimane tutt'ora il finanziamento più frequente ed importante per risorse movimentate⁷⁹. A partire dalla fine del secolo scorso, il digitale moltiplica la capacità di trasmissione delle reti esistenti e rende l'attenzione degli spettatori la nuova risorsa veramente scarsa e strategica, su cui si concentrano rinnovati sforzi di cattura e intrattenimento⁸⁰.

Infine, a cavallo del secolo si apre la convergenza tra TV ed Internet, nelle sue varie versioni sussunte all'interno del termine di ICT⁸¹. Con la TV associata al protocollo "IP" (*Internet Protocol*) si

⁷⁸ Parsons P.R., Frieden R.M., *The Cable and Satellite Television Industries*, Allyn, Boston, MA, 1998.

⁷⁹ Nicita A., Silva F., Ramello G., *La nuova televisione: economia, mercato regole*, Il Mulino, Bologna, 2008.

⁸⁰ Lanham R.A., *The economics of attention: Style and substance in the age of information*, University of Chicago Press, Chicago, 2006.

⁸¹ Matteucci N., *Standards, IPR and digital TV convergence: theories and empirical evidence*, in Lugmayr A., Dal Zotto C., *Media Convergence Handbook*, Vol. 1, Springer, New York, 2016, pp. 203-230.

magnificano le aspettative del mondo della pubblicità: infatti, se la TV diventa interattiva⁸², è possibile rilevare in tempo reale l'*audience* e perfino le scelte dei singoli spettatori, influenzandole al meglio. Con l'interattività, anche la TV digitale, nuova tappa evolutiva dei *mass media*, recupera competitività nella gara per la conquista dell'*audience*, limitando le perdite del drenaggio dei *social media*.

L'aumento "ciclico" di programmi TV connesso all'introduzione di nuove piattaforme e reti, *ceteris paribus*, rende scarsi i contenuti di qualità⁸³, accentuando un problema che è stato sempre presente: la concorrenza sleale tra TV di qualità e TV commerciale, con la seconda che sottrae alla prima quote di *audience* con una programmazione scadente, ma più profittevole (si veda la sezione 2.2). Al tempo stesso, più numerosi canali di trasmissione consentono "palinsesti tematici", destinabili ad un *target* ben definito, come appunto i minori, con cartoni e serie televisive a loro dedicate. Così si moltiplica l'offerta di intrattenimento per i minori, che diventano un *target* ambito: infatti, con la trasformazione consumistica e consumeristica della cultura occidentale, l'età evolutiva viene vista "comandare" una crescente quota degli acquisti familiari (non solo giocattoli, ma anche beni alimentari e vestiario). Mentre ai tempi del Carosello (1957-1977) i palinsesti televisivi segnavano iconicamente la fine della giornata di TV per i minori, oggi un'offerta abbondante e specifica di contenuti è disponibile 7 giorni su 7 e 24 ore al giorno. Pertanto oggi molti minori, specie in età pre-scolare, mancando i nonni e avendo i genitori al lavoro, crescono "parcheggiati di fronte alla TV" per lunghi tratti della loro età evolutiva (da qui, la celebre metafora della TV *baby-sitter*).

⁸² European Commission, *Reviewing the Interoperability of Digital Interactive Television Services Pursuant to Communication COM (2004) 541 of 30 July 2004*, Communication, n. 37 final, 02/02/2006; Matteucci N., *Interoperability provision in NGC: the case of Italian DTV*, in *info*, 11, 6, 2009, pp. 30-50.

⁸³ Nicita A., Silva F., Ramello G., *La nuova televisione*, cit.



Foto di yousafbhutta su Pixabay

A cavallo del nuovo millennio, si è prospettata per i minori la sostituzione tra vecchi e nuovi *media*, come i *social* fruiti tramite cellulare. Ad oggi, per l'Italia, non vi sono evidenze in tal senso generalizzate, ma solo per alcune fasce di età. Un recente *report* dell'ISTAT⁸⁴ ha analizzato il cambiamento trentennale del

consumo di tempo libero. Secondo esso, su tutta la “popolazione televisiva”, nel periodo 1993-2020 (ossia, eccettuando il periodo pandemico) ci sarebbe stato un declino molto lieve della fruizione assoluta di TV; in dettaglio, al 2020 la TV resta ancora il *media* più visto, con una quota di spettatori pari al 91% della popolazione di 3 anni e più (solo -5%, in un trentennio).

Correlativamente, la quota di minori compresi tra i 3 e i 5 anni che guarda la TV è cresciuta di circa 5 punti percentuali (passando da 88,7 al 94,2% nel periodo 2000-20). Tracce di un consumo di TV in calo si rilevano solo tra adolescenti e giovani: nello stesso periodo, il consumo TV della fascia “da 15 a 19 anni” cala dal 94 al 82,2%, mentre quello della fascia “20-24 anni” diminuisce dal 93,1 al 82,2%. Pertanto, solo per queste due ultime fasce di età – adolescenti e giovani – sarebbe riscontrabile un mutamento legato al forte sviluppo dell’offerta dei *social media*, e alla grande diffusione del possesso del cellulare, che invece rimane limitata nelle fasce dell’infanzia.

In sintesi, i dati italiani dipingono un iniziale cambiamento del consumo di contenuti multimediali, con un modesto spiazzamento della TV a favore dei *social media*, che interessa solo adolescenti e giovani. Invece, la TV rimane il principale mezzo di intrattenimento per i bambini. Per questo motivo, nel prosieguo riprendiamo il lungo dibattito sulla violenza della TV e l’impatto sull’infanzia, giacché esso rimane ancora oggi attuale, oltre che irrisolto a livello regolatorio.

⁸⁴ ISTAT, *Tempo libero e partecipazione culturale: tra vecchie e nuove pratiche*, 2022.

2.2. LA VIOLENZA NEI MEDIA, TRA INDUSTRIA E IMPATTO SUI MINORI

Contenuti multimediali di qualità ed originali hanno costi elevati e certi, specie quando “in prima visione”. I programmi – a cominciare da film e serie TV – vengono realizzati con una lunga serie di operazioni che compongono la catena del valore: dalla scrittura del soggetto e della sceneggiatura al lavoro di post-produzione. Tanto più la creatività e l’esecuzione tecnica pesano, tanto più i costi salgono⁸⁵. Purtroppo nei “mercati a due versanti”⁸⁶ la sola programmazione di contenuti di qualità non garantisce la propria profittabilità, e quindi il successo economico di chi ha investito su questi contenuti⁸⁷. Il suo successo dipende da vari fattori. Innanzitutto, in un contesto oligopolistico quale è quello del mercato TV, e nella TV commerciale, le reti si contendono l’*audience* con opportune strategie di programmazione e di “controprogrammazione” dei rivali; pertanto, rivali forti potrebbero duplicare l’offerta di qualità di una rete minore con contenuti analoghi negli stessi giorni e fasce orarie in cui la prima viene programmata, riducendone l’*audience* e quindi minandone la sua sostenibilità nel tempo. Inoltre, il successo momentaneo in un versante del mercato (ad esempio, quello della raccolta di *audience*) potrebbe non tradursi in quello del mercato collegato della raccolta pubblicitaria, laddove quest’ultimo fosse soggetto a potere di mercato e/o imperfezioni di funzionamento⁸⁸. Pertanto, a fronte dei costi certi dei contenuti di qualità, molto più alti di quelli della TV mediocre o spazzatura, vi è anche l’ulteriore ostacolo dell’incerta remunerazione degli stessi, che la scoraggia.

Uno dei mezzi più efficaci e spregiudicati per spostare a proprio vantaggio l’*audience* TV è quello della programmazione dei cosiddetti contenuti eccitanti (*arousing content*). Decenni di TV hanno mostrato che l’attenzione di alcune fasce di telespettatori “economicamente importanti”, come

⁸⁵ Vogel H.L., *Entertainment Industry Economics. A Guide for Financial Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001.

⁸⁶ Rysman M., *The economics of two-sided markets*, in *Journal of Economic Perspectives*, 23, 3, 2009, pp. 125-143.

⁸⁷ Anche nel mercato della TV il funzionamento dei due versanti – mercato dell’*audience* e quello della raccolta pubblicitaria – è connesso ed indissolubile. Nel primo versante partecipano le reti e gli spettatori, che scelgono i programmi TV (*input*) e forniscono le metriche di *audience* (*output*). Queste ultime sono gli *input* venduti dietro corrispettivo nel mercato della raccolta pubblicitaria, dove partecipano le reti, le loro concessionarie di pubblicità e gli inserzionisti, i quali finanziano indirettamente la produzione di programmi TV e gli altri costi operativi.

⁸⁸ Nicita A., Silva F., Ramello G., *La nuova televisione*, cit.

i giovani maschi, viene catturata dalla visione di contenuti forti, caratterizzati da comportamenti di edonismo, egotismo e violenza⁸⁹: nel gergo italianizzato, si parla anche delle “tre S”: sesso, soldi e sangue. Quindi, un primo fattore di successo dei contenuti eccitanti pare essere di natura economica, consistendo nella loro efficacia nel traino dell'*audience*, vantaggio che viene rafforzato dal fatto che per funzionare questi contenuti non richiedono alti *budget* di produzione. Inoltre, questi contenuti eccitanti sembrerebbero capaci di rafforzare il loro stesso successo laddove, come evidenziato da Condry⁹⁰, essi desensibilizzano e rendono dipendenti gli spettatori a questo tipo di programmazione, fidelizzandoli con meccanismi di scelta crescentemente inconsci e compulsivi. Pertanto, seppure in letteratura sui *media* si siano discusse altre cause per la dilagante presenza di violenza in TV, pare plausibile che essa sia primariamente spiegabile sulla base di un mero calcolo di convenienza economica.

Prendendo in prestito le parole dell'acuto Zbigniew Brzezinski⁹¹, analista politico e consigliere di vari Presidenti USA, «...i produttori televisivi che praticano una vera e propria pornografia culturale hanno in effetti un vantaggio competitivo su quelli che non lo fanno». Questo in definitiva sembra essere il primo e principale elemento di spiegazione dell'alto tasso di violenza che da sempre ha mostrato la TV commerciale in Occidente: il suo servizio alla logica del massimo profitto, per le reti commerciali che la programmano. Altri ve ne possono essere, seppur di importanza e/o quantificazione più incerta, come ad esempio la scarsità di soggetti, scrittori e produttori di talento ed eticamente orientati, che siano capaci di realizzare programmi di qualità ed adatti per l'infanzia⁹². Scarsità che, comunque, si deve essere accentuata con la proliferazione delle reti e piattaforme digitali che, all'atto pratico, provoca un effetto economico analogo a quello causato dal potere di attrazione dell'*audience* dei contenuti eccitanti: ossia, i più costosi contenuti di qualità vengono spiazzati dai contenuti inferiori, efficaci per l'*audience* e a buon mercato, complice anche la mancanza di una educazione – anche scolastica – all'uso critico della TV nella popolazione televisiva. Infine, vi sono anche vantaggi

⁸⁹ Condry J., *The psychology of television*, Routledge, Londra, 1989.

⁹⁰ *Idem*.

⁹¹ Brzezinski Z., *Il mondo fuori controllo: gli sconvolgimenti planetari all'alba del XXI secolo*, Longanesi, Milano, 1993, p. 74.

⁹² Per un'ipotesi in questo senso si rimanda a Popper K.R. (a cura di Giancarlo Bosetti), *Cattiva maestra televisione*, Marsilio Editori, Venezia, 2002, p. 70.

di competitività e commercio internazionale, per cui contenuti TV nordamericani trovano facile mercato in Europa, a motivo delle economie di scala e delle politiche tariffarie da essi fruite, e della frammentazione linguistica e culturale dei mercati europei. Sopra tutto, la cosa più interessante è che, come evidenziato dallo studio sperimentale di Bushman⁹³, contenuti eccitanti di sesso e/o violenza sembrano essere antagonisti al successo commerciale dei prodotti sponsorizzati durante la trasmissione di quei contenuti, comportando una minore memoria di quel marchio o prodotto. Seppur sembri paradossale, ciò è ben spiegabile con i meccanismi psicologici della percezione umana, e significherebbe che la prima vittima della illusorietà della pubblicità siano gli stessi inserzionisti. Essi, fidandosi delle statistiche sull'*audience*, cadrebbero nella trappola logica che all'*audience* di contenuti eccitanti segua automaticamente la ritenzione del (loro) marchio e la decisione di acquisto (cosa che appunto non si verifica). Meraviglie del mezzo televisivo!

La consapevolezza circa l'alta presenza di violenza in TV è vecchia quanto il *medium*. Già negli anni Cinquanta se ne parlava nell'ambito della sottocommissione sulla delinquenza giovanile del Senato USA, quando si organizzavano le prime audizioni parlamentari con i rappresentanti dell'industria TV⁹⁴. L'ipotesi di un probabile legame tra violenza in TV e nella società ispira nel 1972 la redazione del report *Television and Growing Up: The Impact of Televised Violence*⁹⁵, che inaugura uno sforzo sistematico di ricerca. Questo *report* stigmatizza i livelli di violenza raggiunti in TV rilevando che, negli anni 1967-68, nei programmi di intrattenimento si verificano ben otto incidenti violenti per ora, mentre stime successive dell'*American Psychological Association* indicano che il bimbo e adolescente medio negli USA vede ogni anno in TV 10.000 assassinii, violenze sessuali e assalti gravi⁹⁶.

⁹³ Bushman B.J., *Violence and sex in television programs do not sell products in advertisements*, in *Psychological science*, 16, 9, 2005, pp. 702-708.

⁹⁴ Strasburger V.C., Wilson B.J., *Television violence: Sixty years of research*, in Gentile D.A. (a cura di), *Media violence and children: A complete guide for parents and professionals* (2 ed.), Praeger/ABC-CLIO, Santa Barbara, CA, 2014, pp. 135-177.

⁹⁵ Surgeon General's Scientific Advisory Committee on Television, Social Behavior, & United States Office of the Surgeon General, *Television and Growing Up: The Impact of Televised Violence*. Report to the Surgeon General, United States Public Health Service, National Institute of Mental Health, Maryland, 1972.

⁹⁶ Strasburger V.C., Wilson B.J., *Television violence*, cit., p. 139.

Seguendo il report del 1972, in un solo decennio si produrrà un'ampia mole di studi anche sperimentali, analizzati in due volumi a cura del National Institute of Mental Health⁹⁷. In essi si constata come da un lato ci sia evidenza "sperimentale" su una causazione dell'aggressività di alcuni bambini nel breve periodo da parte della visione di violenza in TV; dall'altro, vi è una evidenza da studi "sul campo" che la visione prolungata di violenza in TV anticiperebbe la manifestazione di comportamenti aggressivi nel lungo periodo. Il rapporto, seppur deponga a favore di una relazione causale, rimanda a studi futuri alla ricerca di maggiori evidenze. Nei decenni successivi, le evidenze sulla relazione causale tra visione di TV e violenza sociale si perfezionano, ma altre critiche metodologiche si aggiungono, per rimarcare i residui difetti statistici e avanzare spiegazioni diverse. Noto è lo studio di Centerwall⁹⁸, che studia i tassi di omicidio in Stati Uniti, Canada e Sud Africa, e trova che nei primi due paesi vi è un ritardo di 10-15 anni tra l'introduzione della TV ed il raddoppio dei tassi di violenza, proprio il ritardo che uno si attenderebbe considerando l'influsso della TV sui bambini; ritardo che si è ripetuto in Sud Africa (dove la TV è stata introdotta nel 1973), seguito da analoghi esiti di violenza.

Peraltro, l'analisi di Centerwall è interessante anche per la mappatura territoriale di questa correlazione: il tasso di omicidi aumenta dapprima nelle aree urbane (dove la TV viene introdotta prima) e poi in quelle rurali; aumenta prima tra le etnie bianche e più benestanti, e dopo tra le minoranze etniche (come l'analoga diffusione degli apparecchi TV); infine, la violenza aumenta dapprima nelle aree geografiche di prima introduzione della TV. Sulla base del suo lavoro, Centerwall stima che l'esposizione di lungo termine alla TV violenta sarebbe causa della metà circa degli omicidi in USA, e che 10.000 vite umane potrebbero essere salvate ogni anno controllando la violenza televisiva.

Il dibattito scientifico e di *policy* è proseguito nel continuo rimpallo tra il perfezionamento delle evidenze sui danni sociali della violenza in TV e nuove critiche metodologiche, e si è allargato ad altri *media*, come i *videogame*; questi ultimi sono divenuti oggetto di una crescente e autorevole

⁹⁷ National Institute of Mental Health, *Television and Behavior. Ten Years of Scientific Progress and Implications for the Eighties*. Vol. I-II, Maryland, 1982.

⁹⁸ Centerwall B.S., *Television and violence: The scale of the problem and where to go from here*, in *Journal of the American Medical Association (JAMA)*, 267, 22, 1992, pp. 3059-3063.

letteratura, che ne ha dimostrato il forte impatto sull'aggressività minorile⁹⁹, il quale si evidenzia come fattore a sé stante anche nella popolazione minorile reclusa o comunque soggetta a misure giudiziarie¹⁰⁰. Browne e Hamilton-Giachritsis¹⁰¹ conducono una rassegna della letteratura sui *media* violenti da una prospettiva di *public health*, focalizzandosi sugli studi più probanti (ossia, con *systematic and meta-analytic reviews*). Ne concludono che la fruizione di immagini violente nel breve termine aumenta la probabilità di comportamenti aggressivi e di vittimizzazione da paura, il cui effetto rilevato però cala all'aumento dell'età del minore. Nel lungo termine, invece, gli effetti sono meno rilevabili, anche per ostacoli metodologici di difficile soluzione. Infine, viene riconosciuto il ruolo mediatore di co-fattori, *ceteris paribus*: ad esempio, l'influsso dei contenuti violenti aumenta nei minori con contesti predisponenti (violenza in famiglia), o con specifici tratti di personalità.



Foto di Sam Pak su Unsplash

⁹⁹ Ad esempio: Anderson C.A., Gentile D.A., Buckley K.E., *Violent video game effects on children and adolescents: Theory, research, and public policy*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

¹⁰⁰ De Lisi M., Vaughn M.G., Gentile D.A., Anderson C.A., Shook J.J., *Violent video games, delinquency, and youth violence: New evidence*, in *Youth Violence and Juvenile Justice*, 11, 2 2013, pp. 132-142.

¹⁰¹ Browne K.D., Hamilton-Giachritsis C., *The influence of violent media on children and adolescents: a public-health approach*, in *The Lancet*, 365, 9460, 2005, pp. 702-710.

A tutta prima, la lenta convergenza del dibattito scientifico sull'ipotesi di causazione sembrerebbe rispecchiare il fisiologico funzionamento della scienza, che progredisce nel confronto tra posizioni diverse, e per falsificazioni successive. Tuttavia, una simile prospettiva epistemologica rischia di divenire ingenua, se non addirittura fuorviante, quando non approfondisce l'analisi di contesto della diatriba scientifica. In molti settori, la scienza è popolata anche da interessi materiali contrapposti e vede gruppi di soggetti rivali competere per la propria affermazione, sia essa solo accademica, o anche economica e politico-istituzionale. Inevitabilmente, questi gruppi possiedono agende private (non necessariamente coincidenti con l'interesse pubblico "al pieno svelamento della verità"), scontano i relativi conflitti di interesse, e possono usare strumenti di lobbismo e di cattiva condotta nella ricerca con il principale fine di condizionare o corrompere le stesse evidenze scientifiche, e per tale via influenzare la regolazione e le scelte pubbliche, fino a raggiungere la "cattura del *policy-maker*"¹⁰².

Pertanto, l'impossibilità di arrivare ad una regolazione efficace della violenza nei *media* nonostante il forte progresso delle evidenze scientifiche a suo supporto potrebbe prestarsi ad una spiegazione eminentemente regolatoria (ossia, di avvenuta cattura). Peraltro, il potere di *lobbying* dei gruppi TV e multimediali è ben superiore a quello delle altre industrie che sono state già studiate come attive nel lobbismo e nella corruzione scientifica su temi biomedici (ad esempio, l'industria del tabacco, dei farmaci, e del gioco d'azzardo)¹⁰³: infatti, i primi possiedono l'accesso privilegiato ai propri canali di comunicazione quali potenti strumenti di costruzione e condizionamento dell'opinione pubblica, che le altre industrie invece devono pagare.

Infine, la violenza nei *media* è solo una delle molte ragioni (probabilmente la più dirompente per impatto sociale) che giustificano una stringente regolazione della loro offerta e consumo, non solo minorile. Per Condry¹⁰⁴, che arriva a definire la TV come "ladra di tempo" e "serva infedele", la TV

¹⁰² Carpenter D., Moss D.A. (a cura di), *Preventing regulatory capture: Special interest influence and how to limit it*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014. OECD, *Preventing Policy Capture: Integrity in Public Decision Making*, OECD Public Governance Reviews, OECD Publishing, Paris, 2017.

¹⁰³ Oreskes N., Conway, E.M., *Merchants of doubt: How a handful of scientists obscured the truth on issues from tobacco smoke to global warming*, Bloomsbury Publishing USA, New York, NY, 2011; Dirindin N., Rivoiro C., Luca D.F., *Conflitti di interesse e salute*, Il Mulino, Bologna, 2018.

¹⁰⁴ Condry J., *Thief of Time, Unfaithful Servant: Television and the American Child*, in *Daedalus*, 122, 1, 1993, pp. 259-278.

dà una rappresentazione comunque e sempre falsata della realtà, che danneggia soprattutto chi, come il minore, ha una difficoltà fisiologica a distinguere i fatti dalla finzione. Pertanto, anche con contenuti non violenti, la TV insegna quello che è “profittabile per sé”, non ciò che è “vero” o “importante” per la maturazione umana; come rilevato nella sezione 2.1, i media commerciali funzionano in quanto catturatori di attenzione e venditori di *audience*. In definitiva, la TV commerciale, anche quando non violenta, mina gli sforzi delle agenzie educative (scuola e famiglia) e, come enfatizzato da una recente letteratura sulle determinanti del benessere soggettivo, si pone come distruttrice di “beni relazionali”¹⁰⁵; che sono poi un principale determinante della felicità.

3. LA DIFFUSIONE DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Un tempo, nemmeno molto lontano, si udivano gli schiamazzi allegri dei bambini che giocavano per le strade, i giardini e i parchi e a guardarli, avevano un bel colorito roseo sulle guance

“

*LE STRADE, I GIARDINI E I PARCHI DI OGGI
NON BRULICANO PIÙ DI BAMBINI CHE
VIVEVANO IN QUEGLI ISTANTI E IN QUEI
LUOGHI VERE E PROPRIE ESPERIENZE
DI VITA E DI SOCIALITÀ, MA SPESSO
SI VEDONO PREADOLESCENTI E
ADOLESCENTI SEDUTI SULLE PANCHINE IN
GRUPPO MA ANCHE DA SOLI E CON
IL TELEFONO CELLULARE MULTIMEDIALE
IN MANO*

”

e trasmettevano gioia, movimento e salute. Anche la vita nelle case era diversa: i genitori e i figli si riunivano a tavola dove, oltre a dedicarsi al nutrimento fisico, nutrivano anche le loro anime con il calore dei loro racconti e dell’ascolto. A distanza di un paio di decenni, forse anche meno, questo già pare un lontano ricordo custodito nei cuori di qualche individuo nostalgico nato prima degli anni Novanta del ‘900. Le strade, i giardini e i parchi di oggi non brulicano più di bambini che

¹⁰⁵ Bruni L., Stanca L., *Watching alone: relational goods, television and happiness*, in *Journal of Economic Behavior & Organization*, 65, 3-4, 2008, pp. 506-528.

vivevano in quegli istanti e in quei luoghi vere e proprie esperienze di vita e di socialità, ma spesso si vedono preadolescenti e adolescenti seduti sulle panchine in gruppo ma anche da soli e con il telefono cellulare multimediale¹⁰⁶ in mano. Anche alcune famiglie hanno perso il senso di calore e accoglienza di un tempo e l'arrivo dei computer portatili, *tablet* e telefoni cellulari multimediali ha reso obsoleta persino la televisione e ha drasticamente diminuito lo scambio tra membri delle medesime famiglie.

La recezione di un bambino piccolo di queste nuove tecnologie presenti nelle famiglie di oggi rappresenta anche un aspetto critico. Capellani¹⁰⁷ presenta un elenco dei dispositivi elettronici di uso quotidiano disponibili nelle case: lavatrice, lavastoviglie, forno, forno a microonde, frigorifero, condizionatore, etc. e a questo proposito McAllen¹⁰⁸ dice: «Ciò che oggi è diverso è il caos delle impressioni sensoriali che si riversano in loro [nei bambini] a partire dal giorno della nascita: rumori della radio, della TV, l'aspirapolvere che ronza intorno al lettino, il rumore sordo e la corsa precipitosa della lavatrice o della lavastoviglie, le persone che vanno e vengono, le luci che si accendono e si spengono. Quanto è diverso tutto questo dal battito ritmico del cuore della madre, le dolci onde della sua circolazione sanguigna e il suono attenuato della sua voce, che le ricerche moderne ci dicono che il bambino ode nell'utero». Di per sé già tutta questa modernità, per forza di cose, influisce nella vita di un bambino piccolo che, come vedremo poi, è tutto "organo di senso".

Lo statunitense Prensky¹⁰⁹ conia il nuovo termine *digital native*, "nativi digitali", chiamati anche "N-gen" (da *Net-generation*) o "D-gen" (da *Digital-generation*) da altri studiosi contemporanei, per indicare tutti gli individui, dall'asilo all'università, che sono nati e cresciuti circondati da computer, videogiochi, telefoni cellulari, lettori MP3 etc. È chiaro ormai che queste nuove tecnologie fanno parte della quotidianità delle nuove generazioni sin dalla nascita e un gran numero di individui non riuscirebbe nemmeno ad immaginare la propria vita senza.

¹⁰⁶ Preferisco usare il termine italiano indicato nel sito www.treccani.it piuttosto che il termine inglese *smartphone* (accettato come neologismo anche nella lingua italiana nel 2012) perché il termine *smartphone* significa "telefono intelligente" e, secondo il Dizionario Garzanti della Lingua Italiana (1966), il termine "intelligenza" significa «La facoltà di intendere, propria della mente **umana**; intelletto; [...]».

¹⁰⁷ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, Edilibri, Milano, 2018.

¹⁰⁸ McAllen A., *La lezione in più*, Edizioni Educazione Waldorf, San Vendemiano, 2008, p. 15.

¹⁰⁹ Prensky M., *Digital Natives, Digital Immigrants Part 1*, in *On the Horizon*, 9, 5, 2001, pp. 1-6.

Capellani¹¹⁰ riporta le statistiche che mostrano l'accesso ai dispositivi elettronici dei bambini americani di età inferiore agli otto anni:

- «- il 34% ha utilizzato uno schermo *touch* sotto i 12 mesi;
- il 36% ha usato un videogioco o un'app sotto i 24 mesi;
- il 98% ha utilizzato uno schermo *touch* sotto i 4 anni [...]».



Foto di Peter Burdon su Unsplash

In Italia le percentuali non sono ancora così alte come negli Stati Uniti d'America, ma l'uso dei dispositivi digitali non è decisamente limitato alla sfera degli adulti, bensì vi sono molti bambini che li usano e, guardandosi un po' intorno, tale fatto è visibile ovunque. Naturalmente, non sono i bambini che da soli decidono di usare il telefono cellulare multimediale poiché al di sotto di una certa età non sono in grado di agire da soli, ma sono i genitori che, sempre più presi dai loro vortici quotidiani,

“scaricano” i propri figli ai dispositivi digitali per farli stare “tranquilli”. Una ricerca del febbraio del 2024 del Ministero delle Imprese e del Made in Italy riporta che in Italia il 94% dei minori tra otto e sedici anni usa un telefono cellulare multimediale (il 68% ne possiede uno suo, il 28% l'ha ricevuto prima dei dieci anni e il 25% dopo gli undici anni) e sette su dieci tra gli otto e i dieci anni usano i *social network* e piattaforme *streaming*¹¹¹.

¹¹⁰ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit., p. 29

¹¹¹ Fonte: [MIMIT](#), comunicato del 15 febbraio 2024.

Per quanto riguarda i *social network*, Capellani¹¹² sottolinea come: «Facebook è la *public company* al mondo con un valore di mercato di 321 miliardi di dollari, ha solo 12.000 dipendenti (la General Motors, che ha un valore di mercato pari a un sesto di quello di Facebook, ha un numero di dipendenti 18 volte superiore), ha un fatturato di circa un miliardo di dollari a trimestre derivante da introiti pubblicitari (80%) e videogiochi online (20%)» e ancora: «L'elemento più contraddittorio e meno considerato è che l'accesso ai *social media* è gratuito e nonostante ciò queste aziende sono ricchissime. Come è possibile? La risposta è molto semplice: se tu non paghi per il prodotto che usi, sei tu il prodotto!». Del resto a tutti saranno comparse pubblicità inerenti a qualcosa cercato su *Google* oppure i cosiddetti *reel*¹¹³ inerenti ai video o contenuti maggiormente visti. Il problema è che i minori non hanno ancora gli strumenti per gestire una tale "invasione" e quindi diventano "prede" facili per tutto ciò che di negativo ne consegue.

Tra i giovanissimi, quindi non solo adolescenti ma anche bambini, sono oggi giorno diffusissimi anche i cosiddetti *youtuber*, con una maggioranza di utenti maschi; pubblicano video dei più svariati argomenti diventando poi "schiavi" dei *like* e del [finto] consenso da parte del pubblico. Tra le giovanissime, invece, spiccano come modelli d'imitazione le *fashion blogger* che, come scrive Capellani¹¹⁴: «[...] suggeriscono gli acquisti da fare, mentre altre propongono il proprio stile personale e altre ancora danno consigli pratici per curare il *look*. Il grande seguito di questi *blog* ha fatto sì che molti *brand* dell'industria della moda siano ormai soliti commissionare articoli alle *blogger* per pubblicizzare un prodotto». Sisti¹¹⁵ afferma che in Italia ogni cento persone (tutte maggiorenni), il 2,22% fa l'*influencer* o ci prova e che secondo l'agenzia interinale Adecco l'*influencer* è stato elencato come il "lavoro" più ambito tra gli italiani nel 2023. L'*influencer* più famosa in Italia, Chiara Ferragni, seguitissima dalle bambine e dalle adolescenti con 24,8 milioni di *follower* su Instagram e 4,8 milioni su Tik Tok, ha chiuso il 2020 con un fatturato di 12,9 milioni di euro. Questa cifra da capogiro viene

¹¹² Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit., pp. 80-81.

¹¹³ *Reel*: in internet, e specialmente nel sito di relazioni sociali Instagram, funzionalità che consente agli utenti di creare, e pubblicare nel proprio profilo, video di breve durata [...] (fonte: Treccani, voce [Reel – neologismi 2024](#)).

¹¹⁴ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit., p. 86.

¹¹⁵ Sisti C., [L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di influencer](#), in *Elle*, 24 gennaio 2024.

guadagnata senza un gran numero di dipendenti nella sua impresa, ma semplicemente usando la propria immagine per fare pubblicità¹¹⁶.

Un'altra attività molto diffusa soprattutto tra i bambini e adolescenti maschi, sono i videogiochi. In uno studio¹¹⁷, cui hanno contribuito anche l'Università di Padova e il CNR di Pisa, risulta che su 89.000 adolescenti tra 15 e 16 anni in 30 Paesi europei, un quinto è a rischio di diventare dipendente dai videogiochi compromettendo così la propria salute. In Italia esiste il 24% di tale rischio tra i ragazzi. Secondo le statistiche raccolte nel 2022 dal quotidiano *Il Corriere della Sera*, in Italia ci sono 24 milioni di videogiocatori (pari al 43% della popolazione).

“

L'ELEMENTO PIÙ CONTRADDITTORIO E MENO CONSIDERATO È CHE L'ACCESSO AI SOCIAL MEDIA È GRATUITO E NONOSTANTE CIÒ QUESTE AZIENDE SONO RICCHISSIME. COME È POSSIBILE? LA RISPOSTA È MOLTO SEMPLICE: SE TU NON PAGHI PER IL PRODOTTO CHE USI, SEI TU IL PRODOTTO

”

I dati allarmanti, però, sono che il 3% dei giocatori ha un'età compresa tra i 4 e i 5 anni, il 10% tra i 6 e i 10 anni, il 9% tra gli 11 e i 14 anni e il 7% tra i 15 e i 17 anni¹¹⁸. Tutte queste attività online, come vedremo successivamente, causano immensi danni nei giovani. Per altro, molti di questi videogiochi presentano contenuti assolutamente non adatti ai bambini includendo una violenza notevole.

In una società votata alla materiale praticità come quella che purtroppo si presenta oggi, a farne le spese sono soprattutto i bambini. Essi vengono caricati delle aspettative, spesso troppo alte o semplicemente non adatte a loro, non solo dei genitori ma anche delle scuole. Benasayag e Schmit¹¹⁹ a questo proposito scrivono: «I genitori, i professori e gli educatori cercano di indurre i giovani a

¹¹⁶ Vedi: Redazione, *Il fatturato di Chiara Ferragni è di 19 milioni all'anno*, in *Truenumbers*, 2023.

¹¹⁷ Salvalaggio E., *Gaming, in Italia ne soffre il 24% degli adolescenti*, in *Quotidiano Sanità*, 8 aprile 2022.

¹¹⁸ Vedi: *Chi e quanti sono i videogiocatori in Italia*, in *Corriere della Sera*, 9 settembre 2006.

¹¹⁹ Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2022, pp. 43-44.

imparare e a studiare. A questo scopo ripetono in modo più o meno esplicito un discorso che in realtà è una minaccia: “Se non studi a scuola, se non ti diplomi o non ti laurei, non troverai lavoro...”. Gli adulti temono davvero l’avvenire e quindi cercano di formare i loro figli in modo che siano “armati” nei suoi confronti. [...] i genitori si disperano perché i loro figli non capiscono abbastanza in fretta che “è un mondo molto duro” e si inquietano perché non si “armano” [...]» e ancora: «Così la nostra società diventa sempre più “utile”, ogni insegnamento deve “servire a qualcosa”». È proprio a causa di questa angoscia degli adulti della società d’oggi che i mezzi digitali hanno varcato anche il confine del luogo che dovrebbe essere, oltre alla casa, tra i più protetti per i bambini: la scuola.

Il consumismo presente nella società odierna spinge sempre maggiormente sulla competizione rendendola malsana per l’essere umano e sempre più “animalesca”. Il maestro Alessio Gordini della scuola Waldorf “La Cometa” di Milano, in una conferenza tenuta ad Ancona¹²⁰ proprio sul tema della competizione disse che essa è legata al mondo animale, poiché esiste quella “interspecifica”, legata alla quantità, ovvero tra specie diverse (dove vince il più “forte”, il più “veloce”, etc.) e la competizione “intraspecifica”, ovvero all’interno della stessa specie che, invece, è più legata alla qualità. Aggiunse, alla fine della conferenza, che l’unico modo sano e morale di competizione nell’essere umano è con se stessi poiché l’essere umano possiede un “Io” che l’animale non ha facendo parte, invece, di un’anima gruppo. Oggi, in cambio, in molti ambiti sociali (scuola, sport, costumi...) la competizione è diventata spietata e annientante. Essa coinvolge sempre di più i bambini che andrebbero tutelati e lasciati liberi di avere il tempo di poter esprimere se stessi. Invece, sono spesso indotti a seguire le orme di genitori che proiettano in loro i propri sogni svaniti oppure si trovano vittime delle pressioni di educatori frustrati o di modelli votati a foraggiare il consumismo. Purtroppo oggi anche lo sport lascia subentrare sempre prima l’agonismo e a noi maestri arrivano a scuola [elementare] bambini stanchi che svolgono allenamenti tre/quattro volte alla settimana e partite quasi tutte le domeniche; così anche la domenica diventa per loro giorno di pressione e competizione anziché essere un giorno di riposo, di condivisione e di una bella passeggiata all’aria aperta dove semplicemente si cammina per gustarsi il paesaggio e, soprattutto, per respirare. Camminare all’aria aperta, infatti, è un movimento molto

¹²⁰ Conferenza *Competizione e socializzazione*, tenuta dal maestro Alessio Gordini il 24 febbraio 2024 presso la Libera Associazione Rudolf Steiner di Ancona.

diverso che non stare chiusi dentro una palestra a fare i soliti meccanici movimenti per rincorrere i primi posti in classifica.

La stessa corsa sfrenata è stata fatta entrare nelle scuole, a partire dalla scuola materna e, in alcuni casi, sin dall'asilo nido! Mi è capitato di vedere come alcuni asili nido privati richiedessero "l'intervento" di "scuole" private di lingua inglese (che, per esperienza personale, definirei più come aziende da profitto materiale che scuole) per portare l'inglese attraverso schermi TV ai bambini che a quell'età avrebbero bisogno solo di vivere un ambiente quieto e accogliente che ricordi il più possibile il focolare domestico. Inoltre, è risaputo che ormai negli asili pubblici i bambini dell'ultimo anno vengano indotti a iniziare a imparare a scrivere. Tutto questo anticipare significa togliere al bambino delle forze che dovrebbero invece essere impegnate a costruire il proprio corpo fisico. La pedagogia steineriana, invece ritiene di fondamentale importanza la maturità scolare; così, ogni bambino viene valutato da un medico antroposofa e dall'euritmista per verificare se effettivamente è pronto per la scuola.

Uphoff e Gilmore¹²¹ dicono: «I bambini che non hanno ancora completato lo sviluppo, sì da essere in grado di corrispondere alle richieste della scuola, rimangono, a volte, svantaggiati per tutta la vita. Molti genitori e pedagoghi benpensanti, ma male informati, inseriscono troppo presto nel nostro sistema scolastico i bambini ancora giovani. Se s'inizia la scuola quando, per quel che concerne il proprio sviluppo, non si è pronti a farlo, la probabilità di non riuscire cresce in modo drammatico». Le conseguenze della scolarizzazione precoce non sempre si risolvono nel corso degli anni, ma talvolta rimangono anche oltre al periodo dell'infanzia e tra di esse troviamo il fatto che i bambini precocemente scolarizzati spesso non impugnano bene la penna, faticano a stare seduti a scuola e, in generale, spesso faticano a tenere il passo con i compagni durante tutto il corso non solo della prima classe ma anche di quelle successive.

La scuola pubblica, invece di investire sulla qualità e accoglienza delle scuole, copia modelli già sperimentati in altri Paesi del mondo inserendo dispositivi digitali. Spitzer¹²² scrive: «Sono ormai

¹²¹ Uphoff J.K., Gilmore J.E. *L'età della scolarizzazione – Quanti allievi sono in grado di corrispondere alle richieste della scuola?* in *Maturità scolare, idoneità alla scuola, obbligo scolastico*, Quaderno di studi n. 16 dell'Associazione Internazionale degli Asili Waldorf, Edizioni Liberi Studi, Milano, 1998, p. 52.

¹²² Spitzer M., *Demenza digitale*, Corbaccio (Garzanti), Milano, 2024, p. 61.

numerose le aziende che producono portatili destinati specificamente agli alunni, con funzioni paragonabili a quelle dei normali *laptop*. L'OLPX XO-1 è stato progettato appositamente per ragazzi dei Paesi in via di sviluppo ed emergenti. [...]». Questo progetto non ha funzionato perché ci si è resi conto che le situazioni scolastiche drammatiche di alcuni Paesi in via di sviluppo non hanno a che vedere con la mancanza di dispositivi digitali, bensì, come scrive Spitzer, alla carenza di insegnanti (spesso impreparati o mal pagati) e di infrastrutture scolastiche idonee. Inoltre, è stato dimostrato che i bambini che hanno avuto accesso a questi portatili non hanno ottenuto risultati migliori rispetto agli altri.

Anche il governo italiano, sin dal 2002, in connessione con la Strategia UE di Lisbona (2000), ha avviato una serie di iniziative volte alla “digitalizzazione della scuola”¹²³. Esse, caratterizzate da un approccio tecnocentrico focalizzato sull'investimento in *hardware*, in due decenni hanno finanziato una capillare diffusione delle ICT negli istituti di ogni ordine e grado¹²⁴. La visione alla base di questo percorso, ben evidenziata nella narrativa delle versioni del Piano Nazionale per la Scuola Digitale¹²⁵, ha poggiato su quelli che Delfino e Paglieri chiamano “due luoghi comuni”¹²⁶: il primo, che la scuola italiana fosse indietro con la digitalizzazione (assunto plausibile, inizialmente), ed il secondo che questo divario digitale pregiudicasse l'apprendimento e la professionalizzazione degli studenti (assunto più problematico, che richiederebbe ulteriori qualificazioni).

Analogamente ad altri ambiti della Pubblica Amministrazione (dove però l'utente è l'adulto), le ICT sono state presentate come fattore abilitante dell'innovazione e – a mo' di *deus ex-machina* – come strumento di rinnovo generalizzato nella scuola; non solo per tutte le attività di supporto (amministrative e logistico-organizzative), ma anche per la didattica, *sic et simpliciter*; con ciò contraddicendo una secolare letteratura di economia dell'innovazione – a tralasciare quanto detto dalle scienze umane – che vede l'innovazione come fenomeno complesso, in cui il ruolo ‘più’ abilitante è invece proprio quello dell'elemento “soft”, ossia il fattore umano ed organizzativo (in questo caso,

¹²³ Gui M., Gerosa T., *Strumenti per apprendere o oggetti di apprendimento? Una rilettura critica della digitalizzazione nella scuola italiana*, in *Scuola democratica*, 10, 3, 2019, pp. 481-501.

¹²⁴ Gui M., *Il digitale a scuola: rivoluzione o abbaglio*, Il Mulino, Bologna, 2019.

¹²⁵ MIUR, *Piano Nazionale per la Scuola Digitale*, 2015.

¹²⁶ Delfino M., Paglieri F., *Digitale a scuola: troppo, poco o sbagliato?* in *Il Mulino*, 71, 3, 2022, pp. 82-91.

chi lavora per e nella scuola). Peraltro, anche nelle edizioni successive del Piano (come in quella del 2015, connessa alla cosiddetta legge sulla “Buona Scuola”, n. 107/2015), quando la retorica tecnocentrica è stata smussata da riferimenti a obiettivi di formazione ed educazione al digitale, non sono state chiarite varie ambiguità definitorie e operative presenti nel progetto. Il Piano, in alcuni passaggi, pare rispecchiare finanche agende di soggetti incoerenti con il mondo della scuola e con la sua missione di ascensore sociale universale, oltretutto di palestra di pensiero civico e democratico¹²⁷.

Ancora, il Piano del 2015 parla di competenze digitali senza specificare quali, tra le tante, vengono prese a riferimento per rispondere ai fabbisogni formativi del Paese; e questi ultimi non si riducono all’inserimento lavorativo, ma includono l’educazione all’uso critico (quindi, non “*addicted*”) dei media, che è essenziale per la vita sociale. Educazione mediale che, come rilevato anche da altri¹²⁸, è rimasta invece all’ombra dei progetti formativi. Inoltre, nel Piano si continua a parlare in modo indifferenziato di digitalizzazione della didattica scolastica, e (solo residualmente) di formazione degli insegnanti e educazione al digitale degli studenti, come se gli interventi e gli investimenti ivi previsti potessero essere declinati uniformemente attraverso tutti i cicli di istruzione.

Non stupisce, quindi, che nell’ultimo ventennio si sia avuta una diffusione indifferenziata del nuovo paradigma digitale tra i cicli scolastici, peraltro non senza sprechi di denaro, costituzione di monopoli sulle forniture e perduranti ritardi geografici, come monitorato dal costituito Osservatorio Scuola Digitale. Come da attese¹²⁹, anche la scuola primaria è stata “colonizzata” da dispositivi elettronici come *tablet*, portatili e computer, che servono ad accedere a risorse in rete, svolgere attività e a completare compiti; *software* educativi che servirebbero a facilitare l’apprendimento di alcune materie; piattaforme di apprendimento in rete e le lavagne interattive multimediali (LIM). Di fatto, lo Stato ha reso obbligatoria l’introduzione delle LIM in tutte le scuole a partire dalla primaria alla secondaria di secondo grado.

I sostenitori della LIM, come dice Spitzer, dicono che fa risparmiare tempo perché il bambino o ragazzo non deve più copiare le informazioni dalla lavagna e ciò gli lascerebbe più tempo per esprimere la sua creatività e spontaneità. Tuttavia, non è proprio così; innanzitutto scrivere con la

¹²⁷ MIUR, *Piano Nazionale*, cit., p. 7.

¹²⁸ Gui M., Gerosa T., *Strumenti per apprendere*, cit.

¹²⁹ Casati R., *Contro il colonialismo digitale: Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza, Bari, 2013.

penna elettronica su una lavagna virtuale non è la stessa cosa che scrivere con una bella penna stilografica o con un gesso su una lavagna vera. Esteticamente la scrittura virtuale sulla LIM non è bella ed è anche molto più difficoltosa per un bambino (io, ad esempio, quando ho lavorato nella scuola pubblica non la usavo mai perché quella che appariva su quello schermo non era la mia calligrafia!). Qualche anno fa fui invitata a tenere alcune lezioni in lingua inglese in una scuola primaria di Rimini, precisamente in una quarta e una quinta.

I maestri mi offrirono l'aula provvista di LIM e computer ma io ringraziai e dissi che mi bastava uno spazio, l'atrio andava benissimo, e per il resto avevo una pallina cucita a mano da me, una campanella in rame fatta a mano, delle carte disegnate a mano da me. Portai ai bambini dei giochi in inglese e insieme cantammo delle belle canzoni. Durante la ricreazione in uno di questi giorni quando ero ospite di questa scuola, notai come per richiamare in aula i bambini di seconda classe la maestra mise ad alto volume sul computer della LIM una canzone del cantante spagnolo Alvaro Soler e si mise a ballare con tutti i bambini che la seguivano agitatissimi. Il suono della musica dalle casse del computer non si può di certo paragonare al suono caldo e vivo di una voce umana o di un flauto; infatti, io per richiamare i miei alunni o per far smettere il chiacchiericcio che magari si formava mentre disegnavano, intonavo un bel canto e in men che non si dica i bambini venivano e si mettevano a cantare anche loro.

Purtroppo, e nel ciclo primario e nel ciclo secondario (dove pure ci si attenderebbero benefici da un processo di digitalizzazione e di educazione al digitale “ben temperato”), i risultati sono stati deludenti, e di certo inferiori alle criticità riscontrate (per cui si rimanda al paragrafo 4). Per quanto riguarda gli effetti delle dotazioni di ICT sugli apprendimenti curriculari (ad es., le performance nei test INVALSI di italiano e matematica), gli studi empirici mostrano nel complesso effetti nulli o, quando



Foto di Evgeni Tcherkasski su Unsplash

statisticamente significativi, di entità trascurabile,¹³⁰ che certo non giustificano l'entità dei fondi ricevuti, destinabili ad usi più meritori e meno prone all'obsolescenza (si pensi all'annosa questione del degrado e salubrità degli edifici scolastici). Il discorso si fa più complesso quando si va ad analizzare la relazione tra dotazione di ICT e competenze digitali, alla luce delle difficoltà metodologiche di loro misurazione. Anche qui, i pochi studi disponibili mostrano dei benefici in termini di maggiori abilità operative (le più obsolescenti) conseguenti alla mera dotazione ICT, mentre la stessa dotazione da sola non supporterebbe – in mancanza di iniziative formative specifiche, tutt'ora scarse – le competenze sui contenuti digitali ed il loro uso critico (educazione mediale).

Infine, studi più recenti introducono un'ipotesi teorica di estremo interesse per il nostro tema, anche se alquanto 'scomoda' per le politiche digitali e di inclusione sociale, ossia che la precocità digitale (specie quella su *smartphone*) sia antagonista alle performance scolastiche, e finisca per aumentare le stesse disuguaglianze sociali¹³¹. Nel frattempo, nuovi fronti e sfide si aprono con l'introduzione di nuovi tipi di ICT. Dall'ottobre 2024 il Ministro dell'Istruzione G. Valditara ha avviato a Roma un progetto di sperimentazione dell'"Intelligenza Artificiale" nelle scuole secondarie di I e II grado; esso avrà una durata di due anni, coinvolgerà istituti di Lazio, Lombardia, Toscana e Calabria¹³².

Mentre il governo italiano prosegue l'inserimento delle nuove tecnologie digitali nelle scuole, alcuni paesi del Nord Europa, come Danimarca e Svezia, hanno iniziato a rendersi conto che tali tecnologie inibiscono, anziché incentivare, l'apprendimento dei giovani nelle scuole. Nel 2023 il ministro svedese per le scuole Lotta Edholm iniziò a diminuire i dispositivi digitali nelle scuole, che in Svezia erano stati diffusi persino negli asili nidi, per tornare a dare spazio alla lettura su libri, alla scrittura a mano e al far di conto senza mezzi tecnologici. Edholm si era resa conto che l'introduzione massiccia delle nuove tecnologie creava un declino nelle competenze basiche (lettura, scrittura, far di conto) degli alunni anziché un miglioramento. L'ente *Progress in International Reading Literacy Study*

¹³⁰ Gui M., Gerosa T., *Strumenti per apprendere*, cit.

¹³¹ Si rimanda alla rassegna contenuta in Respi C., Gui M., Abbiati G., Trapani V., Angiola E., Ercolanoni S., et al., *Precocità digitale, performance scolastiche e disuguaglianze: nuove evidenze e prospettive*, Report di fine progetto EYES UP, Milano, 2025

¹³² Fonte: [MIM, comunicato dell'11 ottobre 2024](#).

(PIRLS) notò, infatti, in uno studio svolto nel 2023 come ci fu un declino tra il 2016 e il 2023 nelle competenze di lettura tra i bambini svedesi di quarta elementare¹³³.

4. I DANNI DELLE NUOVE TECNOLOGIE SUL MINORE

Il tempo trascorso davanti allo schermo causa ai bambini e ai ragazzi numerosi danni sia fisici che psicologici. Capellani¹³⁴ riporta gli effetti fisico-corporei dell'uso smisurato delle tecnologie digitali:

- problemi muscolo-scheletrici (cervicalgie, lombalgie, etc.);
- CVS (*Computer Vision Syndrome*): irrigidimento del cristallino nel bulbo oculare e miopia;
- attenuazione delle capacità uditive;
- obesità e diabete¹³⁵;
- esposizione a radiazioni elettromagnetiche.

Nel 2016 al Policlinico Gemelli di Roma è stato aperto il Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicologia da *web* per far fronte alle nuove “psicopatologie digitali”. Capellani¹³⁶ trascrive la catalogazione di queste nuove patologie svolta dall'Osservatorio Nazionale Adolescenza nel 2017:

- *vamping*: ragazzi che rimangono svegli durante la notte a navigare su Internet e a chattare¹³⁷;

¹³³ Vedi: K. Viner, *Switching off: Sweden says back-to-basics schooling works on paper*, in *The Guardian*, 11 settembre 2023.

¹³⁴ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit.

¹³⁵ Spitzer dice che oggi giorno non si usa più il termine “diabete senile” bensì “diabete di tipo 2” perché non viene più solo alle persone anziane ma è sempre più comune anche nei bambini e adolescenti (Spitzer M., *Demenza digitale*, cit.).

¹³⁶ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit.

¹³⁷ Si consideri che sei su dieci adolescenti dichiarano di stare svegli fino all'alba a chattare. Io ricordo che nel 2018 feci un viaggio ad Oslo e alloggiavo in un ostello. La mia finestra dava su un cortile dove si ergeva un grande edificio adibito a studentato. Ricordo che, attraverso le loro finestre, vedevo come molti ragazzi stavano fissi davanti al computer dalla sera al mattino.

- *FOMO (Fear of Missing Out)*: disturbo ossessivo compulsivo che obbliga a stare sempre connessi per paura di rimanere “tagliati fuori” da eventi del mondo digitale;
- *like addiction*: per molti giovani l'autostima dipende da quanti *like* ricevono sulle foto e contenuti che pubblicano sulle loro bacheche digitali dei *social network*;
- *nomofobia (no-mobile-phone)*: paura e ansia di rimanere senza telefono con connessione Internet;
- *narcisismo digitale*: la tendenza che porta a scattare numerosi autoscatti (detti *selfie*) per pubblicarli subito nei propri *social network*¹³⁸;
- *challenge o sfide sociali*: dove si è chiamati a partecipare a fare sfide¹³⁹;
- *hikikomori*: persone che si auto-recludono rimanendo in contatto con il mondo esterno solo attraverso Internet.

Gran parte di queste nuove patologie digitali scaturisce da una dipendenza dallo strumento. Qualche anno fa mi accorsi che un mio alunno di seconda elementare iniziava ad assumere un comportamento insolitamente arrogante e tendeva a non ascoltare più i racconti che portavo alla classe (quando fino a quel momento li ascoltava con gusto). Dopo un colloquio con i genitori, emerse che il bambino, a casa, portava con sé il telefono cellulare multimediale ovunque, persino in bagno! Quando finalmente i genitori provarono a togliergli l'accesso al telefono, il bambino ebbe delle reazioni molto simili alle crisi di astinenza, nel suo caso con pianti isterici ed aggressività. Da maestra ho potuto constatare che si capisce dal comportamento dei bambini quando a casa guardano tanta televisione, usano telefoni cellulari multimediali o giocano tanto ai videogiochi, ad esempio quando: fanno tanti movimenti scattosi, hanno un linguaggio un po' “robotico”, non ascoltano, sono irrequieti, hanno repentini sbalzi d'umore; giusto per citarne alcuni.

Nella mia esperienza di maestra steineriana, ripeto spesso ai genitori che ci vuole coerenza con quello che vivono i bambini a scuola e quello che vivono a casa. Pertanto, è inutile lasciare un bambino in una scuola dove si segue la pedagogia steineriana, quindi dove il bambino impara

¹³⁸ La cronaca è piena di esempi di persone che hanno rischiato la vita o che l'hanno persa per farsi *selfie* sulle rotaie delle ferrovie o su promontori, etc.

¹³⁹ Ricordo che tempo fa molti giovani erano caduti vittime del *Blue Whale Challenge*: una catena che aveva come scopo l'istigazione al suicidio.

soprattutto attraverso l'esperienza e l'arte e, quindi, senza l'uso di LIM o tecnologie, se poi a casa gli lasciano libero accesso a telefoni cellulari multimediali, videogiochi e altri mezzi digitali. Capellani¹⁴⁰ scrive: «La struttura e le caratteristiche del cervello dipendono da due fattori: uno ereditario e l'altro dovuto alle esperienze che facciamo nella nostra vita [...]». Queste esperienze che si fanno sono percepite dal cervello come stimoli che poi creeranno nuovi collegamenti tra i neuroni (sinapsi). Quindi, è proprio con l'esperienza che l'essere umano impara di più (e più volentieri); ma se io do ad un bambino strumenti digitali che sintetizzano tutti i contenuti, egli si occuperà di essi solo superficialmente, le sue sinapsi si attiveranno di meno e di conseguenza imparerà di meno.

Secondo Rudolf Steiner l'età "educabile" va dalla nascita ai 21 anni; dopo quest'età non si parla



Foto di Nik Romanov su Unsplash

più di educazione, ma di autoeducazione. I settenni "educabili", quindi, sono i primi tre. Nel primo settennio il bambino vive soprattutto nel volere ed è impegnato ad edificare il proprio corpo fisico. In questo periodo il bambino è tutto "organo di senso", egli è completamente immerso nell'ambiente in cui vive e impara per imitazione. Avrà quindi bisogno di adulti, che svolgono azioni sane, da imitare; essi, infatti, imitano gli adulti nel gioco. In una società dove l'adulto è immerso nel digitale e trascorre molto tempo al computer o al telefono cellulare multimediale, che modello imiteranno i bambini? Mi è capitato che alcune colleghe maestre d'asilo mi dicessero che i bambini di

oggi arrivano che non "sanno più giocare", ovvero, che anziché imitare azioni sane come cucinare, lavorare la terra, prendersi cura del prossimo, imitavano adulti al telefono, al computer, al bar etc.

¹⁴⁰ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit., p. 38.

Inoltre, nel primo settennio i bambini sono impegnati nello sviluppo dei cosiddetti “sensi basali”¹⁴¹: il senso del tatto, della vita, del movimento e dell’equilibrio; sensi che a loro volta si collegano con i sensi superiori, ovvero, il senso del tatto si collega al senso dell’io dell’altro uomo, il senso della vita al senso del pensiero dell’altro uomo, il senso del movimento al senso della parola altrui e il senso dell’equilibrio al senso dell’udito. Capellani¹⁴² a questo proposito dice: «il pensiero logico-matematico può manifestarsi in modo completo nel secondo settennio se nei primi anni di vita i sensi di equilibrio e movimento sono stati nutriti e curati adeguatamente». Non è difficile immaginare il perché computer, *tablet*, telefoni cellulari multimediali non nutrano adeguatamente questi sensi nel bambino piccolo; essi fanno appello solo alla sua sfera percettiva, visiva e uditiva trascurando tutto il resto e lasciando un vero e proprio vuoto.

Negli anni è sorta anche la domanda di quanto l’uso da parte dei bambini di queste nuove tecnologie sia responsabile dell’aumento dei disturbi specifici di apprendimento (DSA). Un grafico del Ministero dell’Istruzione e del Merito¹⁴³ mostra come dal 2011 al 2023 ci sia stato un significativo aumento degli alunni con DSA. Anche gli alunni che presentano sindromi ADHD (*Attention-Deficit/Hyperactivity Disorder*) sono in aumento e rappresentano oggi l’1% di tutta la popolazione scolastica. Il senso della vita, disse Steiner (1924) nelle sue conferenze legate alla sfera della pedagogia curativa, racchiude in sé i sette processi vitali¹⁴⁴. Riporterò qui, in modo molto sintetico, quanto detto sui processi vitali dalla dottoressa Anna Maria Pino, medico antroposofa, durante la sua conferenza tenuta nel giugno del 2022 rivolta ai maestri Waldorf durante la settimana estiva di aggiornamento¹⁴⁵.

¹⁴¹ Secondo l’antroposofia di Rudolf Steiner, i sensi sono dodici. Vi sono i quattro sensi basali, legati alla volontà che collegano con la propria corporeità ed interiorità: senso del tatto, della vita, del movimento e dell’equilibrio; i quattro sensi mediani, che collegano noi e il mondo esterno: senso del gusto, dell’olfatto, della vista, del calore; e i quattro sensi superiori, che collegano noi all’altro uomo: senso dell’udito, della parola altrui, del pensiero dell’altro uomo e dell’io dell’altro uomo (per approfondimento si veda: Soesman A., *I dodici sensi – porte dell’anima*, Natura e Cultura Editrice, Alassio, 2020).

¹⁴² Capellani G., *Crescere nell’era digitale*, cit., p. 64.

¹⁴³ Fonte: [MIM, comunicato del settembre del 2024](#).

¹⁴⁴ Per approfondimenti si veda: Steiner R., *Arte dell’educazione I – Antropologia*, Editrice Antroposofica, Milano, 2016; Brown R.M., *I processi vitali. Sette passi sulla via dell’apprendimento*, Daelli, Milano, 2022.

¹⁴⁵ Conferenza *Contributi alla nona conferenza dell’Antropologia di Rudolf Steiner*, tenuta il 27 giugno 2022 presso la scuola Rudolf Steiner di Oriago (VE).

- **Primo processo vitale:** respirare (si intende prima con i sensi e poi con i polmoni) a cui sono collegate capacità di attenzione;
- **Secondo processo vitale:** produzione di calore a cui sono collegate capacità di interesse;
- **Terzo processo vitale:** nutrire, collegato alla facoltà di apprendere;
- **Quarto processo vitale:** secernere, collegato alle capacità di distinguere;
- **Quinto processo vitale:** mantenere, collegato alle capacità di memoria;
- **Sesto processo vitale:** crescere, collegato alla capacità di elaborare;
- **Settimo processo vitale:** riprodurre, collegato alla capacità di creatività.

L'educatore, che per Steiner sono sia i maestri che i genitori, ha il compito di far sì che questi processi si sviluppino e funzionino adeguatamente. Il "malfunzionamento" anche solo di uno di questi processi può causare l'insorgenza di difficoltà di apprendimento. La maestra d'asilo Luciana Pederiva¹⁴⁶ scrive: «L'impatto della tecnologia nel periodo di formazione dell'essere umano si rivela dannoso proprio perché il bambino è nella fase di sviluppo dei suoi organi, in particolare del cervello». Capellani¹⁴⁷ dice che pur non essendo ancora dimostrata una correlazione tra l'uso sempre più frequente delle nuove tecnologie e l'aumento delle difficoltà di apprendimento e di comportamento, sicuramente non si aiuta lo sviluppo organico sano del bambino attraverso l'alterazione della sfera percettiva, la non attenzione al sano sviluppo dei sensi basali e il non rispetto dei suoi ritmi fisiologici.

L'uomo, grazie anche alla sua posizione eretta, è l'unico che ha il dono della parola. L'uso e abuso di questi nuovi mezzi tecnologici ha seriamente compromesso il linguaggio dei bambini a partire dai tre anni in su ma anche degli adolescenti. Patzlaff¹⁴⁸ scrive: «Non curare il linguaggio non consente di avere parole per esprimere le proprie emozioni e questo porta nei bambini facilmente ad aggressività, incidendo quindi sulla socialità». Il bambino impara a parlare sentendo altre persone che gli parlano; ma se i genitori di oggi sono troppo occupati a stare incollati davanti al televisore o allo schermo del telefonino, il dialogo con i propri bambini diminuirà drasticamente. Sempre più genitori

¹⁴⁶ Patzlaff R., *Lo sviluppo del linguaggio del bambino in epoca digitale*, Arcobaleno, Milano, 2024, p. 5.

¹⁴⁷ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit.

¹⁴⁸ Patzlaff R., *Lo sviluppo del linguaggio del bambino*, cit., p. 5.

oggi giorno “scaricano” i propri figli davanti agli schermi (televisore, telefono cellulare multimediale e *tablet*) togliendogli così tempo per il gioco libero (che lo aiuta a stimolare la fantasia che un domani sarà il suo pensiero libero), il dialogo e la capacità di movimento. Di conseguenza si arriva a causare nel bambino una grave carenza nello sviluppo del linguaggio; tale carenza spesso causa ritardi nell’ambito della motricità e nella percezione sensoriale.

I ricercatori Zimmermann e Christakis¹⁴⁹ riuscirono a dimostrare il nesso fra il consumo di televisione nell’infanzia e lo sviluppo, poi, di *deficit* linguistici. Il linguaggio, inoltre, è vivente e scaturisce da fattori come il calore umano e nessuna macchina o microfono potrà mai sostituirlo; io, ad esempio, non riascolto mai la mia voce sui messaggi vocali perché non la riconosco come la mia voce! Così, c’è proprio da chiedersi come fanno i genitori a non rendersi conto di quanto possa essere dannoso lasciare i propri figli attaccati per ore agli schermi.



Foto di Annie Spratt su Unsplash

Quando lavoravo in una “scuola/azienda” d’inglese, tra i vari, vi era un bambino di sei anni che arrivava nella mia aula con gli occhi spalancati e correndo ovunque con le mani unite a mo’ di pistola dicendo che doveva sparare agli *zombie*. L’unico modo che funzionava per tranquillizzarlo era prenderlo delicatamente per le mani, abbassarmi in modo da avere il suo volto di fronte al mio e dirgli

¹⁴⁹ *Idem*, p. 1.

che si trovava nell'aula d'inglese e che adesso avremmo cantato una canzone e poi disegnato; anche disegnare e colorare riusciva a calmarlo.

Parlando con le colleghe, ho scoperto che questo bambino veniva lasciato per ore di fronte allo schermo a giocare a videogiochi, evidentemente, molto violenti. Questo caso è l'esempio vivente che giocare ai videogiochi può seriamente compromettere la sfera percettiva dei bambini arrivando a non distinguere più il mondo reale da quello virtuale; a volte arrivando anche a commettere crimini o fatti gravi senza nemmeno rendersi conto. Un altro caso mi fu raccontato da una mia collega nella scuola di formazione per insegnanti Waldorf di Oriago (Venezia): mi disse che un bambino di due anni del campo estivo dove lavorava aveva visto un uccellino posato su un albero e poi era andato vicino allargando il pollice e l'indice come si fa su uno schermo digitale per allargare l'immagine. I giochi più in voga dai bambini e preadolescenti spesso sono giochi vietati ai minori di 18 anni ma genitori e nonni (ignari?) glieli regalano. I videogiochi causano, inoltre, dipendenza (con il meccanismo dei livelli) e a volte anche disturbi neurologici seri come le crisi epilettiche.

È curioso come proprio il fondatore della *Apple* Steve Jobs o di *Meta-Facebook* Mark Zuckerberg o della *Microsoft* Bill Gates non abbiano permesso ai figli di usare precocemente le proprie creazioni tecnologiche. Capellani¹⁵⁰ riporta come Gates abbia affermato in un'intervista nella rivista *Mirror* che non ha dato telefoni cellulari ai figli prima del compimento dei 14 anni, che avevano un orario in cui spegnerli per evitare di disturbare il sonno (altro danno causato dalle nuove tecnologie) e che a tavola erano proibiti per non togliere tempo e importanza alla comunicazione in famiglia. L'uso dei *social network* da parte dei giovani causa anche danni psicologici e sociali come il *cyberbullismo*, dove ragazzi e ragazze diventano "leoni da tastiera" e feriscono a parole altri coetanei e coetanee con conseguenze a volte anche gravi. Questo stare dietro allo schermo ha fatto anche diminuire molto il senso di responsabilità nei giovani di oggi.

¹⁵⁰ Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, cit.

Angelo Branduardi nella sua canzone *Vanità di vanità* cantava: «Se ora guardi allo specchio il tuo volto sereno non immagini certo quel che un giorno sarà della tua vanità». Le immagini

“

**È CURIOSO COME PROPRIO IL FONDATORE DELLA APPLE STEVE JOBS O
DI META-FACEBOOK MARK ZUCKERBERG O DELLA MICROSOFT BILL
GATES NON ABBIANO PERMESSO AI FIGLI DI USARE PRECOCEMENTE
LE PROPRIE CREAZIONI TECNOLOGICHE**

”

“prefabbricate” e false di “corpi perfetti” che appaiono sui *social media* danno alle ragazzine l’idea che occorre essere sempre perfette e truccate per essere accettate; quindi, sempre più bambine si truccano e quel che lascia senza parole è che molto spesso le madri alzano le braccia arrese o addirittura le incoraggiano a farlo! Così anche le bambine adesso vengono inserite nella spirale della vanità; vanità intesa come “l’essere vanitoso” ma anche come “vuoto”.

5. UNA PROPOSTA EDUCATIVA

Tutta la proposta educativa della scuola steineriana è basata su una profonda conoscenza dell’essere umano e il rispetto delle sue tappe evolutive. Quindi anche nel caso dell’uso dei dispositivi digitali non si dice di demonizzarli e bandirli completamente, ma occorre tenere bene presente che esiste un’età prima della quale non andrebbero usati. Prima si accennava a come Steiner parla dei primi tre settenni come i settenni “educabili”; nel primo settennio il bambino vive soprattutto nella volontà ed è tutto organo di senso, nel secondo vive soprattutto nel sentire e nel terzo inizia ad elaborare un certo pensiero concettuale. Capellani¹⁵¹ osserva, giustamente, che per guidare un’automobile bisogna avere almeno 16 o 18 anni (dipende dal Paese) e bisogna fare un corso con tanto di esame teorico e pratico. Egli dice, quindi, che i ragazzi del terzo settennio dovrebbero conoscere le tecnologie digitali per poterle usare con più maturità e coscienza.

¹⁵¹ Capellani G., *L’evoluzione dell’essere umano e l’utilizzo delle tecnologie digitali* in *Arte dell’educazione*, 56-57, 2017.

I bambini del primo settennio hanno bisogno di un ritmo; per loro (e anche per le età successive) il ritmo è vita ed è salute. Negli asili steineriani, quindi, c'è una precisa scansione del tempo trascorso proprio per garantire questo ritmo salutare. I bambini, inoltre, svolgono attività vere e sensate come, ad esempio, fare il pane che poi si mangerà a merenda e viene lasciato ampio spazio al gioco libero (sia dentro l'asilo che fuori all'aria aperta) dove il bambino sarà libero di sperimentare la sua fantasia. Il materiale usato, proprio perché nel primo settennio si stanno educando i sensi basali incluso il tatto, è materiale sano (legno, lana, cotone, etc.). Il maestro d'asilo deve, inoltre, parlare poco e bene e curare i propri movimenti e gesti perché parola e gesti saranno imitati dal bambino che a quest'età vive nell'imitazione. Le fiabe sono un altro strumento fondamentale che usa il maestro del primo settennio; il linguaggio delle fiabe contiene in sé una saggezza che permette al bambino di farsi delle immagini viventi. Il maestro d'asilo racconta (non legge) la stessa fiaba per anche quattro settimane perché i bambini del primo settennio amano la ripetizione. I racconti sono per i bambini vero e proprio nutrimento dell'anima. Ricordo come i miei alunni, quando erano in prima classe, ascoltavano le fiabe che raccontavo: erano immersi nel racconto con tutti loro stessi e qualcuno se la gustava proprio con la linguetta, come si fa quando c'è una buona pagnotta calda di fronte. Infine, negli asili steineriani non c'è alcuna attività volta ad anticipare il bambino proprio perché si rispettano i suoi tempi e la maturità scolare.

Il bambino del secondo settennio sta sviluppando prevalentemente il suo sentire quindi, a scuola è importante portare le varie discipline scolastiche in modo artistico, vivente ed esperienziale. Si guardi ad esempio come si porta la scrittura in stampato maiuscolo in prima elementare: io avevo inventato per i bambini la storia di *Martino il bambino che non si toglie mai il cappellino* e, come suggerisce Steiner, avevo portato prima tutte le vocali poi le consonanti (non in ordine alfabetico) con l'elemento artistico. Le vocali sono collegate al mondo interiore dell'essere umano e quindi avevo disegnato delle scene che esprimessero le emozioni corrispondenti alle singole vocali (la A stupore e meraviglia, etc.). Le consonanti, invece, sono legate al mondo esterno, quindi ho portato le consonanti con l'immagine che ricordasse la lettera vera e propria (ad esempio: per la S avevo disegnato uno scoiattolo la cui coda aveva la forma di una S). Gli strumenti sono basici e non occorrono tecnologie; ho sempre avuto una lavagna in ardesia dove potevo esercitarmi con il disegno con il gesso e intanto donare ai bambini delle immagini che potessero essere belle. I bambini non usano, inoltre, libri di

testo ma scrivono e disegnano su quaderni con pagine bianche proprio per aiutarli a sviluppare ed educare la propria volontà.

Nel corso delle classi della scuola primaria i racconti sono sempre di fondamentale importanza; in questi anni ho potuto constatare che i racconti che portavo e che porto sono vero e proprio nutrimento e respiro per i bambini ed è per loro un momento immancabile. Vi sono temi principali dei racconti che si portano nelle classi delle scuole steineriane: in prima classe, essendo appena usciti dall'asilo, raccontiamo le fiabe; in seconda classe si raccontano le favole di Esopo e le biografie dei Santi proprio perché i bambini a quest'età iniziano a sperimentare alcune polarità; in terza classe i bambini iniziano ad avvicinarsi a quello che nella nostra pedagogia si chiama "passaggio del Rubicone" dove i bambini iniziano ad avere un barlume di coscienza e allora si raccontano le vicende dell'Antico Testamento¹⁵²; in quarta classe si portano i racconti della mitologia nordica (*Edda* e *Kalevala*) e molte poesie con allitterazioni; e infine, in quinta si portano i racconti della mitologia greca e delle altre antiche civiltà precedenti (antica India, antica Persia, antica Mesopotamia e antico Egitto).

Anche le discipline delle scienze naturali vengono portate con delle immagini raccontate; ad esempio, quando ho portato la zoologia in quarta classe facevo prima chiudere gli occhi ai bambini e li "trasportavo" con le immagini nell'ambiente dell'animale che andavamo a studiare descrivendo immagini, suoni e profumi. Con i bambini del secondo settennio è completamente inefficace fare appello solo alla sfera del pensare semplicemente perché non sono ancora lì. In tutte le classi si dà ampio spazio, quindi, alle arti plastico-pittoriche (disegno, pittura, modellaggio con la cera e poi con la creta) sempre legate a ciò che si sta portando nelle altre materie e alle arti musicali-linguistiche (lingue straniere che sono due sin dalla prima, solo orali fino alla terza e orali e scritte dalla quarta in poi e musica, disciplina fondamentale a cui bisognerebbe dare ampio spazio).

L'essere umano è l'unico che ha gli arti superiori (braccia e mani) indipendenti; in prima classe, prima di iniziare a scrivere (grande anelito dei bambini di prima) avevo chiesto ai bambini cosa si può fare con le mani. L'intellettualismo precoce porta i bambini, oltre alle conseguenze già

¹⁵² La scuola steineriana si è dichiarata apolitica e aconfessionale sin dalla sua costituzione nel 1919, pertanto i racconti delle biografie dei Santi e le storie dell'Antico Testamento non vogliono "indottrinare" i bambini all'insegnamento della Chiesa, ma servono per far ascoltare ai bambini storie di uomini e donne che hanno vissuto varie peripezie e avventure che gli hanno permesso un'evoluzione individuale.

citare, a non essere più abili con le proprie mani. Le mani sono troppo uniche e importanti da ridurre solo a compiere azioni futili come strisciare uno schermo! Esse possono dare carezze, scrivere (quanto è bella la calligrafia manuale!), piantare semi, impastare, cucinare, ricamare, lavorare a maglia, cucire e molte altre ancora. Educare i più giovani a lavorare con le mani li aiuta a sviluppare in modo sano i sensi basali che sono collegati ai sensi superiori, ovvero quelli che permettono di relazionarsi socialmente con gli altri. Nelle scuole Waldorf, quindi, i bambini iniziano il lavoro manuale sin dall'asilo. Attualmente sto insegnando in una quinta classe e, siccome stiamo conoscendo l'antica Grecia, i bambini avranno la possibilità di andare a Paestum a partecipare alle Olimpiadi (proprio come erano nell'antica Grecia con discipline come il lancio del giavellotto, del disco, etc.). Essi saranno vestiti con tuniche uguali a quelle degli atleti greci di quel tempo e se le stanno cucendo loro da soli a mano con il punto macchina da me insegnato.

Gli esempi sarebbero ancora moltissimi ma, per motivi di spazio, per ora mi fermo qui. Concludo dicendo che per aiutare questi bambini sicuramente bisogna curare anche la loro alimentazione e portarli a camminare; camminare al mare, in montagna, in collina perché hanno bisogno di muoversi, di respirare, di esplorare, di sperimentare, di vivere.

6. CONCLUSIONI

La progressiva diffusione dei *mass* e dei *social media* in Occidente ha sollevato riflessioni critiche e studi sul loro impatto, sin dall'epoca della TV. Di fronte alla dilagante criminalità, evidente soprattutto in Nordamerica, per settanta anni la letteratura ha esplorato temi difficili, come quello della relazione causale tra contenuti multimediali violenti e comportamenti aggressivi, portando crescenti evidenze a supporto di una più stringente regolazione dei contenuti e dell'uso sociale dei mezzi di comunicazione (oggi, ICT). Altri hanno rilevato il potere di trasformazione cognitiva irreversibile delle abilità umane che conseguirebbe all'abuso mediale, e il suo spiazzamento di lettura, scrittura e ragionamento astratto. Ciò pregiudicherebbe l'attitudine all'analisi, il senso critico e più in generale le capacità di giudizio dell'*Homo Sapiens*, degradato ad un più manipolabile *Homo Videns*¹⁵³.

¹⁵³ Sartori G., *Homo Videns*, Prima edizione (Economica, 2020), Laterza, Bari, 1997.

Per questo ed altro, vari esperti (anche *practitioner*) sono diventati *media*-pessimisti, auspicando l'eliminazione del *medium* dalle famiglie e dalla società, nella convinzione che detto *media* parrebbe non riformabile o regolabile¹⁵⁴. Purtroppo, nonostante le cogenti motivazioni scientifiche, nessuna proposta di regolazione dei *media* tradizionali (ossia di tipo “*command and control*”) è andata in porto, probabilmente per le forti resistenze dell'industria e della sua vocazione al profitto “sopra tutto”; e magari anche per l'influsso di altre agenzie elitarie interessate al restringimento del dibattito e degli spazi di democrazia. E questo è successo nonostante le numerose autorevoli voci a supporto di una regolazione “esterna”. Ad esempio, teorici del pensiero liberale e della “società aperta” come il filosofo Karl Popper (che certo non possono essere tacciati di cultura censoria o di statalismo ingerente) hanno proposto perfino una “patente per far TV”, ossia un sistema ad evidenza pubblica per il controllo e la revoca dell'autorizzazione ad operare nel settore multimediale, che potesse contrastare la produzione e diffusione di contenuti violenti e inadatti ai minori¹⁵⁵. Proposte che magari oggi andrebbero riattualizzate con nuove forme organizzative e regolatorie più efficaci, ma che mantengono intatta la loro originaria giustificazione educativa ed etica.

Le sfide educative e l'emergenza di violenza e criminalità rimangono irrisolte e anzi cangianti, come ci ricordano le odierne esplosioni di bullismo, disagio giovanile, disabilità e disturbi specifici dell'apprendimento. Nel frattempo, la società ha cambiato struttura socio-demografica (famiglie mono-nucleari, aumento dell'occupazione femminile, impoverimento del ceto medio e popolare). Le famiglie, abbandonate dal *policy-maker* alla loro grande responsabilità educativa, si trovano sempre più sguarnite di soldi e risorse di fronte alle potenti lusinghe delle tante *baby-sitter* digitali di cui si è riempita la società occidentale. A distanza di decenni, ci troviamo ancora senza presidi efficaci di regolazione di *media* e contenuti, mentre questi ultimi aumentano di numero e forza di impatto. Come se queste sfide non bastassero, se ne aggiungono altre di carattere contestuale, poste dalla più difficoltosa coesione di una società globalizzata e multi-etnica, foriera di maggiori occasioni di scontro e conflitto culturale.

L'ultimo passaggio critico (perché affrettato) è stato quello dell'entusiastica spinta alle ICT impressa nella scuola pubblica sin dal primo livello della scuola dell'infanzia e dell'obbligo. Essa, anche

¹⁵⁴ Mander J., *Quattro argomenti per eliminare la televisione*, Vol. 3, Edizioni Dedalo, Bari, 1995.

¹⁵⁵ Popper K.R., (a cura di Giancarlo Bosetti), *Cattiva maestra*, cit.

in Italia, si è materializzata in modo repentino e prevalentemente burocratico, sull'onda di un'acritica adesione a tendenze internazionali e di una vuota retorica delle "magnifiche sorti e progressive" del digitale a scuola, e senza un serio dibattito istruttorio – scientifico e politico. Ci siamo quindi trovati con il digitale "spalmato" ed imposto in attività quotidiane (e.g., il rapporto con la Pubblica Amministrazione), ed in importanti agenzie educative (famiglie, scuola e corpi sociali intermedi) senza che fossimo preparati alla gestione dei molti nodi che le ICT fanno venire al pettine, iniziando dai minori e dagli anziani.

Di fronte a queste sfide epocali, il presente contributo si situa nel solco della tradizione dello scienziato sociale "utile" e socialmente impegnato, come auspicato dall'economista Giorgio Fuà¹⁵⁶. Di fronte alle intemperanze sperimentali dell'attuale modello di "digitale precoce", questo lavoro presenta l'esperienza educativa dell'approccio steineriano alle ICT. Esso, lungi dal demonizzare le tecnologie, ne studia il campo di fisiologica applicabilità per ogni fase dell'età evolutiva, e ne propone un'introduzione più graduale e temporalmente posticipata: ciò avviene all'inizio "del terzo settennio", età in cui anche le ICT possono diventare un utile strumento di apprendimento individuale e di relazione interpersonale. Così facendo, si evita di spiazzare la formazione delle abilità individuali di base, che saranno poi quelle che aiuteranno il minore a gestire con criticità le ICT, evitandone l'abuso ed i fenomeni di dipendenza a cui stiamo invece massivamente assistendo. Tutto questo, attendendo il Godot della regolazione pubblica...

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Anderson C.A., Gentile D.A., Buckley K.E., *Violent video game effects on children and adolescents: Theory, research, and public policy*, Oxford University Press, Oxford, 2007.
- Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2022.
- Brown R.M., *I processi vitali. Sette passi sulla via dell'apprendimento*, Daelli, Milano, 2022.
- Browne K.D., Hamilton-Giachritsis C., *The influence of violent media on children and adolescents: a public-health approach*, in *The Lancet*, 365, 9460, 2005, pp. 702-710.

¹⁵⁶ Giulianelli R. *L'economista utile. Vita di Giorgio Fuà*, Il Mulino, Bologna, 2019

- Bruni L., Stanca L., *Watching alone: relational goods, television and happiness*, in *Journal of Economic Behavior & Organization*, 65, 3-4, 2008, pp. 506-528.
- Brzezinski Z., *Il mondo fuori controllo: gli sconvolgimenti planetari all'alba del XXI secolo*, Longanesi, Milano, 1993.
- Bushman B.J., *Violence and sex in television programs do not sell products in advertisements*, in *Psychological science*, 16, 9, 2005, pp. 702-708.
- Capellani G., *L'evoluzione dell'essere umano e l'utilizzo delle tecnologie digitali* in *Arte dell'educazione*, 56-57, 2017.
- Capellani G., *Crescere nell'era digitale*, Edilibri, Milano, 2018.
- Carchella L., Chinzari S., *Le mani in movimento*, Arcobaleno, Milano, 2019.
- Carpenter D., Moss D.A. (a cura di), *Preventing regulatory capture: Special interest influence and how to limit it*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014.
- Casati R., *Contro il colonialismo digitale: Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza, Bari, 2013.
- Centerwall B.S., *Television and violence: The scale of the problem and where to go from here*, in *Journal of the American Medical Association (JAMA)*, 267, 22, 1992, pp. 3059-3063.
- Condry J., *The psychology of television*, Routledge, Londra, 1989.
- Condry J., *Thief of Time, Unfaithful Servant: Television and the American Child*, in *Daedalus*, 122, 1, 1993, pp. 259-278.
- De Lisi M., Vaughn M.G., Gentile D.A., Anderson C.A., Shook J.J., *Violent video games, delinquency, and youth violence: New evidence*, in *Youth Violence and Juvenile Justice*, 11, 2 2013, pp. 132-142.
- Dirindin N., Rivoiro C., Luca D.F., *Conflitti di interesse e salute*, Il Mulino, Bologna, 2018.
- European Commission, *Reviewing the Interoperability of Digital Interactive Television Services Pursuant to Communication COM (2004) 541 of 30 July 2004*, Communication, n. 37 final, 02/02/2006.
- Giulianelli R. *L'economista utile. Vita di Giorgio Fuà*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Gui M., Gerosa T., *Strumenti per apprendere o oggetti di apprendimento? Una rilettura critica della digitalizzazione nella scuola italiana*, in *Scuola democratica*, 10, 3, 2019, pp. 481-501.
- Gui M., *Il digitale a scuola: rivoluzione o abbaglio?*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- ISTAT, *Tempo libero e partecipazione culturale: tra vecchie e nuove pratiche*, 2022.
- Lanham R.A., *The economics of attention: Style and substance in the age of information*, University of Chicago Press, Chicago, 2006.
- Mander J., *Quattro argomenti per eliminare la televisione*, Vol. 3, Edizioni Dedalo, Bari, 1995.
- Matteucci N., *Interoperability provision in NGC: the case of Italian DTV*, in *info*, 11, 6, 2009, pp. 30-50.

- Matteucci N., *Standards, IPR and digital TV convergence: theories and empirical evidence*, in Lugmayr A., Dal Zotto C., *Media Convergence Handbook*, Vol. 1, Springer, New York, 2016, pp. 203-230.
- McAllen A., *La lezione in più*, Edizioni Educazione Waldorf, San Vendemiano, 2008.
- National Institute of Mental Health, *Television and Behavior. Ten Years of Scientific Progress and Implications for the Eighties* Vol. I-II, Maryland, 1982.
- Nicita A., Silva F., Ramello G., *La nuova televisione: economia, mercato regole*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- OECD, [*Preventing Policy Capture: Integrity in Public Decision Making*](#), OECD Public Governance Reviews, OECD Publishing, Paris, 2017.
- Oreskes N., Conway, E.M., *Merchants of doubt: How a handful of scientists obscured the truth on issues from tobacco smoke to global warming*, Bloomsbury Publishing USA, New York, NY, 2011.
- Parsons P.R., Frieden R.M., *The Cable and Satellite Television Industries*, Allyn, Boston, MA, 1998.
- Patzlaff R., *Lo sviluppo del linguaggio del bambino in epoca digitale*, Arcobaleno, Milano, 2024.
- Piccini D. (a cura di), *La centralità del linguaggio in pedagogia: espressione della dignità dell'uomo*, Novalis, Milano, 2018.
- Popper K.R., (a cura di Giancarlo Bosetti), *Cattiva maestra televisione*, Marsilio Editor, Venezia, 2002.
- Prensky M., *Digital Natives, Digital Immigrants Part 1*, in *On the Horizon*, 9, 5, 2001, pp. 1-6.
- Respi C., Gui M., Abbiati G., Trapani V., Angiola E., Ercolanoni S., et al., *Precocità digitale, performance scolastiche e disuguaglianze: nuove evidenze e prospettive*, Report di fine progetto EYES UP, Milano, 2025.
- Rysman M., *The economics of two-sided markets*, in *Journal of Economic Perspectives*, 23, 3, 2009, pp. 125-143.
- Salvalaggio E., [*Gaming, in Italia ne soffre il 24% degli adolescenti*](#), in *Quotidiano Sanità*, 8 aprile 2022
- Sartori G., *Homo Videns*, Prima edizione (Economica, 2020), Laterza, Bari, 1997.
- Sisti C., [*L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di influencer*](#), in *Elle*, 24 gennaio 2024.
- Soesman A., *I dodici sensi – porte dell'anima*, Natura e Cultura Editrice, Alassio, 2020.
- Spitzer M., *Demenza digitale*, Corbaccio (Garzanti), Milano, 2024.
- Steiner R., *Arte dell'educazione II – Didattica*, Editrice Antroposofica, Milano, 2012.
- Steiner R., Steiner von Sivers M., *Arte della parola e arte drammatica*, Editrice Antroposofica, Milano, 2015.
- Steiner R., *Arte dell'educazione I – Antropologia*, Editrice Antroposofica, Milano, 2016.
- Steiner R., *Corso di pedagogia curativa*, Editrice Antroposofica, Milano, 2016.

- Strasburger V.C., Wilson B.J., *Television violence: Sixty years of research*, in Gentile D.A. (a cura di), *Media violence and children: A complete guide for parents and professionals* (2 ed.), Praeger/ABC-CLIO, Santa Barbara, CA, 2014, pp. 135-177.
- Surgeon General's Scientific Advisory Committee on Television, Social Behavior, & United States. Office of the Surgeon General. *Television and Growing Up: The Impact of Televised Violence*. Report to the Surgeon General, United States Public Health Service, National Institute of Mental Health, Maryland, 1972.
- Uphoff J.K., Gilmore J.E. *L'età della scolarizzazione – Quanti allievi sono in grado di corrispondere alle richieste della scuola?* in *Maturità scolare, idoneità alla scuola, obbligo scolastico*, Quaderno di studi n. 16 dell'Associazione Internazionale degli Asili Waldorf, Edizioni Liberi Studi, Milano, 199
- Vogel H.L., *Entertainment Industry Economics. A Guide for Financial Analysis*, Cambridge University Press, New York, 2001.

ADOLESCENZA E VIOLENZA

di Umberto Nizzoli*

Abstract.

Generalizzare non è mai una cosa buona. Non è buona nel senso che per generalizzare si deve fare violenza a tante differenze, piccole e grandi, che connotano parti incluse nella generalizzazione.

Non c'è tuttavia dubbio che, rispetto a un periodo di tempo non lontano, si sono create situazioni talmente nuove da implicare un cambiamento dei linguaggi, delle culture e degli stili di vita.

I comportamenti, gli stili esistenziali e le organizzazioni di personalità sono fortemente influenzati dai contesti. Fare diagnosi prescindendo dai contesti e dalla loro storia è come scrivere sulla sabbia: modificati gli ambienti, le diagnosi evaporano.

Un pregiudizio atavico tende a vedere gli adolescenti come un mondo a sé, pieno di speranze e di disperazioni. È ben vero che l'adolescenza ha caratteristiche psicobiologiche specifiche; ma esse, il patrimonio di base dell'adolescenza, interagisce e si sviluppa nelle interazioni.

Parlare di adolescenza e violenza obbliga a riflettere sulla presenza e sull'uso della violenza nella collettività in generale. Realtà impregnata di velocità, connessione, reattività, molteplicità. In due parole vertiginosa caoticità.

Tutto questo favorisce le polarizzazioni e i passaggi all'atto.

Mentalizzare è prendersi il tempo per approfondire, riflettere, considerare le "cose" da diversi punti di vista. Ma se si deve correre nel vortice del narcisismo globalizzato, reagire, anche impetuosamente, diventa sempre più semplice.

La violenza degli adolescenti si alimenta nel grande contenitore della violenza planetaria, geo-politica, finanziaria, etnica, religiosa, sociale e di classe.

Leggerne le caratteristiche non solo ci avvicina agli adolescenti, ma ci fa capire i problemi delle nostre collettività; in una parola, di tutti noi.

Generalising is never a good thing. It is not good in the sense that to generalise one has to do violence to so many differences, both small and large, that characterise parts included in the generalisation.

* Psicologo Specialista in Psicologia Clinica e in Psicoterapia. Docente psico-biologia Salesiana-IPU, direttore Master 2° liv Unitelma Sapienza. Past-president SISDCA (Società Italiana Disturbi Alimentari), past-president European Chapter AED (Academy of Eating Disorders).

However, there is no doubt that, compared to a time not so long ago, situations have arisen that are so new that they imply a change in languages, cultures and lifestyles.

Behaviour, existential styles and personality organisations are strongly influenced by contexts. Making diagnoses irrespective of contexts and their history is like writing in the sand: when environments change, diagnoses evaporate.

An atavistic prejudice tends to see adolescents as a world apart, full of hope and despair. It is very true that adolescence has specific psychobiological characteristics; but they, the basic heritage of adolescence interacts and develops in interactions.

Talking about adolescence and violence forces us to reflect on the presence and use of violence in the community at large. Reality imbued with speed, connection, reactivity, multiplicity. In two words, dizzying chaos.

All this favours polarisations and transitions to the act.

To mentalise is to take the time to deepen, to reflect, to consider 'things' from different points of view. But if one has to run in the vortex of globalised narcissism, reacting, even impetuously, becomes easier.

Adolescent violence feeds into the big box of planetary, geo-political, financial, ethnic, religious, social and class violence.

Reading about it not only brings us closer to adolescents, but also makes us understand the problems of our communities; in a word, of all of us.

Généraliser n'est jamais une bonne chose. Ce n'est pas une bonne chose dans le sens où, pour généraliser, il faut faire violence à tant de différences, petites et grandes, qui caractérisent les parties incluses dans la généralisation.

Cependant, il ne fait aucun doute que, par rapport à une époque pas si lointaine, des situations si nouvelles sont apparues qu'elles impliquent un changement dans les langues, les cultures et les modes de vie.

Les comportements, les styles existentiels et les organisations de la personnalité sont fortement influencés par les contextes. Poser des diagnostics sans tenir compte des contextes et de leur histoire revient à écrire dans le sable: lorsque les environnements changent, les diagnostics s'évaporent.

Un préjugé atavique tend à considérer les adolescents comme un monde à part, plein d'espoir et de désespoir. Il est vrai que l'adolescence a des caractéristiques psychobiologiques spécifiques, mais le patrimoine fondamental de l'adolescence interagit et se développe dans les interactions.

Parler de l'adolescence et de la violence nous oblige à réfléchir à la présence et à l'utilisation de la violence dans la communauté au sens large. Une réalité imprégnée de vitesse, de connexion, de réactivité, de multiplicité. En deux mots, un chaos vertigineux.

Tout cela favorise les polarisations et les passages à l'acte.

Mentaliser, c'est prendre le temps d'approfondir, de réfléchir, d'envisager les choses sous différents angles. Mais s'il faut courir dans le tourbillon du narcissisme mondialisé, la réaction, même impétueuse, devient plus facile.

La violence des adolescents alimente la grande boîte de la violence planétaire, géopolitique, financière, ethnique, religieuse, sociale et de classe.

La lire nous rapproche non seulement des adolescents, mais nous fait aussi comprendre les problèmes de nos communautés, en un mot, de nous tous.

Generalizar nunca es bueno. No es bueno en el sentido de que para generalizar hay que hacer violencia a tantas diferencias, pequeñas y grandes, que caracterizan a las partes incluidas en la generalización.

Sin embargo, no cabe duda de que, en comparación con una época no tan lejana, han surgido situaciones tan nuevas que implican un cambio en los lenguajes, las culturas y los estilos de vida.

El comportamiento, los estilos existenciales y las organizaciones de la personalidad están fuertemente influidos por los contextos. Hacer diagnósticos sin tener en cuenta los contextos y su historia es como escribir en la arena: cuando los entornos cambian, los diagnósticos se evaporan.

Un prejuicio atávico tiende a ver a los adolescentes como un mundo propio, lleno de esperanza y desesperación. Es muy cierto que la adolescencia tiene características psicobiológicas específicas; pero ellas, el patrimonio básico de la adolescencia interactúa y se desarrolla en interacciones.

Hablar de adolescencia y violencia nos obliga a reflexionar sobre la presencia y el uso de la violencia en la comunidad en general. Realidad impregnada de velocidad, conexión, reactividad, multiplicidad. En dos palabras, un caos vertiginoso.

Todo ello favorece las polarizaciones y las transiciones al acto.

Mentalizarse es tomarse el tiempo de profundizar, de reflexionar, de considerar «las cosas» desde distintos puntos de vista. Pero si hay que correr en la vorágine del narcisismo globalizado, reaccionar, incluso impetuosamente, resulta más fácil.

La violencia adolescente alimenta la gran caja de la violencia planetaria, geopolítica, financiera, étnica, religiosa, social y de clase.

Leer sobre ella no sólo nos acerca a los adolescentes, sino que nos hace comprender los problemas de nuestras comunidades; en una palabra, de todos nosotros.

SOMMARIO: 1. Intermezzo, puritanesimo – 2. Intermezzo 2: bullismo – 3. Intermezzo 3: fake e pensiero critico – 4. Continuo – 5. Intermezzo 4 – 6. Un mondo di paure – 7. Una nuova cultura – 8. Connessi – 9. Mentalizzare

1. INTERMEZZO, PURITANESIMO

Di sicuro qualche lettore pensa che io sia un maschilista; d'altronde uno che fa questa presentazione della paura della famiglia di Vittoria, usa uno stereotipo dell'immaginario collettivo tradizionale, *retrò*, sul come fosse – sia – un problema solo delle donne quello di essere importunate, desiderate, ghermite.

Niente affatto.

Semplicemente ho utilizzato una situazione concreta che avrei potuto declinare identica al maschile.

Socialmente è più frequente che sia la ragazza ad avere il peperoncino in borsa.

I maschi possono essere aggrediti, desiderati e stuprati né più né meno che le femmine. Succede solo meno spesso, ma a chi succede le conseguenze sono sovrapponibili.

Allora perché Vittoria e non Piero? Semplicemente per evitare quei ridicoli tentennamenti – censure – degli asterischi. Quelli che a fine parola puliscono, per i novelli puritani, il turbamento moraleggiante di chi non vuole prendere parte attiva alla realtà. Di chi vorrebbe trattenersi nel moralmente pulito, asettico, incontaminato. Di chi cioè non si sporca le mani con la realtà.

Io sono un clinico e mi debbo immergere nella realtà senza paure né infingimenti. Per questo evito di mettere l'asterisco in fondo a tutti i sostantivi e agli aggettivi per fasciare la realtà.

Chiaro che il lettore può ripetere la narrazione modificando banalmente il nome della ragazza, Vittoria, che ho utilizzato, in quello di un ragazzo, Piero o chi preferisce.

Posso fare la stessa cosa anche io, caro lettore. Ho riferito il caso di Piero e della sua famiglia quando ha compiuto diciotto anni. Ma perché poi diciotto? Prima, quando? Prima.

La violenza, e la sua paura nasce prima. E i corpi desiderabili pure.

È implicito, spero, il mio dissenso rispetto alla violenza della cultura *Woke* che vorrebbe annullare tutti i tratti di realtà che possono creare identificazioni troppo precise e conseguentemente potenzialmente denigratorie. Un eccesso di moralismo che vorrebbe pedagogizzare la collettività modificandone il linguaggio e i costumi, togliendole la capacità che ha naturalmente la nostra mente di comparare qualsiasi oggetto le appaia cercando di interpretarlo nel modo più completo possibile.

Dovremmo invece eliminare tutto quello che fa specificità per bonificare l'ambiente sociale e semantico dai micro-traumatismi che si celano nell'aggettivo e nel sostantivo femminile o maschile.

Anche questa pedagogia dirigistica, che nasce dalle classi “illuminate”, che si nutre di bisogno di rispetto verso chiunque e verso qualsiasi cosa, pian piano introduce il tema della violenza: la violenza delle imposizioni comportamentali, la violenza di un linguaggio che descrive le “cose”, la realtà¹⁵⁷; la violenza della imposizione di una moralità formale; la violenza composta dal censurare le fonti, dal togliere dal detto un gran numero di aggettivi al maschile o al femminile, toglierli dal mercato

¹⁵⁷ Agamben G., *La lingua che resta*, Einaudi, Torino, 2024.

delle relazioni, dai racconti perché possono sì chiarire l'oggetto percepito, ma nello stesso tempo ferire. La violenza della *cancel culture*.

Che succederà? Che rimarranno nel non-detto di ognuno? Che cioè il soggetto, noi tutti, esprimendoci impareremo a censurare i nostri sensi e le nostre interpretazioni per non infrangere la pedagogia *Woke*, ma che dentro di noi quegli aggettivi continueranno a vivere? Succederà come per le paure di Vittoria e dei suoi genitori? Presenti ma non dicibili, scaramanticamente, per paura che si avverino?

O ci sarà un giorno chi porterà la violenza ancor più dentro al pensiero umano estirpandogli la possibilità anche solo di pensare al femminile e al maschile? Sorgerà, con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, l'ufficio che scova e corregge i pensieri "sbagliati"?

Non è estraneo ai nostri temi quanto raccontato da Orwell nel romanzo, avveniristico (o di cronaca?), 1984 di cui ti consiglio la lettura¹⁵⁸.

Orwell ipotizza, (spiega?), il potere che legge il pensiero e costruisce modalità espressive che siano compatibili con il suo interesse che, in ultima istanza, è quello del potere solamente. Il fine del potere è il potere; non salvare l'umanità, costruire un domani migliore, aiutare le persone, ecc. Il potere per il potere, sugli uomini, sui loro cervelli. Società di esseri umani annullati e asserviti con una situazione nella quale la libertà è schiavitù e la schiavitù è libertà.

Un libro divertentissimo, grottesco e affascinante. Un libro visionario che immagina una società nella quale la libertà è impedita dalla costruzione di un sistema di potere che manipola il cervello delle persone

Un richiamo all'attualità in cui il lavoro delle principali compagnie internazionali – Microsoft, Apple, Google, Nvidia, Meta, Amazon o SpaceX – è costruire processi cognitivi; in cui



Foto di Ethan Rougon su Unsplash

¹⁵⁸ Orwell G., 1984, Mondadori, Milano, 2023.

le parole non hanno la possibilità di essere metaforiche e di includere più significati.

Lo sbaglio sta nel credere che la lingua sia un tramite esatto dei processi mentali.

Assistiamo alla concentrazione del potere, alla sua esaltazione, all'estrema diversificazione fra le genti. L'assenza di contro-poteri capaci di contendere la verità ai potenti. L'esaltazione dell'individualismo globalizzato, danno vita a una forma ibrida di democrazia autocratica che Irty ha definito il modernismo (in quanto basato sulle eccellenze tecniche) reazionario (in quanto il potere si dissocia dalle genti e dalla realtà)¹⁵⁹.

Un lungo elenco di parole che non dovranno più essere usate nei documenti ufficiali e dovranno essere cancellate dai siti pubblici dell'amministrazione US; l'elenco è stato pubblicato dal New York Times, l'11 marzo 2025.

“

**LO SBAGLIO STA NEL CREDERE CHE
LA LINGUA SIA UN TRAMITE
ESATTO DEI PROCESSI MENTALI**

”

La profondità dell'animo che vorrebbero scotomizzare con la cultura del numero e della statistica; del cosiddetto buon funzionamento sociale, soggetto al controllo dei poteri forti. Di coloro i quali, alcuni studi lo ipotizzano, stanno conducendo una guerra cognitiva: terrorismo per spaventare le popolazioni, per ridurle alla dipendenza, per generare in loro uno stato di

insicurezza e di terrore che li spinga a chiedere risposte rassicuranti, possibilmente semplici, anzi semplicissime e immediate. Risposte che arrivano nella forma di ordini. Comandi che diventano sempre più oscuri e militarizzanti. Venti di guerra. Ovunque.

2. INTERMEZZO 2: BULLISMO

La spinta quasi maniacale per cercare di correggere, depurare, estirpare qualsiasi riferimento o aggettivazione che possa avere qualche fattispecie di ferita nei confronti di qualcuno o di qualche

¹⁵⁹ Irty M., *L'epoca del modernismo reazionario*, ne *il Domenicale*, 16 febbraio 2025.

gruppo sociale, nasce dal desiderio positivo di proteggere le persone con vulnerabilità percepite da individui o gruppi dalla stigmatizzazione che retroattivamente aggraverebbe il loro stato.

Si può pertanto dire che la cultura *Woke* dei nuovi puritani è l'espressione, e a volte per eccesso, della volontà di tutela nei confronti delle fragilità.

Contiene quindi in sé uno spirito positivo di tipo educativo, assieme alle esigenze del riconoscimento del pieno diritto da parte di tutte le persone, indipendentemente dalle loro condizioni fisiche, psichiche e di orientamento.

Si tratta perciò di un velo che vorrebbe inibire qualsiasi ferita per favorire i processi di inclusione nel momento stesso in cui ne riconosce anche le specificità, quindi le diversità. Ma non come fenomeno di emarginazione, bensì come affermazione di identità specifiche nel loro pieno rispetto.



Foto di Marek Studzinski su Unsplash

Quanto questo sia dissonante rispetto al conflitto geopolitico, culturale, religioso che sta dilaniando il mondo attuale è evidente ad ognuno.

Rimane lo spirito positivo per cercare di fare educazione e prevenzione della aggressività fisica e verbale nei confronti di persone affette da qualche forma di, ritenuta da se stessi o obiettiva fragilità o vulnerabilità.

Possiamo quindi intendere che vi sia un conflitto culturale fra le politiche di equità, diversità e inclusione, quelle che vanno sotto la sigla EDI, e le forme di prevaricazione che hanno nel bullismo verso i più deboli la loro manifestazione.

Non mi riferisco solamente al bullismo di ragazzi o ragazze nei confronti dei pari, ma anche e primariamente alle forme di bullismo politico e sociale che avviene ad opera di più o meno severi narcisisti patologici che vogliono affermare il loro

potere nei confronti degli altri: Stati, soggetti, gruppi. Queste osservazioni fanno il paio con quelle del capitolo precedente. Quindi siamo in presenza di una esagerata rappresentazione dell'ambiguità: gli opposti si polarizzano, si scontrano. Lacerazioni catastrofiche?

Mai generalizzare, dice Gabriella Ripa di Meana¹⁶⁰, piuttosto poniamoci una serie di interrogativi per favorire il processo di mentalizzazione che risulta schiacciato dalle polarizzazioni.

3. INTERMEZZO 3: FAKE E PENSIERO CRITICO

È ben vero che il mondo che stiamo vivendo è accelerato dalla comunicazione continua e distratto da una serie di segnali e stimoli che si succedono con tale rapidità da impedirne anche l'accoglienza e la comprensione, figurarsi la attendibilità. È per questo che molte *fake-news* girano incontrollate.

C'è chi vi vede un pressapochismo crescente che si accompagna ad un inebetimento delle popolazioni sempre più sprovviste, lontane dalla cultura; sempre più quindi manipolabili da parte di poteri maligni.

Vi è una grande penuria di spirito critico.

Vi è il desiderio di superare una situazione così ansiogena attraverso la polarizzazione, cioè la costruzione di identità sempre più barricate e che si vorrebbe possedano la verità.

Eh sì che noi siamo il paese nel quale il grande Bruno De Finetti già nel 1934 scrisse, ironicamente, ma poi non tanto, l'invenzione della verità¹⁶¹.

Eppure il bisogno di rassicurazione spinge ad assumere identità che possono sembrare molto coartanti ma che finiscono con l'essere come un elmo che custodisce le menti smarrite.

Riempire i *social* di *fake-news* calpestando i fatti concreti, fa sì che la realtà percepita differisca dalla realtà. Chi ha il potere di manipolazione può condurre una politica di terrorismo cognitivo. Seminare paura, anche su notizie false o grandemente ingigantite, spinge ad accettare la guida di capi carismatici dittatoriali.

¹⁶⁰ Ripa di Meana G., *Tempi di guerra; un altro ascolto*, Astrolabio, Roma, 2024.

¹⁶¹ De Finetti B., *L'invenzione della verità*, 1934, Raffaello Cortina, Milano, 2006.

Ci muoviamo in una epoca di forti contrastanti manipolazioni del modo di percepire e di pensare, e ovviamente, di comportarci. L'ambiente della comunicazione è spesso pesantemente violento.

Leggere è riscrivere. L'intenzione di chi scrive non è percepita in maniera identica da chi legge. Che invece ricrea il contenuto. Lo disse primariamente Platone.

Si tratta di attivare i sentimenti, le passioni e le paure del lettore che aggogherà di suo l'interpretazione. Basta "spingerlo". In positivo, verso la soggettivizzazione, o in negativo, verso la dipendenza.

Questo è il medesimo "canale" quando i clinici consegnano le diagnosi e danno le prescrizioni ai pazienti, che interpreteranno, decodificheranno, quanto e cosa gli è stato detto. In positivo o in negativo.

Perciò, dice Borges, non possiamo fare altro che alludere¹⁶².

In quanto l'atto finale è quello del lettore che immagina e, nella clinica, del paziente che agisce la terapia.

Se intendiamo tenere conto dell'incertezza e dell'imprevisto non possiamo fare affidamento sulla uniformità e sulla continuità del corso della natura e sulla frequenza con cui un determinato evento si è verificato finora proiettando nel futuro le regolarità del passato.

L'unica possibilità concreta di cui disponiamo è affidarci a una concezione soggettivistica fondata sul presupposto che nei casi di alta complessità (possiamo inserire questioni come la personalità umana, il libero arbitrio, la coscienza fra le "alte complessità"? Io penso di sì) dobbiamo ricorrere a una scommessa razionale, a una scelta deliberata dell'osservatore basata sul suo grado di fiducia nel verificarsi di un determinato evento e sulla propensione a scommettere su questa eventualità che ne scaturisce.

I criteri, i linguaggi, le idee dominanti sono largamente influenzate dalle condizioni sociali e in linea generale politiche, lo si è detto molte volte.

¹⁶² Borges J.L., *Il mestiere della poesia*, Luiss University Press, Roma, 2024.

“

*RIEMPIRE I SOCIAL DI FAKE-NEWS CALPESTANDO I FATTI CONCRETI,
FA SÌ CHE LA REALTÀ PERCEPITA DIFFERISCA DALLA REALTÀ. CHI HA
IL POTERE DI MANIPOLAZIONE PUÒ CONDURRE UNA POLITICA DI TERRORISMO
COGNITIVO*

”

Questa fase storica è caratterizzata dalla crescente complessità e dalle esigenze di cercare di esplorare, conoscere, accettare, in qualche modo entrare in relazione, quindi fare dei processi di inclusione per le specificità, le differenze, per le diversità dei gruppi etnici, religiosi, di genere, eccetera.

Ciò avviene in questo mondo che si polarizza e si differenzia radicalmente formando bolle identitarie sempre più scisse e frantumate fra di loro, dove i governanti usano la violenta contrapposizione per affermare i propri poteri, creando una grande confusione che atterra istituzioni e valori di solidarietà, rispetto e legalità, su cui precedentemente si basava la convivenza¹⁶³.

La complessità, criterio che utilizziamo per leggere globalmente il fenomeno, deriva e crea una condizione caotica favorita dalla caduta di criteri di lettura condivisi.

Allorché vi erano le forti ideologie che dominavano il mondo, al di là delle conoscenze scientifiche disponibili, succedeva che le differenze, che oggi esplodono, venivano contenute all'interno di processi identitari più profondi e più radicali esattamente come avveniva in una lettura sacrale della vita. Essa creava unione fra le persone appartenenti alle medesime tradizioni o riti religiosi.

La complessità, nonostante si potessero avere gli strumenti scientifici per leggere le differenze, veniva contenuta all'interno di un'identità di grado maggiore che offriva l'appartenenza al credo religioso (o politico). Quindi si può dire che è la caduta dei grandi pacchetti identitari fatti di ideali o di religione che ha favorito l'esplosione delle diversità e conseguentemente la diffusione del linguaggio della complessità.

C'è una qualche buona ragione per cui gli adolescenti siano esenti da questi contesti? I temi che ho toccato negli Intermezzi possono non riguardarli?

¹⁶³ Rubin E.J., *Order out of Chaos*, in *The NEJM*, 392, 12, 2025, pp. 1229-1230.

4. CONTINUO

Lei va in palestra tutti i giorni, lei è una ragazza giovane, ha appena fatto 18 anni. Un corpo snello, molto atletico. Fa solo pesi praticamente, lo dice con soddisfazione. Mostra orgogliosa le fasce muscolari.

Ma vai in palestra per fare i muscoli?

No, per un'altra ragione. Vorrei imparare a tirare di boxe.

Nel caso in cui fosse aggredita immagina di sapere come potrebbe difendersi.

Anche lei ha tra le immagini mentali scene di violenza, il timore di essere aggredita.

Un appello sta circolando sui *social*.

Lo trovi affisso come locandina sui muri di tanti palazzi. O incollato sui paloni stradali della città.

È un allarme lanciato da un comitato di cittadini. Protestano. Non se ne può più; dove è la polizia? Cosa fa il sindaco?

Chiede di attivarsi contro le *gang* giovanili. Non se ne può più. Queste *gang* stanno infestando il parcheggio di fronte al grande supermercato. Il nuovo spaccio ha bellissimi prodotti, le guardie giurate fanno i controlli alle entrate. Ma fuori...

Fuori è pericoloso, accadono risse, come davanti alla stazione o nel parco pubblico.

Quei posti li evitano ormai in molti. Hanno paura di incrociare questo tipo di realtà, la banda. Chi si approfitta, chi offende, chi malmena, chi deruba. Potrebbe succedere anche nelle vie della città. Non esca dopo una certa ora, consiglia saggiamente il poliziotto alla signora. E mai da sola. Perché la banda non è stanziale attorno al parcheggio del supermercato. È ovunque. Poi non è una banda, ce ne sono varie. A loro piace fare rissa, si cercano, si sfidano, si picchiano.

Poveretto chi ci si trova in mezzo; anche per caso.

L'elenco dei posti dove sono accaduti episodi di violenza è lungo. Le cronache locali e nazionali lo riferiscono.

Tante differenti angolature per vedere il tema della violenza che circola nelle relazioni sociali di cui sono attori o recettori i giovani.

L'argomento di questo articolo.

5. INTERMEZZO 4

Cosa è la personalità.

La mia descrizione della personalità è davvero semplice: il tuo sé, l'essenza di quello che sei rispecchia i *pattern* di interconnessione tra neuroni del tuo cervello¹⁶⁴.

Il tema della personalità è molto dibattuto. Per alcuni aspetti, i tratti, la personalità può essere identificata in modo piuttosto stabile. Ma quel che le persone mostrano ha maggiormente carattere contingente, ecco perché la personalità, il suo stile, si modifica col modificarsi dei contesti.

C'è quindi da distinguere tra tratti di personalità e stato della personalità; quest'ultimo è una forma di adattamento al contesto.

Le connessioni neurali crescono in dimensione e volume se sollecitate frequentemente, mentre decrescono, diminuiscono, si deprimono quando non lo sono.

Ciò ci dà molte informazioni rispetto sia alle dipendenze sia ai comportamenti ripetitivi sia i processi di apprendimento.

La mente nasce in interazione. Non esiste una corrispondenza tra geni e comportamento. I geni influiscono sulla personalità, ma non la controllano rigidamente, non ci dicono che cosa dobbiamo fare.

Ho davanti ai miei occhi quella coppia di non più così giovani genitori affetti da patologie psichiatriche e neurologiche parlare apertamente delle loro patologie, quasi banalizzandole, lei è schizofrenica, è stata in reparti per acuti, sua zia è schizofrenica, suo cugino si è suicidato mentre lui, il padre raccontava ridendo, per scaramanzia, della sua epilessia e della malattia neurodegenerativa che gli aveva trasmesso l'odiata madre. Ma si trasmette per via materna, insisteva come a proteggere il figlio che, allibito e paralizzato, assisteva allo sciorinamento delle disgrazie che potevano piovergli addosso a causa della genetica. Chissà quante volte questo povero ragazzo avrà sentito la litania delle disgrazie che prima o poi gli sarebbero arrivate. Nel frattempo lo avevano sottoposto a una lunga serie di accertamenti, EEG, Rmn, fMRI, genoma, oltre a varie consultazioni npi e psichiatriche. Alla ricerca della catastrofe. Inevitabile, per le loro paure.

¹⁶⁴ LeDoux J., *Il Sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quello che siamo*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2002.

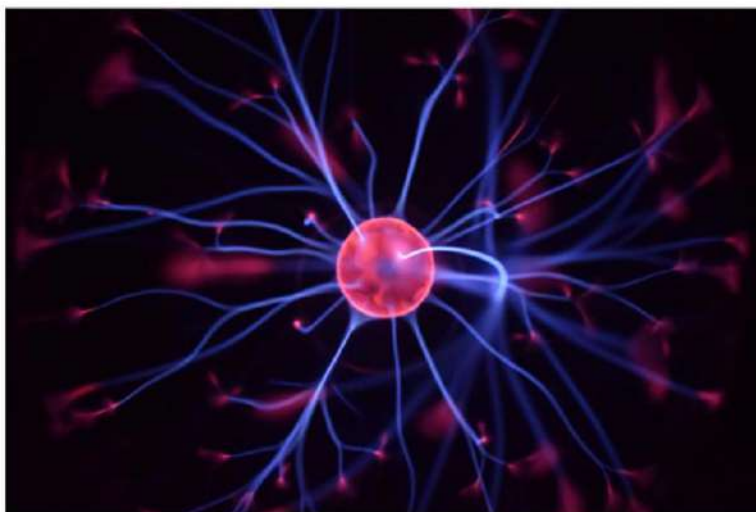


Foto di Stefano Bucciarelli su Unsplash

Romeo viveva ritirato, studiava molto ma la *performance* era scarsa. L'ansia spesso lo assaliva, mi raccontava una delle sue "crisi di panico", per questo adesso mi era di fronte, seduto schiacciato dai suoi genitori, giganti della patologia, alfieri delle sue maledizioni; non aveva mai avuto una ragazza, Romeo aveva 18 anni.

Gli stavo spiegando che cultura e natura sono entrambi importanti per definire il carattere. Non ha senso cercare di quantificare l'importanza dell'uno o dell'altra in percentuale, è impossibile stabilire la suddivisione: innato e appreso collaborano già nell'utero. I geni sono flessibili: danno le istruzioni per la sintesi delle proteine, i "mattoni" del nostro corpo, solo se si verificano particolari condizioni, seguono la regola del "se... allora" dove il "se", corrisponde alle condizioni ambientali. Questo significa che uno stesso gene influisce sulla personalità in modo diverso, a seconda dell'ambiente che lo circonda.

Romeo si sentiva un po' sollevato: non era obbligato a diventare come le previsioni nefaste dei suoi genitori gli avevano fatto credere.

La relazione tra i geni e il comportamento umano è complessa, non esiste un gene che determini l'aggressività o l'intelligenza.

Gli dissi cosa era solito ripetere Donald Hebb alla domanda se è più importante la natura o la cultura, i geni o l'ambiente. Rispondeva ponendo a sua volta una domanda all'interlocutore. In un rettangolo è più importante la base o l'altezza?

Non esiste una corrispondenza tra geni e comportamento. I geni influiscono sulla personalità, ma non la controllano, non ci dicono che cosa dobbiamo fare. Stava riacquistando la speranza.

La speranza è un farmaco, scrive Benedetti¹⁶⁵. Per aiutare la crescita bisognerebbe che i testimoni ne spargessero. Purtroppo invece vengono sparse enormi quantità di paure.

6. UN MONDO DI PAURE

La violenza astratta del nostro tempo nella sua forma più pura vede da un lato la speculazione finanziaria che si svolge nella propria sfera senza legami trasparenti con la realtà delle vite umane. Dall'altro lato questa violenza può improvvisamente rovesciarsi come catastrofe "pseudo-naturale" nella perdita di posti di lavoro che, come fosse uno tsunami, colpisce senza alcuna connessione apparente migliaia di persone.

La violenza dell'epoca attuale funziona come un algoritmo, un giudizio infinito, speculativo, che pone l'identità tra questi due estremi.

La violenza astratta con le sue conseguenze psicologiche sono al centro del libro di Catherine Malaboù *Les nouveaux blessés*¹⁶⁶.

Oggi la nostra stessa realtà socio-politica impone molteplici versioni di intrusioni esterne e traumi che non sono altro che questo: interruzioni brutali e senza senso che distruggono la trama simbolica dell'identità del soggetto.

Innanzitutto c'è la brutale violenza fisica esterna: gli attacchi terroristici, i bombardamenti, le guerre, la violenza di strada, gli stupri, ma anche le catastrofi naturali, i terremoti, gli tsunami, le inondazioni.

¹⁶⁵ Benedetti F., *La speranza è un farmaco*, Mondadori, Milano, 2018.

¹⁶⁶ Malaboù C., *Les nouveaux blessés*, Bayard, Paris 2007.

Poi c'è la distruzione irrazionale senza senso della base materiale della nostra realtà interiore con lesioni organiche cerebrali che possono trasformare completamente la personalità stessa della vittima: incidenti, uso di droghe.

La violenza è anche nelle case. Spesso si scarica sui più deboli, le donne, i minori, gli anziani.

La violenza lascia segni nel genoma che possono essere ereditati. Non sono soltanto i geni a regolare i meccanismi ereditari ma anche l'ambiente che, in positivo o in negativo, può fare sì che alcuni geni vengano espressi o silenziati: questo meccanismo "epigenetico" può far sì che le conseguenze di un trauma possano manifestarsi nelle generazioni future.

Crescere avviene anche all'interno di condizioni simili. Non solo paure; la mente di chi vi cresce immerso impara a difendersi, o a scaricare violenza su violenza anche identificandosi in chi esprime così tanta forza da violentare i familiari.

La violenza ha una sua storia intergenerazionale¹⁶⁷.

Siccome la mente è sociale e siccome esiste la cultura dei tempi, "Zeitgeist", è impossibile isolare osservazione sul comportamento giovanile dalle basi culturali e sociali nelle quali quei comportamenti accadono¹⁶⁸.

Non esistono solo grandi eventi che possono causare traumi, ma anche una serie di piccoli traumi o eventi stressanti che si susseguono, possono causare gli stessi sintomi di un evento catastrofico.

Infatti esistono diverse forme di esperienze potenzialmente traumatiche a cui può andare incontro una persona nel corso della vita. Esistono i "piccoli traumi" o "t", ovvero quelle esperienze soggettivamente disturbanti che sono caratterizzate da una percezione di pericolo non particolarmente intesa. Si possono includere in questa categoria eventi come un'umiliazione subita o delle interazioni brusche con delle persone significative durante l'infanzia.

La violenza verbale, il più delle volte etichettata anche come abuso verbale, è una varietà comune di violenza, che comprende uno spettro relativamente ampio di comportamenti, tra cui

¹⁶⁷ Mulligan C.J., Quinn E.B., Hamadmad D. et al., *Epigenetic signatures of intergenerational exposure to violence in three generations of Syrian refugees*, in *Sci Rep* 15, 5945, 2025, pp. 1-13.

¹⁶⁸ Piazza M., Pavani F., *Le neuroscienze cognitive come il cervello generalmente*, Carocci editore, Roma, 2022.

accusare, minare, minacciare verbalmente, ordinare, banalizzare, dimenticare costantemente, mettere a tacere, incolpare, insultare, apertamente criticare.

La violenza verbale è compatibile con altre forme di violenza, inclusa la violenza fisica e psicologica. Ad esempio, nella maggior parte dei comportamenti di bullismo troviamo tutte e tre le varianti di violenza (e la violenza verbale sembra essere la forma più essenziale di violenza contro il bullismo)

Urla e botte tra mamma e papà: entrate nella stanza di Ale e sentite cosa prova un bambino; fu una esperienza lacerante che sento ancora nelle orecchie e nell'intimo. Entrare in quella stanza a palazzo Merulana a Roma nella mostra allestita da Save the Children fu molto istruttivo¹⁶⁹.

Assistere a scene di violenza fa parte a pieno titolo dei casi di abuso e maltrattamento dell'infanzia.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha emanato nel 2015 assieme al CDC di Atlanta il piano strategico basato su evidenze scientifiche per contrastare ogni forma di violenza e abuso all'infanzia essendo queste i fattori principali della formazione e del mantenimento di disturbi mentali ed emotivi della popolazione generale¹⁷⁰.

Evidenze scientifiche dimostrano che il cervello dei bambini esposti a situazione di violenza possono risultare danneggiati. Danni che possono riguardare il sistema endocrino, la circolazione, l'apparato muscolo scheletrico, l'apparato riproduttivo, quello respiratorio e anche il sistema immunitario; per cui questi bambini saranno più vulnerabili per il resto della vita.

Il consumo di sostanze e la violenza domestica sono problematiche tra loro strettamente connesse, in un circolo vizioso che si autoalimenta: l'abuso alcolico o di droghe può esitare in comportamenti violenti verso il *partner* e i figli; d'altra parte, frequentemente le donne ricorrono all'alcol e alle sostanze per sopportare la violenza domestica, ma l'uso di droghe, a sua volta, aumenta la loro vulnerabilità e le espone ad ulteriori violenze¹⁷¹.

Perché mai questi fenomeni dovrebbero essere estranei alla violenza dei e nei giovani?

¹⁶⁹ Nizzoli U., *Cosa succede ai bambini che vedono la violenza in casa loro?*, in *Umbertonizzoli.it*.

¹⁷⁰ Id., *INSPIRE, Strategie per porre fine alla violenza ai minori*, in *Umbertonizzoli.it*.

¹⁷¹ *Ibidem*.

Una delle cose che mi affascina in questo periodo è la ripresa di vigore all'attenzione alle determinanti di salute.

Per decenni una visione scienziata e deterministica delle malattie le aveva trascurate. Eppure già Ippocrate aveva detto che la malattia nasce nel terreno-campo. Ippocrate stabilisce la correlazione fra le caratteristiche ambientali, climatiche, culturali dei diversi luoghi da un lato e la natura i costumi e lo stato di salute degli abitanti¹⁷².

Claude Bernard (1813-1878) è stato il primo a utilizzare il metodo scientifico in medicina. Introdusse l'analisi del campo in cui si formavano la malattia e la salute.

Pensava che la stabilità dell'ambiente interno è la condizione per una vita libera. Egli ha introdotto il concetto di omeostasi in biologia. L'omeostasi viene oggi considerata come una parte del fenomeno della allostasi perché come il fiume di Eraclito rimaniamo noi stessi solo se cambiamo continuamente.

Il passato è la nostra unica guida per il futuro.

Noi formuliamo previsioni a priori sulla base dell'esperienza precedente; il compito del cervello *bayesiano* è inferire attivamente cause, affetti, motivazioni e significati.

Il cervello non si limita a rappresentare il mondo, ma ne crea uno proprio.

Noi siamo l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, l'energia che assorbiamo, i sistemi auto organizzanti, auto evolutivi, autocoscienti e auto poetici.

“

IL PASSATO È LA NOSTRA UNICA GUIDA PER IL FUTURO.
NOI FORMULIAMO PREVISIONI A PRIORI SULLA BASE DELL'ESPERIENZA
PRECEDENTE; IL COMPITO DEL CERVELLO BAYESIANO È INFERIRE ATTIVAMENTE
CAUSE, AFFETTI, MOTIVAZIONI E SIGNIFICATI

”

¹⁷² Ippocrate, *Le arie le acque e i luoghi*, in Id., *L'arte della medicina*, a cura di Carena C., Einaudi, Torino, 2020.

Le moderne neuroscienze descrivono il cervello con un sistema *bayesiano*, vale a dire come un sistema che formula delle previsioni, delle inferenze rispetto al mondo¹⁷³.

Schrodinger, genio *multitasking*, nel volumetto *Che cos'è la vita?* del 1944, osservò che i sistemi viventi sono gli unici tra i sistemi naturali che paiono opporsi alla seconda legge della termodinamica, persistendo quali sistemi delimitati auto-organizzati nel tempo¹⁷⁴.

Secondo tale legge in tutti i processi fisici reversibili di un sistema isolato, l'entropia aumenta sempre facendo evolvere spontaneamente il sistema verso le configurazioni a entropia maggiore, cioè con un minore ordine.

Gli organismi viventi viceversa sarebbero caratterizzati da sintropia negentropia, come altrimenti suggerito da Schrodinger cioè da una tendenza all'ordine e alla differenziazione.

In altre parole la vita è un sistema che consuma entropia compensando i processi antropici catabolici all'interno della cellula con un flusso di entropia negativa proveniente dall'esterno. Nella realtà in cui si vive.

Non possono ormai sussistere dubbi che per comprendere un comportamento umano è necessario sapere dove e con chi quel comportamento si è espresso ed è impossibile ridurre la clinica a un puro organo biologico: si tratta sempre di un uomo all'interno di un ambiente, una biologia per dire dentro l'ambiente¹⁷⁵.

Da sempre si scruta il comportamento adolescente per cercare di immaginare il futuro e da sempre gli adulti ottengono un giudizio su quello che hanno realizzato e che può essere considerato istituzionale dal comportamento delle giovani generazioni. Che quindi vengono sempre viste con un misto di curiosità, di sospetto e di invidia.

Ma perché mai i giovani dovrebbero non correlare i loro comportamenti e i loro vissuti esistenziali alle condizioni nelle quali si sviluppano e con cui interagiscono?

¹⁷³ Badcock P.B., Friston K.J., Ramstead M.J.D., *The hierarchically mechanistic mind: a free-energy formation of the human psyche*, in *Physics of Life Review* 31, 2019, pp. 104-121.

¹⁷⁴ Schrodinger E., *Che cosa è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*, Sansoni, Firenze, 1947, poi Adelphi, Milano, 1995.

¹⁷⁵ Andreoli A., *Follia e santità*, Rizzoli, Milano, 2010.

Perché mai dovrebbero rappresentare un mondo così diverso e altro da non riflettere quelle che sono le circostanze globali in cui avviene la loro formazione?

È ovvio che tutti gli effetti che abbiamo immaginato attenere alla popolazione generale per quello che riguarda gli adolescenti hanno, solo, se si può utilizzare questo avverbio, la caratteristica di essere più accentuati e quindi saranno effetti più diffusi.

Possiamo collocare i detti effetti su due opposti estremi: la paura, l'evitamento, il ritiro, cioè gli adolescenti saranno più incistati, chiusi nel rifiuto della crescita; ma dall'altro estremo avremo una più manifesta e esplosiva reazione nei confronti del contesto; più esplosiva nella frequenza e nella intensità degli agiti.

Lo sviluppo dell'unità biopsichica dell'essere umano parte dal patrimonio trasmesso dalle generazioni precedenti, il genoma, che si attiva sulla base delle esperienze che derivano dalle relazioni che il soggetto via via intrattiene con la propria unità biologica, con il proprio sistema di relazioni, a partire da quelle familiari e con il suo sistema di memorie che progressivamente si sedimentano. In questo senso si può sostenere che la mente è sociale perché è il prodotto delle relazioni che l'individuo ha intrattenuto o che gli sono state offerte. Per questo ogni individuo è al contempo comunità¹⁷⁶.

Quindi ogni fenomeno va visto sotto il profilo della costruzione della persona e, di converso, sotto il profilo delle opportunità o delle carenze e dei traumi sociali, cioè le determinanti di salute.

Tutti nasciamo dipendenti ma progressivamente sperimentiamo il mondo sviluppando una ambivalenza fra l'essere legati e protetti dal nucleo da cui proveniamo e, dall'altro lato, l'essere attratti, stimolati e spaventati dal nuovo che ci circonda e ci richiama.

La dinamica fra queste ambivalenze, tra il crescere e l'opporsi alla crescita – e anche il regredire – accompagna intensamente lo sviluppo, ma plasma il modo di vivere degli esseri umani anche in età adulta o senile. L'antagonismo e l'ambivalenza fra crescere e opporvisi ha la sua eruzione in età infantile ma si appalesa come tensione lacerante in adolescenza.

Non è un caso che larga parte dei disturbi mentali emotivi e comportamentali diventino palesi ed emergano in quella fase dello sviluppo, diventando manifestazioni importanti di disagio a partire da precedenti vulnerabilità o addirittura vi si formino.

¹⁷⁶ Winnicott D.W, *Il contributo dell'osservazione diretta del bambino alla psicoanalisi*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970.

L'altra polarità della dipendenza, che ha in sé la "quiete" della sicurezza della riproduzione/perpetuazione del noto è la parte mancante, ancora mancante, il desiderato, l'ignoto, il nuovo¹⁷⁷.

Nuovo che ci mette alla prova.

Prove che possono dare il rinforzo dell'autostima coi successi e frustrazione coi fallimenti.

L'apertura al mondo che avviene in epoca adolescenziale è maggiore rispetto alle fasi precedenti e, probabilmente, a tutto il resto della vita. Anche se sotto il profilo quantitativo esistono persone e gruppi che più in là negli anni allargano ancor più il campo delle esperienze, dei "luoghi" del mettersi alla prova, in adolescenza l'impatto col grande circostante avviene per la prima volta. Per questo le prove sono più "dure", importanti, attraenti, alternative, ma anche insopportabili e umilianti.

C'è bisogno di sperimentarsi se si vuole crescere e imparare. Imparare, come processo di esplorazione del mondo e di crescita personale.

La frustrazione definisce i confini, i limiti per l'individuo. Accettarli o negarli e rifiutarli fa la differenza sul senso di sé, differenza per la coscienza.

Imparare prevede il mettersi alla prova e lo sbagliare, laddove l'errore è il "luogo" cruciale per l'apprendimento. Sempre che si abbia la motivazione alla ricerca, l'apertura alla curiosità e la meraviglia negli occhi.

Radicalmente diverso è l'effetto dello sbagliare su chi non accetta i propri limiti e ha un narcisismo espanso.

Anche su questa posizione verso l'apprendimento e il mondo, di cui è campo di applicazione, influiscono le esperienze e i soggetti con cui si è interagito. Se essi avranno trasmesso l'amore per la conoscenza e lo sguardo ammirato per il palcoscenico divino che ci circonda, la persona si arricchirà nei vari processi di apprendimento.

¹⁷⁷ Prigogine I., *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014.

“

**LA FRUSTRAZIONE DEFINISCE I CONFINI,
I LIMITI PER L'INDIVIDUO. ACCETTARLI
O NEGARLI E RIFIUTARLI FA
LA DIFFERENZA SUL SENSO DI SÉ,
DIFFERENZA PER LA COSCIENZA**

”

Se di contro alla persona è stato fatto credere di essere tanto, tanto più di quanto sia e di quanto è nelle facoltà umane, se cioè l'educazione ricevuta gli ha formato un senso di sé inflazionato, l'errore apre il baratro dell'indicibile, dell'insopportabile, dell'ingiusto. Da lì recriminazioni e vendette riparatorie di quel fragile io.

Vi è perciò un filo rosso che accompagna la crescita e che fa condividere esperienze di significato omologo in tutte le età, ma nella fase adolescenziale sono, si può dire sintetizzando, più intense, più grandi, più profonde, per il segno, l'esperienza e la memoria, che lasciano.

Possiamo perciò immaginare una linea gaussiana su cui si depositano gli esiti delle sfide e dei relativi problemi e disagi, se non sofferenze e disturbi mentali emotivi e comportamentali che inizia ad innalzarsi in pre-adolescenza (11-12 anni), proseguire la crescita in esordio dell'adolescenza (13-14 anni) esplodere nell'arco di anni fra i 15 e i 18 mantenersi elevata seppur lievemente calando fino ai 21-22.

Quindi una visione di sottoinsieme dovrebbe produrre una analisi, un pensiero e una proposta per i gruppi suddetti.

Detto in altro modo ci sono cose comuni a tutte queste fasce di età ma andrebbe trovato un adattamento, dei linguaggi, dei modi, dei temi differenti per i vari sottogruppi. Quattro sotto-gruppi per essere ben tailorati o almeno tre se per ragioni operazionali la articolazione apparisse troppo onerosa. In questo secondo caso, cioè nella sub-articolazione in tre gruppi occorre comunque riferirsi agli 11-13enni o ai 14-18enni o ai 18-22enni.

Il percorso alla ricerca di un senso di sé e di una identità avviene con i sottostanti processi di connessione e di *pruning* neurobiologico.

In altre parole la domanda intrinseca al percorso di crescita è all'insegna del bisogno di identità.

Ma a cosa...?

La risposta alla propria persona in quanto unica e preziosa è, oltre che banale, fuori luogo perché ci siamo detti che la mente è una costruzione che avviene nella socialità, nelle relazioni.

Ecco che rischia di diventare una domanda impossibile o destinata a rimanere tale per la congerie di fenomeni contestuali che si sono addensati in questi ultimi decenni.

Se non ci fossero le mutazioni che sto per richiamare si dovrebbe concludere che i compiti della crescita specifici dell'adolescenza sono i medesimi da sempre e che il modo, a volte impetuoso, con cui i giovani li affrontano replicano, nel lago dei benpensanti adulti, stili secolari.

L'epoca adolescenziale è da tempo delicata, foriera di disordini comportamentali, di drammi interiori e suscita preoccupazioni da sempre in chi ha nostalgia del tempo che scivola via.

Quindi si potrebbe dire che la fase dell'adolescenza è delicata, foriera di problemi personali, familiari, sociali come però è sempre stata.

La questione che complica la comprensione e, in successione, l'azione per aiutare a superare positivamente le sfide poste dall'adolescenza è che ai bisogni e alle caratteristiche suddette si sono aggiunti i seguenti fattori.

Le trasformazioni sociali e politiche: caduta del muro, globalizzazione finanziaria, connessione continua alla rete, dicotomia fra una dimensione senza confini e una risorgenza dei nazionalismi assieme alla contaminazione delle culture, dei linguaggi e delle credenze ha favorito l'esplosione della complessità. Non che il mondo e la vita non fossero complessi, che anzi lo sono *ab origine*. È che, caduti i muri dell'ideologia, delle tradizioni e i valori, assieme alle difficoltà della religione di incontrare la modernità, la complessità è diventata il panorama della molteplicità, con le sue apparizioni e le sue "false" equivalenze.

Anziché crescere in un contenitore con le sue regole e i suoi rappresentanti, l'adolescenza oggi è immersa in una foresta dei richiami, delle offerte identitarie smisurate e, falsamente, equivalenti.

Un panorama della molteplicità potenziale. Un grande *barnum* della possibilità.

Lì si gioca una prima partita, puoi essere tutto, puoi avere tutto o niente. Il consumismo delle identità con l'offerta di una (falsa) libertà di potere essere tutto e il contrario di tutto a piacimento. In uno scorrere fluido fra i panorami della diversità.

È possibile intuire che, scomparsi i muri, ci sia chi trae profitto dall'offerta babelica di identità e anzi ne magnifichi le capacità espressive. Mai si è potuti essere più liberi.

Se però si tiene conto che è intrinseco nell'adolescenza il confrontarsi col potere di chi li ha preceduti, per metterli alla prova, per verificarne la credibilità e nello stesso tempo per esercitarsi a prenderne il posto, per contestarli, provarli e riformarli, in un panorama in cui le possibilità sono pressoché infinite e i limiti, anche quelli interiori di rispetto, di buona educazione, di colpa sono stati aboliti, il trovarsi nella esplosione delle diversità può disorientare, inceppare la contestazione, inibire la capacità di pensare un modo altro di esprimersi. In una parola può impedire di crescere.

Ecco allora l'adolescente disinteressato, spassato, apatico e disinteressato ai problemi del mondo che lo circonda.

A complicare la sfida del crescere oggi c'è che una mente sana ha bisogno di basi sicure. Se quelle esterne alla famiglia danno vita al bosco delle confuse equivalenze non meglio è lo stato della famiglia.

Genitori oltrepassati dallo sviluppo scientifico non più in grado di trasmettere le conoscenze desunte da una esperienza che non interessa più e impegnati spesso faticosamente ad apprendere i linguaggi, la rete, le *app* che per i figli sono pane quotidiano, paradossalmente si trovano sorpassati dai figli.

Spesso addirittura li inseguono, non solo perché imparano da loro l'uso delle piattaforme, ma perché essi stessi, rinvigoriti dal prolungamento della vita e stimolati dal frastuono della comunicazione continua e sedotti dal mercato delle opportunità, rincorrono la giovinezza divenendo *competitor* dei figli. Si ha l'impressione che siano entrati in un enorme e continuo parco-giochi dove la felicità è dietro l'angolo, tanto più che equivale alla "scioglievolezza" di un quadretto di cioccolata.

Par di vivere alla fiera delle emozioni; inseguendo un sempre nuovo balocco si finisce con l'essere anestetizzati.

C'è perciò un enorme problema di svuotamento delle responsabilità, accompagnata dall'insorgenza di processi di ritiro nel "*particolare*" derivati dalla impossibilità di essere attori del cambiamento.

La perdita di valore dell'esperienza, segnala la crisi dei "padri", dei fondatori, addirittura la vergogna per i predecessori.

La deriva della cultura *Woke* arriva a paralizzare il linguaggio e lo sguardo nel presente depurato da ogni aggettivazione per non offendere chicchessia e sottoponendo passato e tradizioni a una radicale revisione.

Non bastasse, la fluidità dei legami familiari rende scivoloso lo sviluppo di attaccamenti sicuri.

Con le famiglie attuali la precarietà, la rottura dei legami, le perdite, le separazioni, i traumi sono all'evenienza.

Di converso si può percorrere tutta l'esplosione delle diversità suddette (il panorama della molteplicità) riconoscendole come opportunità. Opportunità di sperimentazione, di espressione. Ciò è vero se però la persona è consapevole, calma, tranquilla e sicura di sé. Cioè se sta bene e si sente bene.

Qui si innesta il tema delle disuguaglianze, non solo economiche o di opportunità che già formano una scala di differenze vertiginose, ma di maturità e di salute mentale personale e relazionale.

Stato della mente sempre difficile da realizzare e ancor più all'interno di un contenitore sociale politico culturale economico familiare senza confini, senza limiti. Crescere prevede il misurarsi coi limiti. Crescere in un mondo che potenzialmente è senza limiti è ancor più difficile.

Un grande contributo a questo tipo di sviluppo viene dalla scienza, oggi più che mai veicolo del cambiamento.

Ad essa si devono il cambiamento dei modelli di lettura del mondo; dell'universo così come della realtà sub-atmica; dei processi naturali, biologici e neurobiologici; della tecnologia delle macchine; della comunicazione e, galoppando, dell'intelligenza artificiale.

Come un faro, la scienza si erge ad indicare cosa fare e come farlo. Ovunque, sempre.

L'analisi del cosa sia e del come si faccia scienza meriterebbe un capitolo a sé. Qui interessa solo l'aspetto legato alla fruizione che ne fanno gli adolescenti.

Il mondo è trasmesso in rete: lettura e ancor più i giornali hanno perso attrattiva; d'altronde il fiume di notizie è continuo e la rete lo attualizza. Nel contempo lo trascina via e lascia tracce di memoria friabili. Sai tutto e non ricordi niente. C'è una superficialità conoscitiva che si accompagna a una vastità informativa.

Macchine e AI rendono semplice il conoscere e confondono il sapere con l'avere informazioni. I giovani e la gente in generale, hanno un mare di informazioni mentre la conoscenza, intesa come sapere acquisito, si superficializza.

“

MACCHINE E AI RENDONO SEMPLICE
IL CONOSCERE E CONFONDONO
IL SAPERE CON L'AVERE INFORMAZIONI.
I GIOVANI E LA GENTE IN GENERALE,
HANNO UN MARE DI INFORMAZIONI
MENTRE LA CONOSCENZA, INTESA
COME SAPERE ACQUISITO, SI
SUPERFICIALIZZA

”

Nel *barnum* della comunicazione anche la scienza a volte è strillata. Lasciamo stare i problemi etici, le speculazioni di chi propala tali atteggiamenti, i *bias* di ricerca che sottendono il sensazionalismo e le altre cose che inquinano l'integrità della scienza. Qui interessa la confusione informativa che ciò può creare con gli esiti di confusione, appunto, e di diffusione di false notizie, di *fake news* e di vere e proprie deformazioni della conoscenza.

Se per tutti è problematico muoversi nella congerie di *fake*, l'impresa diventa più ardua per chi ha meno *background* culturali non foss'altro perché, giovane adolescente, non ha avuto il tempo per una formazione più lunga.

Queste epocali trasformazioni non sono accolte dal largo pubblico solo come la palestra del nuovo linguaggio plasmato dalla rete. La trasformazione antropologica in atto suscita adepti. Molti adepti, conformati.

Molti, tuttavia, resistono, spaventati e incattiviti, radicalizzano le loro identità e rendono non scambiabili certi tratti identitari. Poco importa a costoro che quei tratti il più delle volte siano mal impostati o vere e proprie assurdità. A chi è spaventato dal nuovo che avanza danno ristoro. I suprematisti, i populistici, i nazionalisti sono spesso incolti resistenti al nuovo che avanzando spaventa.

L'unicità delle connessioni e delle informazioni avviene in un teatro di accresciute polarizzazioni. Barriere a difendere identità ormai precarie. Spaventati dal mondo, invitati a chiudersi nei populismi, negli individualismi e nei gruppi di riferimento.

Interessante il fenomeno dei *follower*. Alcuni partecipano a un mondo artificiale. Ci sono esempi di grande successo con centinaia di migliaia di *follower* o addirittura milioni che danno la possibilità di sentirsi parte di un mondo a sé, una bolla societaria che offre opportunità identificatorie: “io” sostitutivi acquisiti per partecipazione al “circolo” attorno all’*influencer*.

Correlato alla connessione informativa continua vi è un altro aspetto. Tutto è accelerato; va fatto subito, altrimenti evapora e subito è sostituito da un altro impulso.

Orbene l’essere umano funziona interagendo con gli stimoli che riceve/percepisce. È il processo di formazione e di funzionamento della sua mente che agisce a quel modo.

In questa congerie gli stimoli sono moltiplicati. Tutto è svelto. Tutto è subito. L’esaltazione del presente che annulla il passato e la tradizione, che non ha il tempo per programmare o ritardare l’esito. L’accelerazione bio-psico-sociale è progressiva. La vertigine del correre; non si sa bene dove. Correre per correre.

Correre per esserci. La comunicazione continua esibisce i corpi, i volti e le parole. La mente umana non può non emettere un giudizio per ogni stimolo che percepisce; non farlo sviluppa insicurezza, ansia. Farlo in continuazione sviluppa insicurezza.

Inoltre esibendosi, si è perennemente giudicati, così si crede. Il giudizio che percepiamo dagli altri o che crediamo che gli altri diano è il senso dell’esistere sul palcoscenico della vita.

L’esternalizzazione riduce la profondità, l’intimità, il senso di sé. Cittadini del mondo esposti sul palcoscenico del mondo. Condizione di precarietà permanente in cui anche il miglior risultato non dà solidità per le prove successive.

Il desiderio di inseguire, di sperimentare. Il timore di sentirsi indietro, il bisogno di esserci, la paura di esserci.

Funzionare in questo modo toglie il tempo per la riflessione, per la metabolizzazione e di contro spinge all’azione, alla reazione. Reazione agli stimoli come a un *pungiball*. Mancanza di riflessione è l’agire quasi senza pensare. La carenza di mentalizzazione espone all’*acting-out*. Una modalità che diventa patologica quando la reazione invade sé o gli altri in modo fisico o verbale, comunque comportamentale.

A completare il quadro dei fattori con cui si interagisce vanno considerate le minacce all'ambiente naturale e il cambiamento climatico. Esso stesso foriero di paure e di insicurezze. Lo stesso futuro può svanire, a tanto propendono le visioni apocalittiche.

Le grandi disparità economiche che lasciano alla finestra della grande fiera della "finta" felicità tante persone e tante famiglie.

Le guerre con il loro carico di paure, di rabbie, di odi e di violenze.

Non sottostimare la forza delle idee forti. Basti guardare cosa sta succedendo in tanti paesi dove i populismi trovano crescente consenso. Pensare che l'identità sia data una volta per tutte, può diventare ragione di odio e di discriminazione.

Insomma il tasso di imprevedibilità che intrinsecamente avvolge l'essere umano trova un terreno per diventare pane quotidiano.

Avere ben chiaro il quadro che circonda il compito del crescere è necessario perché la salute, e di converso il disagio e la vera e propria malattia mentale si sviluppano nei contesti interagendo coi contesti: sono costruzioni sociali. Con questi fattori occorre misurarsi.

C'è chi li accoglie, chi li combatte, chi soccombe e chi impara a trarne soddisfazioni.

Si può ripercorrere l'esposizione dei fattori detta più sopra per rilevare i possibili stimoli della precarietà e del dolore umano.

In secondo luogo si consideri che questi stessi fattori interagiscono anche con gli adolescenti. Semplicemente costoro vi si interrelano con le caratteristiche tipiche della loro fase di sviluppo.

In terzo luogo si consideri che tutto, tutte le reazioni, tutte le forme di adattamento, attive o passive che siano, diventano patologiche se vi è troppa eccitazione o se ve ne è troppa poca e le si rifiuta e ci si chiude.

Per le loro caratteristiche dovute alla fase di sviluppo gli adolescenti hanno solamente – se si può dire solamente – reazioni più intense dell'adulto. In altre parole soffrono per gli stessi fattori, solo in modo più intenso.

Non costruiamo però visioni apocalittiche.

Tra gli adolescenti c'è un sacco di leggerezza, di poesia, di disponibilità, di delicatezza in questo peregrinare dei sentimenti.

Così come ambivalentemente c'è un sacco di fuoriuscita dai legami dell'instabilità, dell'insicurezza, della mancanza, del rispetto delle tradizioni e lo svuotamento della storia, della ricostruzione immaginaria delle storie, della perdita dei valori e delle radici profonde.

Come tanti palloncini che si muovono volteggiando nel cielo alla ricerca di una qualche folata di vento che dia il senso della direzione, formano delle micro appartenenze che danno dell'identità e che rischiano di diventare radicali, sostitutive.



Foto di Adrian Swancar su Unsplash

In questo vuoto di senso avviene questa ricerca permanente.

Il problema più diffuso è rappresentato dall'ansia. Ansia per la fretta, per il giudizio, per la prova, per l'esporsi, per il non esporsi. Ansia per l'esserci. Può diventare difficile vivere, faticoso. Per alcuni troppo faticoso, insostenibile.

Correlato ad essa è lo *stress*. Lo *stress* negativo per l'incertezza, per la fragilità dei legami, *stress* per il clima, lo *stress* per il futuro, lo *stress* per le guerre, lo *stress* per la violenza, agita o subita, per il bullismo. Lo *stress* per le notizie strillate.

Con l'ansia suscitata dalle *fake news*.

L'elenco delle forme del dolore comprende tutta la nosografia della psicopatologia. A seconda delle risposte a ognuno dei fattori favorenti ogni circostanza individuale, può diventare fattore precipitante di sofferenza e di malattia.

Ne faccio un elenco (per ognuno di essi è possibile una espansione dell'approfondimento).

Molto comuni sono la paura/e e le fobie tra rifiuti e inclusione; il bullismo. Le idee persecutorie provenienti da un mondo che anziché accogliere, respinge, condanna. Il ritiro, la depressione, l'autolesionismo e crescente è il tentativo di suicidio e il suicidio.

I problemi legati all'immagine corporea. Lo scoprire il corpo come nemico che tradisce le proprie fragilità, anziché abitare il corpo come espressione storica del proprio essere, diventa un tormento il sentirsi stranieri in quel corpo: un corpo nemico. Da mascherare, negare, correggere, cambiare, punire, rifiutare.

Il cibo diventa spesso un terreno di modulazione dello stato dell'umore o un ambito di espressione della volontà del singolo o di condanna e rifiuto della persona o una contestazione mascherata e fallimentare delle vessazioni o degli abusi che si ritiene di avere ricevuto (i vari quadri dei Disturbi della Alimentazione raffigurano una o l'altra traiettoria).

L'uso di droghe lecite o illecite, soli o in gruppo. A volte sono forme di iniziazione per quanto autolesionistiche o di conformismo sociale per essere accettati dai pari.

L'abuso di alcol (e il fumo oggi spesso con sigaretta elettronica) come stile di normalizzazione.

Il vivere nella realtà artificiale, vivere in due mondi contemporaneamente dove il fisico e il virtuale si mescolano; la loro distinzione non è sempre agevole e provoca distonie e disarmonie comportamentali.

La dipendenza dal virtuale, l'iper-connessione, la perdita di valore delle esperienze.

L'alterazione dei ritmi veglia sonno coi danni alla socialità e alla scolarizzazione (molti altri aspetti citati si correlano alla *performance* scolastica o lavorativa).

Le condotte dell'estremo.

Le nostre società sono produttrici di incredibili occasioni e al contempo favoriscono quindi una grande quantità di sofferenze, specie tra i giovani. Grandi espansioni convivono con drammi umani e collettivi. C'è e ci sarebbe quindi tanto da fare.

Contrastare i fattori negativi che ho elencato è l'obiettivo generale. Ricordando che se il disagio e le patologie nascono nelle relazioni, essenzialmente con e nelle relazioni possono guarire. Quindi occorre offrire spazi qualitativamente accoglienti sotto il profilo delle relazioni. Bisogna creare dei "luoghi" fisici e virtuali in cui si coltiva il pensiero. Insegnare a pensare.

Insegnare ad approfittare delle straordinarie occasioni che offre l'esperienza per realizzare persone più sicure e contente.

Identificare i vari sottogruppi in cui sviluppare iniziative mirate a uno dei fattori e alle sue conseguenze. Quest'ultima è una azione più pertinente per i servizi che però debbono esserci, va rafforzato il sistema di cura, e devono essere efficaci: c'è un grande problema di formazione.

Ma i fenomeni e le sofferenze vanno intercettare precocemente laddove si formano. Ecco che serve un lavoro nei territori attivando reti sociali e sanitarie, collaborative, capaci di integrarsi coi volontari e i *caregiver* e in grado di contattare le famiglie.

Bisognerebbe ingaggiare gli artefici delle agenzie e dei teatri in cui si realizza lo sviluppo, la scuola, i centri sociali, le palestre, le parrocchie.

Bisognerebbe ingaggiare i *caregiver* rendendoli protagonisti della rete di prevenzione – intercettazione precoce – accompagnamento.

Per ognuno di questi passi possiamo redigere un piano attuativo. Ma per ognuno di essi vi è il problema della credibilità dei referenti.

Va affrontato il problema di essere genitori, il problema di essere adulti, il problema di essere testimoni. Il problema di essere credibili. Credibili per gli adolescenti (per i sottogruppi di essi con cui si lavora).

C'è quindi un enorme problema della formazione dei formatori.

Senza la cultura sull'adolescenza, sui suoi processi evolutivi, sulla raccolta e analisi delle espressioni e della domanda; senza metodo e senza stile e linguaggio adeguati le buone intenzioni restano sterili e le soluzioni saranno trovate nella inevitabile dinamica fra i fattori che ho citato.

La condizione attuale tende a fare degli adolescenti soggetti sradicati nel mondo. Occorre dare loro benessere personale e relazionale: vanno aiutati a trovare solide basi.

7. UNA NUOVA CULTURA

Vi è un campo di studi interdisciplinare che combina la neuroscienza cognitiva con l'educazione e si concentra sulla comprensione dei processi neurali e cognitivi coinvolti nell'apprendimento e nello sviluppo del cervello, al fine di informare e migliorare le pratiche educative.

Una grande pedagogia sociale, questo sarebbe il caso di fare.

Una disciplina che si basa sul concetto che per progettare interventi educativi efficaci, è necessario comprendere come il cervello apprende e si sviluppa.

Intanto cosa significa? Significa adattarsi il più in fretta possibile a condizioni imprevedibili. L'apprendimento permette al nostro cervello di cogliere un pezzo di realtà che in precedenza gli era sfuggito.

Il cervello cerca regolarità su scale sempre più grandi, sia nel tempo che nello spazio. Opera in modo *bayesiano*¹⁷⁸.

Imparare significa scoprire una gerarchia di indici appropriati al problema.

La regola di Hebb: i neuroni si coattivano, cioè si connettono. Il cervello non registra indiscriminatamente tutti gli eventi della nostra vita; solo gli episodi che ritiene più importanti sono impressi nelle nostre sinapsi.

Quando accadono episodi che sono giudicati, percepiti, sufficientemente sorprendenti dai sistemi emotivi, ne deriva il loro immagazzinamento nella memoria. Come vengono registrati i neuroni che a quel punto formano un gruppo fortemente attivato, si modificano e esprimono nuovi geni; modificando la forza delle loro connessioni e a volte formandone di nuove.

Questi cambiamenti costituiscono la base fisica dell'apprendimento; costituiscono il substrato della memoria.

Tutti i bambini vengono al mondo muniti di una ricca conoscenza, un insieme di ipotesi universali. I loro circuiti cerebrali sono ben organizzati, cosa che assicura di avere forti intuizioni in ogni sorta di dominio. Oggetti, persone, tempo, spazio, numeri, sinapsi e connessioni si modificano costantemente ogni volta che apprendiamo nuove conoscenze.

I pilastri dell'apprendimento sono l'attenzione, il coinvolgimento attivo, il ritorno dell'errore e il consolidamento¹⁷⁹. Ci sono milioni di elementi esterni che si presentano nei miei sensi; essi non entreranno mai davvero nella mia esperienza perché non sono interessanti per me. Quello che percepisco è ciò a cui accetto di prestare attenzione. L'esplorazione attiva del mondo è essenziale per

¹⁷⁸ Holmes J., *Il cervello ha una propria mente*, Raffaello Cortina, Milano, 2022.

¹⁷⁹ Dehane S., *Imparare; il talento del cervello; la sfida delle macchine*, Raffaello Cortina, Milano, 2019.

il corretto sviluppo della visione. Un organismo passivo impara molto poco. La curiosità non è effetto; è la molla.

La memoria è un sistema rivolto al futuro non al passato. Il suo ruolo non è quello di guardare indietro ma al contrario inviare informazioni al futuro perché riteniamo che ci saranno utili.

La curiosità è presente fin dalla più tenera età ed è parte integrante della nostra biologia di uomo neurale. La curiosità è una forza che incoraggia l'esplorare. La formazione, la scuola innanzitutto, deve favorire la curiosità. Non spegnerla. Una scuola così spegne la voglia di crescere.

L'avidità di conoscenza determina la profondità della memoria.

La scuola dovrebbe premiare la curiosità, non punirla. Dovrebbe spingere a fare esperienze, a fare errori e a imparare dagli errori. Sbagliare è parte integrante dell'apprendimento perché il nostro cervello può regolare i propri modelli solo quando scopre un divario fra ciò che si aspettava e la realtà. Agire nella pratica è imparare dall'esperienza. In un coinvolgimento attivo. Imparare significa ridurre l'imprevedibile. La miglior terapia contro l'ansia del crescere.

La maggiore e più grave difficoltà della scienza umana pare che si incontri proprio là dove si tratta dell'educazione e dell'istruzione dei fanciulli¹⁸⁰.

La scuola dovrebbe dedicare molto più tempo alla formazione dei genitori; è probabilmente l'intervento più efficace perché possono essere i preziosi sostituti e i prolungamenti dell'insegnante e possono essere dei soggetti che osservano le difficoltà dei loro figli.

¹⁸⁰ De Montaigne M., *Saggi*, 1580.



Foto di Museums Victoria su Unsplash

Vanno ingaggiati nel percorso di formazione come si dovrebbe fare anche nel percorso clinico allorché il genitore è uno strumento a domicilio che aiuta le cure e che informa sulla sintomatologia.

Purtroppo spesso c'è un muro di diffidenza, e di aggressività, che separa la famiglia dalla scuola: è una grande *jattura* che favorisce l'innescare dell'aggressività e fa perdere una occasione di crescita.

8. CONNESSI

È esperienza comune vedere persone fianco a fianco ripiegate a scrutare lo *smartphone*. Specie dopo la pandemia. E quante ore passano a giocare soli o in gruppi di ignoti online?¹⁸¹

Da una ricerca di Amnesty International (2025) il 25% dei contenuti sui *social* sono offensivi. Violenza che si sparge.

Una predisposizione alla scelta rapida rispetto a una scelta maturata attraverso la riflessione, porta ad avere una intelligenza più di tipo intuitivo che logico.

Sul web si cerca di leggere il meno possibile come strategia di sopravvivenza necessaria in una rete troppo affollata di informazioni.

¹⁸¹ Scognamiglio R.M., Russo S.M., *Adolescenti digitalmente modificati*, ADM Mimesis ed., Milano-Udine, 2018.

L'oblio, non il ricordo sorregge l'impalcatura della mente che è diventata ancor di più *multitasking* come giustapposizione di paragrafi di testo video.

Si forma così un'intelligenza adattiva che non richiede né strategia né memoria. Un pericoloso impoverimento delle capacità di critica e di mentalizzazione¹⁸².

Viviamo un presente così presente che il futuro è pressoché sparito nelle storie individuali. Salvo ripresentarsi prepotentemente nei riti delle tradizioni, più o meno farlocche. Le istituzioni o sono troppo assenti o sono troppo rigide. Difendono la loro impotenza con l'irrigidimento in procedure burocratiche. Scompongono il soggetto come si faceva negli ospedali psichiatrici. Individui lasciati soli. Individualismo globalizzato. Velocità e polarizzazioni incentivano il passaggio all'atto. Con la scarsa mentalizzazione ne risulta favorita la violenza che spesso avviene come esibizioni di un narcisismo intollerante.

Non è quindi strana la violenza tra i giovani. In molti contesti è un *humus* di base¹⁸³.

La pioggia di droghe che riempie i mercati ha del paradossale. La dipendenza da sostanze o da comportamenti è molto diffusa. Per spiegarla si osserva che la gratificazione ottenuta nell'esperienza vissuta e il cosiddetto marcatore somatico, è stata significativa. Più la prospettiva di viverne una simile sarà promettente e più la spinta ad attivare la mappa corrispondente sarà forte. Così spiega una lettura neurobiologica delle dipendenze.

Ma perché negli esseri umani ci sono desideri di autodistruggersi di farsi del male o addirittura di suicidarsi se si cerca solo il godimento?

Invito il lettore a riprendere i passaggi in cui cito Malabou e Žižek. In ogni caso le droghe non spingono una persona ad assumere comportamenti contrari alla sua volontà. A farlo diventare violento o comunque discontrollato. Le droghe lo portano solamente a sentirsi capace di azioni che normalmente non oserebbe compiere: in altre parole lo disinibiscono.

A formare la personalità umana e a guidare le esperienze sono i risultati ottenuti che spingono a privilegiare certi comportamenti e ad abbandonarne altri¹⁸⁴.

C'è purtroppo "bisogno di violenza" per sentirsi qualcuno.

¹⁸² Shychuk M., *Social Media Use in Children and Adolescents*, in *JAMA Pediatrics*, 176, 7, 2022, p. 730.

¹⁸³ Nizzoli U., *Violenza di Studenti*, in *Umbertonizzoli.it*.

¹⁸⁴ Margaron H., *La droga in testa; una nuova narrazione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2021.

9. MENTALIZZARE

Ebbene mai generalizzare¹⁸⁵. Il nostro inconscio, quello di tutti, giovani compresi, quello che vorrebbe essere asfaltato dalla infodemia, quello che vorrebbe essere annullato dal comportamentismo “behavioristico” contiene il rimosso. Lo scisso. L’indicibile. Il vergognoso. Il pauroso. L’elemento considerato improprio¹⁸⁶.

Ma là dove regna il buio occorre portare la luce per fare della persona un soggetto liberato. Nell’intelligenza, nella mente, dal tormento. Un pensiero libero senza più fardelli. È possibile questa struttura illuministica o è utopia?

Occorre prendere consapevolezza e assumersi la responsabilità per i “luoghi” in cui si depositano gli indicibili, gli inconfessabili, gli elementi più difficili da gestire ma che pure si trasferiscono ed erompono in azioni che diventano bellicose se non sono mentalizzate.

Rendersi conto della impotenza mascherata con il delirio di potenza, con l’invidia e la gelosia, col tradimento, con il desiderio di rivalsa.

C’è bisogno di una grande riforma dei processi di formazione e dei linguaggi, in modo da dar voce a quella parte di umanità che è intrinseca ad ognuno e che va conosciuta per poter essere armonizzata con lo sviluppo delle risorse soggettive e con l’interesse delle comunità.

Occorre favorire la mentalizzazione, ovvero la capacità di comprendere i comportamenti nostri e degli altri in termini di stati mentali intenzionali. Vero antidoto alla formazione dei così frequenti disturbi di personalità¹⁸⁷.

La mentalizzazione offre l’opportunità di prendere le distanze da sé stessi e osservare i propri processi di inferenza attiva così come ai livelli inferiori l’errore di previsione è minimizzato grazie al miglioramento del contatto col sensoriale.

¹⁸⁵ Ripa di Meana G., *Tempi di guerra*, cit.

¹⁸⁶ Zizek S., *Descartes e il soggetto post-traumatico*, in Malabou C., Zizek S. *Il trauma, ripetizione o distruzione?*, Galaad ed., Giulianova (TE), 2022.

¹⁸⁷ Ferrero A., Gagliardini G., Simonelli B. F., Fassina S., Lerda S., Gullo S., Colli A., *Changes in mentalization in patients with personality disorders during sequential brief—Adlerian psychodynamic psychotherapy: The role of therapists’ technique and countertransference*, in *Personality Disorders: Theory, Research, and Treatment*, 15, 4, 2024, pp. 226-240.

Una cultura fatta di pazienza, di ascolto, di empatia, calma e sicura. Questo è l'aiuto da dare agli adolescenti per sentirsi bene con sé stessi. Senza violenza verso sé o verso gli altri.

Riusciremo?

BIBLIOGRAFIA

- Agamben G., *La lingua che resta*, Einaudi, Torino, 2024.
- Andreoli A., *Follia e santità*, Rizzoli, Milano, 2010.
- Badcock P.B., Friston K.J., Ramstead M.J.D., *The hierachically mechanistic mind: a free-energy formation of the human psyche*, in *Physics of Life Review*, 31, 2019, pp. 104-121.
- Benedetti F., *La speranza è un farmaco*, Mondadori, Milano, 2018.
- Borges J.L., *Il mestiere della poesia*, Luiss University press, Roma, 2024.
- De Finetti B., *L'invenzione della verità*, 1934, Raffaello Cortina, Milano, 2006.
- Dehane S., *Imparare; il talento del cervello; la sfida delle macchine*, Raffaello Cortina, Milano, 2019.
- Ferrero A., Gagliardini G., Simonelli B. F., Fassina S., Lerda S., Gullo S., Colli A., *Changes in mentalization in patients with personality disorders during sequential brief—Adlerian psychodynamic psychotherapy: The role of therapists' technique and countertransference*, in *Personality Disorders: Theory, Research, and Treatment*, 15, 4, 2024, pp. 226-240.
- Holmes J., *Il cervello ha una propria mente*, Raffaello Cortina, Milano, 2022.
- Ippocrate, *Le arie le acque e i luoghi*, in Ippocrate, *L'arte della medicina*, a cura di Carena C., Einaudi, Torino, 2020.
- Irti M., *L'epoca del modernismo reazionario*, ne *il Domenicale*, 16 febbraio 2025.
- LeDoux J., *Il Sé sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quello che siamo*, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Malaboù C., *Les nouveaux blessés*, Bayard, Paris 2007.
- Margaron H., *La droga in testa; una nuova narrazione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2021.
- Mulligan C.J., Quinn E.B., Hamadmad D., et al., *Epigenetic signatures of intergenerational exposure to violence in three generations of Syrian refugees*, in *Sci Rep* 15, 5945, 2025, pp. 1-13.
- Nizzoli U., *Cosa succede ai bambini che vedono la violenza in casa loro?*, in *Umbertonizzoli.it*.
- Id., *INSPIRE, Strategie per porre fine alla violenza ai minori*, in *Umbertonizzoli.it*.

- Id., *Abuso e Violenza in Famiglia dove ci Sono Genitori Alcolisti o Tossicodipendenti*, in Umbertonizzoli.it.
- Id., *Violenza di Studenti*, in Umbertonizzoli.it.
- Orwell G., 1984, Mondadori, Milano, 2023.
- Piazza M., Pavani F., *Le neuroscienze cognitive come il cervello generalmente*, Carocci editore, Roma, 2022.
- Prigogine I., *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014.
- Ripa di Meana G., *Tempi di guerra; un altro ascolto*, Astrolabio, Roma, 2024.
- Rubin E.J., *Order out of Chaos*, in *The NEJM*, 392, 12, 2025, pp. 1229-1230.
- Schrodinger E., *Che cosa è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*, Sansoni, Firenze, 1947, poi Adelphi, Milano, 1995.
- Scognamiglio R.M., Russo S.M., *Adolescenti digitalmente modificati*, ADM Mimesis ed., Milano-Udine, 2018.
- Shychuk M., *Social Media Use in Children and Adolescents*, in *JAMA Pediatrics*, 176, 7, 2022, p. 730.
- Winnicott D.W., *Il contributo dell'osservazione diretta del bambino alla psicoanalisi*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970.
- Žizek S., *Descartes e il soggetto post-traumatico*, in Malabou C., Žizek S. *Il trauma, ripetizione o distruzione?*, Galaad ed., Giulianova (TE), 2022.

«COSA, OPPURE LUCIFERO»¹⁸⁸. IL DILEMMA DEI FIGLI VIOLENTI

di Monica Facciocchi*

«Quell'indifferenza colpisce al cuore i padri: creature dell'ombra, le vostre creature, erano anime morte, voi dispensavate loro la luce, non si rivolgevano se non a voi, e voi non vi prendevate la briga di rispondere a quegli zombies. I figli vi ignorano: un fuoco li rischiara e li riscalda, che non è il vostro. Voi, a rispettosa distanza, vi sentirete furtivi, notturni, agghiacciati: a ciascuno il suo turno; in quelle tenebre da cui spunterà un'altra aurora, gli zombies, siete voi»

Sartre J.P., Prefazione a Fanon F., *I dannati della terra*, Einaudi, Milano, 1962

Abstract

L'articolo analizza la violenza dei figli verso i genitori attraverso tre prospettive: mediale, scientifica e educativa. Lo sguardo dei mass-media tende a descrivere i fatti con un'enfasi su casi estremi, come matricidi e patricidi, offrendo spiegazioni semplicistiche basate su causalità diretta o eventi eccezionali. Tuttavia, l'analisi scientifica fa emergere un fenomeno articolato e complesso che caratterizza una violenza agita quotidianamente dai figli tra le mura domestiche, la quale emerge e si intensifica durante l'adolescenza. Approfondendo come la violenza in questa fase di sviluppo si caratterizzi, a partire dalla prospettiva sartriana, come tentativo paradossale di affermazione della soggettività, si evidenzia la connessione di una violenza siffatta con gli stili educativi genitoriali permissivo e autoritario. Si conclude sottolineando la necessità del recupero della dimensione di mediazione familiare e di traduzione intergenerazionale.

The paper analyzes child violence toward parents through three perspectives: medial, scientific and educational. The media gaze tends to describe facts with an emphasis on extreme cases, such as matricides and patricides, offering simplified explanations based on direct causality or exceptional events. However, scientific analysis points to an articulated and complex phenomenon that characterizes violence acted daily by children within the home, which emerges and intensifies during adolescence. Delving into how violence at this stage of development is characterized, from the Sartrian perspective, as a paradoxical attempt to assert one's subjectivity, the

¹⁸⁸ Sartre J.P., *L'universo della violenza: da Quaderni per una morale*, Edizioni Associate, Roma, 1997.

* Dottoranda di ricerca in Educazione nella Società Contemporanea, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

connection of such violence with permissive and authoritarian parental educational styles is highlighted. It concludes by emphasizing the need for the revitalization of the dimension of family mediation and intergenerational translation.

Le présent article analyse la violence des mineurs à l'égard de leurs parents sous trois angles: médiatique, scientifique et pédagogique. Le point de vue médiatique tend à décrire les faits en mettant l'accent sur les cas extrêmes, tels que les matricides et les patricides, en proposant des explications simplistes basées sur une causalité directe ou des événements exceptionnels. Cependant, l'analyse scientifique révèle un phénomène articulé et complexe qui caractérise la violence exercée quotidiennement par les mineurs au sein du foyer, qui émerge et s'intensifie au cours de l'adolescence. En approfondissant la manière dont la violence dans cette phase du développement est caractérisée, à partir de la perspective sartrienne, comme une tentative paradoxale d'affirmer sa propre subjectivité, le lien de cette violence avec les styles éducatifs permissifs et autoritaires des parents est mis en évidence. Il conclut en soulignant la nécessité de récupérer la dimension de la médiation familiale et de la traduction intergénérationnelle.

El artículo analiza la violencia filio-parental hacia a través de tres perspectivas: mediática, científica y educativa. La visión mediática tiende a describir los hechos enfatizando los casos extremos, como matricidios y parricidios, ofreciendo explicaciones simplistas basadas en la causalidad directa o en episodios excepcionales. Sin embargo, el análisis científico revela un fenómeno articulado y complejo que caracteriza la violencia ejercida cotidianamente por los niños en el seno del hogar, que emerge y se intensifica durante la adolescencia. A partir de la perspectiva sartriana, se profundiza en cómo la violencia en esta fase del desarrollo se caracteriza como un intento paradójico de afirmar la propia subjetividad, y se pone de relieve la conexión de dicha violencia con los estilos educativos permisivos y autoritarios de los padres. Se concluye remarcando la necesidad de recuperar la dimensión de la mediación familiar y de la traducción intergeneracional.

SOMMARIO: 1. Narrazioni mediali e diffuse di violenza filiale: l'estremo del patricidio e del matricidio – 2. Tentativi di definizione: lo sguardo della letteratura scientifica – 2.1. Un fenomeno adolescenziale? – 3. Violenza e stili educativi genitoriali – 3.1. Il paradosso della violenza – 3.2. Stile permissivo e assenza di sguardo: violenza come libertà senza limiti – 3.3. Stile autoritario e oppressione dello sguardo: violenza come libertà al limite – 4. Per una necessaria traduzione intergenerazionale

1. NARRAZIONI MEDIALI E DIFFUSE DI VIOLENZA FILIALE: L'ESTREMO DEL PATRICIDIO E DEL MATRICIDIO

Casi di cronaca nera come quello recentissimo del settembre 2024 in cui un ragazzo diciassettenne residente a Paderno Dugnano (Milano) ha ucciso con un coltello madre, padre e

fratello¹⁸⁹, sollevano nelle percezioni diffuse un’ombra legata alla pericolosità di adolescenti “fuori controllo”, agenti forme di violenza apparentemente “insensate” e “immotivate”, in situazioni “normali”, in famiglie “ordinarie”. Ciò – come ben delinea in un’intervista su “vita.it” la psicoterapeuta Suigo (2 settembre 2024) – porta con sé una scia di paura, timore legato al fatto che questo tipo di violenza possa riguardare in termini potenziali ogni famiglia, proprio perché tale situazione si è verificata in un contesto “normale”, in cui non vi erano segnali premonitori, indicazioni, elementi utili a far pensare ad un atto omicidiario.

Davanti a delitti così

efferati compiuti dai figli¹⁹⁰ ciò che spesso i *media* e l’opinione pubblica tentano di fare è scovarne le cause psicopatologiche, legate all’abuso di sostanze oppure rilevabili in una storia familiare superficialmente perfetta ma nascostamente compromessa: evidenziare un “sintomo” ben circoscrivibile che permetta di tracciare una spiegazione nell’ordine di causa-effetto¹⁹¹, oppure una evidente compromissione dell’ambiente familiare che denoti il crimine nei termini di continuità e riproducibilità di ciò che è stato “già visto” e “già fatto”¹⁹². Un’altra pista di narrazione diffusa è quella che punta alla costruzione del “mostro” mediatico: il caso è eccezionale, unico, isolato, nella sua efferatezza e crudeltà rappresenta un *unicum*, qualcosa da considerare dunque lontano ed estraneo dalla quotidianità, circoscrivibile a quell’evento soltanto. Tali spiegazioni sono certamente rassicuranti, in quanto allontanano l’esperienza del delitto dalla propria, mettendo sotto la lente d’ingrandimento

¹⁸⁹ Casi di matricidio e patricidio non mancano sulle scene della cronaca italiana, per citarne alcuni: il noto caso di Novi Ligure (Alessandria) che vide protagonista di pluriomicidio una sedicenne con il fidanzato, nel 2001; il caso del gennaio 2017 nel ferrarese, compiuto da un sedicenne aiutato da un amico; nel 2021 in Treviglio (Bergamo) una quindicenne uccise la madre; sempre del 2021 un diciassettenne in provincia di Napoli accolse la madre adottiva; della medesima età la palermitana che nel 2023 strangolò la madre in seguito a un litigio.

¹⁹⁰ Nel testo si userà la parola “figli” e “genitori” per riferirsi a soggetti maschili, femminili o non-binari.

¹⁹¹ Vedasi l’articolo su Repubblica del 05.03.25 che, riferendosi al caso di Paderno stabilisce una ipotetica correlazione tra l’atto omicida e le simpatie neonaziste del figlio partendo dal fatto che il ragazzo avesse sul comodino una copia del *Mein Kampf* e disegnasse aquile naziste su un quaderno.

¹⁹² È l’effetto di raddoppiamento che il potere psichiatrico agisce attraverso le perizie psichiatriche descritto da Foucault: si passa dall’atto alla condotta, dal delitto al modo d’essere del soggetto (Foucault M., *L’archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1999).

la “prova principe”, testimone del seme della violenza, tuttavia, nella realtà risultano estremamente riduttive e trascuranti la complessità fenomenologica di tali avvenimenti.

Dobbiamo dunque essere consapevoli degli elementi che compongono le narrazioni medialità documentanti scene con protagonisti gli adolescenti violenti nei confronti dei genitori, in quanto proprio il coagularsi attorno al soggetto dei tre termini relativi all’adolescenza, alla violenza e al matri/patricidio rafforza il rischio di scivolamento verso determinazioni semplicistiche, marginalizzanti, colpevolizzanti: condanne senza ritorno. Nel carattere di minorità relativo all’adolescenza risiede difatti l’accostamento di questa fase della vita a dimensioni relative all’anomalia e alla devianza, alla già citata pericolosità sociale ed alla delinquenza¹⁹³: tali aspetti non possono che esplodere se connessi al portato distruttivo di una violenza che si ascrive nella cornice dei massimi “reati contro natura”¹⁹⁴. A questo punto, diventare come le Erinni per Oreste diviene la trasformazione quasi inevitabile alla quale viene sottoposto il grande pubblico che assiste alla narrazione di queste tragedie così come effettuata da parte della maggioranza dei quotidiani, delle radio o delle trasmissioni televisive¹⁹⁵.

Davanti ad una prospettiva che si restringe e che tende a sezionare e frammentare, tanto la famiglia quanto il soggetto adolescente che compie questo tipo di violenza, ci è richiesto di fare un passo indietro, fuoriuscire dalle viscere del caso specifico, sforzandoci di andare oltre uno sguardo miope che ci porta ad interiorizzare determinate strutture materiali, sociali, produttive, educative¹⁹⁶ senza metterle in discussione per provare a considerarle nel loro orizzonte di senso¹⁹⁷. Ciò partendo dal presupposto che qualsiasi manifestazione di violenza è da intendersi in una situazione di

¹⁹³ Barone P., *Pedagogia della marginalità e della devianza: modelli teorici e specificità minorile*, Guerini, Milano, 2001.

¹⁹⁴ «Onora il padre e la madre» è uno dei dieci comandamenti dati a Mosè nella religione cristiana; il rispetto dei genitori è un riferimento presente nella Surah islamica, nel Manusmṛti induista e nei Discorsi di Buddha; i miti dell’Antica Grecia vedono sulla scena la condanna di alcuni matricidi e patricidi (tra i più famosi quello di Edipo e di Elettra e Oreste).

¹⁹⁵ Basti in questo senso osservare i commenti lasciati dagli utenti di “YouTube” sui video che trattano dei matricidi e patricidi citati precedentemente in nota.

¹⁹⁶ Foucault M., *L’archeologia*, cit.

¹⁹⁷ Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983.

interdipendenza rispetto alle strutture sociali e ambientali¹⁹⁸, per cui essa va necessariamente oltre il caso specifico, ergendosi come manifestazione di un fenomeno più ampio e multilivellare¹⁹⁹.

2. TENTATIVI DI DEFINIZIONE: LO SGUARDO DELLA LETTERATURA SCIENTIFICA

I casi di patricidio e matricidio rappresentano agiti estremi che costituiscono l'unico volto visibile e, tra l'altro, non necessariamente correlato²⁰⁰, della violenza filioparentale. Questo tipo di agito violento dei figli nei confronti dei genitori, di cui si ha diffusamente percezione nella forma di atto efferato e istintuale, perlopiù unico agito aggressivo da parte dei figli, è in realtà decisamente più diffuso e capillarmente legato alla quotidianità delle vite di alcune famiglie. In questi casi, i comportamenti messi in atto dai figli nell'ambiente domestico contemplano la violenza fisica, distruzione di proprietà e/o beni, minacce e intimidazioni, abusi psicologici, emotivi e sociali, abusi finanziari e talvolta abusi sessuali²⁰¹. Tali avvenimenti si verificano in genere nell'ombra e nella riservatezza delle mura di casa, trasformando quella che dovrebbe essere l'atmosfera di protezione e calore del focolare domestico in focolaio di atti incendiari e distruttivi agiti dal figlio e che spesso sono invisibili all'esterno, avvolti da un alone di segretezza volta in qualche modo a preservare quel focolare che purtroppo è divampato, nel timore e nella vergogna del giudizio altrui²⁰², della disgregazione della famiglia e delle possibili conseguenze dannose per lo stesso figlio.

¹⁹⁸ Butler J., *La forza della nonviolenza. Un vincolo etico-politico*, Nottetempo, Milano, 2020.

¹⁹⁹ Rebughini P., *La violenza*, Carocci, Roma, 2004.

²⁰⁰ Rogers M.M., Ashworth C., *Child-to-Parent Violence and Abuse: A Scoping Review*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 25, 4, 2024, pp. 3285-3298.

²⁰¹ Howard J., Rottem N., *It all starts at home: Male adolescent violence to mothers: A research report*, Inner South Community Health Service Inc. Child Abuse Research, Monash University, Australia, 2008.

²⁰² Pereira R., Coletti M., Lernia F. D., *Tra segreto e vergogna: La violenza filio-parentale*, Bordeaux, Roma, 2019.

La letteratura scientifica a livello internazionale ha visto un raddoppiamento delle pubblicazioni relative alla violenza filioparentale nell'arco dell'ultimo decennio, con la metà degli studi svolti nel contesto spagnolo, seguito dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dall'Australia²⁰³, la cui netta maggioranza risulta essere di tipo quantitativo (77.2%)²⁰⁴.

“

*TALI AVVENIMENTI SI VERIFICANO IN GENERE NELL'OMBRA E NELLA
RISERVATEZZA DELLE MURA DI CASA, TRASFORMANDO QUELLA CHE
DOVREBBE ESSERE L'ATMOSFERA DI PROTEZIONE E CALORE DEL FOCOLARE
DOMESTICO IN FOCOLAIO DI ATTI INCENDIARI E DISTRUTTIVI*

”

Un altro elemento da portare all'attenzione e di estrema importanza quando si tratta di far emergere e porre come oggetto d'indagine scientifica un fenomeno specifico, è il fatto che la maggioranza dei lavori di *literature review* in ambito si concentrino sulla concettualizzazione del fenomeno e siano concordi rispetto al fatto che esistano ad oggi molteplici definizioni dello stesso in base a differenti caratteristiche del comportamento/ della situazione (es. abuso, violenza o aggressione; condotta impulsiva o intenzionale; implicazione o meno di questioni legate al potere e al controllo dell'altro; parallelismo presente o meno rispetto alla violenza di coppia o domestica) e dell'autore dello stesso (es. focus su elementi psicopatologici oppure sulle dinamiche familiari; età del figlio/a; presenza o meno di violenza assistita)²⁰⁵. Tale eterogeneità se da un lato è indice del fatto che la

²⁰³ Nello specifico, la distribuzione delle pubblicazioni è riferibile alle seguenti percentuali: 52.4% in Spagna, 14.5% Stati Uniti, 11% Regno Unito, 7.6% Australia (Rogers M.M., Ashworth C., *Child-to-Parent Violence*, cit.)

²⁰⁴ Rogers M.M., Ashworth C., *Child-to-Parent Violence*, cit.

²⁰⁵ Tali dati derivano da una meta-revisione della letteratura internazionale sulla violenza filioparentale effettuata dall'Autrice, realizzata nel periodo tra gennaio e aprile 2024. L'approfondimento specifico e in profondità dei dati emersi da tale *review* esula tuttavia dall'intento del presente articolo. Per approfondimenti rispetto alle concettualizzazioni del fenomeno si vedano, a titolo esemplificativo: O'Hara K.L., Duchschere J.E., Beck C.J.A., Lawrence E., *Adolescent-to-Parent Violence: Translating Research into Effective Practice*, in *Adolesc. Res. Rev.* 2, 2017, pp. 181-198; Ibabe I., *A Systematic Review of Youth-to-Parent Aggression: Conceptualization, Typologies and Instruments*, in *Frontiers in Psychology*, 11, 2020, pp. 1-18;

violenza filioparentale rappresenta un fenomeno recentemente giunto all'attenzione della comunità scientifica e di natura altamente complessa, dall'altro porta con sé un rischio evidente tanto per i ricercatori che per i professionisti e i genitori direttamente interessati da questo tipo di violenza, così come Holt suggerisce: «Come possiamo conoscere qualcosa a cui abbiamo difficoltà a dare un nome? E senza un nome, come possono gli altri identificare le loro esperienze come tali e denunciarle?»²⁰⁶.

A livello internazionale è da questo punto di vista necessario fare riferimento alla revisione sistematica della letteratura effettuata da Ibabe²⁰⁷, la quale vede tra gli oggetti d'indagine le concettualizzazioni riguardanti la violenza filioparentale. In questa sede Ibabe propone una propria definizione di tale fenomeno come *youth-to-parent aggression* (YPA)²⁰⁸ ossia: «I giovani/figli che consapevolmente rivolgono aggressioni fisiche, psicologiche, emotive, finanziarie o sessuali a un genitore o a chi si prende cura di loro, ripetutamente nel corso del tempo, quando l'autore del reato e la vittima vivono abitualmente insieme». Tale descrizione del fenomeno violento evidenzia alcuni elementi importanti quali: a) con il termine *youth* l'autrice si riferisce a adolescenti e giovani dai 12 anni in su, mentre consiglia di utilizzare il termine *child* per riferirsi alle fasce d'età inferiori a quella indicata, non stabilisce un'età massima definita entro cui far rientrare questo comportamento, fissando invece come criterio di inclusione la coabitazione di genitori e figli; b) sottolinea il carattere di consapevolezza e intenzionalità legata all'atto di aggressione; c) include diverse forme di abuso tra quelle citate, tra cui anche quella sessuale, quest'ultima spesso rientrante nella sfera del non-detto relativa agli studi sull'argomento; d) la dimensione ripetuta nel tempo dell'esperienza di aggressione, il che esclude gli atti isolati; e) include sotto la voce di "vittima" sia i genitori che, più in generale, i *caregivers*, dunque anche i casi di famiglie adottive, dove non sussistono legami biologici tra genitori e figli oppure dove i/le giovani coabitino con una figura familiare (o non) di riferimento diversa dal genitore.

Warren A., Blundell B., Chung D., Waters R., *Exploring Categories of Family Violence Across the Lifespan: A Scoping Review*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 25, 2023, pp. 965-981.

²⁰⁶ Holt A., *Researching Parent Abuse: A Critical Review of the Methods*, in *Social Policy and Society*, 11, 2012, pp. 289-298.

²⁰⁷ Ibabe I., *A Systematic Review of Youth-to-Parent Aggression*, cit.

²⁰⁸ Il termine "aggressione" utilizzato da Ibabe contempla comportamenti che vanno dalle aggressioni minori fino al maltrattamento grave o severo.

Inoltre, Ibabe distingue tra quattro diverse declinazioni di YPA: offensiva, difensiva, affettiva e situazionale. Ciò che si avvicina maggiormente al tipo di fenomeno che qui tenteremo di esplorare è la YPA offensiva²⁰⁹: un comportamento aggressivo di tipo strumentale, manipolatorio, diretto all'ottenimento di potere e controllo sulla vittima in vista del raggiungimento dei propri obiettivi. La YPA offensiva consente di tracciare un collegamento tra la violenza filio parentale e quanto avviene nell'IPV (violenza intima tra *partner*/ di coppia o violenza domestica)²¹⁰ nella forma del terrorismo intimo (o violenza coercitiva controllante)²¹¹, aprendosi così a possibili indagini e interpretazioni dal punto di vista delle prospettive femministe e intersezionali²¹².

In Italia sono ancora estremamente limitati gli studi scientifici che si sono occupati di violenza filio parentale, tra cui preme segnalare i lavori di indagine quantitativa effettuati da Bianchetti e Rudelli²¹³ e da Pietralunga e Salvioli²¹⁴, i quali testimoniano la portata e l'ingravescenza del fenomeno.

²⁰⁹ La YPA difensiva si applica ai casi di autodifesa da parte dei figli dalla violenza genitoriale; quella affettiva, o "a sangue caldo", è più frequentemente associata a psicopatologie e/o abuso di droghe da parte dei figli ed è caratterizzata da agiti impulsivi, spontanei, di forte rabbia e discontrollo; la YPA situazionale, invece, prevede un *escalation* a partire da comportamenti violenti a "bassa intensità", espressione di conflitti circostanziati tra genitori e figli che arrivano a una violenza bidirezionale a causa di incapacità nel gestire le discussioni e nell'ascolto dell'altro, oppure da scarse competenze sociali per cui entrambe le parti perdono facilmente il controllo degenerando in comportamenti aggressivi verbalmente e/o fisicamente.

²¹⁰ Snyder H.N., McCurley C., *Domestic Assaults by Juvenile Offenders*, in *OJDP*, 219180, 2008, pp. 1-8; Holt A., *'The terrorist in my home': teenagers' violence towards parents - constructions of parent experiences in public online message boards*, in *Child & Family Social Work*, 16, 2011, pp. 454-463; Armstrong G.S., Cain C.M., Wylie L.E., Muftic L.R., Bouffard L.A., *Risk factor profile of youth incarcerated for child to parent violence: A nationally representative sample*, in *Journal of Criminal Justice*, 58, 2018, pp. 1-9.

²¹¹ Johnson M. P., *A Typology of Domestic Violence: Intimate Terrorism, Violent Resistance, and Situational Couple Violence*. Northeastern University Press, Boston, MA, 2008.

²¹² Hesse-Biber S.N., *Handbook of feminist research: Theory and praxis*, SAGE Publications, Inc., Thousand Oaks, CA, 2012.

²¹³ Bianchetti R., Rudelli A., *Esperienze di giustizia minorile nei procedimenti amministrativi con i figli maltrattanti*, in *Minorigiustizia*, 2, 2022, pp. 132-144; Bianchetti R., Rudelli A., *Parental abuse ed intervento giuridico: un'indagine presso il Tribunale per i minorenni di Milano*, in *Cassazione penale*, 72, 2022b, pp. 2328-2343.

²¹⁴ Pietralunga S., Salvioli C., *Il Male nella Relazione. Minori autori di reati violenti contro i genitori*, in *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 147, 2023, pp. 69-85.

Un altro studio quantitativo degno di nota è quello effettuato da Abazia²¹⁵, il quale, seppur evidenziando alcuni limiti derivati dal campionamento, utilizza il questionario CPV-Q, strumento di valutazione psicometrica validato nello studio della violenza filioparentale²¹⁶, evidenziando la correlazione tra questo tipo di violenza e stili genitoriali autoritari o permissivi. Infine, di significativa rilevanza è il volume della psicoterapeuta Suigo²¹⁷, il quale offre preziosi elementi per inquadrare la violenza filioparentale dal punto di vista terapeutico secondo la prospettiva della psicologia dello sviluppo, evidenziando le caratteristiche dei figli e dei genitori coinvolti, delle famiglie e del contesto sociale, proponendo alcuni modelli d'intervento e casi clinici.

2.1. UN FENOMENO ADOLESCENZIALE?

La questione della fascia d'età credo meriti una propria rilevanza e specifica tematizzazione e problematizzazione in quanto la comunità scientifica internazionale si è spesa nell'identificare

²¹⁵ Abazia L., *Stili genitoriali e violenza 'child-to-parent' negli adolescenti e giovani adulti italiani*, in *TOPIC - Temi Di Psicologia dell'Ordine Degli Psicologi Della Campania*, 1, 4, 2022. Non cito questa ricerca italiana nel mio precedente articolo sulla violenza filioparentale (Facciocchi M., *Rompere il tabù della violenza filioparentale: discorsi di svelamento e pratiche educative di resistenza*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 25, 2, 2024, pp. 93-104) in quanto le stringhe immesse nella piattaforma "Google Scholar" [("violenza" OR "abuso" AND "genitor*" AND "figl*") ("violenza" OR "abuso" AND "filio-parentale") ("violenza" OR "abuso" AND "violenza filioparentale")] per ricercare le pubblicazioni italiane relative alla violenza filioparentale non aveva prodotto questo risultato e/o lo collocava ad uno stato di avanzamento in cui le pagine reiteravano il riferimento ad altri tipi di violenza non pertinenti a quella in oggetto (motivo per cui si era conclusa la revisione della letteratura per saturazione del campione). Risulta a questo punto necessario evidenziare tale *gap* nella revisione narrativa della letteratura italiana effettuata dall'Autrice. Dello studio di Abazia si apprende grazie alla recente pubblicazione di Nuzzolese E., Cardanobile M., Sicurella S., *Maltrattamento invertito: la violenza filio-parentale*, Wip Edizioni, Bari, 2025, che lo cita tra i riferimenti.

²¹⁶ Ibabe I., *A Systematic Review of Youth-to-Parent Aggression*, cit.; Burgos-Benavides L., Cano-Lozano M.C., Ramírez A., Rodríguez-Díaz F.J., *Instruments of Child-to-Parent Violence: Systematic Review and Meta-Analysis*, in *Healthcare*, 11, 24, 2023, pp. 1-21.

²¹⁷ Suigo V., *Figli violenti. Parental abuse in adolescenza: valutazione e intervento*, FrancoAngeli, Milano, 2021.

specifiche fasce d'età in riferimento al fenomeno, utilizzando termini quali *youth*, *child* o *adolescent* con l'intento, a seconda, di allargare o restringere il campo di rappresentazione e concettualizzazione²¹⁸.

Partiamo dal termine *child*, il quale corrisponde, seguendo le indicazioni dell'UNICEF riportate nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (1989), al periodo che va dalla nascita ai 18 anni, inglobando tanto l'infanzia, quanto la preadolescenza e l'adolescenza.

L'OMS, invece, considera un periodo adolescenziale che va dai 10 ai 19 anni.

La giovinezza, infine, riprendendo quanto stabilito dalle Nazioni Unite durante l'*International Youth Year* (1985), si riferisce ad un'età compresa tra i 15 e i 18 anni.

Rispetto alla questione di inclusione o meno della fascia infantile si sono aperte questioni rispetto alla capacità o meno da parte dei bambini di rendersi conto in maniera consapevole di stare esercitando forme di controllo e coercizione sui genitori²¹⁹ oppure se la violenza filioparentale sia da considerarsi o meno distinta rispetto al fenomeno dell'aggressività nella prima infanzia²²⁰, senza tuttavia arrivare ad una conclusione definitiva in merito.

È tuttavia evidente che a seconda dell'età presa in considerazione vi siano da parte dei figli differenti compiti evolutivi a cui far fronte, diversi gradi di maturazione psico-biologica e di transazione con l'ambiente fisico e sociale. A fronte di ciò, basti considerare che anche le risposte di intervento professionale, facendo particolare riferimento al contesto italiano, variano considerevolmente in base alla fascia d'età considerata. In primo luogo, difficilmente un genitore penserebbe di denunciare il figlio di 8 anni alle autorità giudiziarie per violenza domestica, prediligendo, invece, interventi di carattere psico-educativo. Raggiunta l'età adolescenziale la denuncia è invece qualcosa che inizia ad essere contemplata – seppur solo in alcuni casi-limite –, legittimando dunque l'intervento giuridico e delle forze dell'ordine, così come misure quali l'allontanamento dal nucleo familiare e l'istituzionalizzazione del soggetto violento. Toccata, infine, la maggiore età tutti gli *iter* giuridici di tutela che si applicano nel caso di minori e che spesso attivano anche la rete di

²¹⁸ Ibabe I., *A Systematic Review of Youth-to-Parent Aggression*, cit.

²¹⁹ Holt A., *Adolescent-to-parent abuse: Current understandings in research, policy and practice*, Bristol University Press, Bristol, 2013.

²²⁰ Rutter N., "My [Search Strategies] Keep Missing You": A Scoping Review to Map Child-to-Parent Violence in Childhood Aggression Literature, in *IJERPH*, 20, 5, 2023, pp. 1-21.

sostegno educativa (educativa scolastica e domiciliare, comunità educative e terapeutiche), sociale (Servizi Sociali) e medica (UONPIA), assumono forme differenti e più difficilmente applicabili. Innanzitutto, queste misure iniziano ad essere vincolate alla volontà o meno del figlio di aderire ai percorsi proposti; inoltre, se i genitori effettuano una denuncia di violenza domestica in Codice Rosso (L. 69/2019), il giudice può disporre l'allontanamento dalla casa familiare o l'incarcerazione o l'obbligo di non avvicinamento. Queste ultime procedure – seppur riconoscendone le necessità nella prospettiva di protezione della vittima – nel caso in cui coinvolgano un figlio, sollevano inevitabilmente alcune criticità in merito alla possibilità di iniziative che coinvolgano la famiglia nella sua interezza e non i suoi membri presi singolarmente e in maniera separata, frammentando ulteriormente i percorsi di intervento.

Riprendendo, inoltre, quanto affermato dalla psicoterapeuta Suigo²²¹ risulta particolarmente interessante una lettura del fenomeno alla luce delle mutazioni che avvengono in particolare durante la fase adolescenziale dello sviluppo di un soggetto.

Rispetto al limite stabilito per quest'ultima fase all'età di 19 anni, risulta ulteriormente



Foto di Ana Krach su Pixabay

necessario aprire un pensiero in merito all'interessamento o meno dell'età giovanile rispetto alla violenza filio parentale, considerando che il periodo adolescenziale si sta sempre più dilatando così come l'ingresso nell'età adulta²²². In tal senso, Simmons et. al.²²³ sconsigliano di limitare i campioni delle ricerche riguardanti l'abuso dei genitori da parte dei figli ad un'età inferiore ai 18 anni.

²²¹ Suigo V., *Figli violenti*, cit.

²²² Marescotti E., *Adulteranza e dintorni: il valore dell'adulterità, il senso dell'educazione*, FrancoAngeli, Milano, 2020.

²²³ Simmons M., McEwan T.E., Purcell R., Ogloff J.R., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, in *Aggression and Violent Behavior*, 38, 2018, pp. 31-52.

Seppur non trovando un accordo né sulla descrizione del fenomeno in merito all'età dell'autore dei comportamenti violenti, né in merito all'età stessa da considerare, un elemento certamente degno di nota è il fatto che la letteratura scientifica internazionale evidenzia il presentarsi delle **prime manifestazioni del comportamento violento da parte dei figli tra i 10 e i 15 anni, per raggiungere il picco tra i 14 e i 16 anni**²²⁴, evidenziando dunque l'adolescenza come un periodo se non altro incisivo o "critico" in riferimento agli elementi e alle condizioni che determinano la comparsa del fenomeno.

3. VIOLENZA E STILI EDUCATIVI GENITORIALI

3.1. IL PARADOSSO DELLA VIOLENZA

Il termine "violenza"²²⁵ ha in sé la radice della parola latina *vis*, forza, ossia, in greco, *bia*, vita. Secondo Sartre²²⁶ la violenza è libertà pura, intesa in tal senso come estremo tentativo di affermazione soggettiva, il quale però, proprio perché estremo, finisce con il negare la libertà dell'altro. La violenza nasce in questo senso da un'**affermazione paradossale della soggettività**, ossia dal diritto di distruggere questo mondo e le alterità in esso presenti. Lo sguardo dell'Altro risulta così insopportabile

²²⁴ Kennair N., Mellor D., *Parent Abuse: A Review*, in *Child Psychiatry Hum Dev*, 38, 2007, pp. 203-219; Hong J.S., Kral M.J., Espelage D.L., Allen-Meares P., *The Social Ecology of Adolescent-Initiated Parent Abuse: A Review of the Literature*, in *Child Psychiatry and Human Development*, 43, 2011, pp. 431-54; Aroca-Montolío C., Lorenzo-Moledo M., Miró-Pérez C., *La violencia filio-parental: un análisis de sus claves*, in *Anales de Psicología*, 30, 2014, pp. 157-170; Peck A., Hutchinson M., Provost S., *Young people who engage in child to parent violence: an integrative review of correlates and developmental pathways*, in *Australian Journal of Psychology*, 73, 2021, pp. 405-415.

²²⁵ Il termine violenza risulta essere anche il più utilizzato a livello della letteratura internazionale come testimoniano le revisioni della letteratura scientifica in merito alla concettualizzazione della violenza filioparentale effettuate (O'Hara K.L., Duchschere J.E., Beck C.J.A., Lawrence E., *Adolescent-to-Parent Violence*, cit.; Ibabe I., *A Systematic Review of Youth-to-Parent Aggression*, cit.).

²²⁶ Sartre J.P., *L'universo della violenza*, cit.

perché oggettifica, obbliga ad incarnarsi in un'immagine e impedisce di essere pura libertà, ossia di essere al di là e dentro ogni immagine possibile.

“

IL TERMINE "VIOLENZA" HA IN SÉ LA RADICE DELLA PAROLA LATINA VIS, FORZA, OSSIA, IN GRECO, BIA, VITA. SECONDO SARTRE LA VIOLENZA È LIBERTÀ PURA, INTESA IN TAL SENSO COME ESTREMO TENTATIVO DI AFFERMAZIONE SOGGETTIVA, IL QUALE PERÒ, PROPRIO PERCHÉ ESTREMO, FINISCE CON IL NEGARE LA LIBERTÀ DELL'ALTRO

”

La violenza viene in questo modo esercitata dal soggetto per sottrarsi allo sguardo altrui; in quanto rifiuto della costruzione di ogni progetto, essa distrugge ciò che gli sta attorno come **testimonianza dell'impossibilità di affermarsi** altrimenti²²⁷ e, così facendo, fonda il nulla. L'azione violenta è **strumentale** perché si prefigge un obiettivo da raggiungere con qualunque mezzo, per cui il mondo e ciò che esso contiene rappresentano solo un ostacolo al perseguimento del proprio specifico obiettivo a breve termine²²⁸. Una violenza così intesa è, in sintesi, negazione dell'essere-nel-mondo-con-gli-altri²²⁹, della **necessaria mediazione con l'Altro**: tale discorso aderisce e penetra al cuore delle questioni che stiamo affrontando se pensiamo alla famiglia come **primo mediatore** tra sé e il

²²⁷ «Volevo essere immortale, uccidendoli avrei potuto vivere in modo libero» (Redazione, *Riccardo Chiaroni sterminò la famiglia, chiesto giudizio immediato: in casa anche il Mein Kampf*, in *Milano Today*, 5 marzo 2025); «Il movente dichiarato era che i due ragazzi volevano vivere una dimensione di libertà assoluta in quella casa» (Ferrari T., *Delitto di Novi Ligure, la pm che seguì il caso 20 anni fa: «Erika e Omar forse non si sono mai pentiti»*, in *Vanity Fair*, 21 febbraio 2021); «Perché ucciderli?» «Perché mi sgridavano sempre. Litigavamo di continuo per la scuola, volevano che tornassi a casa entro certi orari, mi dicevano che se avessi continuato a non combinare niente nella vita a 18 anni mi avrebbero cacciato di casa...» (Fasano G., *Mentre Manuel li colpiva nel letto, loro chiamavano il figlio Riccardo*, in *Corriere della Sera*, 13 gennaio 2017). Sono queste alcune delle motivazioni che hanno dato ai loro gesti i ragazzi che hanno ucciso i propri genitori.

²²⁸ Arendt H., *Sulla violenza*, U. Guanda, Parma, 1996.

²²⁹ Heidegger M., *Essere e tempo*, UTET, Torino, 1986.

mondo, nucleo fondante dei processi di socializzazione. La famiglia è il primo sguardo che incontriamo e che ci oggettifica, ci definisce nel nostro portato di dipendenza e vulnerabilità. In sostanza, potremmo affermare che la violenza è la direzione che un soggetto, nel nostro caso il figlio, sceglie – e qui sta tutto il portato di consapevolezza e intenzionalità – di imboccare nel momento stesso in cui si trova di fronte al dilemma per cui «o si riconosce la volontà dominante della forza o si viene pietrificati dalla Gorgone del potere»²³⁰, senza soluzione di dialogo, mediazione, traduzione fra le due.

Considerando che il fenomeno di cui stiamo parlando si verifica con maggior frequenza in famiglie con genitori che adottano **stili educativi permissivi o autoritari**²³¹, risulta particolarmente interessante metterli in dialogo con il discorso sulla violenza che abbiamo fin qui tratteggiato a partire dalla posizione sartriana. Ciò partendo dal presupposto che una rinnovata prospettiva di educazione familiare debba partire «dagli stili educativi messi in atto dai genitori, per discuterli e confrontarli, in maniera da migliorarli e da rispondere sempre più precisamente ai bisogni dei figli»²³².

3.2. STILE PERMISSIVO E ASSENZA DI SGUARDO: VIOLENZA COME LIBERTÀ SENZA LIMITI

Lo **stile educativo permissivo** secondo Baumrind²³³ caratterizza quelle famiglie in cui i genitori aderiscono completamente ai desideri dei figli, tendendo sempre all'evitamento del conflitto e al preservarli dall'eventualità di provare forme di disagio o frustrazione, senza porre limiti e regole chiari e coerenti. Si collega a questo quadro familiare, in alcuni casi, la figura del “**genitore**

²³⁰ Federici L., *Il prisma della violenza e la gorgone del potere*. T. W. Adorno, V. Grossman, E. Canetti, W. Benjamin, in *Rivista Internazionale di Filosofia Online Metabasis.it*, 13, 26, 2018, pp. 1-21.

²³¹ Moreno-Ruiz D., Estevez E., Jimenez T.I., Murgui S., *Parenting Style and Reactive and Proactive Adolescent Violence: Evidence from Spain*, in *Int. J. Environ. Res. Public Health*, 15, 12, 2018, pp. 1-13; Suárez-Relinque C., Del Moral Arroyo G., León-Moreno C., Callejas Jerónimo J.E., *Child-To-Parent Violence: Which Parenting Style Is More Protective? A Study with Spanish Adolescents*, in *IJERPH*, 16, 8, 2019, pp. 1-14; Abazia L., *Stili genitoriali e violenza 'child-to-parent'*, cit.

²³² Catarsi E., *Realtà e prospettive dell'educazione familiare in Italia*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 4, 1, 2009, pp. 7-16.

²³³ Baumrind D., *Current patterns of parental authority*, in *Developmental Psychology*, 4, 1971, pp. 1-103.

elicottero²³⁴, ovvero quei genitori che tendono all'iperprotezione, volta a smantellare dalla vita dei figli qualunque ostacolo o possibile fonte di malessere. Inoltre, questo stile è tipico delle **famiglie affettive**²³⁵, ossia focalizzate in via esclusiva e prioritaria sull'amore e sulle "buone" emozioni, in cui però finiscono per rimanere invischiati. Si potrebbe dire che, dopo il crollo della famiglia tradizionale e patriarcale, sia avvenuto una sorta di *misunderstanding* dell'indicazione "mettere il bambino al centro", tipica dell'educazione progressista e dell'attivismo pedagogico, trasformando quel centro in un piedistallo o un trono sul quale il **figlio-imperatore**²³⁶ viene posto sin dalla più tenera età. Quando in adolescenza il figlio venerato si trasforma in tiranno, madri e padri rimangono basiti, sorpresi, attoniti: cos'è andato storto? Cosa si è fatto di sbagliato? Ingammels e Epston²³⁷ intitolano il loro articolo in cui narrano del caso di una madre vittima di violenza da parte della figlia, "*Love is not all you need*", definendo i conflitti tra le due come "abrasivi"²³⁸ ed evidenziando come la madre non si spiegasse il comportamento della figlia a partire proprio dal fatto che le aveva sempre donato così «tanto amore»²³⁹. In tal senso, gli autori descrivono come il motto familiare "*love is all you need*" si sia tradotto in «una cultura di servilismo nei confronti dei figli che aveva generato in loro abitudini di tale sensibilità verso se stessi e insensibilità verso gli altri che le loro vite [quelle dei genitori] erano diventate "senza vita" e la vita di Becca [la figlia] era in pericolo»²⁴⁰.

²³⁴ Bagnato K., *'Helicopter Parenting' and Antisocial Behavior: The Role of Family Education*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 21, 2, 2022, pp. 99-115.

²³⁵ Gambini P., *Adolescenti e famiglia affettiva: percorsi d'emancipazione*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

²³⁶ Fongaro E., Picot MC., Aouinti S., Pupier F., Purper-Ouakil D., Franc N., *Children and Adolescents with Severe Tyrannical Behaviour: Profile of Youth and Their Parents*, in *Child Psychiatry Hum Dev*, 56, 2025, pp. 661-668.

²³⁷ Ingammels K., Epston D., *Love is Not All You Need: A Revolutionary Approach to Parental Abuse*, in *Australian & New Zealand Journal of Family Therapy*, 35, 2014, pp. 364-382.

²³⁸ *Idem*, p. 364.

²³⁹ *Idem*, p. 367.

²⁴⁰ *Idem*, p. 375.



Foto di Nienke Burgers su Unsplash

Il genitore in una famiglia siffatta funziona come **specchio narcisistico** per il figlio e il suo sguardo risulta essere cieco proprio perché l'amorevole sacrificio genitoriale si spinge tanto oltre da immolare la propria storia, la narrazione a partire dal proprio punto di vista, l'importanza della propria esperienza, per appiattirla su quella del figlio, assottigliandola a tal punto da renderla una superficie riflettente. Parliamo in questi termini anche di **famiglie adolescenti**²⁴¹, nelle quali pare non vi sia più una qualche eredità da trasmettere, in cui i genitori sulla scena educativa non assumono più la posizione di protagonisti, ma si limitano ad essere personaggi secondari impegnati a parodiare un copione che non è il proprio ma quello dell'adolescente, di cui si prova ad imitare l'intonazione, ad assumerne costumi e linguaggi, trucchi e taglio dei capelli: "ti capisco perché sono come te".

E allora, se il figlio può essere qualunque cosa e tutto gli è concesso di fare, istituendosi come unico decisore dei propri valori e guida per i propri comportamenti, entrando in adolescenza inizierà l'esplorazione di tutto ciò che il mondo ha da offrire senza un filtro né una bussola che lo aiutino ad orientarsi. Egli può tutto e dilaterà il campo del possibile all'infinito o, almeno, finché non incontrerà, inevitabilmente, una qualche **resistenza**: è allora che si scatenerà la violenza. La resistenza è presenza di qualcosa di tangibile, di visibile in un orizzonte senza margini, è una linea su un foglio bianco: mi obbliga a notarla, ad alzare lo sguardo, a riconoscerla, a fermare il mio avanzare, a focalizzarmi su qualcos'altro al di là di me stesso e che mi interroga, mi chiede di essere vista e di considerarla come

²⁴¹ Barone P., *Gli anni stretti: l'adolescenza tra presente e futuro*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

parte del mio orizzonte. La resistenza così genera frustrazione e disagio nel figlio, perché lo obbliga a considerarsi in prospettiva.

“

*QUANDO IN ADOLESCENZA IL FIGLIO VENERATO SI TRASFORMA IN TIRANNO,
MADRI E PADRI RIMANGONO BASITI, SORPRESI, ATTONITI: COS'È ANDATO
STORTO? COSA SI È FATTO DI SBAGLIATO?*

”

Con il termine “**disagio**” s’intende definire una **condizione necessaria e diffusa** che caratterizza ogni essere umano in quelle fasi o eventi della sua esistenza che sollecitano la messa in discussione delle forme della propria presenza e del proprio posizionamento nel mondo, promuovendone la trasformazione²⁴². L’esperienza che produce questo movimento è quella prettamente educativa: essa introduce all’attraversamento di un campo di instabilità e insicurezza, di disorientamento e dispersione che viene a caratterizzarsi come lo spazio preliminare indispensabile a qualsiasi processo di costruzione di una soggettività rinnovata. Il disagio è proprio della caratteristica vulnerabilità e fragilità del soggetto nel suo farsi e disfarsi a partire da una presenza e una materialità storica contingenti, che ne tracciano i limiti e le possibilità: è questo **esser-gettato-nel-mondo-e-con-gli-altri**²⁴³ che la violenza vuole negare e che però è esattamente la necessaria condizione di affermazione autentica del soggetto. L’adolescente diviene violento perché comincia a scontrarsi con le resistenze che il mondo gli impone e rispetto a cui i genitori sono impotenti, per cui colpevoli: lanciare il piatto del pranzo perché la pietanza cucinata dal genitore non è quella desiderata, picchiare la madre perché la *playstation* non si accende, insultare il padre perché il bar in cui si fermano solitamente a fare colazione è chiuso.

Il primo tentativo è quello di sfondare la resistenza: «“Non perdere il tuo tempo, picchia” significa: non lasciarti conquistare dalle sue ragioni, non stare al gioco, non accettare la sua esistenza.

²⁴² Palmieri C., *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

²⁴³ Heidegger M., *Essere e tempo*, cit.

Colpisci, riducilo ad una semplice resistenza che sotto i colpi rivela la verità»²⁴⁴. Haim Omer²⁴⁵, quando parla del metodo della resistenza nonviolenta (NVR) mette in conto che la prima reazione del figlio potrebbe essere quella di rimanere spiazzato da genitori che si trasformano dall'essere, per usare sempre termini sartriani, «materie labili, quelle che scivolano, che si sgretolano sotto le dita, che colano oleose»²⁴⁶ in una presenza consistente. Uno spiazzamento che inizialmente conduce i comportamenti violenti ad aumentare l'intensità anziché diminuirla ma, davanti a un genitore che non si sgretola, che non ha nessun'altra verità da rivelare se non la propria, allora i comportamenti violenti inizieranno a diminuire. Ciò perché quello sguardo che prima era assente ora diviene, prima da parte del genitore e poi del figlio, «uno sguardo non indifferente o distratto sulle persone che si incontrano nel rapporto educativo. Vedere è “accorgersi” dell'altro-persona la cui presenza [...] non è insignificante, ma costantemente ci interpella ad un corrispondere che implica assumere responsabilità della relazione»²⁴⁷. Lo sguardo dell'altro consente di distanziare il proprio vissuto e l'esperienza attraversata da sé stessi dandogli la possibilità di essere tradotti e ri-significati nello scambio con l'Altro. La propria interpretazione dei fatti ed i movimenti con i quali si narrano i propri vissuti sono, per l'appunto, **soggettivi in quanto verità parziali** che necessitano di essere de-costruite e ri-costruite nell'intra-azione²⁴⁸ con gli Altri e il mondo, per dar loro un respiro di **libertà autentica** e non più assoluta, nella direzione non più dell'annientamento dell'ostacolo ma della costruzione di progettualità possibili.

²⁴⁴ Sartre J.P., *L'universo della violenza*, cit., p. 35.

²⁴⁵ Omer H., Piacentini D., *La resistenza non violenta. Un approccio innovativo ai problemi comportamentali e psicologici di ragazzi e adolescenti*, Alpes, Milano, 2021.

²⁴⁶ Sartre J.P., *L'universo della violenza*, cit., p. 35.

²⁴⁷ Iori V., *Nei sentieri dell'esistere: spazio, tempo, corpo nei processi formativi*, Erickson, Gardolo, 2006, p. 30.

²⁴⁸ Barad Karen., *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Duke University Press, Durham, 2007.

3.3. STILE AUTORITARIO E OPPRESSIONE DELLO SGUARDO: VIOLENZA COME LIBERTÀ AL LIMITE

Lo **stile educativo autoritario**²⁴⁹ si colloca agli antipodi dello stile permissivo, per cui i genitori non considerano le traiettorie esistenziali che i figli vorrebbero esprimere e che vengono soffocate sotto il peso di modelli rigidi e univoci a cui conformarsi, imposti e mai negoziati. Le regole disposte dal genitore appaiono immotivate e volte ad un controllo estremamente rigido, impositivo dei propri valori, posizionamenti, visioni del mondo, per cui qualsiasi tentativo di emancipazione, esplorazione o autonomia da parte del figlio è scoraggiato in quanto interpretato come tentativo di ribellione o mancanza di rispetto. Sottoponendo la vita dei figli ad un pilota automatico al quale non possono sfuggire li si cresce così incapaci di prendere da sé delle scelte, assumendosene la responsabilità. Questo approccio **interferisce con lo sviluppo autonomo dell'identità dei figli**, impedendo loro di costruire un'immagine indipendente di sé. Tale atteggiamento limita la capacità dell'adolescente di esplorare le proprie possibilità d'azione, pensiero e progettazione, escludendo il rischio e l'errore, in quanto, se commessi, diventano fonte di un'insopportabile angoscia, derivata dall'eccessiva svalutazione e condanna genitoriale del figlio che non ha corrisposto alle aspettative di successo e/o adeguatezza alle richieste imposte.

Ecco lo spettro dell'*Altra Madre* – del romanzo "*Coraline*"²⁵⁰ – in realtà Beldam, la quale offre a Coraline una vita apparentemente perfetta, ma a un costo terribile: per restare, deve accettare di farsi cucire i bottoni sugli occhi. Questo gesto rappresenta il desiderio di Beldam di controllare e consumare l'anima di Coraline, come ha già fatto con altri bambini, che sono diventati fantasmi prigionieri. Una volta cuciti i bottoni, le vittime sono intrappolate per sempre nel mondo dell'*Altra Madre*, ciò è un modo per sottrarre loro non solo la libertà fisica, ma anche quella mentale ed emotiva. Il genitore autoritario, come Beldam, ha bene in mente l'immagine del "figlio ideale" a cui far tendere il proprio "figlio reale".

²⁴⁹ Baumrind D., *Current patterns*, cit.

²⁵⁰ Gaiman N., *Coraline*, Mondadori, Milano, 2022.

Si passa così dagli specchi narcisistici del genitore permissivo agli **specchi deformanti** dell'autoritarismo, istitutori di uno sguardo genitoriale che oggettifica il figlio in una forma senza corrispondenza reale, distorta a tal punto da rendere il figlio irriconoscibile a sé stesso. Così quest'ultimo, vedendo così perversa la propria immagine, in un estremo tentativo di fuga dall'essere racchiuso in quella rappresentazione mostruosa, rompe con violenza lo specchio, ritrovandosi, paradossalmente, ad essere egli stesso il creatore di quel mostro che voleva distruggere. Il comportamento violento del figlio nasce qui come estrema espressione di un senso di frustrazione intollerabile nel sentirsi costantemente rimandata dai genitori un'immagine nella quale non si rivede, finendo tuttavia per ritrovarsi di nuovo a riferirsi proprio a quell'immagine in una dimensione di negazione e distruzione, nella misura di tutto ciò per cui egli *non è* quell'immagine.

“

*SI PASSA [...] DAGLI SPECCHI NARCISISTICI DEL GENITORE PERMISSIVO
AGLI SPECCHI DEFORMANTI DELL'AUTORITARISMO, ISTITUTORI
DI UNO SGUARDO GENITORIALE CHE OGGETTIFICA IL FIGLIO IN UNA FORMA
SENZA CORRISPONDENZA REALE, DISTORTA A TAL PUNTO DA RENDERE
IL FIGLIO IRRICONOSCIBILE A SÉ STESSO*

”

Il figlio istituisce dunque con quest'ultima un **legame paradossale**, incapace di costruire rappresentazioni e **significazioni alternative** di sé e dei propri vissuti.

Nel tentativo di liberarsi ed emanciparsi dal **dispositivo d'oppressione** creato dai genitori, l'adolescente diviene egli stesso un oppressore²⁵¹, ciò in quanto l'unico modello di potere a cui fa riferimento è quello del **controllo coercitivo** e della sottomissione dell'altro. Inoltre, non avendo avuto la possibilità di sviluppare una propria capacità critico-riflessiva nell'effettuare scelte ed assumersi le responsabilità che da esse derivano, il comportamento violento può incarnarsi in forme fuori da qualsiasi schema di senso e significazione consapevole, configurandosi come atto gratuito e

²⁵¹ Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino, 2018.

insensato. Tale comportamento assume senso solo all'interno di un **ciclo violento**²⁵², in cui il continuo reiterarsi della violenza avviene solo in funzione della riproducibilità di sé stessa e non più in vista di un obiettivo.

Per promuovere un'**emancipazione concreta** e non fittizia occorre allora far fuoriuscire l'errore dal circolo giudicante e valutativo della performatività, contemplando lo sbaglio e l'imperfezione come **opportunità creative divergenti**²⁵³. Promuovere, con Borghi²⁵⁴, la **sbaglianza**, intesa come sperimentazione dell'atto di creare mondi e decostruire una realtà data, attraverso l'adozione di una costante postura fenomenologica di *epochè* – ossia di sospensione e messa tra parentesi della propria prospettiva –, diventa un mandato educativo imprescindibile e necessario. L'*epochè* sostiene e consente l'esercizio di un **pensiero critico e riflessivo** nei confronti dei pre-concetti, delle pre-cognizioni, dei pre-giudizi, delle rappresentazioni, delle immagini e delle significazioni che esercitiamo nei confronti degli altri e del mondo che ci circonda. Occorre, in tal senso, introdurre una **dialettica tra rappresentanza del passato genitoriale e libertà delle variazioni filiali** dello stesso²⁵⁵. Tale lavoro deve coinvolgere il portato di valori, concetti e rappresentazioni a cui fa riferimento il genitore non più in termini di imposizione ma trasformandoli in **tradizione**, per cui: «nello stesso modo in cui il vissuto deve essere messo a distanza perché diventi significativo, così la tradizione storica richiede l'allontanamento perché la relazione di appartenenza possa giungere a significazione»²⁵⁶.

4. PER UNA NECESSARIA TRADUZIONE INTERGENERAZIONALE

Abbiamo fin qui potuto osservare come gli stili educativi genitoriali incidano sulla costruzione da parte del figlio della propria identità in un momento di significativa ristrutturazione della stessa qual è l'adolescenza. Quel che avviene nelle famiglie in cui i figli diventano violenti nei confronti dei

²⁵² Walker L., *The Battered Woman Syndrome*, Springer, New York, 1979.

²⁵³ Tolomelli A., *Il valore pedagogico della divergenza*, Guerini Scientifica, Milano, 2022.

²⁵⁴ Borghi R., *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Milano, 2020.

²⁵⁵ Ricoeur P., *Tempo e racconto 3. Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano, 1988.

²⁵⁶ Ricoeur P., *Dal testo all'azione: saggi di ermeneutica*, Jaca Book, Milano, 1989, p. 356.

genitori è, sostanzialmente, lo sprofondare in una dimensione di **intraducibilità** tra generazioni, e dunque di **incomunicabilità**. Genitori e figli fanno riferimento ad universi esperienziali diversi, per cui sia l'illudersi di poter parlare la stessa lingua che l'imporre unilateralmente un solo idioma risulta ugualmente devastante. In ogni caso, proprio la «rimozione del conflitto», sia perché edulcorato, sia perché estenuato, conduce «all'evaporazione dell'adulto come polo della dialettica esistenziale dell'adolescente»²⁵⁷, in un quadro di **assenza di significazione e di riconoscimento dell'Altro**.

Il tema dell'alterità e della significazione sono evocativi dell'esigenza che ciò che deve essere posto al centro della scena educativa familiare è la **traduzione di una tradizione generazionale**, eredità parentale che nasce da qualcosa che è stato e della quale il genitore deve necessariamente, pena la perdita d'autenticità, portare **testimonianza**; essa dev'essere rigiocata in un movimento di andata e ritorno, di continua **negoiazione**, con quella che è la visione del mondo²⁵⁸ di cui il figlio è portatore. Lo spazio educativo che così si apre, dev'essere costitutivamente ermeneutico e intersoggettivo, in grado di favorire feconde interconnessioni e di alimentare **progettualità condivise** nell'ottica di una vera e propria **fusione degli orizzonti**²⁵⁹. Questo è lo **spazio traduttivo della formazione**, è qui che si gioca l'educazione familiare alla **riflessività e alla responsabilità**²⁶⁰, prospettando scenari in grado di rendere la famiglia capace di valorizzare il proprio sapere. Occorre istituire lo spazio per una continua dialettica di ri-formazione delle identità di adulti-genitori e di figli-adolescenti, ponendo al centro l'ascolto autentico e la cura delle narrazioni di ciascuno. La famiglia deve tornare ad essere **autrice delle proprie storie**, le quali, soprattutto quando attraversate dalla lama della violenza, «sono storie che è difficile dire ed è difficile anche ascoltare. Non le si può raccontare in un momento qualsiasi e non si possono raccontare a comando: sono storie che emergono, e in questo emergere, in questo imporsi quasi al di là delle intenzioni stesse del narratore, sta il loro contenuto di verità»²⁶¹. In questo processo, creare spazi di dialogo autentico e di riconoscimento reciproco diventa essenziale per ricucire le fratture, dare voce alle esperienze silenziate

²⁵⁷ Barone P., *Gli anni stretti: l'adolescenza tra presente e futuro*, FrancoAngeli, Milano, p. 52.

²⁵⁸ Bertolini P., Caronia L., *Ragazzi difficili: pedagogia interpretativa e linee di intervento*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

²⁵⁹ Gadamer H.G., *Verità e metodo*, cit.

²⁶⁰ Gigli A., *Quale pedagogia per le famiglie contemporanee?*, in *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 2, 2, 2009, pp. 7-17.

²⁶¹ Jedlowski P., *Storie comuni: la narrazione della vita quotidiana*, Mondadori, Milano, 2000, p. 172.

e restituire alla famiglia la possibilità di risignificare il proprio vissuto in modo consapevole e condiviso, cogliendone le tracce salienti per trasformarle in ordito.

BIBLIOGRAFIA

- Abazia L., Stili genitoriali e violenza 'child-to-parent' negli adolescenti e giovani adulti italiani, in *TOPIC - Temi Di Psicologia dell'Ordine Degli Psicologi Della Campania*, 1, 4, 2022.
- Arendt H., *Sulla violenza*, U. Guanda, Parma, 1996.
- Armstrong G.S., Cain C.M., Wylie L.E., Muftic L.R., Bouffard L.A., Risk factor profile of youth incarcerated for child to parent violence: A nationally representative sample, in *Journal of Criminal Justice*, 58, 2018, pp. 1-9.
- Aroca-Montolío C., Lorenzo-Moledo M., Miró-Pérez C., La violencia filio-parental: un análisis de sus claves, in *Anales de Psicología*, 30, 2014, pp. 157-170.
- Barad Karen., *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Duke University Press, Durham, 2007.
- Bagnato K., 'Helicopter Parenting' and Antisocial Behavior: The Role of Family Education, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 21, 2, 2022, pp. 99-115.
- Barone P., *Pedagogia della marginalità e della devianza: modelli teorici e specificità minorile*, Guerini, Milano, 2001.
- Id., *Gli anni stretti: l'adolescenza tra presente e futuro*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- Bertolini P., Caronia L., *Ragazzi difficili: pedagogia interpretativa e linee di intervento*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Baumrind D., Current patterns of parental authority, in *Developmental Psychology*, 4, 1971, pp. 1-103.
- Bianchetti R., Rudelli A., *Esperienze di giustizia minorile nei procedimenti amministrativi con i figli maltrattanti*, in *Minorigiustizia*, 2, 2022, pp. 132-144.
- Id., *Parental abuse ed intervento giuridico: un'indagine presso il Tribunale per i minorenni di Milano*, in *Cassazione penale*, 72, 2022b, pp. 2328-2343.
- Borghi R., *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Milano, 2020.
- Burgos-Benavides L., Cano-Lozano M.C., Ramírez A., Rodríguez-Díaz F.J., Instruments of Child-to-Parent Violence: Systematic Review and Meta-Analysis, in *Healthcare*, 11, 24, 2023, pp. 1-21.

- Butler J., *La forza della nonviolenza. Un vincolo etico-politico*, Nottetempo, Milano, 2020.
- Carli S., *Riccardo e i nostri figli, condannati alla felicità, intervista a Virginia Suigo*, in *Vita.it*, 2 Settembre 2024.
- Catarsi E., E., *Realtà e prospettive dell'educazione familiare in Italia*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 4, 1, 2009, pp. 7-16.
- Facciocchi M., *Rompere il tabù della violenza filioparentale: discorsi di svelamento e pratiche educative di resistenza*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 25, 2, 2024, pp. 93-104.
- Fasano G., *Mentre Manuel li colpiva nel letto, loro chiamavano il figlio Riccardo*, in *Corriere della Sera*, 13 gennaio 2017.
- Federici L., *Il prisma della violenza e la gorgone del potere. T. W. Adorno, V. Grossman, E. Canetti, W. Benjamin*, in *Rivista Internazionale di Filosofia Online Metabasis.it*, 13, 26, 2018, pp. 1-21.
- Ferrari T., *Delitto di Novi Ligure, la pm che seguì il caso 20 anni fa: «Erika e Omar forse non si sono mai pentiti»*, in *Vanity Fair*, 21 febbraio 2021.
- Fongaro E., Picot M.C., Aouinti S., Pupier F., Purper-Ouakil D., Franc N., *Children and Adolescents with Severe Tyrannical Behaviour: Profile of Youth and Their Parents*, in *Child Psychiatry Hum Dev*, 56, 2025, pp. 661-668.
- Foucault M., *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1999.
- Id., *Gli anormali: corso al Collège de France: (1974-1975)*, Marchetti V., Salomoni A. (a cura di), Feltrinelli, Milano, 2000.
- Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino, 2018.
- Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983.
- Gaiman N., *Coraline*, Mondadori, Milano, 2022.
- Gambini P., *Adolescenti e famiglia affettiva: percorsi d'emancipazione*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
- Gigli A., *Quale pedagogia per le famiglie contemporanee?*, in *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 2, 2, 2009, pp. 7-17.
- Heidegger M., *Essere e tempo*, UTET, Torino, 1986.
- Hesse-Biber S.N., *Handbook of feminist research: Theory and praxis*, SAGE Publications, Inc., Thousand Oaks, CA, 2012.
- Holt A., *'The terrorist in my home': teenagers' violence towards parents - constructions of parent experiences in public online message boards*, in *Child & Family Social Work*, 16, 2011, pp. 454-463.
- Id., *Researching Parent Abuse: A Critical Review of the Methods*, in *Social Policy and Society*, 11, 2012, pp. 289-298.

- Id., *Adolescent-to-parent abuse: Current understandings in research, policy and practice*, Bristol University Press, Bristol, 2013.
- Hong J.S., Kral M.J., Espelage D.L., Allen-Meares P., *The Social Ecology of Adolescent-Initiated Parent Abuse: A Review of the Literature*, in *Child Psychiatry and Human Development*, 43, 2011, pp. 431-54.
- Howard J., & Rottem N., *It all starts at home: Male adolescent violence to mothers: A research report*, Inner South Community Health Service Inc. Child Abuse Research, Monash University, Australia, 2008.
- Ibabe I., *A Systematic Review of Youth-to-Parent Aggression: Conceptualization, Typologies and Instruments*, in *Frontiers in Psychology*, 11, 2020, pp. 1-18.
- Ingamells K., Epston D., *Love is Not All You Need: A Revolutionary Approach to Parental Abuse*, in *Australian & New Zealand Journal of Family Therapy*, 35, 2014, pp. 364-382.
- Iori V., *Nei sentieri dell'esistere: spazio, tempo, corpo nei processi formativi*, Erickson, Gardolo, 2006.
- Jedlowski P., *Storie comuni: la narrazione della vita quotidiana*, Mondadori, Milano, 2000.
- Johnson M.P., *A Typology of Domestic Violence: Intimate Terrorism, Violent Resistance, and Situational Couple Violence*, Northeastern University Press, Boston, MA, 2008.
- Kennair N., Mellor D., *Parent Abuse: A Review*, in *Child Psychiatry Hum Dev*, 38, 2007, pp. 203-219.
- Nuzzolese, E., Cardanobile, M., Sicurella, S., *Maltrattamento invertito: la violenza filio-parentale*, Wip Edizioni, Bari, 2025.
- Marescotti E., *Adulteranza e dintorni: il valore dell'adulità, il senso dell'educazione*, FrancoAngeli, Milano, 2020.
- Moreno-Ruiz D., Estevez E., Jimenez T.I., Murgui S., *Parenting Style and Reactive and Proactive Adolescent Violence: Evidence from Spain*, in *Int. J. Environ. Res. Public Health*, 15, 12, 2018, pp. 1-13.
- O'Hara, K.L., Duchschere, J.E., Beck, C.J.A., Lawrence, E., *Adolescent-to-Parent Violence: Translating Research into Effective Practice*, in *Adolesc. Res. Rev.* 2, 2017, pp. 181-198.
- Omer H., Piacentini D., *La resistenza non violenta. Un approccio innovativo ai problemi comportamentali e psicologici di ragazzi e adolescenti*, Alpes, Milano, 2021.
- Palmieri C., *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Peck A., Hutchinson M., Provost S., *Young people who engage in child to parent violence: an integrative review of correlates and developmental pathways*, in *Australian Journal of Psychology*, 73, 2021, pp. 405-415.
- Pereira R., Coletti M., Lernia F.D., *Tra segreto e vergogna: La violenza filio-parentale*, Bordeaux, Roma, 2019.

- Pietralunga S., Salvioli C., *Il Male nella Relazione. Minori autori di reati violenti contro i genitori*, in *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 147, 2023, pp. 69-85.
- Pisa M., *Sterminò la famiglia a 17 anni nella villetta di Paderno Dugnano: nelle carte le simpatie neonaziste*, in *La Repubblica*, 5 marzo 2025.
- Rebughini P., *La violenza*, Carocci, Roma, 2004.
- Redazione, *Riccardo Chiaroni sterminò la famiglia, chiesto giudizio immediato: in casa anche il Mein Kampf*, in *Milano Today*, 5 marzo 2025.
- Ricoeur P., *Tempo e racconto 3. Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano, 1988.
- Id., *Dal testo all'azione: saggi di ermeneutica*, Jaca Book, Milano, 1989.
- Rogers M.M., Ashworth C., *Child-to-Parent Violence and Abuse: A Scoping Review*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 25, 4, 2024, pp. 3285-3298.
- Rutter N., *"My [Search Strategies] Keep Missing You": A Scoping Review to Map Child-to-Parent Violence in Childhood Aggression Literature*, in *IJERPH*, 20, 5, 2023, pp. 1-21.
- Sartre J.P., Prefazione a Fanon F., *I dannati della terra*, Einaudi, Milano, 1962.
- Id., *L'universo della violenza: da Quaderni per una morale*, Edizioni Associate, Roma, 1997.
- Simmons M., McEwan T.E., Purcell R., Ogloff J.R., *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*, in *Aggression and Violent Behavior*, 38, 2018, pp. 31-52.
- Snyder H.N., McCurley C., *Domestic Assaults by Juvenile Offenders*, in *OJDP*, 219180, 2008, pp. 1-8.
- Suárez-Relinque C., Del Moral Arroyo G., León-Moreno C., Callejas Jerónimo J.E., *Child-To-Parent Violence: Which Parenting Style Is More Protective? A Study with Spanish Adolescents*, in *IJERPH*, 16, 8, 2019, pp. 1-14.
- Suigo V., *Figli violenti. Parental abuse in adolescenza: valutazione e intervento*, FrancoAngeli, Milano, 2021.
- Tolomelli A., *Il valore pedagogico della divergenza*, Guerini Scientifica, Milano, 2022.
- Walker L., *The Battered Woman Syndrome*, Springer, New York, 1979.
- Warren A., Blundell B., Chung D., Waters R.R., *Exploring Categories of Family Violence Across the Lifespan: A Scoping Review*, in *Trauma, Violence, & Abuse*, 25, 2023, pp. 965-981.

SITOGRAFIA

- [The United Nations – Global Issues – Youth.](#)

- World Health Organization (WHO) – Adolescent health.
- UNICEF – Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.
- Legge nr. 69/2019, “Violenza domestica e di genere. Codice rosso”, a cura della Dott.ssa Elena Corsini.

ADOLESCENTI IN RETE: OPPORTUNITÀ, RISCHI E CONSAPEVOLEZZA

di Franco Bin*, Rosa Disnan **, Daniela Marchetti***, Viviana Langher****, Maria Michaela Bin*****

Abstract.

Introduzione: Il “Progetto per il Patentino per lo Smartphone”, promosso dall’Associazione Media Educazione Comunità (MEC)²⁶², coinvolgendo i ragazzi e i loro genitori, mira a promuovere le competenze sociali-civiche e l’uso responsabile dei nuovi mezzi di comunicazione attraverso degli interventi educativi scolastici.

Obiettivi: Misurare l’efficacia degli interventi proposti a scuola nella responsabilizzazione dell’uso degli strumenti digitali e verificare l’ipotesi di una relazione significativa fra l’acquisizione delle competenze etiche, sociali e digitali e l’aumento del benessere personale dei ragazzi.

Metodi e Materiale: 100 ragazzi delle classi I di un Istituto Comprensivo del Friuli Venezia Giulia sono stati intervistati attraverso alcuni items significativi di un questionario ispirato ad un lavoro pubblicato dall’Università di Bergamo nell’anno scolastico 2023/24. Successivamente, sono stati selezionati dal gruppo precedente 60 alunni di cui 30 costituivano un gruppo studio che aveva seguito il “Progetto per il Patentino per lo Smartphone” ed altri 30 formavano un gruppo di controllo che non aveva partecipato al progetto. A questi due gruppi sono stati somministrati, all’inizio e al termine del percorso del Patentino, alcuni strumenti specifici riguardanti l’Umore, l’Autostima, le Relazioni Sociali ed il rischio di Dipendenza da Internet.

Risultati: L’analisi dei dati, oltre a fornire informazioni sul rapporto dei giovani con la nuova tecnologia, ha confermato l’efficacia delle attività didattiche proposte con un effetto positivo su umore, autostima e relazioni sociali e una maggiore consapevolezza dei rischi legati al navigare in Rete.

* PhD in Psychopathology and Mental Functioning: Research methods in Forensic, Sapienza University of Rome, Italy - Chair of the Unit of Child and Adolescent Neuropsychiatry, Friuli Centrale Health University Authority.

** Comprehensive Institute of Codroipo, Udine, Italy.

*** Department of Psychological, Health and Territorial Sciences “G. d’Annunzio” University of Chieti-Pescara, Italy.

**** Department of Dynamic and Clinical Psychology, and Health Studies, Sapienza University of Rome, Italy.

***** Medical student, University of Siena.

²⁶² MEC, *Conferenza di restituzione dei dati emersi dall’indagine regionale “Il digitale in Famiglia” realizzata coinvolgendo i genitori delle scuole secondarie di primo grado*, Conferenza online, 16 dicembre 2021.

Discussione: Si evidenzia l'importanza di progetti educativi e formativi specifici nella scuola con la collaborazione tra docenti, genitori ed esperti e le attività svolte in classe per promuovere la consapevolezza e il corretto utilizzo della tecnologia da parte degli adolescenti.

Introduction: The "Smartphone License Project", promoted by the Media Education Community Association (MEC) and involving children and their parents, aims to promote social-civic skills and the responsible use of new means of communication through educational interventions at school.

Objectives: To measure the effectiveness of the interventions proposed at school to improve the awareness of the use of the technology and to verify the hypothesis of a significant relationship between the acquisition of ethical, social and digital skills and the personal well-being.

Methods and Material: 100 children from the first classes of a Comprehensive Institute of school in Friuli Venezia Giulia were interviewed with some significant items of a questionnaire inspired by a work published by the University of Bergamo in the 2023/24 school year. Subsequently, 60 students were selected from the previous group, 30 of whom constituted a study group that had followed the "Smartphone License Project" and another 30 formed a control group that had not participated in the project. At these two groups, at the beginning and at the end of the project, were administered some specific questionnaires regarding Mood, Self-Esteem, Social Relations and the risk of Internet Addiction.

Results: The analysis of the data, in addition to providing information on the relationship of young people with the new technology, confirmed the effectiveness of the proposed educational activities with a positive effect on mood, self-esteem and social relations and a greater awareness of the risks associated with surfing the Internet.

Discussion: The use of specific educational and training projects in schools with the collaboration between teachers, parents and experts and the activities carried out in the classroom are important to promote awareness and the correct use of technology by adolescents.

Introduction: Le "Projet de licence pour smartphone", promu par la Community Media Education Association (MEC) et impliquant les enfants et leurs parents, vise à promouvoir les compétences socio-civiques et l'utilisation responsable des nouveaux moyens de communication à travers des interventions éducatives scolaires.

Objectifs: Mesurer l'efficacité des interventions proposées à l'école pour responsabiliser l'utilisateur des outils numériques et vérifier l'hypothèse d'une relation significative entre l'acquisition de compétences éthiques, sociales et numériques et l'augmentation du bien-être personnel d'enfants.

Méthodes et matériel: 100 enfants des premières classes d'une école polyvalente du Frioul-Vénétie Julienne ont été interrogés à travers certains éléments significatifs d'un questionnaire inspiré d'un ouvrage publié par l'Université de Bergame au cours de l'année scolaire 2023/24. Par la suite, 60 étudiants ont été sélectionnés dans le groupe précédent, dont 30 constituaient un groupe d'étude qui avait suivi le "Projet de licence pour smartphone" et 30 autres formaient un groupe témoin qui n'avait pas participé au projet. Ces deux groupes ont reçu, au début et à la fin du processus de licence, des outils spécifiques concernant l'humeur, l'estime de soi, les relations sociales et le risque de dépendance à Internet.

Résultats: L'analyse des données, en plus de fournir des informations sur la relation des jeunes avec les nouvelles technologies, a confirmé l'efficacité des activités éducatives proposées avec un effet positif sur l'humeur, l'estime de soi et les relations sociales et une plus grande conscience des risques associés au surf sur Internet.

Discussion: L'importance des projets éducatifs et de formation spécifiques dans les écoles est soulignée par la collaboration entre enseignants, parents et experts et par les activités réalisées en classe pour promouvoir la sensibilisation et l'utilisation correcte de la technologie par les adolescents.

Introducción: El "Proyecto Licencia de Smartphone", impulsado por la Community Media Education Association (MEC) y en el que participan los niños y sus padres, tiene como objetivo promover habilidades sociocívicas y el uso responsable de nuevos medios de comunicación a través de intervenciones educativas escolares.

Objetivos: Medir la efectividad de las intervenciones propuestas en la escuela para responsabilizar a las personas por el uso de herramientas digitales y verificar la hipótesis de una relación significativa entre la adquisición de habilidades éticas, sociales y digitales y el aumento del bienestar personal. de niños.

Métodos y material: 100 niños de las primeras clases de una escuela integral de Friuli Venezia Giulia fueron entrevistados a través de algunos ítems significativos de un cuestionario inspirado en un trabajo publicado por la Universidad de Bérgamo en el año escolar 2023/24. Posteriormente, del grupo anterior se seleccionaron 60 estudiantes, de los cuales 30 constituyeron un grupo de estudio que había seguido el "Proyecto Licencia Smartphone" y otros 30 formaron un grupo de control que no había participado en el proyecto. A estos dos grupos se les administró, al inicio y al final del proceso de Licencia, algunas herramientas específicas sobre Estado de Ánimo, Autoestima, Relaciones Sociales y riesgo de Adicción a Internet.

Resultados: El análisis de los datos, además de proporcionar información sobre la relación de los jóvenes con las nuevas tecnologías, confirmó la efectividad de las actividades educativas propuestas con un efecto positivo sobre el estado de ánimo, la autoestima y las relaciones sociales y una mayor conciencia de los riesgos asociados a la práctica del surf. En Internet.

Discusión: Se destaca la importancia de proyectos educativos y formativos específicos en los centros escolares con la colaboración entre profesores, padres y expertos y las actividades realizadas en el aula para promover la sensibilización y el uso correcto de la tecnología por parte de los adolescentes.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Metodi e materiali – 2.1. Descrizione dei questionari utilizzati – 2.1.1. Questionario sull'Umore – 2.1.2. Test per la valutazione dell'Autostima negli adolescenti – 2.1.3. Questionario delle Relazioni sociali negli adolescenti di William R. Lindsay con l'adattamento a cura di P.E. Tressoldi – 2.1.4. Internet Addiction Test (IAT) – 3. Risultati – 3.1. Analisi dei punteggi ottenuti al Questionario sull'Umore – 3.2. Analisi dei dati ottenuti al test sull'Autostima negli adolescenti – 3.3. Analisi dei dati ottenuti al Questionario delle Relazioni Sociali negli Adolescenti – 3.4. Confronto con t di Student per le Relazioni sociali tra Pari – 3.5. Confronto con t Student per le

Relazioni Sociali con Adulti – 3.6. Analisi dei dati ottenuti ai test sulla dipendenza da internet (IAT) – 4. Discussione
– 5. Conclusioni – 6. Bibliografia

1. INTRODUZIONE

Le invenzioni come la scrittura e la stampa hanno modificato il pensiero e l'espressione umana, ma anche i processi mentali, come la percezione e l'attenzione, adattandoli a forme sempre più complesse e rapide di passaggio di informazioni²⁶³.

L'arrivo di internet ha comportato la necessità di adattarsi alla comunicazione rapida fornita da queste reti²⁶⁴ e da una visione *online* percepita come barriera della comunicazione *face to face* si è passati ad una più positiva dove gli incontri virtuali diventano momenti di esplorazione del sé e costruzione di identità²⁶⁵.

A partire dagli anni 2000, le ricerche si concentrano sui giovani definiti “nativi digitali” in contrapposizione agli adulti chiamati “immigrati digitali” che si discostano sia nell'uso delle nuove tecnologie sia negli stili cognitivi²⁶⁶.

I nativi digitali non si separano dai loro strumenti digitali che diventano come una “terza famiglia” insieme a quella naturale e sociale costituita dai parenti stretti e dal gruppo dei pari e nel mondo virtuale nascono gli affetti e si gestiscono i conflitti e le comunicazioni²⁶⁷.

²⁶³ McLuhan M., *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano, 2011; MEC (Media Educazione Comunità), [piattaforma Civix](#).

²⁶⁴ Gardner H., Davis K., *The app-generation: How today's youth navigate identity, intimacy and imagination in a digital world*, Yale University Press, New Haven, CN, 2013.

²⁶⁵ Galimberti C., *Dalla comunicazione alla conversazione. Percorsi di studio dell'interazione comunicativa*, in *Ricerche di Psicologia*, 1, 1994, pp. 113-152.

²⁶⁶ Prensky M., [Digital Natives, Digital Migrants Part 1](#), in *On the Orizon*, 9, 5, 2001, pp. 1-6.

²⁶⁷ Lancini M., *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Edizioni Centro Studi Erikson S.p.A., Trento, 2015.

I giovani diventano competenti nell'uso di questi strumenti e, immersi in questo mondo, rischiano di vivere la loro vita attraverso una serie di applicazioni che potrebbero limitare la loro capacità di arbitrio e decisione²⁶⁸.

L'individuo diventa un *avatar* per essere più libero e completo per far nascere legami superficiali limitando le vere interazioni sociali, ma nello stesso tempo offrire nuovi modi di immaginare e potenziare la creatività²⁶⁹.

Gli esperti della comunicazione sono divisi tra coloro che pensano che questi strumenti offrano un mondo pieno di opzioni infinite positive²⁷⁰ e quelli che sostengono che un uso eccessivo incoraggerebbe a pensare in modo superficiale limitando i contatti con le persone dalle idee simili alle nostre²⁷¹.

La sfida culturale ed educativa attuale sta quindi nel far capire agli adolescenti che le *app* possono da un lato permettere di esplorare nuove strade, ma dall'altro anche limitare e condizionare le scelte rischiando di rendersi *app*-dipendenti²⁷².

Quasi ogni ragazzo accede alla nuova tecnologia da casa e spesso senza l'autorizzazione di un adulto²⁷³ per mancanza di adattamento da parte delle famiglie²⁷⁴ con il rischio di vicariare a questi strumenti la funzione di sostegno emotivo e *baby-sitting*²⁷⁵. I giochi *online*, amati dai ragazzi, creano nei genitori la falsa illusione di poter tenere sotto controllo i figli senza tener conto dei pericoli legati al contatto con utenti anche sconosciuti²⁷⁶.

²⁶⁸ Davis K., Gardner H., *Generazione App: La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Feltrinelli, Milano, 2014.

²⁶⁹ Gardner H., Davis K., *The app-generation*, cit.

²⁷⁰ *Ibidem*; Boyd D., *A Networked Self: Identity, Community and Culture on Social Network Sites*, Routledge, New York, 2011.

²⁷¹ Carr N., *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina, Milano, 2011; Turkle S., *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Codice, Torino, 2012.

²⁷² Gardner H., Davis K., *The app-generation*, cit.; Lancini M., *Adolescenti navigati*, cit.

²⁷³ Kløvstad V., Kristansen T., *Skolens digitale tilstand 2003*, ITU, Oslo, 2004.

²⁷⁴ Albanese C. A., *L'educazione ai tempi della tecnologia. Videogiochi, tecnologia, supporto emotivo e sviluppo*, in *Quale psicologia*, 11, 2010, pp. 45-54.

²⁷⁵ Livingstone S., Haddon L., Görzig A., *Children, risk and safety on the internet*, The Policy Press, Bristol, 2012.

²⁷⁶ Sherman L. E., Greenfield P. M., *Forging friendship, soliciting support: A mixed-method examination of message boards for pregnant teens and teen mothers*, in *Computers in Human Behavior*, 29, 1, 2013, pp. 75-85.



Foto di Thomas Ulrich su Pixabay

L'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici molto intuitivo e adatto a qualsiasi tipo di età, fa emergere la criticità nel momento dell'adolescenza in cui ogni ragazzo sperimenta sé stesso e la propria capacità relazionale²⁷⁷.

Gli adolescenti odierni sono diversi da quelli del passato come pure il contesto sociale e familiare in cui

nascono e crescono²⁷⁸, ma i loro compiti evolutivi specifici al fine del benessere e di uno sviluppo positivo sono rimasti gli stessi²⁷⁹. Questi ragazzi, attraverso internet, si confrontano con personaggi come *youtuber* o *influencer* e prendendoli come modello si creano l'illusione che il successo possa essere ottenuto al di là dell'impegno o delle competenze dell'individuo²⁸⁰ e costruiscono la propria identità esprimendo il proprio Sé nascente all'interno della Rete.

Grazie alle opportunità come i *Social Network*, i *Blog* o i videogiochi *online*, gli adolescenti possono rielaborare simbolicamente ed in maniera creativa e originale le diverse parti del sé, creare relazioni in cui potersi rispecchiare, appartenere ad un gruppo e mettere in discussione i principi e gli ideali appresi nel contesto familiare favorendo la costruzione di un proprio sistema di valori²⁸¹.

Le modalità di relazione degli adolescenti moderni definite *digital lifestyle* possiedono delle connotazioni uniche rispetto a quelle dei loro coetanei *pre-smartphone* che comunicavano in modalità

²⁷⁷ Ammaniti M., *Manuale di psicopatologia dell'adolescenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002; Amianto F., *Breakdown adolescenziale: sfide e risorse*, Ananke Editore, Torino, 2017.

²⁷⁸ Lancini M., Salvi A., *Gli adolescenti a scuola all'epoca di Internet e del Narcisismo*, in *Ricercazione*, 10, 2, Istituto Minotauro, 2018, pp. 65-77.

²⁷⁹ Maggiolini A., Pietropolli Charmet G., (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

²⁸⁰ Cooley C., *Human Nature and the Social Order*, Charles Scribner and Sons, New York, 1902; Cirillo L., Buday E., Scodreggio T., *La terza famiglia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2013.

²⁸¹ Lancini M., Salvi A., *Gli adolescenti a scuola*, cit.

analogica²⁸² sviluppando dei percorsi di vita distinti: uno *offline* per così dire reale e l'altro *online* virtuale²⁸³.

I processi identitari sono centrati sulla comunicazione iconica e su una rappresentazione del sé veicolata da immagini, video e *selfie* e questa condizione è difficilmente comprensibile per chi non condivide le premesse tecnologiche e culturali proprie dell'*App-generation*²⁸⁴.

L'adolescente si sperimenta facendosi scudo con lo schermo del computer, sentendosi protetto da un possibile rifiuto, e la comunicazione *online* viene percepita anche come meno rischiosa, perché protegge dalla possibilità di imbattersi in sguardi di disapprovazione²⁸⁵.

Lo spazio *online* rappresenta una palestra sociale nella quale poter fare esperienza con un rischio emotivo di fallimento minore rispetto ad una relazione faccia a faccia²⁸⁶.

Il termine “amico in Rete”, a seguito di una richiesta ed accettazione rapida, assume una connotazione diversa da quella dell'amico del mondo fisico e ben altra cosa sarà costruire amicizie durature a partire da pochi *click* iniziali²⁸⁷. La consuetudine di diventare “amici degli amici” può esporre il privato alla vista degli estranei che in una dinamica *offline* sarebbero ben distanti²⁸⁸. Gli adolescenti sfidano questi rischi più o meno consapevolmente, sfruttando l'opportunità di costruire reti sempre più ampie di contatti con l'aspettativa esplicita o implicita di trovare amici veri o nuovi amori²⁸⁹.

²⁸² Lusardi R., *Il digital lifesyle tra i banchi delle scuole secondarie bergamasche*, in Lazzari M., Ponzoni A., (a cura di), *Palcoscenici dell'essere*, Sestanti, Bergamo, 2019, pp. 25-38.

²⁸³ Nippert-Eng C., *Home and work*, University of Chicago Press, Chicago, 1996; Ozenda M., Bissolotti L., *Sicuri in rete*, Hoepli, Milano, 2012.

²⁸⁴ Lusardi R., *Il digital lifesyle tra i banchi delle scuole*, cit.

²⁸⁵ Albanese C. A., *L'educazione ai tempi della tecnologia*, cit.

²⁸⁶ Livingstone S., Haddon L., Görzig A., *Children, risk and safety on the internet*, cit.

²⁸⁷ Lazzari M., *La comunicazione degli adolescenti in Rete tra opportunità, rischi, consapevolezza e fragilità*, in Lazzari M., Jacono Quarantino M., *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*, Sestante edizioni, Bergamo, 2013, pp. 193-203.

²⁸⁸ Akcora C., Carminati B., Ferrari E., *Risks of friendships on social networks*, Paper presented at the 2012 IEEE International Conference on Data Mining (ICDM), Bruxelles, 2012, pp. 810-815.

²⁸⁹ Ferri P., *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano, 2011.

L'interazione con la tecnologia crea dei nuovi schemi o *brainframes* che impattano la nostra capacità di percepire il tempo intorno a noi, la vicinanza o lontananza alle persone a noi care e la maniera di avvicinarci o relazionarci ad esse²⁹⁰.

È importante considerare il cosiddetto “benessere digitale” ovvero come sfruttare le crescenti opportunità messe a disposizione dai Media digitali, sapendo al contempo controllare e governare gli effetti delle loro dinamiche indesiderate e gestire il proprio tempo, la propria attenzione²⁹¹ e la capacità di riconoscere le proprie emozioni che sono connesse al grado di comprensione delle proprie dinamiche mentali e quindi alla capacità di regolare il proprio comportamento e di far fronte allo stress, al disagio²⁹² ed alla scarsa gratificazione di relazioni sociali insoddisfacenti²⁹³.

L'avvento di internet ha aumentato la possibilità di parlare di sé, ma spesso con una povertà della comunicazione emotiva intrinseca al funzionamento di tutte le comunicazioni a distanza²⁹⁴ che non tiene conto dei gesti, delle espressioni facciali e della postura²⁹⁵.

Si consideri l'analfabetismo emotivo funzionale dei *social media* che comporta una povertà nella profondità e nelle articolazioni del discorso di sé e del racconto delle emozioni²⁹⁶.

²⁹⁰ De Kerckove D., *Nuove tecnologie e fase cognitiva dell'evoluzione dell'uomo: la “noosfera” possibile*, Meet the Media Guru, Milano, 21 maggio 2010.

²⁹¹ Gui M., (a cura di), *Benessere Digitale a scuola e a casa. Un percorso di educazione ai media nella connessione permanente*, Mondadori, Milano, 2019.

²⁹² Canali S., *Regolare le emozioni. Teorie e metodi per lo sviluppo e il potenziamento dell'autocontrollo*, Carocci, Roma, 2021.

²⁹³ Taylor G. J., Bagby R. M., Parker J. D., *The alexithymia construct. A potential paradigm for psychosomatic medicine*, in *Psychosomatics*, 32, 2, 1991, pp. 153-164.

²⁹⁴ Varani A., *Emozioni, apprendimento e ipermedialità*, in *Psicologia e Scuola*, 98, 2000, pp. 3-10.

²⁹⁵ Engelberg E., Sjöberg, L., *Internet use, social skills, and adjustment*, in *Cyberpsychology & Behavior*, 7, 1, 2004, pp. 41-47. Cherubini P., *Psicologia generale*, Cortina Editore, Milano, 2012; Timoney L. R., Holder M. D., *Correlates of Alexithymia*, Springer, Dordrecht, 2013, pp. 41-60.

²⁹⁶ Feldmanhall O., Dalgleish T., Mobbs D., *Alexithymia decrease altruism in real social decisions*, in *Cortex*, 49, 3, 2013, pp. 899-904.

“

L'AVVENTO DI INTERNET
HA AUMENTATO LA POSSIBILITÀ
DI PARLARE DI SÉ, MA SPESSO
CON UNA POVERTÀ DELLA
COMUNICAZIONE EMOTIVA
INTRINSECA AL FUNZIONAMENTO
DI TUTTE LE COMUNICAZIONI
A DISTANZA CHE NON TIENE
CONTO DEI GESTI, DELLE
ESPRESSIONI FACCIALI
E DELLA POSTURA

”

Va inoltre considerato che l'uso continuativo di internet, come risposta compensativa delle mancanti relazioni sociali, può trasformarsi in abuso, una forma di dipendenza definita anche “*addiction*” e diventare quindi problematico²⁹⁷.

Il concetto di internet “*addiction*” è stato introdotto nel 1998 da Young che aveva evidenziato come l'uso eccessivo di internet può causare problematiche personali, familiari e professionali simili a quelle documentate in altre dipendenze consolidate come il gioco d'azzardo e la dipendenza da sostanze psicoattive e alcol²⁹⁸. Questa definizione è stata molto criticata ed ora si utilizza il termine “*Problematic Internet Use*” che si manifesta

prevalentemente nei giovani adulti con tassi di prevalenza assai elevati²⁹⁹. Questo “uso problematico” pare conduca ad una difficoltà a riconoscere ed esprimere le emozioni ed al ritiro sociale in quanto internet e i *social media* possono rappresentare una forma più conveniente di mezzo di comunicazione capace di colmare, almeno in parte, bisogni fondamentali di relazioni che resterebbero altrimenti totalmente insoddisfatti³⁰⁰.

Esiste tutto un filone di ricerche in ambito cognitivo che si concentrano su ciò che è invece implementato dall'utilizzo di internet. Tra i vari rischi e benefici legati alla tecnologia, alcune ricerche hanno evidenziato che l'utilizzo del computer possa migliorare il rendimento scolastico attraverso

²⁹⁷ McKenna K. Y. A., Bargh J. A., *Plan 9 from cyberspace: The implications of the internet for personality and social psychology*, in *Personality and Social Psychology Review*, 4, 1, 2000, pp. 57-75.

²⁹⁸ Young K.S., *Internet addiction: The emergence of a new clinical disorder*, in *Cyberpsychology & Behavior*, 1, 3, 1998, pp. 237-244; Young K.S., *Caught in the net*, John Wiley and Sons, New York, 1998.

²⁹⁹ Shapira N. A., Lessig M. C., Goldsmith T. D., *Problematic internet use: Proposed classification and diagnostic criteria*, in *Depression and Anxiety*, 17, 4, 2003 pp. 207-216.

³⁰⁰ Chakraborty K., Basu D., Vijaya Kumar K. G., *Internet addiction: Consensus, controversies, and the way ahead*, in *East Asian Arch Psychiatry*, 20, 3, 2010, pp. 123-132.

l'utilizzo di applicazioni o programmi che approfondiscono gli argomenti attinenti ai programmi scolastici³⁰¹.

Internet fornirebbe un contributo importante per lo sviluppo cognitivo con i corsi scolastici e universitari *online*³⁰² e l'esperienza di sicurezza esperita *online* può essere trasportata nella vita reale attraverso un contatto in rete con ragazzi provenienti da tutto il mondo³⁰³.

La nuova prospettiva video-educativa ha l'obiettivo di superare l'opposizione apprendimento/gioco attraverso i *videogames* che possiedono una dimensione sia onirica sia reale tale per cui il giocatore apprende contesti, informazioni e contenuti spendibili nella vita reale³⁰⁴ innescando cambiamenti significativi, sviluppando ed accrescendo la capacità di essere gruppo, le competenze di *leadership*, la gestione dei ruoli, i contatti emotivi e relazionali³⁰⁵ e l'interazione per il conseguimento di un obiettivo comune³⁰⁶.

Affrontando il tema delle competenze delle nuove tecnologie, i ragazzi manifestano abilità d'uso che non sono sempre supportate da un'adeguata conoscenza o appropriatezza³⁰⁷ degli strumenti, dei contesti, dei linguaggi e dei protocolli di comunicazione definiti dal *Word Wide Web Consortium*³⁰⁸.

La letteratura in materia sostiene che la competenza digitale è il fondamento per un uso corretto della Rete e per evitarne i rischi³⁰⁹.

³⁰¹ Harrison C., Lunzer E. A., Tymms P., Fitz-Gibbon T. C., Restorick J., *Use of ICT and its relationship with performance in examinations: A comparison of the ImpaCT2 project's research findings using pupil-level, school-level and multilevel modelling data*, in *Journal of Computer Assisted Learning*, 20, 5, 2004, pp. 319-337.

³⁰² Garito M. A., *Tecnologie e processi cognitivi, insegnare ed apprendere con la multimedialità*, FrancoAngeli, Milano, 1997.

³⁰³ Wallace P., *La psicologia di Internet*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017.

³⁰⁴ Thomas D., Brown J. S., *Why virtual worlds can matter*, in *International Journal of Learning and Media*, 1, 1, 2009, pp. 37-49.

³⁰⁵ Togni F., *L'«invenzione» dell'adolescenza*, Edizioni Studium, Roma, 2015.

³⁰⁶ Van Dijk J.A.G.M., *The deepening divide*, Sage, Thousand Oaks, CA, 2005.

³⁰⁷ *Ibidem*; Bentivegna S., *Disuguaglianze digitali*, Laterza, Bari-Roma, 2009.

³⁰⁸ Ozenda M., Bissolotti L., *Sicuri in rete*, cit.; Indire, [Comunicato stampa. Scuola, 2 ricerche Indire su competenze digitali e bisogni formativi](#), 11 dicembre 2015; Maknouz D., *Nativi digitali alla prova: competenze e abilità cognitive degli studenti in rete*, in *Mondo Digitale*, 15, 62, 2016, pp. 1-19.

³⁰⁹ Bennett S., Maton K., Kervin L., *The 'digital natives' debate: A critical review of the evidence*, in *British Journal of Educational Technology*, 39, 5, 2008, pp. 775-786.

Il Parlamento Europeo nel 2006, ha stabilito che gli utenti devono avere «una solida consapevolezza delle opportunità e dei potenziali rischi di Internet e della Comunicazione telematica»³¹⁰.

L'intrecciarsi di competenze digitali, etiche e sociali³¹¹ fa sì che gli utenti della Rete sappiano tutelare sé stessi, conoscendo i rischi connessi al loro impiego³¹², e la propria *privacy* comportandosi al contempo in modo rispettoso nei confronti degli altri, gestendo in maniera appropriata la complessità relazionale della comunicazione³¹³.

Le analisi statistiche hanno dimostrato che i ragazzi che si sentono competenti sono quelli più esposti ai comportamenti a rischio³¹⁴ in quanto risultano i maggiori utilizzatori e più esposti al cosiddetto effetto “*Dunning – Kruger*” per il quale la percezione distorta delle proprie capacità da parte di utenti di Rete inesperti li porta a sovrastimare le probabilità di successo di una certa impresa³¹⁵.

Le fonti sottolineano che lo sperimentarsi in rete moltiplica le opportunità offerte dalla circolazione di informazioni e idee del “flusso temporale culturale globale” nel quale viviamo immersi³¹⁶.

I rischi della Rete non possono essere affrontati con una fuga, ma in un sapere che matura anche grazie all'intraprendere e imparare dai propri errori³¹⁷.

³¹⁰ Parlamento Europeo, *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, 30 dicembre 2006, L 394/10-18.

³¹¹ Lazzari M., *La comunicazione degli adolescenti in Rete*, cit.

³¹² MIUR, *Piano Nazionale Scuola Digitale*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma, 2015.

³¹³ Calvani A., Fini A., Ranieri M., *La competenza digitale nella scuola*, Erickson, Trento, 2010.

³¹⁴ Lazzari M., *Pre-adolescenti nella Rete: l'uso di Internet tra gli studenti delle scuole medie*, in Lazzari M., Jacono Quarantino M. (a cura di), *Virtuale e/è reale – Adolescenti nell'era del mobile*, Sestante edizioni, Bergamo, 2015, pp. 81-101; Lazzari M., *Adolescenti e rischi di Internet: la competenza digitale non basta*, in *Atti del Congresso Didamatica 2016*, Udine, 2016, pp. 1-8.

³¹⁵ Kruger J., Dunning D., *Unskilled and unaware of it: how difficulties in recognizing one's own incompetence lead to inflated self-assessments*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 6, 1999, pp. 1121-1134.

³¹⁶ Callari Galli M., *Mappe antropologiche per la contemporaneità*, in Palmeri P. (a cura di), *I rapporti interculturali in Italia oggi*, CLEUP, Padova, 2005, pp. 29-65.

³¹⁷ Livingstone S., Bober M., Helsper E., *Internet literacy among children and young people: findings from the UK Children Go Online project*, LSE Research Online, London, 2005; Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società*

Questo richiede che gli adulti di riferimento, come genitori, docenti e educatori siano al momento opportuno guide ed esempi per incanalare la notevole esperienza degli utenti in un impiego consapevole degli strumenti di comunicazione³¹⁸, senza atteggiamenti iperprotettivi che generano solo ansia³¹⁹.

I dati indicano che i ragazzi, se guidati, assumono comportamenti ispirati di più alla prudenza anche per il senso generale percepito rispetto al tempo dedicato a internet³²⁰.

Da tutto ciò si evince come le Agenzie Educative abbiano un ruolo importante nel promuovere le abilità d'uso e la consapevolezza nello sfruttare con efficacia le potenzialità degli strumenti telematici evitando fenomeni di dipendenza quali *internet addiction* o *Pathological Internet Use*³²¹.



Foto di Dim Hou su Pixabay

digitale, Vita e Pensiero, Milano, 2010; Livingstone S., Haddon L., Görzig A., *Children, risk and safety*, cit.; Togni F., *L'«invenzione» dell'adolescenza*, cit.

³¹⁸ Mascheroni G., *Competenze online e digital literacy*, in Mascheroni G., *I ragazzi e la rete*, La Scuola, Brescia, 2012, pp. 89-110; MIUR, *Piano Nazionale Scuola Digitale*, cit.

³¹⁹ Lazzari M., Jacono Quarantino M., *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*, Sestante edizioni, Bergamo, 2013; Lazzari M., Jacono Quarantino M., *Virtuale e/è reale*, cit.; Lazzari M., Baroni F., Greco A., Palena N., *Minori e Internet: note metodologiche per la somministrazione di un questionario dalla scuola primaria alla secondaria*, in Lazzari M., Ponzoni A. (a cura di), *Palcoscenici dell'essere*, Sestante, Bergamo, 2019, pp. 101-104.

³²⁰ Jenkins H., *Culture partecipative e competenze digitali*, Guerini, Milano, 2010.

³²¹ Galimberti C., *Dalla comunicazione alla conversazione*, cit.; Hargittal E., *Survey measures of web-oriented digital literacy*, in *Social Science Computer Review*, 23, 3, 2005, pp. 371-379; Galimberti U., *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2007.

2. MATERIALI E METODI

Il progetto regionale per la “Cittadinanza Digitale a Scuola” denominato “Patentino per lo *smartphone*”, curato dall’Associazione Media Educazione Comunità (M.E.C.) con il supporto della Regione FVG, è stato avviato negli Istituti Comprensivi delle ex province di Udine e Pordenone per dare un supporto alle scuole per il contrasto del Cyberbullismo ed inserire un percorso mirato ad introdurre le competenze digitali all’interno del tema della Cittadinanza Digitale.

È stata quindi attuata un’azione specifica rivolta agli studenti che prevede anche il coinvolgimento attivo dei genitori con un impatto e una sensibilizzazione potenzialmente molto maggiori sia a livello educativo che rispetto alle sfide e alle opportunità delle tecnologie digitali.

Nell’anno scolastico 2023/2024, il progetto è stato proposto in due classi prime della Scuola Secondaria di I grado dell’Istituto Comprensivo di Codroipo nel periodo da ottobre a maggio ed è stato preceduto da un corso di formazione specifico rivolto agli insegnanti. Il percorso in classe ha poi previsto lo svolgimento di 5 moduli per un totale di 20 ore curricolari e la consegna finale del patentino agli studenti che avevano completato il percorso.

I genitori sono stati coinvolti con due incontri *online* per la restituzione dei risultati dei questionari iniziali conoscitivi e l’approfondimento sugli aspetti legali e le strategie educative. Gli argomenti trattati in classe sono stati:

- la storia ed il funzionamento di internet;
- le principali emozioni che si possono sperimentare *online*;
- quali sono i diritti e le responsabilità *online*;
- sicurezza e rischi nella navigazione *online*;
- il benessere digitale.

Gli obiettivi delle attività erano:

- sviluppare la consapevolezza emotiva dei ragazzi;
- stimolare il senso critico e migliorare l’auto-regolazione emotiva;
- allenare l’empatia nelle relazioni reali e virtuali (*amicizia online*);

- promuovere l'etica e il senso di responsabilità *online*;
- conoscere e prevenire il Bullismo e il Cyberbullismo.

Attraverso i momenti di condivisione di esperienze vissute direttamente o indirettamente, i ragazzi sono stati stimolati ad ascoltarsi reciprocamente allenando l'empatia, a dare il proprio contributo per "fare squadra" e a cercare insieme delle strategie utili per prevenire, far emergere e gestire le possibili situazioni di disagio anche relative a fenomeni di Bullismo o Cyberbullismo.

In particolare, gli obiettivi delle attività sul benessere digitale si proponevano di:

- offrire un'occasione di riflessione sul ruolo e sul tempo occupato dai dispositivi digitali nella loro vita quotidiana, facendo loro sperimentare concretamente l'effetto della loro assenza;
- sviluppare una maggiore consapevolezza sul tempo passato davanti agli schermi e sugli effetti su studio, concentrazione, relazioni e passioni;
- condividere con gli altri e sviluppare strategie personali per un utilizzo equilibrato degli strumenti digitali.

Prima dell'inizio ed alla conclusione del Progetto per il Patentino per lo *Smartphone*, a giugno 2024, si è voluto indagare alcuni *items* di un questionario ispirato ad un lavoro pubblicato dall'Università di Bergamo a cui hanno partecipato in 100 alunni di cui 56 femmine e 44 maschi con un'età compresa fra i 10 e i 12 anni. Il questionario è stato somministrato in forma cartacea *face to face* durante un'ora di lezione ed ha richiesto un tempo medio di 30 minuti. Gli *item* selezionati per un totale di 14 si possono visualizzare nella figura n. 1 sotto riportata.

Tab. 1 – Item selezionati

Descrizione <i>item</i>
Accesso ogni giorno ad internet (<i>item 7</i>)
Tempo di collegamento > 3 ore (<i>item 8</i>)
Accesso serale e notturno (<i>item 9</i>)
Comunicazione con cellulare (<i>item 15</i>)

Comunicazione con amici di persona (<i>item 15</i>)
Essere infastidito, offeso o escluso in internet (<i>item 16</i>)
Attività sportive ed incontro con gli amici nel tempo libero (<i>item 17</i>)
Utilizzo della TV, computer, cellulare ed internet (<i>item 17</i>)
Assenza di preoccupazione dei genitori percepita dai ragazzi (<i>item 22</i>)
Utilizzo di internet per contrastare la noia (<i>item 27</i>)
Utilizzo di internet per contrastare la solitudine (<i>item 27</i>)
Utilizzo di internet per distrarsi dai problemi personali (<i>item 27</i>)
Utilizzo di internet per il desiderio di comunicare con le persone significative (<i>item 27</i>)
Utilizzo di internet per sentirsi libero di esprimersi (<i>item 27</i>)

Per la verifica dell'ipotesi di una relazione significativa fra la maggiore acquisizione delle competenze etiche-sociali e digitali e l'aumento del benessere personale dei ragazzi sono stati utilizzati specifici questionari e test, che misuravano l'umore, l'autostima, le relazioni sociali e l'*Internet Addiction*, somministrati prima edopo il percorso del Progetto per il patentino per lo *Smartphone*.

I partecipanti sono stati selezionati e divisi in due gruppi da 30 alunni di cui uno definito "Gruppo sperimentale" in quanto ha partecipato alle attività del progetto del Patentino, l'altro chiamato "Gruppo di controllo" composto da alunni che non hanno seguito queste attività. I componenti del Gruppo di controllo sono stati sorteggiati ed estratti a caso nelle altre classi prime che non erano state coinvolte direttamente nel Progetto. I due gruppi erano composti da 18 femmine e 12 maschi ciascuno.

2.1. DESCRIZIONE DEI QUESTIONARI UTILIZZATI

2.1.1 QUESTIONARIO SULL'UMORE³²²

Il questionario sull'Umore è composto da 20 *item* con una scala Likert con risposte che vanno da "per niente" (0), "un po'" (1), "abbastanza" (2) e "molto" (3). Per alcuni *items* i punteggi vanno

³²² Di Pietro M., Bassi E., *L'intervento cognitivo comportamentale per l'età evolutiva*, Erickson, Trento, 2013.

invertiti. Il punteggio totale varia da 0 a 60 con una gradazione così ripartita:

- 0 – 9: Tono dell'Umore positivo
- 10 – 16: Umore leggermente triste
- 17 – 23: Probabile lieve depressione (17 punteggio di CUT OFF)
- 24 – 30: Probabile depressione meritevole d'attenzione
- Superiore a 30: Probabile depressione clinicamente rilevante.

Il test è particolarmente adatto ai bambini di età compresa tra i 9 e i 13 anni e consente di ottenere una prima valutazione del tono dell'umore dei ragazzi.

Il questionario non consente di fare diagnosi, ma costituisce un primo strumento di valutazione e può essere ripetuto a distanza di tempo.

2.1.2 TEST PER LA VALUTAZIONE DELL'AUTOSTIMA NEGLI ADOLESCENTI³²³

Per la presente ricerca è stato utilizzato un test elaborato dall'Università di Tolosa per valutare l'Autostima negli adolescenti. Questo test permette di valutare le cinque componenti dell'autostima: il Sé emotivo, il Sé scolastico, il Sé sociale, il Sé fisico e il Sé futuro. È composto da 60 *items* che prevedono una risposta affermativa o negativa. Per ogni componente i punteggi variano da 0 a 12 con una gradazione pari a:

- 0 – 1: Grave compromissione
 - 2 – 3: Moderata compromissione
 - 4 – 5: Lieve compromissione
 - 6 – 12: Livello di autostima nella norma
- Il punteggio totale del test varia da 0 a 60.

³²³ Pasini W., *L'autostima*, Mondadori, Milano, 2001; Poletti R., Dobbs B., *L'estime desoi*, Jouvence, Genève, 1998.

2.1.3 QUESTIONARIO DELLE RELAZIONI SOCIALI NEGLI ADOLESCENTI DI WILLIAM R. LINDSAY CON L'ADATTAMENTO A CURA DI P. E. TRESSOLDI³²⁴

Il Questionario delle Relazioni sociali negli adolescenti contiene una lista di 46 domande che si riferiscono a situazioni sociali che molte persone trovano difficili. Per ciascun *item* sono presenti quattro possibili risposte con una scala che va da “molto”, “abbastanza”, “un po’” e “per niente” con un punteggio variabile da 0 a 3.

I dati di riferimento forniti dall'autore permettono di distinguere le relazioni con i compagni e gli adulti. La media del punteggio è:

Sezioni compagni è 21,5 (d. s.: 7,7);

Sezione adulti è 12,6 (d. s.: 4,8);

Media generale: 17,6 (d. s.: 2,8).

Un punteggio di una deviazione *standard* sopra la media nella sezione Compagni e quindi corrispondente a un punteggio di 30 o più, può essere considerato indice di qualche difficoltà di relazione. Lo stesso vale per un punteggio di 17 o più nella sezione Adulti.

2.1.4 INTERNET ADDICTION TEST (IAT)³²⁵

Lo IAT è un test conosciuto ed utilizzato a livello mondiale (Di Martino et al., 2006) ed è stato creato da Kimberly Young nel 1998 per misurare il rischio psicopatologico legato all'uso di internet. Per questa ricerca è stata utilizzata la versione tradotta in italiano da Nicoli Marco e

³²⁴ Vio C., Tressoldi P. E., Lo Presti G., *Diagnosi dei disturbi specifici dell'apprendimento scolastico*, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 2012.

³²⁵ Nicoli M., Zbigniew F., Krzysztof S., *Uso di internet e autostima. Ricerca esplorativa su un gruppo di adolescenti di Roma e Provincia, Orientamenti Pedagogici*, 62, 2, Erickson, Trento, 2015, pp. 293-310.

collaboratori del 2015 che risulta composta da 20 *item* con quattro possibili risposte: “mai”, “raramente”, “ogni tanto”, “spesso” e “sempre” con un punteggio variabile da 0 a 5. L'*item* 3 (Ti capita di preferire l'eccitazione offerta da internet all'intimità con il tuo partner?) è stato escluso dalle analisi in quanto considerato non idoneo per l'età del campione.

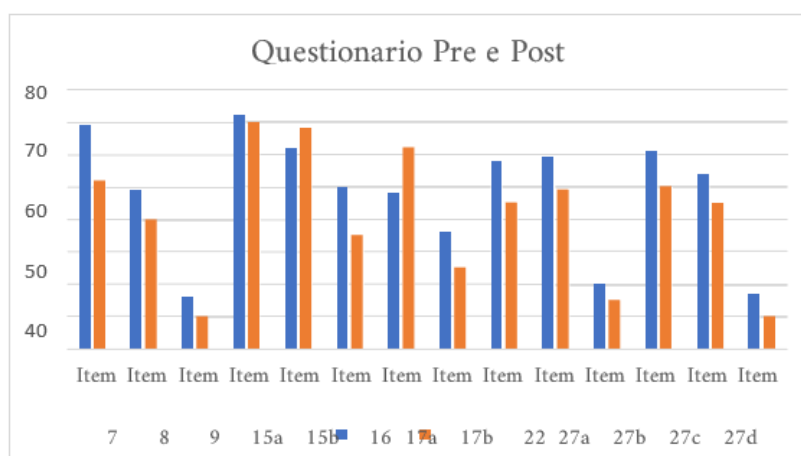
Tenuto conto di questa esclusione, i punteggi dei tre livelli con i 19 *item* rimanenti risultano essere pari a:

- 19-39 punti: livello normale. Il fruitore di internet potrebbe navigare qualche volta più a lungo del solito, ma ha un sufficiente autocontrollo sul proprio comportamento;
- 40-69 punti: livello a rischio. Il fruitore di internet sperimenta frequentemente qualche problema dovuto all'utilizzo della Rete. Gli stessi problemi derivanti dall'utilizzo di internet hanno un impatto piuttosto negativo sulla sua vita quotidiana.
- 70-95 punti: livello grave. Il fruitore di internet perde completamente l'autocontrollo e l'utilizzo di internet causa gravi problemi nella vita quotidiana del fruitore.

3. RISULTATI

Dall'analisi delle risposte pre e post percorso Patentino agli *item* scelti risulta evidente un cambiamento nell'uso e nell'accesso ai *Nuovi Media*.

Grafico 1: Percentuali Pre e Post agli *item* del Questionario



In particolare, da una percentuale di 69% di accesso giornaliero, si è passati ad una percentuale di 52%. L'utilizzo di internet nelle ore serale e notturne è sceso da un valore percentuale di 16% ad uno di 10%. Inoltre, la percentuale riferita al tempo di collegamento ad internet maggiore di 3 ore è scesa da 49% a 40%.

Un positivo cambiamento si evidenzia anche nelle attività svolte in Rete: nella domanda «cosa fai se vuoi fare 4 chiacchiere» si è passati dal 72% al 70% per «invio un messaggio con il cellulare», mentre «incontro gli amici di persona» ha visto un piccolo aumento da 62% a 68%. Questo cambiamento se pur piccolo risulta positivo ed è forse da imputare anche alle riaperture del Doposcuola e delle attività ricreative e sportive che erano state interrotte durante il periodo della pandemia e del *lockdown*.

I dati sarebbero confermati anche dalle risposte a «cosa fai nel tuo tempo libero» in cui «sport e incontri con gli amici» evolvono da 48% a 62%, mentre «guardare la televisione, giocare con il computer, navigare in internet e utilizzare il cellulare» diminuiscono da 36% a 25%.

Un ulteriore aspetto positivo è rappresentato dal passaggio di «essere insultato, offeso o infastidito con il cellulare e il computer» dal 50% dell'inizio del percorso al 35% della rilevazione finale. Nei mesi in cui sono state svolte le attività in classe sono emersi diversi casi di comportamenti poco corretti ed episodi di Cyberbullismo che sono stati prontamente affrontati e risolti anche con l'aiuto degli esperti della MEC e della Polizia Postale. La possibilità di un confronto e di una riflessione sereni in classe con i docenti e gli esperti e il coinvolgimento dei genitori hanno favorito l'emergere di situazioni problematiche e la richiesta di aiuto dei ragazzi più fragili.

Un altro punto della rilevazione iniziale che è stato approfondito riguarda «le motivazioni che spingono ad utilizzare i *Social Network* e i servizi di messaggistica» in cui gli aspetti negativi come «la noia, la solitudine e la voglia di distrazione dai problemi personali» presentavano una media del 58% passata poi al 40%.

Un ultimo aspetto, che è stato considerato nella valutazione pre e post progetto, riguarda la mancanza di preoccupazione derivante dall'utilizzo di internet dei genitori percepita dai ragazzi. Si è assistito ad una diminuzione della percentuale in cui i figli sentono che i genitori «non sono presenti» per supportarli durante la navigazione in Rete passando da 58% a 45% di genitori «per niente

preoccupati».

Questo dimostrerebbe l'efficacia degli incontri di formazione dedicati espressamente ai familiari degli alunni coinvolti nel progetto per sensibilizzarli ai benefici e problemi delle nuove tecnologie.

Un ultimo aspetto riguarda i dati su «utilizzo di *internet* per contrastare la noia» che passa da 59% a 49%; «utilizzo di *internet* per contrastare la solitudine» da 20% a 15%; «utilizzo di *internet* per distrarsi dai problemi personali» da 61% a 50% e «utilizzo di *internet* per il desiderio di comunicare con le persone significative» da 54% a 45% che fanno sperare in un miglioramento dell'Umore e del Benessere percepito dai ragazzi. Infine, l'«utilizzo di *internet* per sentirsi libero di esprimersi» scende da 17% a 10% facendo pensare che siano aumentate le occasioni in cui potersi sentire libero di esprimersi anche non necessariamente in modo virtuale.

Per quanto riguarda la misurazione del benessere percepito dai ragazzi sono stati selezionati dal gruppo precedente 60 alunni di cui 30 costituivano un gruppo studio che aveva seguito il “Progetto per il Patentino per lo *Smartphone*” ed altri 30 formavano un gruppo di controllo che non aveva partecipato al progetto.

Tab. 2 – Caratteristiche dei due gruppi di studio

Gruppo	Sperimentale			Controllo		
Sesso	Femmine	Maschi	Tot	Femmine	Maschi	Tot
	18	12	30	18	12	30
Età (media)	11 a 3 m	11 a 7 m		11 a 6 m	11 a 8 m	
Classe frequentata						
I Media	18	12	30	18	12	30
Residenza						
Codroipo	10	9	19	11	10	21
Comuni limitrofi	8	3	11	7	2	9
Cittadinanza						

3.1. ANALISI DEI PUNTEGGI OTTENUTI AL QUESTIONARIO SULL'UMORE

Dall'analisi dei dati grezzi, riportati di seguito nella fig. n. 3 in cui gli alunni vengono

raggruppati in base ai livelli di punteggio ottenuto al test sull'Umore, si osserva che i due gruppi presentavano un livello simile per quanto riguarda l'umore prima dell'effettuazione del progetto, mentre alla conclusione dello stesso il gruppo sperimentale presentava un valore medio inferiore rispetto al gruppo di controllo.

Il valore medio nel gruppo sperimentale rientrava nel livello del tono dell'umore positivo, mentre il gruppo di controllo aveva un valore medio che rimaneva nella fascia dell'umore leggermente triste.

Tab. 3 - Risposte al questionario sull'Umore divise per livello

Livello	Sper Pre	Sper Post	Contr Pre	Contr Post
0-9	17	30	15	15
10-16	6	0	8	13
17-23	3	0	6	1
24-30	2	0	1	1
>30	2	0	0	0
Tot	30	30	30	30
μ	12,5	6,2	11,83	10,87

0-9 Umore positivo; 10-16 Umore leggermente triste; 17-23 Probabile lieve depressione; 24-30 Probabile Depressione meritevole d'attenzione; >30 Probabile depressione clinicamente rilevante.

Cut off >17

Tenuto conto di n. 58 gradi di libertà e con un livello di significatività $\alpha=0,05$, il valore ottenuto al "t" di Student è di - 7,53. Il valore empirico data tabella t di Student per gli stessi gradi di libertà è di 1,6706. Dato che il valore critico (1,6706) è inferiore in valore assoluto al valore empirico (7,53), si rifiuta l'ipotesi nulla ($H_0=\mu_{\text{sper}}=\mu_{\text{contr}}$). Pertanto, si può accettare l'ipotesi alternativa ($H_1=\mu_{\text{sper}}<\mu_{\text{contr}}$) con una percentuale di errore pari al 5% ($\alpha=0,05$) che la media del Gruppo sperimentale è significativamente inferiore a quella del Gruppo di controllo e quindi che le attività didattiche, educative e formative svolte in classe e previste dal Progetto per il Patentino dello Smartphone hanno avuto un effetto positivo sul tono dell'umore.

3.2. ANALISI DEI DATI OTTENUTI AL TEST SULL'AUTOSTIMA NEGLI ADOLESCENTI

In generale, si nota che i due gruppi prima dell'inizio del Progetto presentavano un livello simile in tutti e cinque i componenti dell'autostima, mentre al termine il valore del Gruppo sperimentale è aumentato rispetto al Gruppo di controllo anche se entrambi rimangono comunque nei valori di autostima nei limiti di norma.

Tab. 4 - Dati alla somministrazione del test sull'Autostima

Gruppi	Sé Emotivo	Sé Sociale	Sé Scolare	Sé Fisico	Sé Futuro	Media tot
Sper Pre	8,2	8,16	8,37	7,57	8,3	40,6
Sper Post	9,47	9,53	9,5	8,5	9,17	46,47
Contr Pre	8,07	8,17	8,37	7,57	8,33	40,43
Contr Post	8,37	8,47	8,57	8,1	8,77	42,37

Tenuto conto di n. 58 gradi di libertà e con un livello di significatività $\alpha=0,05$, il valore ottenuto al "t" di Student è di 2,78. Il valore empirico da tabella del t di Student per gli stessi gradi di libertà è di 1,6706. Dato che il valore critico (1,6706) è inferiore in valore assoluto al valore empirico (2,78), si rifiuta l'ipotesi nulla ($H_0=\mu_{\text{sper}}=\mu_{\text{contr}}$). Pertanto, si può accettare l'ipotesi alternativa ($H_1=\mu_{\text{sper}}>\mu_{\text{contr}}$) con una percentuale di errore pari al 5% ($\alpha=0,05$) che la media del Gruppo sperimentale è significativamente superiore a quella del Gruppo di controllo e quindi che le attività del Progetto attuate dalla Scuola hanno avuto un effetto positivo anche sul livello di Autostima.

3.3. ANALISI DEI DATI OTTENUTI AL QUESTIONARIO DELLE RELAZIONI SOCIALI NEGLI ADOLESCENTI

La tabella n. 5 mette in evidenza i dati rilevati con il "Questionario delle Relazioni Sociali negli adolescenti" distinti fra Compagni e Adulti nei quali i punteggi alti suggeriscono qualche difficoltà di relazione. Anche qui si evidenzia la differenza fra i valori presenti prima del Progetto e quelli finali con medie inferiori nel Gruppo sperimentale.

Tab. 5 - Dati sulle Relazioni Sociali

Gruppi	Con PARI	Con ADULTI	Media tot
SPER Pre	21,6	19,8	41,4
SPER Post	16,43	14,13	30,57
Contr Pre	20,93	19,33	40,27
Contr Post	19,6	17,87	37,47

Tenuto conto di n. 58 gradi di libertà e con un livello di significatività $\alpha=0,05$, il valore ottenuto al “t” di Student è di - 2,06. Il valore empirico da tabella del t di Student per gli stessi gradi di libertà è di 1,6706. Dato che il valore critico (1,6706) è inferiore in valore assoluto al valore empirico (2,06), si rifiuta l’ipotesi nulla ($H_0=\mu_{\text{SPER}}=\mu_{\text{CONTR}}$). Pertanto, si può accettare l’ipotesi alternativa ($H_1=\mu_{\text{SPER}}<\mu_{\text{CONTR}}$) con una percentuale di errore pari al 5% ($\alpha=0,05$) che la media del Gruppo sperimentale è significativamente inferiore a quella del Gruppo di controllo e quindi che per i ragazzi c’è stato un positivo miglioramento nelle relazioni Sociali.

Sono state anche confrontate le medie dei valori ottenuti rispetto ai PARI e agli ADULTI.

3.4. CONFRONTO CON T DI STUDENT PER LE RELAZIONI SOCIALI TRA PARI

Tenuto conto di n. 58 gradi di libertà e con un livello di significatività $\alpha=0,05$, il valore ottenuto al “t” di Student è di - 1,54. Il valore empirico da tabella del t di Student per gli stessi gradi di libertà è di 1,6706. Dato che il valore critico (1,6706) è maggiore in valore assoluto al valore empirico (1,54), si accetta l’ipotesi nulla ($H_0=\mu_{\text{SPER}}=\mu_{\text{CONTR}}$). Pertanto, si può affermare con una percentuale di errore pari al 5% ($\alpha=0,05$) che la media del Gruppo sperimentale non è significativamente inferiore a quella del Gruppo di controllo e quindi che le attività didattiche, educative e formative svolte in classe e previste dal Progetto per il Patentino dello *Smartphone* non hanno modificato le Relazioni Sociali tra i PARI che comunque sono state sempre positive.

3.5. CONFRONTO CON T DI STUDENT PER LE RELAZIONI SOCIALI CON ADULTI

Tenuto conto di n. 58 gradi di libertà e con un livello di significatività $\alpha=0,05$, il valore ottenuto al “t” di Student è di - 2,06. Il valore empirico data della del t di Student per gli stessi gradi di libertà è di 1,6706. Dato che il valore critico (1,6706) è inferiore in valore assoluto al valore empirico (2,06), si rifiuta l’ipotesi nulla ($H_0=\mu_{\text{sper}}=\mu_{\text{contr}}$). Pertanto, si può accettare l’ipotesi alternativa ($H_1=\mu_{\text{sper}}<\mu_{\text{contr}}$) con una percentuale di errore pari al 5% ($\alpha=0,05$) che la media del Gruppo sperimentale è significativamente inferiore a quella del Gruppo di controllo e quindi che le attività del Progetto per il Patentino per lo *Smartphone* hanno modificato in termini positivi le Relazioni Sociali con gli Adulti.

Questo dato è importante in quanto dimostrerebbe l’efficacia della collaborazione e dell’intervento congiunto dei docenti delle classi, dei genitori e degli esperti della MEC e della Polizia Postale – nei casi più gravi – per promuovere la fiducia dei ragazzi nei confronti degli adulti di riferimento, fondamentale per evitare i rischi e risolvere i problemi legati all’utilizzo della Rete e dei *Nuovi media*.

3.6. ANALISI DEI DATI OTTENUTI AL TEST SULLA DIPENDENZA DA INTERNET (IAT)

Nella tabella n. 6 sono stati riportati i dati ricavati con la somministrazione dell’*Internet Addiction Test* (IAT) prima dell’inizio e alla fine delle attività previste nel Progetto per rilevare eventuali livelli di rischio nell’utilizzo di internet da parte dei ragazzi dei due gruppi come emergeva anche dai dati rilevati con il questionario conoscitivo iniziale.

Si può notare che i dati più rilevanti indicano il livello normale (20-39 punti) e solo una piccola parte il livello a rischio (40-69 punti) in cui gli utenti «possono sperimentare frequentemente qualche problema dovuto all’utilizzo della Rete». Si può quindi notare una diminuzione del punteggio post progetto in entrambi i Gruppi, ma soprattutto in quello sperimentale.

Tab. 6 - Dati ottenuti allo IAT (*Internet Addiction Test*)

Livello	Sper Pre	Sper Post	Contr Pre	Contr Post
19-39	18	24	17	19
40-69	12	6	13	11
70-95	0	0	0	0
Tot	30	30	30	30
μ	36,87	30,73	36,5	35,77

19-39 Uso Normale; 40-69 Uso a rischio; 70-95 Livello di abuso/dipendenza

Tenuto conto di n. 58 gradi di libertà e con un livello di significatività $\alpha=0,05$, il valore ottenuto al “t” di Student è di - 2,30. Il valore empirico data della del t di Student per gli stessi gradi di libertà è di 1,6706. Dato che il valore critico (1,6706) è inferiore in valore assoluto al valore empirico (2,30), si rifiuta l’ipotesi nulla ($H_0=\mu_{\text{sper}}=\mu_{\text{contr}}$). Pertanto, si può accettare l’ipotesi alternativa ($H_1=\mu_{\text{sper}}<\mu_{\text{contr}}$) con una percentuale di errore pari al 5% ($\alpha=0,05$) che la media del Gruppo sperimentale è significativamente inferiore a quella del Gruppo di controllo e quindi che le attività educative svolte in classe e previste dal Progetto per il Patentino dello *Smartphone* hanno ridotto il rischio di dipendenza da internet.

4. DISCUSSIONE

Le tecnologie digitali sono praticamente onnipresenti e continueranno a integrarsi con la vita quotidiana. È quindi essenziale incoraggiare un uso sano e prevenirne uno eccessivo che potrebbe causare danni significativi o interrompere il funzionamento individuale. Le parti interessate pertinenti devono collaborare nell’interesse pubblico per aiutare gli adolescenti a diventare consapevoli dei potenziali danni e sviluppare abilità psicosociali sufficienti per mantenere un uso sano delle attività legate a Internet.

I genitori devono essere consapevoli dei potenziali danni e insegnare le migliori pratiche genitoriali in materia di tecnologie digitali³²⁶. Si rende necessario trovare una direzione nella quale

³²⁶ Bonnaire C, Serehen Z, Phan O., *Effects of a prevention intervention concerning screens, and video games in middle-school students: Influences on beliefs and use*, in *J Behav Addict*, 8, 3, 2019, pp. 537-553.

muoversi in modo che gli strumenti digitali consentano di andare oltre i limiti naturali della fragilità antropologica³²⁷ e agiscano come amplificatori cognitivi e sociali³²⁸.

Nella società moderna sono presenti i rischi dell'individualismo e della mancanza di coesione sociale che associati ad uno scorretto utilizzo dei nuovi mezzi tecnologici possono colpire soprattutto le nuove generazioni. Queste sono inevitabilmente immerse in una realtà virtuale che, seppur portatrice di notevoli opportunità di apprendimento e di socializzazione, può divenire un fattore di rischio portando ad un appiattimento affettivo, socio-relazionale e cognitivo se non viene utilizzata correttamente³²⁹.

In questo contesto si evidenzia l'importanza di un intervento educativo volto a promuovere le competenze cognitive, emotive e sociali nonché l'alfabetizzazione degli affetti, l'empatia e l'accettazione dell'altro, ingredienti necessari per un *empowerment* personale e di comunità³³⁰.

La collaborazione di docenti, genitori e alunni, oltre ad essere un collante generazionale che crea scambi di competenza e legami relazionali, può favorire un uso consapevole e corretto dei nuovi mezzi tecnologici da parte degli adolescenti³³¹. In modo particolare la Scuola deve puntare alla promozione di *curricula* disciplinari in cui i contenuti proposti possono essere compresi, rimodulati e ricostruiti in modo creativo unendo l'apprendimento cognitivo con quello affettivo.

In questo contesto anche i *Nuovi Media* possono essere utilizzati in modo corretto e consapevole diventando un collante relazionale e favorendo l'empatia e l'arricchimento emotivo.

³²⁷ Bocchi G., Ceruti M., *Origini di storie*, Feltrinelli, Milano, 2000.

³²⁸ Lazzari M., Baroni F., Greco A., Palena N., *Minori e Internet: note metodologiche*, cit. pp. 101-104.

³²⁹ Prensky M., *Digital Natives*, cit.; Benasayag M., Schmidt G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2003; Prensky M., *H. Sapiens digitale: dagli immigrati digitali e nativi digitali alla saggezza digitale*, in *Italian Journal of Educational Technology*, 18, 2, 2010, pp. 17-24; Riva G., *I social network*, Il Mulino, Bologna, 2010; Prensky M., *From digital natives to digital wisdom*, Corwin, Thousand Oaks, 2012; Ranieri M., Manca S., *Social network e dimensioni educative*, in *Bricks*, 4, 4, 2014, pp. 11-19.

³³⁰ Rogers C. R., *Client Centered Therapy*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1951.

³³¹ Di Francesco G., Amendola M., Mineo S., *I low skilled in Italia. Evidenze dall'indagine PIAAC sulle competenze degli adulti*, in *Osservatorio Isfol*, 1-2, 2016, pp. 53-67.

5. CONCLUSIONI

Questa ricerca e studio, pur nell'esiguità del campione, ha permesso di poter formulare le seguenti conclusioni:

- dalla rilevazione iniziale ricavata tramite il questionario qualitativo «Ragazzi digitali per un uso consapevole dei nuovi *media* e la comunicazione *on line*», si evince che gli adolescenti incominciano ad usare internet sempre più precocemente imparando in modo semplice e intuitivo, ma le loro competenze si limitano all'abilità tecnica senza essere consapevoli dei rischi e dei possibili danni alla loro salute psicofisica;
- si evidenzia l'efficacia dei progetti educativi e formativi proposti nella scuola come il Progetto per il Patentino per lo *Smartphone* in cui la collaborazione tra docenti, genitori ed esperti e le attività svolte in classe possono promuovere la consapevolezza e il corretto utilizzo della tecnologia da parte degli adolescenti;
- le attività didattiche, educative e formative svolte in classe e previste dal Progetto per il Patentino per lo *Smartphone* hanno contribuito ad aumentare il benessere personale dei ragazzi misurabile tramite un miglioramento dell'umore, dell'autostima, delle relazioni sociali e una diminuzione del rischio di dipendenza da Internet;
- questa ricerca rappresenta un lavoro puntuale di osservazione sulla validità delle attività didattiche, educative e formative svolte nelle classi prime di una Scuola Secondaria di I grado in un periodo storico caratterizzato da importanti cambiamenti in tutti i contesti comunitari;
- ci si auspica quindi di poter allargare lo studio con un confronto non solo con le altre classi dell'Istituto Comprensivo di Codroipo, ma anche con le Scuole del territorio della Regione Friuli Venezia-Giulia in cui sono state proposte attività simili al "Progetto per il Patentino per lo *Smartphone*" all'interno del *curriculum* di Educazione Civica.

6. BIBLIOGRAFIA

- Aboujaude E., Savage M.W., Starcevic V., Salema W.O., *Cyberbullying: review of an old problem gone viral*, in *Journal of adolescent health*, 57, 1, 2015, pp. 10-18.

- Akcora C., Carminati B., Ferrari E., *Risks of friendships on social networks*, Paper presented at the 2012 IEEE International Conference on Data Mining (ICDM), Bruxelles, 2012, pp. 810-815.
- Albanese C.A., *L'educazione ai tempi della tecnologia. Videogiochi, tecnologia, supporto emotivo e sviluppo*, in *Quale psicologia*, 11, 2010, pp. 45-54.
- Ammaniti M., *Manuale di psicopatologia dell'adolescenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.
- Amianto F., *Breakdown adolescenziale: sfide e risorse*, Ananke Editore, Torino, 2017.
- André C., Lelord F., *La stima di sé*, trad. it. Corbaccio, Milano, 2000.
- Baroni F., Greco A., Lazzari M., *Utenti di Internet sempre più giovani: indagine sull'uso del digitale tra gli alunni della scuola primaria* in Lazzari M., Ponzoni A. (a cura di), *Palcoscenici dell'essere*, Sestante, Bergamo, 2019, pp. 229-240.
- Bedini E., Curto E., Skarzynska-Sernaglia J., *Adolescenti e social network*. Intervento presentato all'ente di formazione IRIGEM di Rosà (VI) il 3 maggio 2017.
- Benasayag M., Schmidt G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Bennett S., Maton K., Kervin L., *The 'digital natives' debate: A critical review of the evidence*, in *British Journal of Educational Technology*, 39, 5, 2008, pp. 775-786.
- Bentivegna S., *Disuguaglianze digitali*, Laterza, Bari-Roma, 2009.
- Berne E., *Guida per il profano alla psichiatria e alla psicoanalisi*, trad. it, Astrolabio, Roma, 1969.
- Bocchi G., Ceruti M., *Origini di storie*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Bonnaire C., Serehen Z., Phan O., *Effects of a prevention intervention concerning screens, and video games in middle-school students: Influences on beliefs and use*, in *J Behav Addict*, 8, 3, 2019, pp. 537-553.
- Boyd D., *A Networked Self: Identity, Community and Culture on Social Network Sites*, Routledge, New York, 2011.
- Id., *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, Castelvecchio, Roma, 2018.
- Callari Galli M., *Mappe antropologiche per la contemporaneità*, in Palmeri P. (a cura di), *I rapporti interculturali in Italia oggi*, CLEUP, Padova, 2005, pp. 29-65.
- Calvani A., Fini A., Ranieri M., *La competenza digitale nella scuola*, Erickson, Trento, 2010.
- Canali S., *Regolare le emozioni. Teorie e metodi per lo sviluppo e il potenziamento dell'autocontrollo*, Carocci, Roma, 2021.
- Carr N., *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina, Milano, 2011.
- Chakraborty K., Basu D., Vijaya Kumar K.G., *Internet addiction: Consensus, controversies, and the way ahead*, in *East Asian Arch Psychiatry*, 20, 3, 2010, pp. 123-132.

- Cherubini P., *Psicologia generale*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.
- Cirillo L., Buday E., Scodreggio T., *La terza famiglia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2013.
- Cooley C., *Human Nature and the Social Order*, Charles Scribner and Sons, New York, 1902.
- Davis K., Gardner H., *Generazione App: La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- De Fiori A., Jacono Quarantino M., Lazzari M., *L'uso degli strumenti di comunicazione telematica fra gli adolescenti*, in Lazzari M. e Jacono Quarantino M. (a cura di), *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali*, Sestante edizioni, 2010, pp. 171-203.
- De Kerckove D., *Nuove tecnologie e fase cognitiva dell'evoluzione dell'uomo: la "noosfera" possibile*, Meet the Media Guru, Milano, 21 maggio 2010.
- Di Francesco G., Amendola M., Mineo S., *I low skilled in Italia. Evidenze dall'indagine PIAAC sulle competenze degli adulti*, in Osservatorio Isfol, 1-2, 2016, pp. 53-67.
- Di Martino G., Vitale M.G., Ferrara V., D'Amore A., *Ricerca-intervento sul fenomeno delle new addictions in adolescenza*, in *Mission*, 20, 2006.
- Di Pietro M., Bassi E., *L'intervento cognitivo comportamentale per l'età evolutiva*, Erickson, Trento, 2013.
- Engelberg E., Sjöberg, L., *Internet use, social skills, and adjustment*, in *Cyberpsychology & Behavior*, 7, 1, 2004, pp. 41-47.
- Faliva C., Pierlorenzi C., *Promuovere la salute nella realtà virtuale e territoriale*, Atti del meeting SIPS Rischio e Realtà, Roma, 2015.
- Feldmanhall O., Dalgleish T., Mobbs D., *Alexithymia decrease altruism in real social decisions*, in *Cortex*, 49, 3, 2013, pp. 899-904.
- Ferri P., *Nativi digitali*, Mondadori, Milano, 2011.
- Field L., *L'autostima*, trad. it., Tecniche Nuove, Milano, 1997.
- Galimberti C., *Dalla comunicazione alla conversazione. Percorsi di studio dell'interazione comunicativa*, in *Ricerche di Psicologia*, 1, 1994, pp. 113-152.
- Galimberti U., *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Gardner H., Davis K., *The app-generation: How today's youth navigate identity, intimacy and imagination in a digital world*, Yale University Press, New Haven, CN, 2013.
- Garito M.A., *Tecnologie e processi cognitivi, insegnare ed apprendere con la multimedialità*, FrancoAngeli, Milano, 1997.
- Gianni G., Toscano M., *Dal reale al virtuale: A/R*, in Lazzari M., Jacono Quarantino M. (a cura di), *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali*, Sestante edizioni, 2010, pp. 33-35.

- Gui M. (a cura di), *Benessere Digitale a scuola e a casa. Un percorso di educazione ai media nella connessione permanente*, Mondadori, Milano, 2019.
- Hargittal E., *Survey measures of web-oriented digital literacy*, in *Social Science Computer Review*, 23, 3, 2005, pp. 371-379.
- Harrison C., Lunzer E.A., Tymms P., Fitz-Gibbon T.C., Restorick J., *Use of ICT and its relationship with performance in examinations: A comparison of the ImpaCT2 project's research findings using pupil-level, school-level and multilevel modelling data*, in *Journal of Computer Assisted Learning*, 20, 5, 2004, pp. 319-337.
- Harter S., *The construction of the self. A developmental perspective*, Guilford Press, New York, 1999.
- Indire, [Comunicato stampa. Scuola, 2 ricerche Indire su competenze digitali e bisogni formativi](#), 11 dicembre 2015.
- James W., *Psychology: The Briefer Course*, Harper, New York, 1892.
- Jenkins H., *Culture partecipativa e competenze digitali*, Guerini, Milano, 2010.
- Laghi F., Pallini S., *Valutazione dell'autostima e caratteristiche di personalità in adolescenza*, in *Giornale italiano di psicologia*, 2008, 35, 3, pp. 679-700.
- La Marca A., *Adolescenti, nuovi media, nuove relazioni*, *Prospettiva EP*: XXXII, ½, 2009.
- Kløvstad V., Krisitansen T., *Skolens digitale tilstand 2003*, ITU, Oslo, 2004.
- Kruger J., Dunning D., *Unskilled and unaware of it: how difficulties in recognizing one's own incompetence lead to inflated self-assessments*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 6, 1999, pp. 1121-1134.
- Lancini M., Salvi A., *Gli adolescenti a scuola all'epoca di Internet e del Narcisismo*, in *Ricercazione*, 10, 2, Istituto Minotauro, 2018, pp. 65-77.
- Lancini M., *Ascolto a scuola. La consultazione con l'adolescente*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Id., *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Edizioni Centro Studi Erikson S.p.A., Trento, 2015.
- Id., *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli*, Mondadori, Milano, 2017.
- Lancini M., Turuani, L., *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Lazzari M., Jacono Quarantino M. (a cura di), *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali*, Sestante edizioni, 2010.
- Lazzari M., *La comunicazione degli adolescenti in Rete tra opportunità, rischi, consapevolezza e fragilità*, in Lazzari M., Jacono Quarantino M., *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*, Sestante edizioni, Bergamo, 2013, pp. 193-203.
- Id., *Pre-adolescenti nella Rete: l'uso di Internet tra gli studenti delle scuole medie*, in Lazzari M., Jacono Quarantino M. (a cura di), *Virtuale e/è reale – Adolescenti nell'era del mobile*, Sestante edizioni, Bergamo,

- 2015, pp. 81-101.
- Id., *Adolescenti e rischi di Internet: la competenza digitale non basta*, in *Atti del Congresso Didamatica 2016*, Udine, 2016, pp. 1-8.
 - Lazzari M., Baroni F., Greco A., Palena N., *Minori e Internet: note metodologiche per la somministrazione di un questionario dalla scuola primaria alla secondaria*. In Lazzari M., Ponzoni A. (a cura di), *Palcoscenici dell'essere*, Sestante, Bergamo, 2019, pp. 101-104.
 - Lazzari M., Jacono Quarantino M., *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*, Sestante edizioni, Bergamo, 2013.
 - Lazzari M., Jacono Quarantino M., *Virtuale e/è reale*, Sestante edizioni, Bergamo, 2015.
 - Livingstone S., *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, Vita e Pensiero, Milano, 2010.
 - Livingstone S., Bober M., Helsper E., *Internet literacy among children and young people: findings from the UK Children Go Online project*, LSE Research Online, London, 2005.
 - Livingstone S., Haddon L., Görzig A., *Children, risk and safety on the internet*, The Policy Press, Bristol, 2012.
 - Lusardi R., *Il digital lifesyle tra i banchi delle scuole secondarie bergamasche*, in Lazzari M., Ponzoni A., (a cura di), *Palcoscenici dell'essere*, Sestante, Bergamo, 2019, pp. 25-38.
 - Maggiolini A., Pietropolli Charmet G., (a cura di), *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
 - Maknouz D., *Nativi digitali alla prova: competenze e abilità cognitive degli studenti in rete*, in *Mondo Digitale*, 15, 62, 2016, pp. 1-19.
 - Mascheroni G., *Competenze online e digital literacy*, in Mascheroni G., *I ragazzi e la rete*, La Scuola, Brescia, 2012, pp. 89-110.
 - Matzat U., Snijders C., *Does the online collection of ego-centered network data reduce data quality? An experimental comparison*, in *Social Networks*, 32, 2, 2010, pp. 105-111.
 - Mazzoni E., Gaffuri P., *Personal learning environments for overcoming knowledge boundaries between activity systems in emerging adulthood*, eLearning Papers, 15, 2009.
 - McKenna K.Y.A., Bargh J.A., *Plan 9 from cyberspace: The implications of the internet for personality and social psychology*, in *Personality and Social Psychology Review*, 4, 1, 57-75, 2000.
 - McLuhan M., *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano, 2011, MEC (Media Educazione Comunità), [piattaforma Civix](#).
 - MEC, *Conferenza di restituzione dei dati emersi dall'indagine regionale "Il digitale in Famiglia" realizzata coinvolgendo i genitori delle scuole secondarie di primo grado*, Conferenza online, 16 dicembre 2021.

- Miceli M., *L'autostima*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- MIUR, *Piano Nazionale Scuola Digitale*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma, 2015.
- Mura G., Diamantini D., *Il cyberbullismo*, Gerini, Milano, 2012.
- Nicoli M., Zbigniew F., Krzysztof S., *Uso di internet e autostima. Ricerca esplorativa su un gruppo di adolescenti di Roma e Provincia*, *Orientamenti Pedagogici*, 62, 2, Edizioni Erickson, Trento, 2015, pp. 293-310.
- Nippert-Eng C., *Home and work*, University of Chicago Press, Chicago, 1996.
- Ozenda M., Bissolotti L., *Sicuri in rete*, Hoepli, Milano, 2012
- Palagi E., *Adolescenti e nuove tecnologie dalla dipendenza da internet e social al cyberbullismo*, in Faliva C., Pierlorenzi C., *Promuovere la salute nella realtà virtuale e territoriale*, Atti del meeting SIPS Rischio e Realtà, Roma, 2015.
- Parlamento Europeo, *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, 30 dicembre 2006, L 394/10-18.
- Pasini W., *L'autostima*, Mondadori Editore, Milano, 2001.
- Poletti R., Dobbs B., *L'estime desoi*, Jouvence, Genève, 1998.
- Prensky M., *Digital Natives, Digital Migrants Part 1*, in *On the Orizon*, 9, 5, 2001, pp. 1-6.
- Prensky M., *H. Sapiens digitale: dagli immigrati digitali e nativi digitali alla saggezza digitale*, in *Italian Journal of Educational Technology*, 18, 2, 2010, pp. 17-24.
- Prensky M., *From digital natives to digital wisdom*, Corwin, Thousand Oaks, 2012.
- Ranieri M., Manca S., *Social network e dimensioni educative*, in *Bricks*, 4, 4, 2014, pp. 11-19.
- Riva G., *I social network*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Rivoltella P. (a cura di), *Digital Literacy: Tools and Methodologies for Information Society*, IGI Global, Hershey, PA, 2008.
- Rogers C.R., *Client Centered Therapy*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1951.
- Shapira N.A., Lessig M. C., Goldsmith T. D., *Problematic internet use: Proposed classification and diagnostic criteria*, in *Depression and Anxiety*, 17, 4, 2003 pp. 207-216.
- Sherman L.E., Greenfield P.M., *Forging friendship, soliciting support: A mixed-method examination of message boards for pregnant teens and teen mothers*, in *Computers in Human Behavior*, 29, 1, 2013, pp. 75-85.
- Siegel D.J., *The developing mind*, Guilford Press, trad. it., *La mente relazionale*, Cortina Editore, Milano, 1999.

- Steinberg L., *Adolescence*, McGraw-Hill, New York, 2010.
- Tapscott D., *Grown up digital: how the next generation is changing your world*, McGraw-Hill, New York, 2009.
- Taylor G.J., Bagby R.M., Parker J.D., *The alexithymia construct. A potential paradigm for psychosomatic medicine*, in *Psychosomatics*, 32, 2, 1991, pp.153-164.
- Telzer E.H., Ichien N.T., Qu Y., *Mothers know best: redirecting adolescent reward sensitivity toward safe behavior during risk taking*, in *Social Cognitive and Affective Neuroscience*, 10, 10, 2015, pp. 1383-1391.
- Timoney L.R., Holder M.D., *Correlates of Alexithymia*, Springer, Dordrecht, 2013, pp. 41-60.
- Thomas D., Brown J.S., *Why virtual worlds can matter*, in *International Journal of Learning and Media*, 1, 1, 2009, pp. 37-49.
- Togni F., *L'«invenzione» dell'adolescenza*, Edizioni Studium, Roma, 2015.
- Tonioni F., Corvino S., *Dipendenza da Internet e psicopatologia web-mediata, Recenti progressi in medicina*, 102, 11, 2011, pp. 417-420.
- Turkle S., *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Codice, Torino, 2012.
- Van Dijk J.A.G.M., *The deepening divide*, Sage, Thousand Oaks, CA, 2005.
- Varani A., *Emozioni, apprendimento e ipermedialità*, in *Psicologia e Scuola*, 98, 2000, pp. 3-10.
- Vio C., Tressoldi P.E., Lo Presti G., *Diagnosi dei disturbi specifici dell'apprendimento scolastico*, Centro Studi Erickson, Trento, 2012.
- Young K.S., *Internet addiction: The emergence of a new clinical disorder*, in *Cyberpsychology & Behavior*, 1, 3, 1998, pp. 237-244.
- Young K.S., *Caught in the net*, John Wiley and Sons, New York, 1998.
- Wallace P., *La psicologia di Internet*, Cortina Editore, Milano, 2017.

Dichiarazioni conclusive:

- 1) Gli autori del presente lavoro trasferiscono, nel caso della pubblicazione nella Rivista Adolescenze della Fondazione Varenna per l'Adolescenza, tutti i diritti d'Autore all'Editore;
- 2) Si garantisce l'originalità del contenuto, che è conforme alla legislazione vigente in materia di etica della ricerca, e la non contemporanea valutazione del lavoro presso altre Riviste;

3) Gli Autori affermano di essere in possesso delle necessarie autorizzazioni svolte secondo i principi riportati nella Dichiarazione di Helsinki e di aver ottenuto il consenso informato;

4) Gli Autori dichiarano di essere gli unici responsabili delle affermazioni contenute nell'articolo;

5) Non esiste alcun conflitto di interesse e non è stato ricevuto alcun tipo di finanziamento.

Corresponding author: Franco Bin – Via Renato Del Din, 7 – 33033 Codroipo –
franco.bin@uniroma1.it – cell. 3338325654

SOCIAL MEDIA E ADOLESCENTI

di Mario Tantalo*

«Siamo sempre più coinvolti dai media e sempre meno presi dall'arte di comunicare»

L. Terkel

*«Anche se si dispone di tutti i mezzi di comunicazione immaginabili, nulla – assolutamente nulla –
può sostituire lo sguardo dell'essere umano»*

Paolo Coelho

Abstract.

L'autore fa un breve excursus sull'evoluzione della comunicazione fino a giungere a quella tecnologica ed in particolare ai social media, partendo dall'esperienza personale e professionale – che inquadra una dimensione che non dovrebbe essere ignorata – per comprendere fino in fondo tutti i passaggi evolutivi che hanno condotto allo stato attuale. Quindi offre una lettura sul processo evolutivo dell'adolescenza soffermandosi sulla plasmabilità della struttura personologica del minore. Propone inoltre una visione dell'approccio dell'adolescente alla tecnologia dei media ed all'apprendimento della violenza attraverso tali strumenti. Infine si chiede quale possa essere il miglior uso di tale tecnologia da parte degli adolescenti ed anche se esistano degli strumenti educativi per trasformare i social in strumenti positivi per la crescita sociale dei giovani e porre un freno all'emergere sempre maggiore di una dimensione violenta degli stessi.

The author makes a brief excursus on the evolution of communication up to the technological one and in particular to social media, starting from personal and professional experience that frames a dimension that should not be ignored to fully understand all the evolutionary steps that have led to the current state. He then offers a reading on the evolutionary process of adolescence, focusing on the malleability of the personological structure of the minor. It therefore offers an insight into the adolescent's approach to media technology and learning about violence through these tools. Finally, he asks what could be the best use of this technology by adolescents

* Professore associato di Psicopatologia Forense, specialista in Criminologia Clinica e in Medicina Legale e delle Assicurazioni.

and also if there are educational tools to transform social networks into positive tools for the social growth of adolescents and put a stop to the emergence of an increasingly violent dimension of adolescents.

L'auteur fait un bref excursus sur l'évolution de la communication jusqu'à la technologie et en particulier aux médias sociaux, à partir d'une expérience personnelle et professionnelle qui encadre une dimension qu'il ne faut pas négliger pour comprendre pleinement toutes les étapes de l'évolution qui ont conduit à l'état actuel. Il propose ensuite une lecture sur le processus évolutif de l'adolescence, en s'intéressant à la malléabilité de la structure personologique du mineur. Il offre donc un aperçu de l'approche de l'adolescent face à la technologie des médias et de l'apprentissage de la violence à travers ces outils. Enfin, il s'interroge sur quelle pourrait être la meilleure utilisation de cette technologie par les adolescents et aussi s'il existe des outils pédagogiques pour transformer les réseaux sociaux en outils positifs pour l'épanouissement social des adolescents et stopper l'émergence d'une dimension de plus en plus violente des adolescents.

El autor hace un breve excursus sobre la evolución de la comunicación hasta la tecnológica y en particular hacia las redes sociales, partiendo de la experiencia personal y profesional que enmarca una dimensión que no debe ser ignorada para comprender a cabalidad todos los pasos evolutivos que han llevado al estado actual. A continuación, ofrece una lectura sobre el proceso evolutivo de la adolescencia, centrándose en la maleabilidad de la estructura personológica del menor. Por lo tanto, ofrece una visión del enfoque del adolescente hacia la tecnología de los medios y el aprendizaje sobre la violencia a través de estas herramientas. Por último, se pregunta cuál podría ser el mejor uso de esta tecnología por parte de los adolescentes y también si existen herramientas educativas para transformar las redes sociales en herramientas positivas para el crecimiento social de los adolescentes y poner freno a la emergencia de una dimensión cada vez más violenta de los adolescentes.

SOMMARIO: 1. Un inizio – 2. La comunicazione – 3. I social media – 4. L'adolescente e la sua plasmabilità sociale – 5. L'approccio e l'uso dei social media degli adolescenti

1. UN INIZIO

Un semplice sguardo retrospettivo alla storia dell'*homo sapiens* ci può informare che quell'*homo* per evolversi e raggiungere l'attuale condizione sociale abbia avuto bisogno anche e soprattutto di comunicare con il proprio simile. In particolare, il nostro progenitore è stato piuttosto abile nel pensare e quindi utilizzare sistemi di comunicazione per scambiare le proprie idee con quelle del suo simile più prossimo, in maniera tale da creare rudimentali consessi sociali che, gradualmente, sono

divenuti sempre più estesi e coordinati ed a mano a mano sono divenuti gruppi autonomi con proprie regole e rituali (come gli Stati).

Oggi viviamo in una realtà multi mediatica che ci coinvolge in modo totalizzante, una realtà che sembra sfuggire al controllo del singolo ma anche della comunità cui egli appartiene. Sembriamo aver perso la capacità di rendere concretamente le nostre azioni espressione di scelte autonome, individuali, finalizzate verso un progetto esistenziale che sia nostro e non controllato o da adeguare alla filosofia del “grande fratello”.

Perché tutto ciò? È possibile immaginare una spiegazione lontana da afflitti ideologici e basata sull’attenta osservazione della realtà che ci circonda? È possibile tracciare un percorso critico in cui non intervengano costrutti stereotipati ma solo registrazioni oggettive della società “due punto zero” o meglio quella della *Generazione Zeta*?

Un tentativo di rispondere a tali interrogativi mi è parso opportuno al fine di poter analizzare in maniera corretta, anche se non del tutto esaustiva, l’attuale invasività dei *social media* soprattutto nel mondo adolescenziale; di domandarsi il perché del prevalere delle tecnologie mediatiche in un mondo dinamico ed in continua evoluzione come quello dell’adolescenza ed, infine, di riconoscere le specifiche ricadute sullo stile di vita di questi giovani attori della scena sociale ed in cui, almeno all’apparenza, sembra prevalere la violenza declinata in tutte le sue sfumature fisiche e psichiche..

Naturalmente le riflessioni che seguiranno discendono non solo da una attenta lettura dell’evoluzione del sistema comunicativo fino a quello utilizzato attualmente dalla gran parte di noi ma soprattutto dall’esperienza professionale ed esistenziale di chi scrive; di chi, come me, ha dovuto imparare un nuovo linguaggio comunicativo, talora gradito per la facilità dell’approccio ad alcuni argomenti, talaltra abbastanza ostico da divenire un vero e proprio ostacolo nell’apprendimento di una tecnica, quella informatica, certamente non nelle corde di chi si è nutrito di letture su supporti cartacei, di chi ha affrontato l’apprendimento prevalentemente in maniera oggi ritenuta senza alcun dubbio obsoleta ovvero attraverso la diretta interlocuzione tra individui o meglio “in presenza” come oggi è più comune dire.

Si potrebbe ritenere inutile un simile approccio avendo la comunicazione massmediale raggiunto modalità di scrittura e di approccio inter e transpersonale talmente sofisticate e raffinate da rendere una riflessione sulla sua evoluzione più che superata ma anche inutile.

Se una tale osservazione ha la sua ragion d'essere per chi accetta lo *status quo*, secondo il mio modesto parere essa potrebbe essere ritenuta come una censura perché renderebbe la “costruzione storica” della comunicazione monca della conoscenza delle sue radici e priverebbe lo studioso di una base reale dalla quale partire per le proprie deduzioni.

Ritengo allora che la mia riflessione non possa che partire dalla definizione di comunicazione nel contesto umano per poi giungere alla registrazione corretta delle finalità, evidenti e nascoste, della medialità sociale. Naturalmente in questa premessa non sarà necessario analizzare in maniera esaustiva tutto ciò che significhi comunicare e quali e quanti processi evolutivi abbiano portato alla comunicazione fonetica e grafica; sarà sufficiente, a mio avviso, soffermarsi a delineare ciò che questa modalità di approccio sociale sia riuscita e riesca a generare in un contesto umano in formazione come è appunto l'adolescenza.

2. LA COMUNICAZIONE

Già l'etimologia della parola potrebbe spiegare la sua finalità. Dal latino *communico* ovvero mettere in comune qualcosa, rendere partecipe [*cum* (insieme)] e *munis* (ufficio, incarico)]. Si tratta di una modalità con cui si scambiano informazioni e l'uomo (appartenente al genere *homo* alla famiglia degli ominidi ed all'ordine dei primati secondo la visione di C. Linneo³³²) l'ha da sempre utilizzata per condividere necessità, sentimenti e idee nonché come un mezzo per rafforzare il senso di appartenenza ad un gruppo.

Il funzionamento di base di questo processo è la reciprocità.

Per rendere possibile la comunicazione, ogni individuo utilizza, o meglio sviluppa, tecniche che servono a rendere più facile lo scambio delle informazioni apportando anche varianti nel suo funzionamento al fine di rendere possibili strategie tecniche utili all'evoluzione del gruppo sociale che la utilizza.

È noto che l'uomo sia un “animale sociale”³³³ perché tende ad aggregarsi ai suoi simili per assicurarsi la sopravvivenza, per confrontarsi e per crescere, facendo ricorso anche e soprattutto al

³³² Linneo C., *Systema Naturae*, 1758 (consultabile sul sito della Biodiversity Heritage Library).

³³³ Aristotele, *La Politica – libro 1*, Collana Piccola biblioteca filosofica, Laterza, Roma-Bari, 1967.

processo comunicativo che, in ultima analisi, appare come il solo modo per smarcarsi da un isolamento improduttivo. Naturalmente è anche noto che una tale modalità di confronto non sia tipica solo dell'uomo ma anche di altri esseri viventi.

Tuttavia nel mondo dell'*homo sapiens* la comunicazione si è evoluta nel tempo contribuendo a formare i gruppi sociali ed a renderli coesi al loro interno ma anche a metterli in contatto con gruppi esterni, sia vicini che lontani. Attraverso la comunicazione si realizza la partecipazione tra due o più persone che condividano le regole del gruppo di appartenenza, regole approvate nelle sue diverse declinazioni presenti nel codice sociale, prima, e legislativo dopo.

Abercombie³³⁴ affermava che noi parliamo con gli organi vocali, ma conversiamo con tutto il corpo e Kafka³³⁵ sottolineava che le cose stanno lì, pronte a ricevere il significato che si vuol dare loro e a comunicarci ciò che si vuole che comunichino.

Sotto il profilo pratico il processo della comunicazione, per essere efficiente, necessita della

“

ABERCOMBIE AFFERMAVA CHE NOI
PARLIAMO CON GLI ORGANI
VOCALI, MA CONVERSIAMO CON
TUTTO IL CORPO E KAFKA
SOTTOLINEAVA CHE LE COSE
STANNO LÌ, PRONTE A RICEVERE
IL SIGNIFICATO CHE SI VUOL DARE
LORO E A COMUNICARCI CIÒ CHE SI
VUOLE CHE COMUNICHINO

”

partecipazione attiva del “mittente” e del “destinatario” prevedendo quindi un percorso ben definito: dal punto di origine (mittente) all'intercettazione del messaggio da parte del destinatario che deve essere in grado di decodificare l'informazione possedendo egli il codice di “lettura”. Naturalmente si tratta di un processo reversibile, dinamico potendo il destinatario divenire a sua volta mittente e quest'ultimo il destinatario.

La comunicazione ha utilizzato ed utilizza modi diversi per realizzarsi e sono proprio questi modi che hanno subito, nel tempo, una graduale

³³⁴ Abercombie K., *Paralanguage*, in *British Journal of Disorders of Communication*, 3, 1, 1968, pp. 55-59.

³³⁵ Kafka F., *Le confessioni*, Mondadori, Verona, 1970.

evoluzione passando, ad esempio, dalla tecnica elementare della pittografia³³⁶ al fonetismo³³⁷, allo sviluppo dei primi sistemi di scrittura alfabetica³³⁸, originatisi nell'area mediterranea dominata dalla civiltà fenicia per giungere alla più alta tecnologia utilizzata nel XXI secolo.

Tuttavia, come già premesso, per la finalità di queste riflessioni non ritengo necessario entrare nel dettaglio dell'evoluzione della comunicazione che una volta divenuta prevalentemente verbale e diretta ha di pari passo esplorato e quindi utilizzato altre modalità permettendo al "comunicatore" di esprimere se stesso (anche con una comunicazione non verbale) e trasmettere idee od opinioni all'interlocutore ed ai gruppi sociali che con lui interagiscono.

La comunicazione utilizza canali diversi i quali si rifanno anche ai nostri sensi (audiovisivi, digitali, stampati, telefonici ed altri ancora). Pensiamo così alla comunicazione verbale che si caratterizza per l'uso di parole che possono essere pronunciate ed in cui l'interazione tra il mittente e il destinatario si basa sull'espressione orale (tono della voce, pause più o meno lunghe tra le frasi, postura del corpo, movimenti delle mani, ecc.) Ma pensiamo anche alla comunicazione scritta che utilizza segni o codici di scrittura modificatisi nel tempo ed appresi soprattutto all'interno del gruppo sociale di appartenenza degli interlocutori. Senza dimenticare la comunicazione non verbale che attiene agli aspetti che si radicano nell'inconscio—del mittente e del destinatario—ed esprime, forse, l'interazione più corretta, non essendo mediata da un filtro razionale³³⁹ ed è probabilmente la tipologia di comunicazione più complessa poiché ogni soggetto impara a interpretare questi messaggi in modo automatico e involontario.

«Il linguaggio del corpo è una delle più importanti modalità con cui la comunicazione non verbale si realizza. Questa discende da ogni tratto del comportamento umano che si realizza al di fuori del linguaggio, inteso come una codificazione convenzionale di fonemi e di segnali che implica, sempre

³³⁶ La pittografia è una forma di scrittura in cui il segno grafico (detto pittogramma) rappresenta l'oggetto visto e non il suono usato per identificarlo.

³³⁷ Complesso strutturato di tutti i suoni presenti in un dato sistema linguistico.

³³⁸ «Ogni singolo suono del parlato viene rappresentato da un singolo segno, sganciato da qualunque significato iconico» (Manetti G., *La nascita e l'evoluzione della scrittura*, in Eco U. (a cura di), *Storia della civiltà europea*, vol. *Temi trasversali*, EncycloMedia Publishers, Milano, 2014).

³³⁹ Abercombie K., *Paralanguage*, cit.

nel suo attuarsi, un certo grado di intenzionalità informativa. [...] Il nostro corpo dunque parla e comunica e per lanciare messaggi si serve di ogni sua parte singolarmente o nella sua globalità; e così la postura che varia con lo stato emotivo, lungo il suo asse teso-rilassato, l'espressione del volto, area di comunicazione specializzata in cui le emozioni tendono a realizzare certe frequenze motorie che, per analogia, ci informano dello stato d'animo di cui sono indizio [...]»³⁴⁰.

Soprattutto questo importante aspetto della comunicazione è stato quasi “brutalmente” *bypassato* dall'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione, divenuti—in un tempo relativamente breve—di massa, facendo sparire dall'approccio dialogico, tra due o più persone, quanto la verbalizzazione sonora (fonetica potremmo dire) non sia in grado di comunicare se non attraverso un meccanismo di filtri razionali talora inibitori del pensiero più profondo dei dialoganti.

Quel tempo breve è stato occupato dal passaggio dalla semplice comunicazione, sintetica e scritta o solo parlata, mediante il meccanismo delle chat³⁴¹ alla dimensione, o meglio alla realtà, dei cosiddetti social.

3. I SOCIAL MEDIA

Ciò su cui punterà la mia riflessione è la comunicazione di massa che si identifica per lo più con l'utilizzo di canali di trasmissione-dati che impiegano le più recenti tecnologie modificandosi, queste ultime, molto spesso ed in breve tempo con tecniche a mano a mano più sofisticate; in altre parole i cosiddetti *media* audiovisivi e digitali che possono definirsi con il termine generico di *social media*. Ma ritengo anche importante analizzare, in termini abbastanza discorsivi e non già esclusivamente scientifici, il legame invisibile che essi hanno sulla violenza espressa dal e nel mondo adolescenziale.

Infatti i *social media* sono strumenti potenti, e il loro impatto sugli adolescenti è innegabile. Per evitare che diventino terreno fertile per l'estrinsecazione della violenza o di altre manifestazioni

³⁴⁰Mi si permetta l'autocitazione: Tantalo M., Marchiori C., Marigo M., *La comunicazione non verbale nell'approccio criminologico*, in *Riv. It. di Med. Leg.*, III, 1981, pp. 101-114.

³⁴¹ Una *chat* (in italiano letterale “chiacchierata”) è un servizio di telecomunicazione tra due o più persone che può servirsi del telefono ma anche di una piattaforma internet.

a valenza negativa rispetto ai canoni sociali, è essenziale un impegno collettivo che unisca tutte le agenzie che esercitano un'azione nella strutturazione della personalità adolescenziale (la famiglia, gli educatori culturali, ed anche le stesse aziende tecnologiche). Solo con un corretto modo di operare si possono trasformare questi “spazi digitali” in opportunità e luoghi dove i giovani possano crescere, connettersi ed imparare a vivere l'esperienza sociale, senza paura di essere inghiottiti dalla spirale della violenza.

Avvicinandoci con maggiore attenzione alla comprensione di questi strumenti tecnologici si può affermare che con il termine *social media* si connotano tutti quei mezzi di comunicazione che rendono possibile la creazione, la condivisione e lo scambio di contenuti (informazioni o argomenti generici o specifici) generati dagli utenti utilizzando le cosiddette piattaforme informatiche. Peraltro, non si tratta di piattaforme mediante le quali si possono condividere solo dei cosiddetti *post* o seguire ciò che suggerisce l'*influencer* di turno o il personaggio più noto del momento; sono anche delle comunità che si contattano per discutere di costumi e stili di vita, sono luoghi di incontro virtuali e *forum* per scambiarsi idee e, in forma più ristretta, progetti esistenziali ma sono altresì (e forse a mio avviso in prevalenza) strumenti da utilizzare all'interno di una ampia strategia di *marketing* e di pubblicità.

La caratteristica principale è la loro **orizzontalità** nella creazione e diffusione dei **contenuti** (tutti i fruitori/soggetti, almeno intenzionalmente, sono allo stesso livello senza categorizzazioni di ruoli), e si contrappone alla verticalità dei classici *mass media* (i giornali, la radio o la televisione) dove la comunicazione avviene principalmente con un meccanismo che prevede un solo interlocutore e molti ascoltatori senza dirette interlocuzioni, ovvero uno parla a molti³⁴².

Con l'avvento dei *social* sono cambiati non solo i classici ruoli della comunicazione, ma anche le modalità di essa: non si parla più di un messaggio unilaterale ed unidirezionale ma multidirezionale del tipo “tra molti” o “tra pari”. Il “monologo” dei giornali, ad esempio, diventa nel *social* un “dialogo” tra utenti: *media* ed aziende, emittente e ricevente, si alternano in un flusso continuo di ruoli senza creare, almeno nell'apparenza, delle gerarchie.

³⁴² Voce [Social Media](#) su [Insidemarketing.it](#).

L'altro punto che mi interessa affrontare è la modalità di approccio ai *social*, essendo questo un argomento ineludibile nella valutazione degli aspetti positivi e negativi di questa tipologia di comunicazione. Di certo la generazione 2.0, ovvero quella dei "nativi digitali" (come solitamente sono indicati coloro che praticamente l'era digitale la vivono sin dalla nascita) ha una grande facilità di approccio per moltissimi motivi: comunicare con amici e coetanei o chiedere di comunicare con persone che abbiano gli stessi interessi; esprimere la propria identità (attraverso foto, video e *post*); intrattenersi e scambiarsi informazioni; e così via. Ma ciò che più attrae l'utente, vieppiù quello adolescente, è la possibilità di utilizzare il mezzo prescelto in una dimensione di estrema libertà temporale: il proprio pensiero, il proprio progetto, la propria immagine, le domande più varie possono essere comunicati senza un filtro esterno, che sia temporale o di aperta censura. In altre parole l'utente

del *social* è il produttore del proprio pensiero che egli affida alla tecnologia perché possa essere comunicato al destinatario prescelto, sia esso realmente noto che, ahimè, perfettamente sconosciuto o addirittura virtuale.

Proprio quest'ultima caratteristica stimola la mia riflessione sugli aspetti positivi e su quelli negativi dei *social* che non possono ormai non far parte



Foto di Marie da Pixabay

della odierna realtà e soprattutto di quella adolescenziale.

Tra gli aspetti positivi non si può non riconoscere che i nuovi strumenti di comunicazione facilitino la socializzazione, rendendo fluido e veloce l'approccio a nuove conoscenze amicali irraggiungibili concretamente, mantenendo nel tempo e rafforzandoli i rapporti relazionali. Essi sono anche strumenti educativi e di sensibilizzazione verso le problematiche esistenziali, di stimolazione della creatività e di rafforzamento dell'autostima. Attraverso l'uso di questa tecnologia si può agire

sulla maturazione, facilitandola e rendendola sempre più appetibile, proponendo spazi di crescita e soprattutto di confronto culturale.

Tuttavia, come già ricordato, esistono anche aspetti negativi sui quali è doveroso riflettere, costituendo il *focus* di questa indagine. Ricordiamo che l'utilizzazione della comunicazione mediante i *social* ha creato i cosiddetti "leoni da tastiera", ovvero coloro che fanno dell'anonimato il modo più "comodo" per porre in essere comportamenti aggressivi a valenza psicologica e tali da divenire vere forme di *cyberbullismo*. Come spesso accade, l'uso eccessivo di tali mezzi può portare ad una vera e propria dipendenza ed ansia sociale sostanziandosi le basi per un isolamento sociale o anche un depauperamento della propria stima, magari per la presenza di commenti negativi alle proposte, ai progetti, al proprio stile di vita; senza dimenticare il pericolo per una distorsione della realtà attraverso comunicazioni con contenuti filtrati e volutamente modificati che possono creare aspettative irrealistiche su se stessi ma anche sullo stile di vita da condurre.

Appare altresì evidente come questi aspetti possano agire con molta più facilità su strutture personologiche in divenire, come sono quelle degli adolescenti, e quindi più facilmente "plasmabili" in senso negativo rispetto alle aspettative di crescita culturale che la comunità sociale si attende da essi.

4. L'ADOLESCENTE E LA SUA PLASMABILITÀ SOCIALE

Molti sono i ricercatori e gli autori di saggi che si sono soffermati ad analizzare in maniera approfondita il percorso maturativo dell'adolescente e la capacità di poter incidere su tale percorso strutturando una personalità che potremmo immaginare come un supporto plasmabile in senso negativo ma anche, fortunatamente, positivo.

Erikson E. H. ci ha lasciato un classico sulla psicologia dello sviluppo che esplora la formazione dell'identità dell'adolescente, ma anche di altre fasi della vita. In particolare egli afferma che l'identità si forma attraverso un processo di esplorazione ed integrazione delle esperienze di vita e tale processo è, senza alcun dubbio, cruciale, per lo sviluppo della personalità. L'autore sostanzialmente pone l'accento sulle esperienze sociali, culturali ed interpersonali dell'individuo quasi in contrapposizione alla visione freudiana che valorizzava i fattori psicosessuali per lo sviluppo della personalità. Mentre

per Freud la personalità di base si forma nel corso dei primi cinque anni di vita, per Erikson «il cambiamento evolutivo avviene lungo tutto l'arco della vita» e si compendia in otto fasi di sviluppo, ciascuna delle quali si caratterizza per la presenza di una crisi da risolvere, se si riesce, utilizzando anche gli strumenti appresi nella fase precedente: il successo o meglio «la soddisfazione esistenziale» determina gratificazione, altrimenti si manifestano insoddisfazione e senso di inutilità. La formazione della personalità dell'adolescente (ovvero dei soggetti tra i 12 ed i 20 anni) egli la colloca nella fase numero 5 precisando che: «il successo in questa fase porta alla capacità di rimanere fedeli a se stessi, mentre il fallimento porta alla confusione dei ruoli e a un debole senso di sé»³⁴³. Nel 1980 Marcia J. E. riprende la lezione di Erikson ed introduce la teoria delle quattro identità dell'adolescenza:

1. lo *status* di diffusione che caratterizza coloro che non hanno esplorato le varie opzioni esistenziali tra cui scegliere;–
2. lo stato di Identità-Preclusione in cui si trovano coloro che hanno preso un impegno verso un'identità senza aver esplorato le opzioni offerte;–
3. lo stato di Identità-Moratoria che descrive coloro che stanno esplorando nel tentativo di stabilire un'identità ma non hanno ancora preso alcun impegno;–
4. lo stato di Identità-Risultato che si riferisce alla condizione di coloro che, dopo l'esplorazione, hanno preso un impegno³⁴⁴.

Ma anche Steinberg L. ci consegna un testo fondamentale sulla psicologia dell'adolescenza in cui analizza i cambiamenti cognitivi, sociali ed emotivi di coloro che vivono questa fase della vita³⁴⁵. E molti altri.

0Appare evidente che l'adolescenza rappresenti una fase cruciale dello sviluppo dell'uomo, caratterizzata da profondi cambiamenti biologici, psicologici e sociali. Uno degli aspetti più rilevanti di questa fase è la plasmabilità sociale, ovvero la capacità dell'adolescente di essere influenzato dall'ambiente, dalle relazioni interpersonali e dalle esperienze che egli vive di volta in volta.

Le neuroscienze hanno dimostrato che il cervello degli adolescenti sia altamente plastico. Durante questa fase si verifica la riorganizzazione delle connessioni neurali con un aumento della

³⁴³ Erikson H.E., *Gioventù e crisi di identità*, 7ª Ediz., Armando Editore, Roma, 1992.

³⁴⁴ [L'identità adolescenziale secondo James Marcia](#), in *Psiche*, 18 ottobre 2024.

³⁴⁵ Steinberg L., *Adolescenti. L'età delle opportunità*, Collana Le Scienze, Codice Edizioni, Torino, 2015.

velocità di elaborazione delle informazioni; si realizza lo sviluppo della corteccia prefrontale, responsabile della regolazione delle emozioni, del controllo degli impulsi e del processo decisionale; si ha una maggiore sensibilità al sistema della ricompensa che porta l'adolescente a cercare esperienze nuove e stimolanti. Si tratta di un "terreno fertile" per la formazione della personalità del soggetto e quindi deve ritenersi un momento di transizione che va "trattato" in maniera attenta al fine di non creare condizioni personologiche negative che nel seguito caratterizzeranno il soggetto nella sua dimensione sociale ovvero di appartenenza al "gruppo"³⁴⁶.

Uno degli elementi più incisivi nella plasmabilità sociale dell'adolescente è il bisogno di appartenenza per cui gli amici diventano punti di riferimento primari, spesso più influenti della famiglia. C'è un bisogno, che appartiene alla fase dell'esplorazione e della scelta delle opzioni esistenziali possibili che induce l'adolescente a rivolgere la propria attenzione ai suoi pari, dai quali si attende gratificazione ed anche considerazione. Ma è altrettanto chiaro che tale bisogno possa portare ad esiti completamente diversi: a) uno sviluppo positivo attraverso la stimolazione della creatività e l'apprendimento di nuove abilità sociali, che contribuiranno alla costruzione della propria identità; b) influenze negative con il rischio di arroccarsi nel conformismo, di approcciarsi all'uso di sostanze psicoattive, di manifestazioni aggressive con finalità di vero e proprio bullismo attivo, e, soprattutto, alla grave dipendenza dai *social*.

5. L'APPROCCIO E L'USO DEI *SOCIAL MEDIA* DEGLI ADOLESCENTI

Abbiamo visto come la condizione fisiologica dell'adolescente (con una condizione neurologica ancora in evoluzione e quindi favorevole ad una "plasmabilità esogena" facilitata dall'essere parte di un mondo in cui prevale il raffronto tra i pari) immetta il giovane in una dimensione esistenziale ritenuta, almeno all'inizio, affascinante e piena di opportunità comunicative. La presenza dei *social* stimola la curiosità e le spinte creative, proprie dell'adolescente, e lo induce a prendere in consegna

³⁴⁶ Bava S., Jacobus J., Mahmood O., Yang T.T., Tapert S.F., *Neurocognitive correlates of white matter quality in adolescent substance users*, in *Brain Cogn.*, Apr, 72, 3, 2010, pp. 347-354; Pierantoni S., *Il cervello adolescente: tra fragilità e potenzialità. I fenomeni tipici dell'adolescenza possono essere meglio compresi tenendo conto delle modifiche che avvengono a livello cerebrale*, in *State of mind di inTHERAPY*, 22.6.2020.

una sorta di chiave sociale, utile per partecipare al gruppo cui già appartiene ma anche per entrare in altre dimensioni amicali sconosciute.

Il suo approccio a questa tecnologia non richiede specificità cognitive, essendo quell'adolescente in grado di comprendere il funzionamento del mezzo e di utilizzarlo a suo piacimento e questo perché appartiene alla *generazione zeta*.

Se, come si è ricordato in precedenza, l'adolescente ha superato il conflitto tipico della fase in cui si trova per la strutturazione della sua personalità, allora avrà gli strumenti perché l'approccio, e successivamente l'uso, diventi in realtà fonte di crescita sociale ed anche cognitiva. Ma se, al contrario, quel conflitto è rimasto insoluto e persiste come sottofondo nel suo percorso formativo, l'approccio ai *social* ed il loro uso diventeranno problematici e di difficile soluzione nel prosieguo della propria evoluzione personologica. Ed è proprio questo il punto cruciale, o meglio il *focus*, che va attentamente analizzato nei comportamenti adolescenziali ritenuti, al minimo, come fuori luogo ed ingiustificati.

Quell'adolescente comincerà ad utilizzare la tecnologia per controllare la sua ansia sociale (pur non possedendo gli strumenti psicodinamici opportuni per poterlo fare nella maniera migliore); per investirsi di un ruolo virtuale che non gli appartiene per le reali sue carenze relazionali e di critica; ed ancora per rinforzare—ma in maniera certamente anomala—la propria autostima e sentirsi quindi il protagonista in un confronto tra pari che gli permetta di viverci come il migliore. L'aspetto più grave di tale comportamento è la mancanza di comunicazione oggettiva cui è portato quell'adolescente in quanto egli tende ad isolarsi, a rifiutare ogni proposta di socializzazione, ad usare un linguaggio sempre più ridotto per evitare risposte alle domande degli altri ed in particolare degli adulti più prossimi e ritenute superflue ed inutili. Prevale in tal modo l'illusione di appartenere ad una sorta di *elite* sociale in grado di affrontare esperienze esistenziali apparentemente sempre più gratificanti, mentre la realtà che quell'adolescente vive è un pericoloso isolamento che non gli permette il confronto reale delle sue scelte con altri coetanei.

Molto spesso se non sempre questo processo, descritto qui nella sua essenzialità, viene quasi sempre *bypassato* dall'adulto che solitamente dovrebbe essergli accanto (nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di socialità) ed in maniera costante e graduale quell'adolescente perde il contatto con la realtà immergendosi in un mondo virtuale in cui il suo protagonismo la fa da padrone. Egli perde la

cognizione dei limiti dello strumento mediatico che sta maneggiando e lo utilizza senza alcuna remora per progettare quanto sente più consono al proprio soddisfacimento sia pure del momento.

L'adolescenza proprio per suo statuto è un tempo in evoluzione, dinamico ed in cui, come già ricordato, la plasmabilità è, forse, la caratteristica più rilevante. È evidente allora che si è portati a privilegiare il piacere rispetto alla rinuncia, legandosi il primo ad un apparente benessere ed il secondo

“

*L'ADOLESCENZA PROPRIO PER SUO STATUTO È UN TEMPO
IN EVOLUZIONE, DINAMICO ED IN CUI, COME GIÀ RICORDATO,
LA PLASMABILITÀ È, FORSE, LA CARATTERISTICA PIÙ RILEVANTE.
È EVIDENTE ALLORA CHE SI È PORTATI A PRIVILEGIARE IL PIACERE
RISPETTO ALLA RINUNZIA*

”

ad un sicuro dolore di perdita. La scelta dell'isolamento nel giovane che stiamo osservando rafforza la sua sensazione di libertà, di mancanza di vincoli disciplinati da regole imposte dall'esterno per cui è attraverso i *social* che egli cerca i contatti che corrispondano e soddisfino i canoni del tipo di esistenza scelto.

Questa “finestra” educativa purtroppo permette di plasmare quell'adolescente anche in modalità negativa in cui egli potrà esprimere quelle che ritiene essere le proprie esigenze esistenziali senza alcun controllo, in assenza di un confronto con l'educatore del momento; ogni *imput* coniugato al negativo diventa opzionabile ed utile per sentirsi al centro del mondo che egli si è creato. Si apprendono così modalità di “comunicazione” che facilitano comportamenti al limite dell'illecito al fine di primeggiare tra “i pari” attraverso il numero dei *like* che si ottengono.

La facilità all'imitazione soprattutto in condizione di isolamento sociale porta l'adolescente a fare propri comportamenti violenti, sia quelli agiti virtualmente nei *social* frequentati (e/o nei video giochi) sia quelli cui direttamente egli abbia assistito, imitazione che deriva dall'incapacità al controllo della propria aggressività. Le immagini di aggressioni, di *body shaming*³⁴⁷, di sfide sociali per

³⁴⁷ Critica e derisione di un coetaneo per il suo aspetto fisico con l'uso di commenti e parole spesso offensive.

primeggiare sugli altri, premono nella fantasia di quell'adolescente portandolo a sentire come essenziali per la propria sopravvivenza quei comportamenti e quindi a viverli come parte integrante del gruppo cui egli sente di appartenere. Ma se da un lato queste manifestazioni di violenza si attuano all'interno dei mezzi tecnologici di cui egli dispone (e parlo dei *social*) può accadere con molta facilità che egli possa "esportare" quei comportamenti e mettersi nelle condizioni di non aggredire virtualmente il "nemico" di turno, ma di farlo fisicamente e realmente di fronte ad un comportamento sentito e vissuto come pericoloso. Il rafforzamento delle proprie capacità ad agire una violenza proviene proprio dal prolungato uso di quella tecnologia che gli offre liberamente e con estrema facilità esempi di "successo" legato all'azione violenta ed al consenso che riesce a conquistare nei propri compagni, spesso, virtuali e "drammaticamente" misurato attraverso il numero dei *like* ricevuti (ovvero la virtuale approvazione).

E così siamo immancabilmente arrivati alla violenza appresa, all'uso dell'aggressività non correttamente controllata ma lasciata libera di trasformarsi in violenza.

Mi chiedo allora: il fatto che le statistiche offrano quotidianamente l'immagine di una violenza minorile in un crescendo numerico³⁴⁸ e la motivino come espressione di un decadimento del controllo della aggressività attraverso strumenti educativi obsoleti o addirittura assenti, può renderci soddisfatti e disponibili a riprendere in mano i codici educativi che abbiamo tralasciato e riproporli, in forma migliorata, alla nuova generazione?

Una domanda legittima ma certamente molto vaga nella sua proposizione cui si può rispondere in maniera quasi automatica con un'affermazione. Ma a mio parere un simile modo di rispondere nasconde, in fondo, una sorta di deresponsabilizzazione sociale: si guarda al fenomeno negativo, si conosce l'autore di quel comportamento, lo si inquadra nella sua dimensione di soggetto ancora in fase evolutiva e lo si rimanda alla supposta azione educatrice di altri, senza tentare l'approfondimento del "perché" quell'atto negativo e che, in ultima analisi, aprirebbe la strada ad una critica nei confronti del gruppo sociale di appartenenza e soprattutto dei suoi componenti cui è demandato il controllo educativo ed il rispetto delle norme su cui quel gruppo si regge.

³⁴⁸ Dal *report* diffuso di recente dalla Direzione centrale di polizia criminale del Dipartimento di pubblica sicurezza emerge che nel periodo 2015/2024 a fronte di un calo del 33% degli omicidi volontari, gli omicidi commessi volontariamente da minori, nello stesso periodo ha avuto un brusco aumento: dal 4% si è arrivati all'11%.

Non mi sembra pleonastico rimarcare questa carenza nell'approfondimento delle ragioni della reazione aggressiva di qualche membro del gruppo, sia esso adolescente che adulto, anche perché nel momento in cui il gruppo sociale si è dato uno statuto si è reso necessario il controllo del rispetto delle norme emanate.

Ciò che invece non sembra essere stata considerata in passato è la velocità del cambiamento valoriale che si è verificato con l'avvento della tecnologia, soprattutto quella che riguarda l'invenzione dei *social*. Questa esperienza ha scompaginato la previsione del percorso graduale di crescita e di cambiamento indispensabile al riadattamento dei componenti il gruppo sociale. Al contrario la velocità con cui la tecnologia, soprattutto quella dei *media*, si è manifestata e si manifesta ha senza dubbio lasciato dei vuoti "educativi" che sono stati colmati a volte in maniera empirica, perché c'era urgenza nel farlo, altre volte in modo più approfondito ma quasi sempre senza un vero processo di analisi fenomenologica, altre volte ancora quei vuoti sono rimasti in attesa di essere colmati. Potrei anche sentirmi legittimato ad affermare che questa incoordinazione ad usare al meglio i canoni educativi adattandoli di volta in volta al minore che abbiamo di fronte dopo che sia stato colto in fallo aleggi all'interno delle strutture istituzionali che prendono in custodia quel minore; incoordinazione che si basa, forse ed anche, su di una sorta di assuefazione dell'educatore al "fai da te" per carenze di preparazione o meglio per l'incapacità a coordinare l'adolescente "mediatico" con l'educatore.

Proprio a questo punto entra in gioco il mondo che si trova attorno all'adolescente ovvero il mondo degli adulti, anch'esso cambiato nel frattempo. Se in passato il compito educativo era prerogativa dell'agenzia familiare e scolare, oggi ad esse si sono affiancati nuovi soggetti portatori di ulteriori dinamiche comunicative che spesso possono, inavvertitamente (!), sconvolgere quelle dinamiche ormai scontate nel tempo e basate su valori esistenziali che si ritenevano ineludibili per una corretta strutturazione personologica.

«[...] Due nuovi soggetti sono diventati parte attiva del potere aggiungendosi a quello detenuto dalle istituzioni tradizionali: le agenzie non istituzionali che operano su Internet e gli stessi utenti» ci segnala F. Colombo³⁴⁹. La facilità di accesso a questo mezzo tecnologico di comunicazione ha trasformato i fruitori di contenuti in veri e propri produttori degli stessi ma con il grave

³⁴⁹ Colombo F., *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Mondadori, Milano, 2013.

inconveniente che non è possibile avanzare alcuna critica sostanziale a quei contenuti che sono offerti, gratuitamente, ad altri ed altri ed altri ancora in una sorta di “catena di sant’Antonio” creando così le condizioni per il perpetuarsi di immagini positive per il mondo virtuale ma concretamente pericolose per il mondo reale in cui l’adolescente vive e si plasma. La fluenza della comunicazione interattiva facilita anche il propagarsi di dati personali che possono essere utilizzati da altri sia per affascinare l’adolescente facendolo sentire portatore di un potere reale sui suoi pari sia per irretirlo in gruppi asociali proponendogli visioni di un mondo diverso da quello in cui egli vive ma probabilmente più pericoloso, più propenso all’azione negativa, più vicino ad una gestione illecita della sua aggressività.

Il vecchio filo di fumo che richiamava alla lotta i gruppi sociali preistorici, che serviva per facilitare la connessione sociale e per creare spazi per una collettività sempre più coesa oggi si è trasformato in un mezzo digitalizzato che permette a chiunque di sentirsi dominante sugli altri suoi simili immaginandosi forte e padrone di un mondo che pur apparentemente somigliante a quello reale, in realtà è solo finzione perché creata da agenzie di potere (come le multinazionali) le quali sono le reali dominanti ed i veri creatori di mondi pensati per rendere l’accesso ad essi sempre più gradevole senza che siano stati filtrati attraverso una critica autentica. Attraverso questa fascinazione tecnologica è molto facile rendere appetibile ad un soggetto in evoluzione personologica come l’adolescente la violenza per “esserci” per “vivere” per “agirla a piacimento”. Il *tam tam* suonato dai social è facilmente udibile a qualunque distanza e ad una velocità inimmaginabile, da tutti gli interconnessi per poter assemblarsi ed agire per o contro, per creare o distruggere, per primeggiare o partecipare alla lotta, per proporsi come il migliore, per negare valori sociali ritenuti obsoleti ed abbracciarne altri apparentemente nuovi ma che in realtà e spesso sono rifacimenti di vecchi con una veste più accattivante.

C’è anche chi motiva la tendenza all’isolamento dell’adolescente “internauta” alla costrizione cui egli è stato sottoposto nel corso del confinamento legato alla recente pandemia da COVID -19 e quindi lo trasforma da autonoma scelta comportamentale ad un’imposizione sociale. È possibile considerare questo aspetto nell’eziologia dell’isolamento sociale di quel minore ma occorre anche su questo aspetto pensare in maniera più approfondita, più critica per non trasformare, ancora una volta, un dato oggettivo in un alibi per l’abdicazione educativa da parte delle agenzie che, come ricordato, oggi affiancano il minore.

La violenza, che spesso si esprime come spinta imitativa esportata dai *social* deve trovare operatori preparati e capaci a trasformare la disponibilità del minore e la sua plasmabilità personologica ad appropriarsi di quel comportamento in qualcosa di realmente positivo. Non una coercizione autoritaria ad interrompere l'uso dello spazio tecnologico di cui l'adolescente molto spesso conosce tutte le potenzialità comunicative, bensì una sorta di alleanza educativa che permetta a quell'operatore di mostrare l'aspetto più negativo e distruttivo di quel mezzo e nello stesso tempo segnalare la modalità più opportuna per renderlo realmente uno strumento per una crescita cognitiva e sociale corretta.

BIBLIOGRAFIA

- K., *Paralanguage*, in *British Journal of Disorders of Communication*, 3, 1, 1968, pp. 55-59.
- Aristotele, *La Politica – libro 1*, Collana Piccola biblioteca filosofica, Laterza, Roma-Bari, 1967.
- Benanti P., *Le macchine sapienti. Intelligenze artificiali e decisioni umane*, Marietti Editore, Bologna, 2018.
- Bava S., Jacobus J., Mahmood O., Yang T.T., Tapert S.F., *Neurocognitive correlates of white matter quality in adolescent substance users*, in *Brain Cogn.*, 72, 3, 2010, pp. 347-354.
- Colombo F., *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Mondadori, Milano, 2013.
- Erikson H.E., *Gioventù e crisi di identità*, 7^a Ediz., Armando Editore, Roma, 1992.
- Kafka F., *Le confessioni*, Mondadori, Verona, 1970.
- Linneo C., *Systema Naturae*, 1758 (consultabile sul sito della Biodiversity Heritage Library).
- Manetti G., *La nascita e l'evoluzione della scrittura*, in Eco U. (a cura di), *Storia della civiltà europea*, vol. *Temi trasversali*, EncycloMedia Publishers, Milano, 2014.
- Pierantoni S., *Il cervello adolescente: tra fragilità e potenzialità. I fenomeni tipici dell'adolescenza possono essere meglio compresi tenendo conto delle modifiche che avvengono a livello cerebrale*, in *State of mind di inTHERAPY*, 22.6.2020.
- Steinberg L., *Adolescenti. L'età delle opportunità*, Collana *Le Scienze*, Codice Edizioni, Torino, 2015.
- Tantalo M., Marchiori C., Marigo M., *La comunicazione non verbale nell'approccio criminologico*, in *Riv. It. di Med. Leg.*, III, 1981, pp. 101-114.
- Report diffuso dalla Direzione centrale di polizia criminale del Dipartimento di pubblica sicurezza (2015/2024).

SITOGRAFIA

- Voce *Social Media* su *Insidemarketing.it*
- *L'identità adolescenziale secondo James Marcia*, in *Psiche*, 18 ottobre 2024.

ADOLESCENTI E VIOLENZA NELLA SOCIETÀ DIGITALE

di Michele Marangi*

Abstract.

*L'articolo esplora la complessa relazione tra adolescenza e violenza nell'era digitale, partendo dall'analisi della miniserie *Adolescence* per evidenziare come i codici comunicativi e interpretativi degli adulti appaiano spesso inadeguati a comprendere i vissuti dei più giovani. In un contesto sociale in cui la violenza è sempre più normalizzata e spettacolarizzata, anche attraverso i social media, gli adolescenti si trovano immersi in ambienti digitali che non solo riflettono, ma amplificano dinamiche aggressive e identitarie. L'algoritmo dei social premia contenuti divisivi e violenti, incentivando l'esposizione e la visibilità attraverso comportamenti estremi. Il fenomeno non si esaurisce nel cyberbullismo, ma coinvolge una galassia di micro e macro aggressioni, spesso interiorizzate, che possono sfociare in disagio psicologico e autolesionismo. Serve quindi una nuova grammatica educativa e relazionale, capace di leggere la complessità dei fenomeni e di promuovere ascolto e responsabilità collettiva.*

*The article explores the complex relationship between adolescence and violence in the digital age, starting from the analysis of the TV series *Adolescence* to highlight how the communication and interpretative codes of adults often appear inadequate to understand the experiences of the youngest. In a social context in which violence is increasingly normalized and spectacularized, also through social media, adolescents find themselves immersed in digital environments that not only reflect but amplify aggressive and identity dynamics. The social media algorithm rewards divisive and violent content, encouraging exposure and visibility through extreme behaviours. The phenomenon is not limited to cyberbullying, but involves a galaxy of micro and macro aggressions, often internalized, which can lead to psychological distress and self-harm. We therefore need a new educational and relational grammar, capable of reading the complexity of phenomena and promoting listening and collective responsibility.*

*L'article explore la relation complexe entre l'adolescence et la violence à l'ère numérique, en s'appuyant sur l'analyse de la mini-série *Adolescence* pour souligner comment les codes de communication et d'interprétation des adultes apparaissent souvent inadéquats pour*

* *Media Educator*, formatore e supervisore. Professore associato, Università eCampus, docente a contratto, Università Cattolica.

comprendre les vécus des jeunes. Dans un contexte social où la violence est de plus en plus banalisée et spectaculaire, notamment à travers les réseaux sociaux, les adolescents se retrouvent immergés dans des environnements numériques qui non seulement reflètent, mais amplifient des dynamiques agressives et identitaires. Les algorithmes des réseaux sociaux favorisent les contenus divisifs et violents, encourageant l'exposition et la visibilité par des comportements extrêmes. Le phénomène ne se limite pas au cyberharcèlement, mais englobe une galaxie d'agressions micro et macro, souvent intériorisées, pouvant mener à la détresse psychologique et à l'automutilation. Il est donc nécessaire d'élaborer une nouvelle grammaire éducative et relationnelle, capable de saisir la complexité de ces phénomènes et de promouvoir l'écoute ainsi que la responsabilité collective.

*El artículo explora la compleja relación entre la adolescencia y la violencia en la era digital, partiendo del análisis de la miniserie *Adolescence* para destacar cómo los códigos comunicativos e interpretativos de los adultos suelen ser inadecuados para comprender las vivencias de los jóvenes. En un contexto social donde la violencia está cada vez más normalizada y espectacularizada, también a través de las redes sociales, los adolescentes se encuentran inmersos en entornos digitales que no solo reflejan, sino que amplifican dinámicas agresivas e identitarias. Los algoritmos de las redes sociales premian contenidos divisivos y violentos, incentivando la exposición y visibilidad mediante comportamientos extremos. El fenómeno no se limita al ciberacoso, sino que abarca una galaxia de micro y macro agresiones, a menudo interiorizadas, que pueden derivar en malestar psicológico y autolesiones. Por ello, es necesaria una nueva gramática educativa y relacional, capaz de comprender la complejidad de estos fenómenos y de promover la escucha y la responsabilidad colectiva.*

SOMMARIO: 1. Aggiornare i codici – 2. Una società che normalizza la violenza – 3. La violenza come merce: l'algoritmo premia l'odio – 4. Oltre il cyberbullismo, maschilità e trend incel – 5. Ascolto e responsabilità collettiva

Avete visto *Adolescence*³⁵⁰, miniserie tv di cui si è molto parlato nei mesi scorsi? Se la risposta è negativa, fatelo appena possibile, è disponibile su Netflix.

Troverete nelle sue quattro puntate di circa un'ora molte idee, spunti di riflessione ed emozioni contrastanti rispetto ai temi trattati in questo articolo. È una serie capace di porre molte domande, di non dare risposte frettolose o scontate e, soprattutto, di immergerci completamente in una prospettiva di sguardo inedita e perturbante, anche grazie alla scelta estetica di girare tutto in piano sequenza,

³⁵⁰ Thorne J., Graham S., *Adolescence*, 2025

ovvero senza nessuno stacco di montaggio, il che significa anche che l'ora di narrazione di ciascuna puntata corrisponde all'ora di svolgimento della vita dei personaggi nello schermo.

1. AGGIORNARE I CODICI

Senza fare *spoiler*, ammesso che ormai sia possibile non sapere ciò di cui tratta la miniserie, una delle scene chiave di *Adolescence* si trova nella seconda puntata, ambientata durante le indagini nella scuola frequentata sia dalla vittima che dall'omicida. Anche il figlio del detective che conduce le indagini frequenta quella scuola, e chiede al padre di appartarsi in un'aula vuota, per parlare da soli. In un dialogo di grande intensità, il figlio rivela al padre di essere a sua volta bullizzato, ma soprattutto fa capire che un possibile movente che ha portato il giovane protagonista a uccidere la sua compagna di scuola sia riferibile all'utilizzo da parte della vittima di alcune *emoji* all'interno degli scambi nei *social*, che hanno provocato nel coetaneo omicida non solo il senso di essere rifiutato, ma anche quello di essere deriso e di apparire ridicolo all'interno della sua comunità di pari.



Foto di alam kusuma su Unsplash

Al di là della sua importanza nello sviluppo narrativo e nella logica dell'indagine, la scena ha un profondo valore simbolico, che fotografa in modo semplice e preciso un aspetto chiave del rapporto tra generazioni, oggi: gli adulti non hanno i codici necessari per relazionarsi con i più giovani, anche se pensano di

conoscerli molto bene, come nel caso dei figli. Lo stupore del detective è identico a quello del padre dell'omicida, quando alla fine della prima puntata vede in commissariato il video delle telecamere di sorveglianza che registrano suo figlio mentre accoltella ripetutamente per strada la sua compagna di

scuola. Ciò che vedono i suoi occhi in quel momento manda in frantumi tutta la percezione che ha sempre avuto del figlio, creano uno shock indicibile, a cui seguirà ovviamente un senso di colpa e di inadeguatezza inconsolabile.

Tra i tanti pregi della serie, credo che la sua capacità di non designare colpevoli e vittime in modo univoco sia inestimabile, soprattutto oggi. Non si tratta di lassismo morale o di superficialità narrativa, ma piuttosto di capacità di ricondurre ogni fenomeno, ogni evento e ogni personaggio a una dimensione più ampia di complessità e di interdipendenza relazionale, che ha a che fare con il contesto sociale e culturale in cui si vive, con lo scarto tra ciò che ciascuno sembra all'esterno e ciò che vive nella sua dimensione profondamente personale, con le pressioni dell'ambiente e dei tempi in cui si vive, dalla scuola alla famiglia, dal lavoro al tempo libero.

Questa non è una recensione di *Adolescence*, ma la sua precisione e lucidità evoca non tanto un atteggiamento giudicante moralistico, ma una postura compassionevole, in senso etimologico e morale, che identifica in tanti dettagli apparentemente secondari e casuali la complessità del rapporto tra generazioni e, in generale, la contraddizione tipica del nostro tempo, in cui la vera dialettica tra reale e virtuale non va ricercata nella contrapposizione tra ciò che facciamo nella dimensione fisica e ciò che raccontiamo o mostriamo in quella digitale, ma piuttosto tra ciò che accade continuamente nelle nostre vite e non sappiamo, riusciamo, possiamo o vogliamo vedere e percepire. Anche questo può rientrare nella definizione di *post-truth*, la post-realtà, per cui preferisco credere a ciò che so non essere vero, ma ritengo molto più rassicurante ai miei occhi e convergente con le mie aspettative o speranze, piuttosto che confrontarmi con la realtà effettiva, che però ha il difetto di non essere ciò che io vorrei.

Questa postura morale, che preferisce la complessità di sguardo e sceglie la fatica della profondità di analisi all'immediatezza del giudizio e alla superficialità della percezione, dovrebbe guidarci anche nella trattazione dei temi qui affrontati, ovvero la relazione tra adolescenza e comportamenti violenti nell'epoca digitale. Forse potrebbe essere riduttivo e fuorviante affermare che il digitale abbia causato o comunque stia influenzando in modo significativo con la crescita della violenza tra gli e le adolescenti, sia agita che subita, sia fisica che psicologica. È vero che sarebbe rassicurante, come in un libro, film o serie standard e di poche pretese: abbiamo subito il colpevole, il digitale, il

gruppo da controllare o proteggere, a seconda dei casi, ovvero gli adolescenti, e probabilmente, anche la strategia necessaria per affrontare questo “problema”, sorvegliare e punire, tanto per citare.

Noi, gli adulti – genitori, insegnanti, educatori, formatori, professionisti, legislatori, funzionari pubblici, politici e via dicendo – siamo i protagonisti, gli eroi che proteggono, salvano e sanno come intervenire per identificare e neutralizzare i “cattivi”, certi di un lieto fine. Ma *Adolescence* ci fa venire il dubbio che stiamo usando codici vecchi, che oggi non sono più adatti alla realtà che vivono altre generazioni, intese non solo in senso anagrafico, ma anche in senso sociale e culturale.

2. UNA SOCIETÀ CHE NORMALIZZA LA VIOLENZA

Partire subito dagli e dalle adolescenti sarebbe scorretto, senza considerare il contesto in cui loro vivono, imparano, costruiscono relazioni. Non amo generalizzare, ma credo che sia piuttosto evidente che viviamo in un’epoca in cui la violenza non possa essere solo confinata a eventi eccezionali, da “cronaca nera”, ma progressivamente inizi a somigliare a un paesaggio sempre più esteso, non semplice sfondo di ciò che accade in primo piano, ma vera e propria *texture* che sottende le dinamiche sociali, culturali, economiche e politiche: guerre impensabili fino a un decennio fa, dinamiche economiche che aumentano il divario tra i pochi che hanno troppo e i moltissimi che hanno nulla, ritorno a dimensioni identitarie forti, spesso razziste e maschiliste, polarizzazione politica sempre più marcata, in cui ciò che era considerato estremismo un decennio fa è diventato governo in molti Paesi. Parlare oggi di violenza non può limitarsi alle evidenze di colpi fisici, di sangue, di urla: le dinamiche violente sono sempre più radicate nel linguaggio, nella saturazione visiva, nei modelli sociali, nelle assenze educative. Si fa forma culturale, estetica, algoritmo. Si dissimula in modo sempre più sottile, si diffonde in modo sempre più rapido.

“

*VIVIAMO IN UN'EPOCA IN CUI LA VIOLENZA NON POSSA ESSERE SOLO
CONFINATA A EVENTI ECCEZIONALI, DA "CRONACA NERA",
MA PROGRESSIVAMENTE INIZI A SOMIGLIARE A UN PAESAGGIO SEMPRE PIÙ
ESTESO, NON SEMPLICE SFONDO DI CIÒ CHE ACCADE IN PRIMO PIANO,
MA VERA E PROPRIA TEXTURE CHE SOTTENDE LE DINAMICHE SOCIALI,
CULTURALI, ECONOMICHE E POLITICHE*

”

Non possiamo quindi pensare che gli e le adolescenti non sviluppino comportamenti violenti se il mondo che li circonda fa della violenza uno stile, un metodo, un intrattenimento. I modelli adulti oggi veicolano comportamenti aggressivi in modo regolare, non solo negli schermi televisivi o dei dispositivi mobili, ma anche nella comunicazione istituzionale: basti pensare al linguaggio muscolare sulle dinamiche tra pericolo, controllo e repressione, tipico ad esempio della sicurezza urbana, o alla retorica bellicosa di molta diplomazia, in una dimensione sempre più globale. L'attacco e la sopraffazione appaiono sempre più modalità "efficaci" per ottenere attenzione, rispetto, potere. La violenza, nelle sue differenti forme, è performata, spettacolarizzata, estetizzata. Sarebbe superficiale, se non ipocrita, non considerare questa cornice quando si parla dell'impatto problematico del digitale rispetto ai comportamenti adolescenziali.

In questa prospettiva, nel mondo contemporaneo, la violenza non è un'eccezione: è un linguaggio. È dentro le parole, i gesti, i corpi, le immagini che scorrono nelle relazioni quotidiane tra adulti, nella politica, nella famiglia, e, ovviamente, nelle narrazioni dei *media* e nei *feed* dei *social network*. Una o un adolescente oggi non è solo testimone della violenza: spesso la subisce, talvolta la esercita, quasi sempre la respira.

La relazione tra *social media* e adolescenza è spesso ridotta a un'etichetta comoda e rassicurante: *cyberbullismo*. Ma questa dimensione, pur diffusa in molti contesti e da affrontare in modo serio e strutturato nelle pratiche educative, rischia di appiattire la complessità di fenomeni che mettono in

“

**L'ATTACCO E LA SOPRAFFAZIONE
APPAIONO SEMPRE PIÙ
MODALITÀ "EFFICACI" PER
OTTENERE ATTENZIONE,
RISPETTO, POTERE [...].
LA VIOLENZA NON È
UN'ECCEZIONE: È UN LINGUAGGIO**

”

gioco profonde questioni psicologiche, culturali, economiche e politiche. Per affrontare seriamente il rapporto tra i e le più giovani e la violenza nei mondi digitali, occorre andare oltre le semplificazioni.

Pur circoscrivendo l'attenzione alle dinamiche che si verificano nel mondo digitale, che è l'oggetto di questo breve articolo, per le e gli adolescenti questa trasformazione è particolarmente cruciale. La loro crescita si intreccia con un mondo digitale che non solo li connette, ma li modella: li guarda, li giudica, li premia, li espone. I *social media*

non sono semplici strumenti, ma ambienti affettivi e cognitivi in cui si plasmano identità, relazioni, desideri, paure. E in questo ambiente, la violenza — in tutte le sue varianti — trova un ecosistema favorevole.

3. LA VIOLENZA COME MERCE: L'ALGORITMO PREMIA L'ODIO

Nel contesto attuale, la violenza appare sempre più come un elemento quotidiano, anche nei *social*. Discorsi d'odio, insulti pubblici, minacce e spettacolarizzazione della rabbia sono frequenti, contribuendo a un clima che legittima comportamenti aggressivi. Questa esposizione influenza inevitabilmente gli adolescenti, che si trovano a navigare in un ambiente digitale permeato da modelli di violenza più o meno esplicita.

Una delle contraddizioni tipiche dei *social media*, e del digitale in generale, è che la violenza, oltre ad essere tollerata, è premiata. Non da un'entità maligna o perversa, ma da un sistema di incentivi economici e tecnici che favorisce contenuti divisivi, scioccanti, estremi. L'algoritmo non “odia”:

semplicemente ottimizza i contenuti per generare coinvolgimento permanente e crescente. E l'odio – o la paura, l'umiliazione, la rabbia – genera più traffico di qualsiasi altro sentimento.

Reputo impensabile o imperdonabile, non considerare oggi che il digitale è in *primis* un mercato che genera dividendi sontuosi, attraverso modalità di profilazione e di controllo dei nostri comportamenti che si basano su un assunto semplice e brutale: fare in modo che si resti incollati agli schermi più tempo possibile. Tra i più giovani, preadolescenti e adolescenti, ma sempre più spesso anche tra bambini e bambine degli ultimi anni della scuola primaria, i contenuti sessualmente espliciti e con scene di violenza reale e non soltanto rappresentata e stilizzata, generano una grande attrattività, che potremmo definire istintuale, eccitante, dopaminica.

I video di risse tra studenti, le minacce, gli insulti, le sfide pericolose diventano virali con grande facilità. Non importa se il contenuto sia tossico, pericoloso, dannoso: importa che “funzioni”, sia per l'algoritmo, sia per chi produce, guarda e condivide questi contenuti, perché si genera traffico non solo in senso digitale, ma anche in una prospettiva di intensità relazionale e psicologica. Questo modello è altamente diseducativo: trasmette l'idea che più sei aggressivo, più sarai visto. La violenza diventa così una strategia di visibilità, uno strumento per uscire dall'anonimato, una moneta *social* da scambiare con *like*, commenti, *follower*.



Illustrazione di Fast Ink su Unsplash

Ad essere onesti, è esattamente lo stesso che nei decenni del passato hanno di volta in volta caratterizzato la televisione urlata, i rotocalchi scandalistici, la letteratura pulp, con alcune differenze sostanziali: la facilità di realizzazione, la velocità della diffusione, l'ampiezza progressiva e sterminata delle *audience*, i ricavi esosi che si generano per chi ospita e veicola questi contenuti, ovvero i nuovi *broadcaster* che sono ormai diventati i cosiddetti *social media*, che sempre meno sono considerabili come *social network*.

4. OLTRE IL CYBERBULLISMO, MASCHILITÀ E TREND INCEL

Quando si parla di adolescenti e violenza nei *social media*, il termine *cyberbullismo* è onnipresente. Ma questa parola rischia di essere usata come un'etichetta che depotenzia la riflessione. Non ogni disagio vissuto *online* è bullismo, non ogni conflitto è persecuzione. E, soprattutto, l'abuso digitale non si limita a relazioni "tra pari". Spesso ci troviamo di fronte a una galassia di micro e macro aggressioni: la sfida non è solo contenerle, ma nominarle, leggerle, capirle. Perché molte sono invisibili, silenziose, interiorizzate. E colpiscono non solo all'interno di relazioni problematiche con gli altri, ma anche dentro di sé.

Gli e le adolescenti possono essere esposti a contenuti traumatici, dinamiche tossiche, *influencer* dannosi, modelli di corpo e di genere distorti. Possono trovarsi coinvolti in giochi pericolosi, sfide virali autolesive, oppure sentirsi esclusi, invisibili, giudicati. Tutto questo può avere conseguenze più sottili – e più profonde – della violenza esplicita. Serve una nuova grammatica per leggere queste esperienze.

Una delle forme più subdole e diffuse di violenza tra gli adolescenti è quella rivolta contro se stessi. Non si vede, non fa rumore, non lascia lividi visibili, ma può essere devastante. È la voce interiore che, influenzata da algoritmi che selezionano corpi perfetti e vite vincenti, produce progressivamente la vergogna che nasce da un confronto sociale continuo e impari. È il sentimento di inadeguatezza che cresce quando ci si sente ignorati nei luoghi della visibilità digitale.

Questa violenza psicologica quotidiana si traduce spesso in ansia sociale, depressione, isolamento, disturbi del comportamento alimentare. E, nei casi più estremi, può condurre all'autolesionismo o al

suicidio. Il digitale non ne è la causa unica, ma è certamente un acceleratore potente. L'adolescente che subisce violenza nel digitale non è quindi necessariamente una vittima del *cyberbullismo*, ma molto più spesso è un soggetto in lotta con l'immagine di sé riflessa, e spesso deformata, dallo specchio distorto dei *social* e della mentalità iper performativa che sottende e struttura la società contemporanea.

Un'area particolarmente critica riguarda la relazione tra maschilità, fragilità adolescenziale e culture violente *online*. Negli ultimi anni, la diffusione del fenomeno *incel* (*involuntary celibate*), ha caratterizzato molte comunità o *trend online* che promuovono misoginia, vittimismo maschile e odio

verso le donne, trovando terreno fertile tra adolescenti maschi in crisi identitaria. In *Adolescenza*, il tema è affrontato esplicitamente, con riferimenti diretti al fascino che hanno *influencer* come i fratelli Tate, incriminati per traffico di esseri umani e per violenze sessuali, ma ora liberi e molto presenti nei *social* per promuovere il diritto maschile di avere a loro disposizione donne compiacenti e sottomesse.

La frustrazione per un'ipotetica perdita di potere rispetto ai coetanei o alle ragazze, combinata con contenuti fortemente polarizzati, rischia di spingere alcuni giovani verso narrazioni e relazioni tossiche. In questi contesti si coltiva un'idea distorta di virilità, che confonde la forza con la sopraffazione e la seduzione con il dominio. E la

violenza, verbale, simbolica, ma talvolta anche fisica, diventa una risposta identitaria a un senso di smarrimento e impotenza.

“

NON OGNI DISAGIO VISSUTO
ONLINE È BULLISMO. NON OGNI
CONFLITTO È PERSECUZIONE. E,
SOPRATTUTTO, L'ABUSO
DIGITALE NON SI LIMITA A
RELAZIONI "TRA PARI". SPESSO
CI TROVIAMO DI FRONTE A UNA
GALASSIA DI MICRO E MACRO
AGGRESSIONI: LA SFIDA NON È
SOLO CONTENERLE, MA
NOMINARLE, LEGGERLE, CAPIRLE

”

5. ASCOLTO E RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

Di fronte alla complessità e alla delicatezza di questi fenomeni, non può esistere una soluzione semplice, immediata e univoca. Non avrebbe però senso farsi sopraffare dal pessimismo o dalla tentazione di limitarsi a scorciatoie solamente sanzionatorie, poiché ci sono differenti strade percorribili. Serve una nuova educazione digitale, non solo per gli adolescenti, ma anche per gli adulti, che non si limiti a proibire o a moralizzare, ma che favorisca la capacità di ricodificare e leggere criticamente ciò che accade online, comprendendo le logiche di funzionamento dell'algoritmo, riconoscendo la differenza tra i contenuti costruttivi e formati tossici, soprattutto laddove a prima vista non si colgono certe caratterizzazioni. Penso a tutto l'universo che spesso passa come scherzoso o ironico, ma di fatto è molto violento e non prevede il consenso di chi lo subisce, oppure a tutte le aree ancora fortemente permeate da sessismo e razzismo.

Serve anche il coinvolgimento diretto degli adolescenti, attraverso il confronto e l'ascolto autentico non solo delle loro paure e dei loro silenzi, ma anche dei loro desideri e delle loro forme espressive, oltre ogni etichetta giudicante e sprezzante. Penso alle banalità spesso condivise tra adulti rispetto alla musica trap o dance, alle mode estetiche, al mondo dei videogiochi, ai consumi sociali e culturali dei più giovani, che regolarmente sembrano di minore qualità rispetto a "quando eravamo giovani noi", nella più classica manifestazione della cosiddetta retrotopia, che idealizza il passato per la sua stabilità e affidabilità mentre le novità del presente sono percepite come rischiose o problematiche, rispetto a ciò che già si conosce da tempo ed è radicato in un altro tempo, a cui si guarda con rimpianto. Per superare questa distanza, appare necessario far esprimere in prima persona gli e le adolescenti, sia nei contesti formali che informali, anche attraverso strategie di *peer&media education*, che facilitano la creazione di contenuti comunicativi che esprimono sguardi personali e alternativi e praticano logiche di diffusione partecipative e proattive verso i pari.

Noi adulti dovremmo dismettere la maschera dei "tuttologi" digitali e tornare a imparare insieme ai ragazzi. Serve un'assunzione di responsabilità collettiva da parte di genitori, educatori, piattaforme, *media* e politica. Perché se è vero che gli adolescenti oggi spesso si ritrovano a contatto con la violenza digitale, è altrettanto vero che non l'hanno creata loro. Gliel'abbiamo consegnata noi, e tocca a noi adulti collaborare per educare, prevenire e trasformare.

Il compito non è semplice. Ma la posta in gioco è alta. Non basta combattere il *cyberbullismo*: bisogna costruire un nuovo immaginario digitale, in cui le emozioni abbiano diritto di cittadinanza, in cui la vulnerabilità non sia vergogna, e in cui la violenza non sia né intrattenimento né scorciatoia. Solo così i *social media* potranno diventare, per gli adolescenti, uno spazio non di minaccia, ma di crescita, incontro, espressione autentica.

BIBLIOGRAFIA

- Baroncini D., *Adolescenti e web: rischi e opportunità*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- Bauman Z., *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017.
- Bennion C., *Adolescence writer Jack Thorne: "I can't forgive myself for what I did as a teenage"*, in *The Telegraph*, 8 marzo 2025, tr. it. Jack Thorne. *Un'adolescenza*, in *Internazionale*, n. 1607, 28 marzo-3 aprile 2025.
- Bissaca E., Cerulo M., Scarcelli C.M., *Giovani e social network. Emozioni, costruzione dell'identità, media digitali*, Carocci, Roma, 2020.
- Boyd D., *It's Complicated. La vita sociale degli adolescenti nel web*, Castelvechi, Roma, 2015.
- Brighi A., Guarini A., *Cyberbullismo: un'analisi multidimensionale*, Il Mulino, Bologna, 2018.
- Cingolani P., *Adolescenza e società. Mutamenti sociali e nuove identità giovanili*, Carocci, Roma, 2019.
- Dalla Zuanna G., Micheli G.A. (a cura di), *Adolescenti oggi: comportamenti e rischi*, Il Mulino, Bologna, 2017.
- Ferraris M., *Postverità e altri enigmi*, Il Mulino, Bologna, 2017.
- Gallese V., Moriggi S., Rivoltella P.C., *Oltre la tecnofobia. Il digitale dalle neuroscienze all'educazione*, Raffaello Cortina, Milano, 2025.
- Haidt J., *La generazione ansiosa*, Rizzoli, Milano, 2024.
- Lancini M., *Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*, Raffaello Cortina, Milano, 2019.
- Lancini M., *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Erickson, Trento, 2015.
- Marangi M., *In "media" res. Adolescenti e media contemporanei*, in *Nuova Secondaria*, 33, 9, 2016, pp. 36-39.

- Id., *Costruire comunicazione sociale partecipativa con gli adolescenti al tempo del digitale*, in Pasta S., Santerini M., *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*, FrancoAngeli, Milano, 2021.
- Id., *Peer&Media Education come approccio alla prevenzione*, in Croce M., Mazzoli P.G. (a cura di), *Dipendenze e disturbi da tecnologie digitali. Indicazioni per la comprensione e l'intervento clinico integrato*, Edizioni Publiedit, Cuneo-Roma, 2023.
- Marzano M., *Idoli. Il potere dell'immagine nella società dell'incertezza*, Einaudi, Torino, 2019.
- Mascheroni G., *I media digitali nell'infanzia e nell'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Menesini E., Nocentini A., *Cyberbullismo: le nuove forme di aggressività tra i giovani*, Il Mulino, Bologna, 2016.
- Palmonari A., *Gli adolescenti e la violenza*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Pasta S., *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Scholé, Brescia, 2018.
- Pasta S., Santerini M. (a cura di), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*, FrancoAngeli, Milano, 2021.
- Pellai A., Tamborini B., *Vietato ai minori di 14 anni. L'uso consapevole dei social network*, De Agostini, Milano, 2021.
- Penny L., *Adolescence isn't shocking*, in *The New Statesman*, 26 marzo 2025, tr. it. *Adolescence non sconvolge*, in *Internazionale*, 1608, 4-10 aprile 2025.
- Prensky M., *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Erickson, Trento, 2013.
- Restuccia A., *Adolescenza e devianza. Percorsi di prevenzione e intervento*, FrancoAngeli, Milano, 2020.
- Rivoltella P.C., *Nuovi alfabeti. Educazione e culture nella società post-mediale*, Scholé, Brescia, 2020.
- Stagi L., *Maschilità tossica. Storie di violenza, sessismo e riscatto*, Laterza, Bari, 2022.
- Tisseron S., *La famiglia digitale. Come educare i figli all'uso consapevole dei nuovi media*, Raffaello Cortina, Milano, 2017.
- Tonioni F., *Adolescenti digitalmente modificati. Nuove dipendenze e cyberbullismo*, Einaudi, Torino, 2012.
- Vaccarello M., *Il corpo delle ragazze. Adolescenza, identità e modelli femminili*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- Zanetti M.A., *Violenza, bullismo e cyberbullismo. Aspetti psicologici e giuridici*, Giuffrè, Milano, 2016.
- Zoja L., *Crescere nonostante. Adolescenti tra disagio e risorse*, Bollati Boringhieri, Torino, 2018.
- Zucconi A., *Adolescenza e nuove tecnologie. Rischi e opportunità*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

LA VIOLENZA SILENZIOSA DEL CYBERBULLISMO

di Elena Ferrara*

Abstract.

Il fenomeno delle prevaricazioni tra pari fa il suo primo ingresso nelle aule parlamentari italiane con il ddl n. 1261 «Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo» nel gennaio del 2014 e successiva approvazione nel 2017. Il dibattito mette subito a confronto due approcci: preventivo vs. punitivo.

È in quegli anni che indagini e ricerche segnalano un aumento della violenza in rete anche tra pari tanto che i decisori politici mettono in agenda i fenomeni dei bullismi anche a livello regionale. Molto importante è il percorso di tutela e promozione dei diritti in internet sul piano internazionale di cui si offre una sintesi nel secondo paragrafo.

La Legge 71/2017, prima in Italia e in Europa, è stata recentemente rafforzata e ampliata dalla Legge 70/2024. Il quadro giuridico quindi appare ben delineato rispetto all'approccio educativo, preventivo e partecipativo che comprende nuove procedure di giustizia riparativa per autori di minore età, ultraquattordicenni, responsabili di bullismo e cyberbullismo. Contestualmente il Parlamento approva la Legge 159/2023, c.d. Legge Caivano, che introduce misure più sanzionatorie per i minori e per i genitori.

La sfida che l'era digitale pone sul piano educativo è quella di non lasciare soli i minori, vittime o autori di illeciti, assumendoci la responsabilità, come alleanza educativa, di accompagnarli nella consapevolezza, nel proteggerli e saperli ascoltare. Il cyberbullismo spesso si traduce in un dolore silenzioso e solitario.

The phenomenon of cyberbullying made its first appearance in the Italian parliamentary chambers with the bill n. 1261 «Provisions for the protection of minors for the prevention and contrast of the phenomenon of cyberbullying» in January 2014 and subsequent approval in 2017. The debate immediately compared two approaches: preventive vs. punitive.

It was in those years that surveys and research reported an increase in violence online even between peers so much so that political decision-makers put bullying phenomena on the agenda even at a regional level. The path of protection and promotion of rights on the internet at an international level is very important and a summary of this is provided in the second paragraph.

Law 71/2017, the first in Italy and Europe, has recently been strengthened and expanded by Law 70/2024. The legal framework therefore appears well defined with respect to the educational, preventive and participatory approach that includes new restorative

* Senatrice XVII legislatura, promotrice della Legge 71/2017 contro il cyberbullismo. Componente del Comitato regionale per i diritti umani e civili del Piemonte.

justice procedures for minors, over-fourteen, responsible for bullying and cyberbullying. At the same time the Parliament approves Law 159/2023, the so-called Caivano Law, which introduces more punitive measures for minors and patents.

The challenge that the digital era poses on an educational level is not to leave minors alone, victims or perpetrators of crimes, taking on the responsibility, as an educational alliance, to accompany them in awareness, in protecting them and knowing how to listen to them. Cyberbullying often results in silent, lonely pain.

Le phénomène de harcèlement entre pairs fait sa première entrée dans les salles parlementaires italiennes avec le projet de loi n° 1261 «Dispositions pour la protection des mineurs pour la prévention et la lutte contre le phénomène de cyberintimidation» en janvier 2014 et approuvée ultérieurement en 2017. Le débat compare immédiatement deux approches : préventive vs. punitif.

C'est au cours de ces années que des enquêtes et des recherches ont fait état d'une augmentation de la violence en Internet, même entre pairs, à tel point que les décideurs politiques ont mis le phénomène du harcèlement à l'ordre du jour, y compris au niveau régional. La voie de la protection et de la promotion des droits sur internet au niveau international, dont un résumé est proposé dans le deuxième paragraphe, est très importante.

La loi 71/2017, première en Italie et en Europe, a été récemment renforcée et élargie par la loi 70/2024. Le cadre juridique semble donc bien défini en ce qui concerne l'approche pédagogique, préventive et participative qui comprend de nouvelles procédures de justice réparatrice pour les délinquants mineurs de plus de 14 ans, responsables d'intimidation et de cyberintimidation. En même temps le parlement approuve la loi 159/2023, dite loi Caivano, qui introduit des mesures plus répressives pour les mineurs et les parents.

Le défi que pose l'ère numérique en termes d'éducation est de ne pas laisser les mineurs, victimes ou auteurs, seuls, en assumant la responsabilité, en tant qu'alliance éducative, de les accompagner dans la prise de conscience, de les protéger et de savoir les écouter. La cyberharcèlement entraîne souvent une douleur silencieuse et solitaire.

El fenómeno del acoso entre pares hizo su primera entrada en las aulas parlamentarias italianas con el proyecto de ley n. 1261 «Disposiciones para la protección de los menores para la prevención y el contraste del fenómeno del ciberacoso» en enero de 2014, y fue aprobado posteriormente en 2017. El debate inmediatamente enfrenta dos enfoques: preventivo vs. punitivo.

Fue en esos años cuando investigaciones y estudios señalaron un aumento de la violencia en línea entre pares, lo que llevó a los tomadores de decisiones políticas a abordar los fenómenos de acoso también a nivel regional. Un aspecto importante es el marco internacional para la protección y promoción de los derechos en internet, que se resume en el segundo párrafo.

La Ley 71/2017, la primera en Italia y en Europa, fue recientemente fortalecida y ampliada por la Ley 70/2024. El marco jurídico, por lo tanto, aparece bien delineado con respecto al enfoque educativo, preventivo y participativo, que incluye nuevos procedimientos de justicia restaurativa para los infractores menores de edad, específicamente los mayores de catorce años, responsables de acoso y ciberacoso. El parlamento también aprobó la Ley 159/2023, conocida como la Ley Caivano, que introduce medidas más punitivas para los menores y sus padres.

El desafío que la era digital plantea en el ámbito educativo es no dejar solos a los menores, ya sean víctimas o autores de conductas ilícitas, asumiendo la responsabilidad, como una alianza educativa, de guiarlos hacia la conciencia, protegerlos y saber escucharlos. El ciberacoso a menudo se traduce en un dolor silencioso y solitario.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. I fenomeni violenti ci interpellano: dalle definizioni alle responsabilità – 3. I diritti dei minori in ambiente digitale a livello internazionale – 4. Misure di tutela contenute nella normativa italiana – 5. Conclusioni

1. INTRODUZIONE

In Italia i fenomeni delle prevaricazioni tra pari sono oggetto di ampio dibattito da ormai dodici anni nelle aule parlamentari e nelle assemblee regionali.

Come spesso accade l'interesse del decisore politico prende avvio da un fatto tragico verificatosi a inizio 2013: il suicidio della quattordicenne novarese Carolina Picchio, primo caso accertato di *cyberbullismo*, a far luce su un fenomeno che aveva già mietuto alcune vittime anche in Italia tra gli adolescenti approdati nelle piazze virtuali senza le necessarie competenze e gli indispensabili strumenti di protezione. A lei fu dedicata la Legge n. 71/2017, votata all'unanimità il 17 maggio 2017 e rubricata «Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del *cyberbullismo*», di cui sono stata promotrice, una legge di diritto mite e partecipativo, prima legge in Italia e in Europa.

Sette anni più tardi, il 17 maggio 2024, sempre all'unanimità, è stata approvata una nuova Legge, la n. 70/2024, «Disposizioni e delega al Governo in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del *cyberbullismo*» a valle di un cospicuo *corpus* di audizioni, indagini conoscitive e dibattiti parlamentari. Essa amplia il proprio raggio di interesse al bullismo, rafforza e mantiene fede a un approccio preventivo, implementa le azioni di sensibilizzazione e le procedure di intervento da parte degli attori coinvolti (famiglia, scuola, giustizia minorile, differenti livelli istituzionali a partire da ministeri e governo, autorità garanti, terzo settore, ecc.).

I tanti operatori del diritto e dell'educazione che hanno seguito i lavori parlamentari nelle legislature XVII, XVIII e XIX sanno bene quanto il percorso sia stato poco lineare e quanto abbia

prodotto parziali ritardi sull'applicazione della Legge 71/2017. È apparso evidente lo scontro tra due approcci diversi ai fenomeni dei bullismi che hanno recentemente trovato sbocchi normativi differenti e in parte divergenti.

2. I FENOMENI VIOLENTI CI INTERPELLANO: DALLE DEFINIZIONI ALLE RESPONSABILITÀ

Soprattutto rispetto alla tecnologia digitale, portatrice di incontestabili opportunità per le giovani generazioni e per tutti noi, risulta ineludibile sottolineare le responsabilità genitoriali *in educando e in vigilando*. Ma è altrettanto evidente il ruolo della scuola e degli adulti di riferimento; delle istituzioni da un lato e degli operatori digitali dall'altro. Tutti tenuti, a vario titolo, a in-formare ed educare i minori proteggendoli da comportamenti a rischio dagli innegabili effetti negativi.

È sufficiente ascoltare le dichiarazioni di voto alla Camera in sede di approvazione in prima lettura della nuova legge il 6 settembre 2023. L'On. Paolo Ciani (membro del Comitato ristretto per la redazione del testo unificato tra varie proposte di legge depositate a Montecitorio), ha affermato infatti chiaramente: «dobbiamo ricordare sempre che, trattandosi di bambini e di ragazzi, la principale forma di prevenzione di atteggiamenti aggressivi deve restare l'esempio degli adulti. Ma non è sempre così e capita, sempre più spesso, che i piccoli crescano con modelli di riferimento violenti, sia nelle parole che negli atteggiamenti. Sugli adulti va poi aggiunta una piccola nota specifica: quando parliamo in particolare di *cyberbullismo*, si tratta di tecnologie in continua evoluzione e gli adulti arrivano sempre in ritardo. Colpisce molto parlare con i genitori di adolescenti, anche dei compagni di classe dei nostri figli, e capire quanto poco si conosca dell'evoluzione della tecnologia a disposizione dei ragazzi».



Foto di kp yamu Jayanath su Pixabay

Appare quindi chiaro che, pur ampliando lo sguardo anche ai fenomeni di bullismo *offline*, il problema della prevaricazione e della violenza in internet risulti emergente perché si tratta di un fenomeno nuovo e legato a una veloce evoluzione tecnologica. Si rende quindi necessaria una riflessione relativa ai comportamenti in ambiente digitale non solo da parte dei giovanissimi, ma

anche degli adulti (e della società intera) che dovrebbero dare il buon esempio.

Per affrontare il bullismo *online*, dall'impatto globale sulle giovani generazioni, dobbiamo ampliare il nostro orizzonte a norme e regolamenti che affrontano il tema della violenza in internet nell'ambito della sfera dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in ambiente digitale. Tant'è che la Legge 71/2017 fu oggetto di una specifica audizione in Commissione Infanzia a Strasburgo nel gennaio 2018, proprio nei mesi in cui si elaboravano le Linee Guida europee CM(2018)³⁵¹. Prima di varcare i confini nazionali appare tuttavia importante sottolineare come il legislatore italiano dopo anni di discussione, nel confermare l'approccio educativo e preventivo della Legge 71/2017, abbia però lasciato intendere la necessità di intervenire su giovani e giovanissimi anche con previsioni di carattere sanzionatorio, cosa che si è poi verificata con disposizioni normative oggi già approvate o in dirittura d'arrivo.

Sempre in sede di approvazione in prima lettura, il presidente della Commissione Giustizia, On. Ciriaco De Rita, infatti, ha sottolineato come per arrivare a una votazione unanime, una parte dei parlamentari abbia rinunciato a «misure più incisive e più efficaci anche dal punto di vista sanzionatorio. Riteniamo, infatti, che le misure preventive, educative e alternative siano importanti ma, di fronte ai casi in cui c'è il rifiuto di seguire questi percorsi, è giusto che ci siano delle regole e

³⁵¹ Raccomandazione CM/Rec(2018)7 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle linee guida relative al rispetto, alla tutela e alla realizzazione dei diritti del bambino nell'ambiente digitale.

delle sanzioni che abbiano un'efficacia anche deterrente [...] nei confronti dei giovani potenziali delinquenti». Il Presidente della Commissione giustizia si riferiva al decreto “Caivano”, convertito nella Legge n. 159/2023.

Se è vero che bullismo e *cyberbullismo* sono fenomeni che possono avere effetti devastanti sulla vittima è però anche attestata, soprattutto in internet, la difficoltà da parte dei giovanissimi nel cogliere il disvalore dei comportamenti e le conseguenze degli atti offensivi e degradanti. Oltre a una scarsa consapevolezza nell'utilizzo dei dispositivi, sono gli stessi strumenti tecnologici a creare condizioni specifiche: la difficoltà a empatizzare in assenza di *feedback*, la sottovalutazione della pervasività del messaggio che colpisce la vittima in ogni luogo e a qualsiasi orario, la presunzione di mantenere

“

SE È VERO CHE BULLISMO E CYBERBULLISMO SONO FENOMENI CHE POSSONO AVERE EFFETTI DEVASTANTI SULLA VITTIMA È PERÒ ANCHE ATTESTATA, SOPRATTUTTO IN INTERNET, LA DIFFICOLTÀ DA PARTE DEI GIOVANISSIMI NEL COGLIERE IL DISVALORE DEI COMPORTAMENTI E LE CONSEGUENZE DEGLI ATTI OFFENSIVI E DEGRADANTI

”

l'anonimato, la velocità della comunicazione che può ferire crudelmente anche solo con un *click*.

Altro elemento importante nell'affrontare i fenomeni di prevaricazione è costituito dalla difficoltà di definirli con precise condotte. In tanti anni di audizioni e confronti si sono rivelate corretti due orientamenti:

- restringere il campo alla tutela dei minori, sulla base della letteratura scientifica in merito;
- escludere l'introduzione nel codice penale del “delitto di bullismo e *cyberbullismo*”.

Data la complessità dei fenomeni si è optato per individuare quelle condotte, non sempre riconducibili a veri e propri illeciti, che l'autore, normalmente sostenuto dal gruppo, mette in atto intenzionalmente per irridere, isolare, abusare, umiliare un bersaglio individuato come più fragile e

incapace di difendersi³⁵². Una manifestazione di potere che ha come conseguenza un aumento di consenso, può contare sulla complice indifferenza degli astanti, produce una compressione delle libertà e costituisce pregiudizio per la sicurezza e il benessere della vittima. Ma non solo, la violenza tra pari assume la rilevanza di grave piaga psico-sociale perché crea condizioni di disagio in tutto il gruppo dei pari e della *community* indipendentemente dai ruoli interpretati (le vittime di *cyberbullismo* sono spesso anche *cyberbulle*)³⁵³. È per questo che la normativa italiana si attiva con azioni preventive nei confronti di tutti gli autori coinvolti. Far emergere questo malessere è la vera sfida: nonostante l'attività educativa nel costruire una cultura del rispetto e della legalità, infatti, si riscontra il permanere di quella che possiamo definire una "violenza silenziosa", silenziosa per chi la vive e per chi non ha il coraggio di segnalare!

Siamo lontani dalla violenza urlata e efferata, dello straziante e scioccante omicidio e di Willy Monteiro Duarte, insignito della medaglia d'oro al valore civile e alla memoria: ragazzo altruista che tutti piangiamo e il cui generoso gesto in difesa di un amico merita il massimo rispetto. Non è, però, un episodio di bullismo e aver inserito il suo caso nella legge sui bullismi non aiuta a comprendere fenomeni complessi, ma ben differenziati tra loro. Celebrare il 20 gennaio di ogni anno, data di nascita di Willy, la Giornata del Rispetto, sarà un appuntamento importante e non si perderà occasione per valorizzare chi non resta indifferente di fronte alla violenza e all'ostentazione di potere di cui è vittima un nostro simile. Si tratta però di una "violenza rumorosa", un pestaggio inaudito da parte di soggetti maggiorenni rissosi e provocatori. Le "violenze silenziose", quelle del *cyberbullismo*, se non intercettate,

³⁵² Cfr. comma 1 bis e comma 2 dell'art. 1 Legge n. 71/2017: «Ai fini della presente legge, per "bullismo" si intendono l'aggressione o la molestia reiterate, da parte di una singola persona o di un gruppo di persone, in danno di un minore o di un gruppo di minori, idonee a provocare sentimenti di ansia, di timore, di isolamento o di emarginazione, attraverso atti o comportamenti vessatori, pressioni o violenze fisiche o psicologiche, istigazione al suicidio o all'autolesionismo, minacce o ricatti, furti o danneggiamenti, offese o derisioni.

Ai fini della presente legge, per «cyberbullismo» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.

³⁵³ Cfr. dati ESPAD Italia 2024: quasi un quarto delle vittime rivela di aver ricoperto il duplice ruolo di vittima e autore.

possono portare la vittima a compiere atti autolesionisti, in solitudine, e possono condurre ad un gesto definitivo “senza voce”. Il quadro è spesso quello in cui da una parte ci sono le vittime chiuse nel loro dolore e dall'altra le/gli artefici spesso inconsapevoli.

Nel 2014, riguardo ai minori colpevoli di illeciti, Papa Francesco lancia il suo appello all'Associazione internazionale di diritto penale: «Essi devono essere i destinatari di tutti i privilegi che lo Stato è in grado di offrire, tanto per quanto riguarda politiche di inclusione quanto per pratiche orientate a far crescere in loro il rispetto per la vita e per i diritti degli altri»³⁵⁴. Negli anni successivi, con indubbio ritardo, i documenti internazionali sui diritti dei minori in internet, in linea con i principi di garanzia della UNCRC, hanno evidenziato la necessità di un quadro giuridico rivolto anche alla protezione e alla presa in carico degli autori di illeciti.

3. I DIRITTI DEI MINORI IN AMBIENTE DIGITALE A LIVELLO INTERNAZIONALE

Al tempo in cui Facebook muove i primi passi si verifica in Italia un brutto caso di violenza fisica ai danni di un ragazzo affetto dalla sindrome di Down. Fatto del tutto nuovo è che l'abuso, avvenuto a scuola, sia stato ripreso e il video pubblicato su Google Video da cui viene rimosso, dopo aver ottenuto un notevole successo nella sezione “Video divertenti”, solo a seguito di segnalazione della Polizia Postale circa due mesi più tardi. Nel dicembre 2013 si conclude la battaglia legale intentata dall'Associazione Vivi Down nei confronti di Google per violazione della normativa sulla *privacy* con la nota sentenza di assoluzione della Corte di Cassazione (sentenza n. 5107 del 3/2/2014). Il caso non pone solo il tema della responsabilità, ma apre altresì un percorso di attenzione rispetto al fenomeno del bullismo, anche nella sua versione informatica. Lo testimonia l'emanazione della Direttiva n. 5 del febbraio 2007, da parte del Ministro dell'istruzione Fioroni con le prime linee-guida di lotta al bullismo e al «*cyberbullying*, inteso quest'ultimo come particolare tipo di aggressività intenzionale agita attraverso forme elettroniche. Questa nuova forma di prevaricazione, che non consente a chi la subisce di sfuggire o nascondersi e coinvolge un numero sempre più ampio di vittime,

³⁵⁴ J.M. Bergoglio, *Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'associazione internazionale di diritto penale*, Sala dei Papi, 23 ottobre 2014.

è in costante aumento e non ha ancora un contesto definito. Ciò che appare rilevante è che oggi non è più sufficiente educare a decodificare l'immagine perché i nuovi mezzi hanno dato la possibilità a chiunque non solo di registrare immagini ma anche di divulgarle»³⁵⁵.

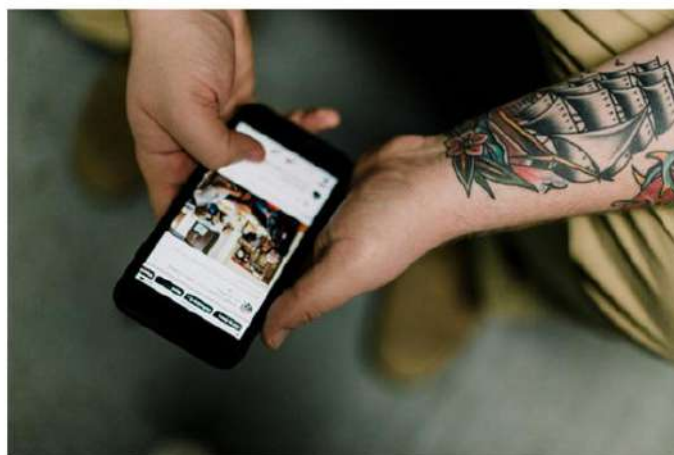


Foto di Priscilla Du Preez CA su Unsplash

Per comprendere lo stato dell'arte europeo in quel momento ci è utile ricordare il quadro legislativo comunitario citato nelle premesse della Decisione 1351/2008 del Parlamento europeo³⁵⁶ «relativa a un programma comunitario pluriennale per la protezione dei bambini che usano Internet e altre tecnologie di comunicazione»: la raccomandazione 98/560/CE del Consiglio «disposizioni sulla protezione dei minori, sulla tutela della vita privata e sulla responsabilità dei prestatori intermediari di servizi», la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio «relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile» e la raccomandazione 2006/952/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, «relativa alla tutela dei minori e della dignità umana e al diritto di rettifica».

³⁵⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, *Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo*, 5 febbraio 2007.

³⁵⁶ Decisione n. 1351/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, relativa a un programma comunitario pluriennale per la protezione dei bambini che usano Internet e altre tecnologie di comunicazione.

Si sollecita l'alfabetizzazione mediatica, la collaborazione e lo scambio di esperienze e delle migliori prassi tra organismi di regolamentazione, autoregolamentazione e co-regolamentazione e misure per combattere la discriminazione in tutti i mezzi di comunicazione.

La sicurezza in rete e la lotta ai contenuti illeciti e ai comportamenti dannosi – tra cui più volte citato il *cyberbullismo* – sono al centro delle progettualità di protezione/prevenzione della citata Decisione 1351/2008, da cui discende la celebrazione di respiro globale del *Safer Internet Day* e, in Italia, la piattaforma *Generazioni Connesse* a cura del *Safer Internet Centre* in capo al Ministero dell'Istruzione. Elemento unificatore è rappresentato dalla ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, del 20 novembre 1989 da parte di tutti gli Stati membri dell'UE. Essi sono quindi impegnati a impedire ogni forma di sfruttamento e maltrattamento dei bambini nonché di adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e di altro genere necessari per dare attuazione ai diritti riconosciuti da tale convenzione anche mediante la cooperazione internazionale. È significativo rilevare come l'ampio riferimento al diritto di protezione contro ogni forma di violenza non preveda nella UNCRC alcun richiamo esplicito ad atti di violenza tra pari.

Degli anni successivi ricordiamo per importanza la Strategia del Consiglio d'Europa sui diritti dell'infanzia (2016-2021) e la Strategia del Consiglio d'Europa sulla *Governance* di Internet (2016-2019), secondo cui internet dovrebbe essere un ambiente sicuro, protetto, aperto e stimolante per tutti, compresi i bambini, senza discriminazioni, anche se molti sono i documenti per proteggere i minori in particolare dalle attività di tipo commerciale degli operatori digitali. Va inoltre ricordato che per la prima volta nel 2016 il nuovo Regolamento europeo per la protezione dei dati personali (GDPR) include misure specifiche per i minori come categoria vulnerabile e quindi meritevole di tutele rafforzate.

Costituisce quindi un importante punto di arrivo la Raccomandazione CM/Rec (2018)7 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle «linee guida relative al rispetto, alla tutela e alla realizzazione dei diritti del bambino nell'ambiente digitale». Nel suo articolato troviamo espressamente riferimenti alle prevaricazioni in rete e agli illeciti tra pari. Le indicazioni riguardano non solo gli aspetti preventivi e remediali, ma anche quelli giuridici riferiti al trattamento degli autori di illeciti. Tra gli altri riportiamo alcuni commi particolarmente significativi:

75. *Nei casi di violazioni legate a violenza o abusi on-line tra pari, gli Stati dovrebbero, nei limiti del possibile, adottare approcci preventivi e riparatori idonei e soddisfacenti evitando la criminalizzazione dei bambini [...].*

77. *I quadri giuridici esistenti dovrebbero indicare che le autorità indipendenti di protezione dei dati sono competenti per trattare le denunce sporte da bambini e/o dai loro genitori o assistenti o rappresentanti legali in relazione al trattamento illegale dei dati personali di minori e stabilire meccanismi efficaci che consentano ai minori di chiedere la rettifica o la cancellazione dei loro dati se questi sono stati trattati in modo non conforme alle leggi interne o quando i minori ritirano il loro consenso [...].*

Tali previsioni trovano riscontro e rafforzamento nel testo elaborato dal Comitato ONU per i diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza che, anche a seguito della pandemia Covid-19, emana nel marzo del 2021 il Commento generale ONU n. 25 della UNCRC sui diritti dei minori in ambiente digitale³⁵⁷:

«Forme di violenza facilitata digitalmente, sfruttamento e abuso sessuale possono anche essere perpetrate all'interno della cerchia di fiducia di un minorenni, da parte di familiari o amici o, per gli adolescenti, da partner intimi e possono comprendere comportamenti aggressivi cibernetici, inclusi il bullismo e le minacce alla reputazione, la non consensuale creazione o condivisione di testo o immagini di natura sessuale, come contenuti autogenerati mediante adescamento o coercizione, e la promozione di condotte autolesioniste, come tagli, comportamenti suicidi o disturbi alimentari. Laddove i minorenni abbiano commesso tali azioni, gli Stati parte dovrebbero perseguire approcci di giustizia preventiva, di salvaguardia e riparativa per i minorenni coinvolti ogniqualvolta possibile».

È evidente che il *cyberbullismo*, quale forma di violenza tra pari, entri a pieno titolo tra i comportamenti a rischio nell'era digitale: la sovraesposizione a contenuti sempre più polarizzati e all'incremento dei linguaggi d'odio in Rete inducono ad attribuire ai gestori delle piattaforme *social* la responsabilità di comportamenti violenti soprattutto nelle giovani generazioni. I minori subiscono minacce alla propria sicurezza proprio da componenti la loro sfera di fiducia. Violenza e sorveglianza

³⁵⁷ Comitato sui diritti dell'infanzia, *Commento generale n. 25 sui diritti dei minorenni in relazione all'ambiente Digitale*, Comitato Italiano per l'UNICEF, 2022.

sono attività agite spesso anche da adulti senza avere piena consapevolezza degli effetti negativi che possono produrre nelle relazioni familiari, sentimentali e sociali.

Tutti i documenti internazionali invitano, quindi, a prevedere percorsi di educazione e prevenzione mettendo al centro le persone in età evolutiva quali titolari di diritti e doveri in internet al fine di prevenire e contrastare fenomeni di prevaricazione in rete.

“

**È EVIDENTE CHE IL CYBERBULLISMO,
QUALE FORMA DI VIOLENZA TRA PARI,
ENTRI A PIENO TITOLO TRA
I COMPORTAMENTI A RISCHIO
NELL'ERA DIGITALE**

”

4. MISURE DI TUTELA CONTENUTE NELLA NORMATIVA ITALIANA

La prima legge italiana specificamente riferita alla prevenzione e al contrasto al *cyberbullismo* mette al centro i minori, per tutelarli da un uso inconsapevole della rete e renderli partecipi della loro sicurezza in rete. La scuola diventa, insieme alla famiglia che ne è componente a tutti gli effetti, l'agente principale dell'educazione alla cittadinanza digitale consapevole. In tal senso la Legge n. 71/2017 risulta perfettamente in linea con quella approvata un paio di anni dopo sull'educazione civica (Legge n. 92/2019).

Lo esprimono chiaramente le finalità della norma (art. 1 comma 1) che individuano la tutela dei minori (sia nella posizione di vittime sia di responsabili di atti di *cyberbullismo*) come obiettivo fondamentale degli interventi di tipo educativo/formativo, giudiziario, socio-sanitario. Il Ministero dell'Istruzione, come anticipato, ha da anni attivato il progetto di Generazioni Connesse³⁵⁸ e con il *Safer Internet Centre* ha creato una rete di collaborazione con le istituzioni nazionali e internazionali; ha previsto e finanziato piani di intervento in tutto il territorio nazionale con azioni rivolte agli studenti, al potenziamento della *media education* (richiamata peraltro dalla L. n. 107/2015 c.d. "Buona scuola") e con una formazione dei docenti referenti per il *cyberbullismo* in tutti gli ordini di scuola del

³⁵⁸ [Sito web del Progetto.](#)

sistema di istruzione mediante la piattaforma *e-learning* ELISA³⁵⁹; ha aggiornato le «Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo»³⁶⁰, ha sviluppato le nuove misure normative con indicazioni procedurali di segnalazione dei casi e indicato le strategie di *governance*.

Ma la Legge n. 71/2017 lancia un grande segnale di protagonismo dal basso, di partecipazione dei minori e di impegno delle scuole nel fare rete con il territorio per condividere i progetti di intervento tra cui la gestione delle segnalazioni e il sostegno a vittime e autori di *cyberbullismo*. Una strategia inclusiva che vede le autonomie scolastiche in rete con centri di aggregazione giovanile, sportivi e culturali, oratori, ecc. in un sistema integrato con i servizi territoriali pubblici e il privato sociale. Sono stati infatti approntati numerosi protocolli d'intesa fra istituzioni a livello centrale, ma anche regionale, provinciale o territoriale. Molte Regioni hanno emanato normative per programmare interventi in materia, allocando anche utili risorse per far fronte a specifiche progettualità. Per esempio, in Piemonte, con norma regionale n. 2/2018 viene istituita e promossa la "Patente di Smartphone" come certificazione di competenze di cittadinanza digitale nelle classi prime della secondaria di primo e secondo grado³⁶¹. Si tratta di un progetto attivo nella Provincia del VCO dal 2017, e successivamente adottato in altre realtà, che vede la stretta collaborazione ed alleanza educativa tra sanità e scuola³⁶². Fondamentale in questo progetto è la collaborazione attiva tra ragazzi, genitori, insegnanti, servizi e istituzioni in un percorso di consapevolezza verso un patto di fiducia tra genitori e figli per un corretto uso delle tecnologie. Un patto tra generazioni che nasce dal principio pedagogico che "le cose" vanno raggiunte e guadagnate, che vi sia un'età giusta e delle regole che vanno conosciute e rispettate.

³⁵⁹ [Sito web della Piattaforma.](#)

³⁶⁰ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al Cyberbullismo*, 2015; *Linee di orientamento*, 2017; *Linee di orientamento*, 2021.

³⁶¹ Legge Regionale Piemonte n. 2/2018, *Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo*.

³⁶² [Sito web del progetto](#); Croce M., Paracchini F., Ferrara E., *Verso una cittadinanza digitale. Il progetto Patentino per lo smartphone*, in (a cura di) Croce M., Mazzoli P.G., *Dipendenze e Disturbi da Tecnologie Digitali*, Publiedit, Cuneo, 2023, pp. 542-559; Croce M., Paracchini E. (a cura di), *La patente per lo smartphone. Proposte e strumenti per il benessere digitale in adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, in press.



Foto di Priscilla Du Preez CA su Unsplash

Le recenti modifiche invitano le Regioni a istituire in ogni scuola di diverso ordine e grado che lo richieda «un servizio di sostegno psicologico agli studenti, al fine di favorire lo sviluppo e la formazione della loro personalità nonché di prevenire fattori di rischio o situazioni di disagio, anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie»³⁶³. È importante però che l'intervento psicologico sia accompagnato da un approccio pedagogico che si occupi di creare quell'alleanza educativa utile alla crescita delle giovani generazioni e delle loro famiglie.

È infatti importante promuovere di un ruolo attivo degli studenti, nonché di ex studenti che abbiano già operato all'interno dell'istituto scolastico in attività di *peer education* e prevedere

misure di sostegno e rieducazione dei minori coinvolti.

Risultano particolarmente significative le due misure di tutela contenute dalla norma: la cancellazione dei contenuti lesivi della dignità del minore, quale misura remediale e di messa in sicurezza della vittima, e l'ammonimento del questore, quale intervento amministrativo di carattere preventivo rispetto all'intervento penalistico³⁶⁴.

³⁶³ Art. 1 lettera d) Legge n. 70/2024 che ha introdotto dopo l'art. 4 della Legge n. 71/2017 l'art. 4-bis rubricato «servizio di sostegno psicologico agli studenti».

³⁶⁴ Art. 2, «Tutela della dignità del minore»: è il diritto di cancellazione dei contenuti lesivi della dignità del minore che avviene su istanza del minore ultraquattordicenne in autonomia (mentre per l'infraquattordicenne è a carico di chi riveste la responsabilità genitoriale). I *provider*, responsabili del trattamento dei dati, hanno tempi stabiliti per prendere in carico l'istanza e per rimuovere il contenuto offensivo. In caso di inerzia interviene il Garante della *privacy* su segnalazione tramite il sito dell'Autorità;

Art. 7, «Ammonimento»: prevede che nei casi più severi di bullismo e *cyberbullismo* previsti è possibile rivolgere istanza al Questore affinché l'autore di quelle condotte (ultraquattordicenne) sia ammonito alla presenza di un genitore

Affrontare i bullismi nelle aule scolastiche può scongiurare l'approdo alle aule del Tribunale Il Dirigente scolastico impegna gli organi collegiali a integrare i regolamenti d'istituto e il patto educativo di corresponsabilità con specifici riferimenti a condotte di bullismo e *cyberbullismo* nonché a relative sanzioni disciplinari e attività riparative, commisurate alla gravità degli atti compiuti. Solo in caso di recidiva il Dirigente segnala il caso alla Procura minorile.

La Legge n. 70/2024 ha individuato specifiche procedure di giustizia minorile per i casi di bullismo e *cyberbullismo* modificando l'art. 25 del regio decreto-legge n. 1404/1934, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 835/1935 e s.m.i., in materia di provvedimenti del Tribunale per i minorenni che vengono coinvolti con querela di parte o denuncia d'ufficio nei casi più severi e a seguito di interventi educativi che non hanno sortito i risultati educativi sperati. I percorsi previsti hanno caratteristiche spiccatamente educative e di recupero della socialità del minore.

5. CONCLUSIONI

A questo punto appare opportuno esprimere alcune considerazioni circa quelli che possono essere considerati strabismi legislativi che possiamo rilevare tra le previsioni delle norme specifiche, come si è detto frutto di importanti *iter* parlamentari, e le misure contenute nella Legge n. 159/2023.

Appare eccessivo e inopportuno, infatti, abbassare l'età per l'ammonimento del Questore a dodici anni, così come appaiono inefficaci le strategie punitive nei confronti di minori e/o delle loro famiglie soprattutto se si trasformano in procedimenti calati dall'alto su realtà spesso compromesse o degradate. Esemplifica il concetto la misura che permette, assieme all'avviso orale, di vietare l'utilizzo di piattaforme social e *smartphone*, un divieto che se violato prevede conseguenze fino a tre anni di carcere. Conoscendo molti operatori degli uffici minori delle Questure, operatori formati e competenti, so che sapranno accompagnare le sanzioni con ascolto, relazione, dialogo... l'unica strada che possa evitare frustrazione e rabbia. Sentimenti di cui non abbiamo certo bisogno se vogliamo che

(l'ammonimento decade con la maggiore età). È uno strumento preventivo e alternativo al percorso penale che molto frequentemente, con protocolli specifici attivati con la Questura, è accompagnato dalla presa in carico di un'associazione del terzo settore dedicata alla mediazione e alle attività riparative.

la lotta contro i bullismi aiuti la nostra società a ritrovare i valori della civile e solidale convivenza. Una grande sfida, certo, ma va affrontata dal mondo adulto evitando le mille forme di deresponsabilizzazione: una volta è colpa dei genitori, un'altra delle piattaforme; una volta è colpa della scuola, un'altra dei giovani.

Siamo tutti consapevoli di quanto sia importante la vita *online* per le giovani generazioni e non possiamo permettere che la loro sicurezza sia messa a rischio o che i *social network* diventino degli strumenti su cui veicolare messaggi d'odio e istigazione alla violenza.

Ripartiamo dalle nostre responsabilità e aiutiamo i bambini e le bambine, gli adolescenti a vivere la propria dimensione di cittadini con diritti e doveri nel rispetto di se stessi e degli altri anche nel *web*. Nell'attuale contesto storico, carico di conflitti, nel cuore di una rivoluzione tecnologica, sono questi i principi che dovrebbero guidarci nell'affrontare fenomeni così complessi. Cogliamo questa occasione per creare forti reti sociali e alleanze educative con l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno. Appare questa l'unica strada per mettere in sicurezza bambine, bambini e adolescenti di cui spesso non percepiamo la voce perché chiusi nel loro silenzio.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Comitato sui diritti dell'infanzia, *Commento generale n. 25 sui diritti dei minorenni in relazione all'ambiente Digitale*, Comitato Italiano per l'UNICEF, 2022.
- Dati ESPAD Italia 2024
- Ministro della Pubblica Istruzione, *Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo*, 5 febbraio 2007
- Decisione n. 1351/2008/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, relativa a un programma comunitario pluriennale per la protezione dei bambini che usano Internet e altre tecnologie di comunicazione.
- Progetto Generazioni Connesse.
- J.M. Bergoglio, *Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'associazione internazionale di diritto penale*, Sala dei Papi, 23 ottobre 2014.
- Piattaforma Elisa.
- Legge Regionale Piemonte n. 2/2018, *Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni del*

bullismo e del cyberbullismo.

- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al Cyberbullismo, 2015.
- Id., Linee di orientamento, 2017.
- Id., Linee di orientamento, 2021.
- Raccomandazione CM/Rec(2018)7 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle linee guida relative al rispetto, alla tutela e alla realizzazione dei diritti del bambino nell'ambiente digitale.

DA MARE FUORI A CAIVANO. LA DEVIANZA MINORILE COME ANOMALIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Genealogia di una costruzione sociale

di Vincenzo Scalia*

Abstract.

In questo contributo, si intende fornire un'interpretazione di segno diverso rispetto a quella diffusa presso l'opinione pubblica. Si analizzerà la lettura attuale della devianza minorile come un'articolazione della produzione della devianza³⁶⁵, ovvero come un processo di costruzione sociale³⁶⁶ che coinvolge il pubblico, l'apparato mediatico, la sfera politica, sia sul piano decisionale, sia dal punto di vista dell'azione degli apparati statali. In particolare, diviene necessario considerare il ruolo degli imprenditori morali³⁶⁷, intesi come quegli attori animati da uno spirito riformatore che, individuato un problema, lo pongono alla ribalta dell'opinione pubblica: apparato mediatico, esponenti politici, associazionismo, comitati, sono ricompresi in questa categoria.

In this contribution, we intend to provide an interpretation of a different nature than that widespread in public opinion. We will analyze the current reading of juvenile deviance as an articulation of the production of deviance, or as a process of social construction that involves the public, the media apparatus, the political sphere, both on the decision-making level and from the point of view of the action of state apparatuses. In particular, it becomes necessary to consider the role of moral entrepreneurs, understood as those actors animated by a reformist spirit who, having identified a problem, place it on the forefront of public opinion: the media apparatus, political exponents, associations, committees, are included in this category.

* Professore associato Università degli Studi di Firenze.

³⁶⁵ Pavarini M., *I Nuovi Confini della Penalità*, Martina, Bologna, 1996.

³⁶⁶ Berger P., Luckmann M., *La Realtà come Costruzione Sociale*, Il Mulino, Bologna, 1976.

³⁶⁷ Becker H., *Outsiders*, Glencoe, Free Press, 1963.

Dans cette contribution, nous proposons une interprétation différente de celle largement répandue dans l'opinion publique. Nous analyserons la lecture actuelle de la déviance juvénile comme une articulation de la production de déviance, ou comme un processus de construction sociale impliquant le public, les médias et la sphère politique, tant au niveau décisionnel que du point de vue de l'action des appareils d'État. Il devient notamment nécessaire d'examiner le rôle des entrepreneurs moraux, entendus comme des acteurs animés d'un esprit réformiste qui, après avoir identifié un problème, le placent au premier plan de l'opinion publique: les médias, les représentants politiques, les associations et les comités sont inclus dans cette catégorie.

En esta contribución, nos proponemos ofrecer una interpretación diferente a la que se mantiene en la opinión pública. Analizaremos la interpretación actual de la desviación juvenil como articulación de su producción, o como un proceso de construcción social que involucra al público, los medios de comunicación y la esfera política, tanto en la toma de decisiones como desde la perspectiva de la acción de los aparatos estatales. En particular, es necesario considerar el papel de los emprendedores morales, entendidos como aquellos actores animados por un espíritu reformista que, tras identificar un problema, lo sitúan en el primer plano de la opinión pública: los medios de comunicación, los políticos, las asociaciones y los comités se incluyen en esta categoría.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. I minori e la comunità dei complici – 3. Securitarismo come surrogato della politica: minori e giustizia – 4. Fuori dal mare della paura. Dalle baby gangs a Caivano – 5. Conclusioni

1. INTRODUZIONE

Nelle ultime settimane, sulla piattaforma Netflix, hanno cominciato a trasmettere la serie “Adolescence”, che racconta le vicende di un gruppo di adolescenti inglesi coinvolti in episodi devianti di una certa gravità. Dall’omicidio al bullismo, passando per l’omofobia e il sessismo, la serie propone una combinazione di elementi che gettano benzina sul fuoco sul panico morale verso i minori che, da cinque anni, caratterizza la società italiana. Il recente decreto Caivano, approvato dal governo nel settembre 2023, ha suggellato la svolta repressivo-securitaria in merito di politiche rivolte ai minori e alla devianza minorile più in generale. La serie televisiva riempie lo spazio pubblico italiano in parallelo con l’ennesima rivolta scoppiata presso l’IPM³⁶⁸ “Cesare Beccaria” di Milano il 23 marzo

³⁶⁸ Istituto Penale per Minori (ndr).

del 2025, nonché coi dati della “Criminalpol”, che dimostrerebbero una recrudescenza dei crimini violenti commessi da parte dei minori.



Foto di Matthew Ashley su Unsplash

Il discorso securitario, che ormai ha nella popolazione compresa tra i 14 e i 18 anni il suo punto focale, affronta la questione in termini di legge e ordine, tralasciando di analizzare in profondità la questione. Le rivolte sono frequenti da quando, in seguito al decreto Caivano, si è

registrata una crescita esponenziale dei minori ristretti presso gli IPM, passati dai 360 del 2023 ai 578 di questi giorni³⁶⁹. La ragione è molto semplice: il decreto ha ridotto la possibilità di comminare i provvedimenti di messe alla prova, e ha sollecitato le forze dell'ordine ad attenzionare i minori con maggiore slancio. È stato perciò snaturato il DPR 448/1988, che regola il funzionamento del nostro sistema penale minorile all'insegna del principio-guida di “non interrompere la crescita del minore”. Le strutture detentive sono pensate per accogliere un numero limitato di detenuti, quindi deficitarie di personale trattamentale e di sorveglianza. Se a questo aggiungiamo il sovraffollamento, la spiegazione delle rivolte può essere dedotta in modo abbastanza agevole. Condizioni di vita deteriori, si sommano a una stigmatizzazione, sfociando in ribellioni disperate. La lettura dominante segue invece una direzione opposta: le rivolte testimoniano il grado di pericolosità sociale raggiunto dai minori, e giustifica gli interventi contenitivi, se non addirittura evocarne di nuovi.

In questo contributo, si intende fornire un'interpretazione di segno diverso rispetto a quella diffusa presso l'opinione pubblica. Si analizzerà la lettura attuale della devianza minorile come un'articolazione della produzione della devianza³⁷⁰, ovvero come un processo di costruzione sociale³⁷¹

³⁶⁹ [Sito web dell'Associazione.](#)

³⁷⁰ Pavarini M., *I Nuovi Confini della Penalità*, cit.

³⁷¹ Berger P., Luckmann M., *La Realtà come Costruzione Sociale*, cit.

che coinvolge il pubblico, l'apparato mediatico, la sfera politica, sia sul piano decisionale, sia dal punto di vista dell'azione degli apparati statali. In particolare, diviene necessario considerare il ruolo degli imprenditori morali³⁷², intesi come quegli attori animati da uno spirito riformatore che, individuato un problema, lo pongono alla ribalta dell'opinione pubblica: apparato mediatico, esponenti politici, associazionismo, comitati, sono ricompresi in questa categoria. In secondo luogo, relativamente all'attendibilità delle statistiche, si farà riferimento al *caveat* di John Kitsuse e Aaron Cicourel³⁷³ in merito ai processi che presiedono alla loro compilazione. Gli autori notano come la pratica delle forze di polizia sia filtrata dalla loro percezione della realtà, che spesso rispecchia i pregiudizi diffusi nella società più vasta. Ne consegue che solo alcuni individui e alcune categorie sociali vengano sottoposti alle azioni preventive e repressive, e che questi appartengono alle categorie sociali più stigmatizzate.

Si proporrà una ricostruzione, ovvero una genealogia in senso foucaultiano³⁷⁴, della costruzione sociale della devianza minorile nel nostro paese. Si metterà in rilievo l'interazione tra tre attori: il primo è quello del panico morale che caratterizza la società italiana da almeno 30 anni, e che si caratterizza per la domanda di implementazione di politiche penali sempre più restrittive. Il secondo attore è la sfera politica, che implementa il populismo penale³⁷⁵ con lo scopo di ottenere e consolidare consenso elettorale e quote di potere. Il terzo attore riguarda l'arena mediatica, che riempie il vuoto della sfera pubblica e allo stesso tempo mira a conquistare *audience* e quote di mercato producendo e diffondendo prodotti focalizzati sulla devianza giovanile.

2. I MINORI E LA COMUNITÀ DEI COMPLICI

Zygmunt Baumann, in uno dei suoi ultimi scritti³⁷⁶, metteva in evidenza come una società caratterizzata dalla crescente caducità dei legami sociali, incapace di esprimere progetti a lungo

³⁷² Becker H., *Outsiders*, cit.

³⁷³ Kitsuse J., Cicourel A., *A Note on the Use of Official Statistics*, in *Social Problems*, 11, 2, 1963, pp. 131-139.

³⁷⁴ Foucault M., *Difendere la Società*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1994.

³⁷⁵ Anastasia S., Anselmi M., Falcinelli D., *Populismo Penale. Una Prospettiva Italiana*, Chiarelettere, Roma, 2015.

³⁷⁶ Baumann Z., *La Solitudine del Cittadino Globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

termine, sempre più frammentata e atomizzata, convogliasse la sua voglia di comunità nella creazione del capro espiatorio di turno. Baumann definiva questo fenomeno come “la comunità di complici”, in quanto gli individui o i gruppi etichettati e perseguiti pagano prevalentemente la loro eccentricità rispetto alla società ufficiale, che li persegue in quanto li ritiene principalmente responsabili della destrutturazione del tessuto sociale, che è invece ascrivibile ad altre cause. Si tratta di una dinamica che in Italia ha conosciuto le sue prime manifestazioni sin dalla fine degli anni Ottanta del Novecento, per manifestarsi pienamente nei primi anni Novanta, in coincidenza con la crisi economica e la crisi del sistema politico che colpì il nostro Paese. In quella fase, i principali bersagli, furono i migranti, nonché le *sex-workers* e gli LGBTQIA+ provenienti da altri paesi³⁷⁷. Nell’area dell’ex “triangolo industriale”, Milano, Torino e Genova, i comitati civici davano vita al risentimento verso il repentino deteriorarsi delle condizioni di vita. Nel Nordest³⁷⁸, la xenofobia dava voce alla paura della cosiddetta terza Italia di perdere un benessere troppo recentemente acquisito al prezzo di orientare i legami sociali in direzione del profitto.

I giovani e i minori, fin dall’inizio, suscitarono l’allarme della popolazione locale. Sin dal 1991, casi come quello di Pietro Maso, che uccise a Verona i genitori per appropriarsi dell’eredità, destarono scalpore. Alcuni anni dopo, la vicenda di Erika e Omar, i due fidanzatini che a Novi Ligure uccisero la madre e il fratello minore della prima, seguì la stessa scia di sgomento e di paura, alimentate da altri episodi minori. Appare sintomatica la differenza per aree geografiche: nel sud del paese la presenza delle organizzazioni criminali costituisce un fattore paradossale di regolamentazione della devianza e della criminalità giovanile. Nel Centro-Nord, viceversa il fenomeno viene rappresentato come un elemento fuori controllo, minaccioso nei confronti di un tessuto sociale che si autorittrae come socialmente compatto ed economicamente opulento.

³⁷⁷ Dal Lago A., *Nonpersone. L’Esclusione dei Migranti in una Società Globale*, Feltrinelli, Milano, 1999; Palidda S., *Polizia Post-Moderna*, Feltrinelli, Milano, 2001.

³⁷⁸ Bonomi A., *Il Capitalismo Molecolare*, Feltrinelli, Milano, 1998.

“

*ZYGMUNT BAUMANN [...] METTEVA
IN EVIDENZA COME UNA SOCIETÀ
CARATTERIZZATA DALLA
CRESCENTE CADUCITÀ DEI LEGAMI
SOCIALI, INCAPACE DI ESPRIMERE
PROGETTI A LUNGO TERMINE,
SEMPRE PIÙ FRAMMENTATA
E ATOMIZZATA, CONVOGLIASSE
LA SUA VOGLIA DI COMUNITÀ
NELLA CREAZIONE DEL CAPRO
ESPIATORIO DI TURNO. BAUMANN
DEFINIVA QUESTO FENOMENO COME
“LA COMUNITÀ DI COMPLICI”*

”

parametri di misurazione della vita sociale, salta ogni mediazione valoriale e relazionale extraeconomica.

In secondo luogo, alla riduzione dei piccoli centri in segmenti della filiera produttiva, si sovrappone la trasformazione urbana, dove i luoghi di residenza diventano di fatto dei non-luoghi³⁸⁰, privi di identità proprie e di luoghi di socializzazione extra-consumo. Una trasformazione che riguarda la società nel suo insieme, ma che ha un impatto negativo su una categoria sociale ancora fluida, in formazione sul piano identitario e progettuale, come i giovani, precocemente ancorati al binomio produzione-consumo senza la presenza di filtri valoriali, pedagogici e relazionali adeguati.

In terzo luogo, la questione giovanile si intreccia, in misura sempre maggiore, alla questione relativa ai migranti. Le seconde e le terze generazioni, nate e cresciute in Italia, reclamano, in una

In realtà, come sostengono alcuni autori³⁷⁹, siamo davanti alla sovrapposizione di trasformazioni sociali, repentine, che non sono state gestite adeguatamente. Il benessere delle aree centro-settentrionali, per esempio, ha prodotto un vasto bacino di popolazione giovanile che dai 14 anni in su (prima che l'obbligo scolastico venisse elevato a 16), si immette nel mercato del lavoro. Una fascia di popolazione che accetta occupazioni deregolate, in condizioni di autosfruttamento, in nome dell'autonomia individuale finalizzata alla fruizione di beni di consumo e alla socializzazione per scopi funzionali. Il tutto in un contesto dove la cosiddetta “fabbrica diffusa” fa sovrapporre le unità familiari con quelle produttive. Se la disponibilità finanziaria e l'accesso ai consumi diventano i

³⁷⁹ Bettin G., *Gorgo*, Feltrinelli, Milano, 2008.

³⁸⁰ Augè M., *Non-luoghi*, Eleuthera, Milano, 2000.

dinamica analoga con quella di altre esperienze³⁸¹, uno spazio sociale che la società di arrivo non è disposta loro a concedere. Inoltre, come notano altri autori³⁸², si tratta spesso di giovani adulti, che alla marginalità sommano lavori usuranti in condizioni di iper-sfruttamento, che genera un disagio che spesso sfocia in manifestazioni espressive che la retorica ufficiale inquadra come forme di devianza e di criminalità, richiedendo l'attivazione degli apparati repressivi ed evocando il varo di misure restrittive.

In realtà, la comunità dei complici attuale, denota l'incapacità di produrre progettualità a lungo termine, è diventata poco incline ad elaborare e ad apportare filtri che siano in grado di metabolizzare questa trasformazione. Ne consegue che attiva la risorsa della paura³⁸³ per gestire un fenomeno che rispecchia appieno i mutamenti traumatici degli ultimi decenni, e che meriterebbe risposte sul piano sociale piuttosto che su quello penale. Una risposta rapida, semplificatoria, rimuovente, che trova la sponda comoda della sfera politica, sempre più inclinata verso i temi delle cosiddette "legalità" e "sicurezza".

3. SECURITARISMO COME SURROGATO DELLA POLITICA: MINORI E GIUSTIZIA

Alessandro Baratta³⁸⁴ inquadrava la contemporaneità attraverso la formula del passaggio dalla sicurezza dei diritti al diritto alla sicurezza. A un insieme di garanzie che coniugavano i diritti individuali alla coesione sociale, si è sostituito un quadro politico caratterizzato dalla promozione di misure volte a garantire l'incolumità individuale in una società sempre più caratterizzata dall'incertezza e dal rischio. Se questa trasformazione, in parte, rispecchia il passaggio dalla società industriale a quella post-fordista³⁸⁵, dall'altra parte la sfera politica, svuotata dal declino delle

³⁸¹ Melossi D., *Crime, Punishment, Migration*, Sage, London, 2015.

³⁸² Quadrelli E., *La Gang dei Giovani. Teppisti o Nuovo Soggetto Operaio?*, in *Carmilla*, 28 settembre 2022.

³⁸³ Simon J., *Il Governo della Paura*, Il Saggiatore, Milano, 2007.

³⁸⁴ Baratta A., *Sicurezza e Diritti*, in Anastasia S., Palma M., *La bilancia e la misura*, FrancoAngeli, Milano, 2001, pp.137-162.

³⁸⁵ Ash A. (a cura di), *Post-fordism. A Reader*, Routledge, London, 1993.

organizzazioni di massa e da una progettualità politica che segue pedissequamente i dettami del neoliberismo, ha trovato comodo porre le questioni della sicurezza al centro del dibattito pubblico. La legalità, intesa come adesione alle leggi in quanto espressioni della comunità incarnata dallo Stato, si è diffusa trasversalmente agli schieramenti politici, culminando, nel 2018, col successo di una forza politica che faceva dell'*onestà* il cardine del suo programma elettorale. Si tratta di un termine vago, che trova nell'applicazione della risorsa penale per governare i conflitti sociali la soluzione-principe ad ogni problema. Se è vero che vicende come Tangentopoli o le stragi di mafia hanno catalizzato l'affermarsi di questa tendenza, bisogna altresì considerare come la difesa acritica delle leggi e la promozione di pacchetti sicurezza spesso vanno in controtendenza rispetto alla tutela delle libertà civili e politiche, oltre a non proteggere dagli abusi di potere.

L'ondata securitaria che ha investito la politica ha finito per travolgere, col decreto Caivano, anche la questione minorile. Già nel 2004, in seguito a una serie di eventi criminali avvenuti nel nord Italia che coinvolgevano i minori, l'allora Guardasigilli tentò di abolire il DPR 448/1988, per rendere gli imputati minorenni passibili delle stesse condanne penali riservate agli adulti. Il provvedimento andò a vuoto, ma, un decennio dopo, si tentò di promuovere un disegno di legge che, pur senza abolire il contenuto del DPR 448/1988, trasferiva le competenze in materia di giustizia minorile ai tribunali ordinari, finendo per svuotarne di fatto le finalità. Al montare del populismo penale, si è accompagnata una politica sempre più improntata a tagli consistenti alla spesa pubblica, che ha finito per ripercuotersi sia sugli interventi pubblici portati avanti in favore dei minori, sia su leggi come la Legge Zampa (l. 47/2017), che strutturano gli interventi sul territorio a favore di una categoria socialmente ed economicamente fragile come i minori stranieri non accompagnati. *Last but not least*, le leggi restrittive sull'immigrazione, la pervicacia con cui si nega la cittadinanza alle seconde e terze generazioni nate e cresciute in Italia, per quanto siano un regalo all'elettorato securitario, sortiscono l'effetto di aggravare la marginalità di una fascia di popolazione sempre più vasta, ormai parte del tessuto sociale italiano, ma che ci si rifiuta di considerare tale.

In nome del diritto alla sicurezza di alcuni si preferisce privare della sicurezza dei diritti altri, proprio quelli che, in una fase delicata della propria esistenza, avrebbero maggior bisogno di sostegno.

Un supporto che, in nome di uno scambio politico miope e di corto respiro, viene negato, finendo per deteriorare il tessuto sociale e generare nuove paure.

“

*IN NOME DEL DIRITTO ALLA SICUREZZA DI ALCUNI SI PREFERISCE
PRIVARE DELLA SICUREZZA DEI DIRITTI ALTRI, PROPRIO QUELLI CHE,
IN UNA FASE DELICATA DELLA PROPRIA ESISTENZA, AVREBBERO MAGGIOR
BISOGNO DI SOSTEGNO*

”

Siamo di fronte a un circolo vizioso che si autoalimenta, forte delle rappresentazioni mediatiche che, da qualche anno a questa parte, rappresentano i minori come l'anomalia della società italiana, la minaccia interna che mette a repentaglio la vita collettiva. Si tratta di un passaggio fondamentale, che merita un approfondimento analitico adeguato.

4. FUORI DAL MARE DELLA PAURA. DALLE *BABY GANGS* A CAIVANO

È il 23 settembre del 2020 quando, in pieno panico da Covid 19, la RAI trasmette lo sceneggiato televisivo a puntate “Mare Fuori”. Una data che può essere considerata come lo spartiacque rispetto alla percezione della devianza minorile presso l'opinione pubblica italiana. La serie, di successo, racconta le vicende di alcuni minori che finiscono nell'IPM di Nisida. Si tratta di una descrizione non aderente alla realtà, innanzitutto, perché la risorsa penale, all'epoca in cui la serie iniziò, era assolutamente residuale. In secondo luogo, perché tra le maglie della giustizia incappa anche un giovane pianista di buona famiglia milanese. Una narrazione che, oltre a non tenere conto dei diversi contesti locali che caratterizzano i fenomeni di devianza minorile, non contempla, per esempio, istituti come l'irrilevanza del fatto, il perdono giudiziale, la messa alla prova, che ricoprono un ruolo centrale all'interno dei processi penali minorili. Infine, l'IPM, viene rappresentato come un luogo dotato di tutte le risorse necessarie a mettere in atto il reinserimento sociale: scuole, spazi verdi,

impianti sportivi, personale educativo e trattamentale. Una rappresentazione che, oltre a stridere fortemente con la realtà, non realizza alcuna distinzione tra il sistema penale minorile e quello adulto.



Foto di Elliot Reyna su Unsplash

La narrazione di “Mare Fuori”, tuttavia, ha fatto breccia presso un’opinione pubblica stremata e preoccupata dal Covid, che ha scelto la strada omeopatica di esorcizzare una paura (quella di incorrere in conseguenze tragiche in seguito alla malattia), con un’altra paura, ovvero quella dei minori devianti. Ad alimentarla, ha contribuito senza dubbio anche il disagio giovanile formatosi durante la pandemia e le conseguenti restrizioni. Ma la costruzione mediatica ha svolto un ruolo cruciale sul piano dell’imprenditoria morale, tanto che, sin dagli ultimi tempi della pandemia, le pagine locali dei quotidiani italiani hanno cominciato a popolarsi di casi relativi ad atti di vandalismo o di teppismo da strada che aveva nei minori i protagonisti principali. Ai quotidiani hanno presto fatto eco le trasmissioni televisive, con la conseguente fortuna del termine *baby gangs*, utilizzato in modo improprio per almeno due motivi: innanzitutto, trattandosi di adolescenti, la definizione di “*baby*” è del tutto inappropriata. In secondo luogo, le “*gangs*” dispongono di una dimensione identitaria e territoriale che non si può certo associare ai fenomeni di devianza minorile portati alla ribalta del pubblico³⁸⁶.

³⁸⁶ Thrasher F., *The Gangs*, University of Chicago Press, Chicago, 1926; Prina F., *Baby-gangs*, Il Mulino, Bologna, 2019.

La paura delle *baby gangs* trova terreno fertile nel panico morale che dà forma alle comunità di complici, opportunamente arato dagli alfieri del populismo penale. In assenza di filtri in grado di comprendere e di elaborare il fenomeno, si finisce per creare una nuova categoria di classe pericolosa, per la quale è necessario applicare misure severissime. A dettare l'agenda, in una sfera pubblica devitalizzata delle sue potenzialità discorsive, troviamo l'industria mediatica. Non si tratta di una etero-direzione orwelliana sviluppata per finalità di potere, ma, piuttosto, di una nuova articolazione del capitalismo contemporaneo, che mette a valore soprattutto la produzione, la circolazione e lo scambio di beni immateriali, che gravitano attorno alla sfera comunicativa³⁸⁷.

Il raggiungimento di quote sempre maggiori di *audience*, finalizzato ad attirare un numero sempre più crescente di investimenti pubblicitari e alla conseguente realizzazione di profitti, motivano l'industria mediatica ad attingere alle paure più diffuse e a metterle in scena in forme calibrate sulle esigenze del cosiddetto *show business*. In altre parole, l'informazione deve fare *audience*, e può raggiungere il suo obiettivo sia catturando l'attenzione del pubblico, sia aggiornando costantemente sia i *format* che i contenuti, evitando il rischio che il logoramento del prodotto causi una caduta verticale di *audience* e profitti. In questo senso, l'industria mediatica, si dimostra preparata a catturare gli umori del pubblico e a proporre prodotti nuovi. Per esempio, nel caso delle mafie, Cosa Nostra è stata da tempo soppiantata da sceneggiati e trasmissioni imperniati sulla 'ndrangheta. Nel caso dei minori, aggiornano il canovaccio della paura composto da migranti, rom e rifugiati.

Da questo lavoro, non vuole uscire la proposta di censurare l'industria mediatica, in quanto la consapevolezza delle restrizioni alla libertà di espressione costituisce un'acquisizione ormai consolidata. Semmai, si tratta di sottolineare come, l'assenza di filtri concettuali, aggregativi, comunicativi, alternativi ai mezzi di comunicazione di massa, spesso e volentieri causa la distorsione dei messaggi, alterando la percezione, la consapevolezza e i processi di elaborazione sociale e politica di un fenomeno. A rendere il quadro più preoccupante, contribuiscono gli stessi attori del sistema politico, che hanno ormai da tempo abdicato al loro ruolo di produttori di consapevolezza pubblica e di politiche adeguate basate su di una approfondita conoscenza e analisi dei fenomeni sociali. È proprio in questo vuoto della politica che si innesta la produzione mediatica di panico morale, senza che gli

³⁸⁷ Lazzarato M., *Videofilosofia. La Percezione del Tempo nel Postfordismo*, Manifestolibri, Roma, 1997.

attori deputati ad arginarla si muovano in tal senso. Anzi, negli ultimi trent'anni, una politica svuotata di progettualità, una società civile sempre più smembrata ed orientata alla soddisfazione di bisogni particolari, cercano ossessivamente la sponda dei *media* per ottenere la legittimazione del loro operato. Da questo cortocircuito tra panico morale, vuoto politico e industria mediatica, scaturisce il percorso che parte da "Mare Fuori" e approda al decreto Caivano. Richard Quinney³⁸⁸ sosteneva che il crimine paga: senza la criminalità, oltre che il 10% degli addetti all'apparato statale, rimarrebbero senza lavoro: politici, giornalisti, accademici, personale specializzato, e tanti altri. Il caso della devianza minorile in Italia incarna l'inveramento della tesi di Quinney. Solo che a pagare, nell'altro senso, sono i giovani, che subiscono i costi delle politiche di legge e ordine.

5. CONCLUSIONI

In questo contributo, si è provato a mettere in luce il rapporto tra la devianza minorile da un lato e le trasformazioni sociopolitiche intervenute negli ultimi 30 anni. In particolare, si è visto come l'interazione tra la sfera politica, quella mediatica e la società italiana post-industriale, abbia prodotto trasformazioni importanti anche nel variegato universo giovanile, in particolare quello minorile. Soprattutto, si è messo in rilievo come, il prosciugamento di dimensioni associative e identitarie di tipo collettivo, abbia comportato la sovrapposizione tra la sfera sociale e quella penale. Di conseguenza, anche la questione minorile, nella sua accezione deviante, piuttosto che sotto il profilo delle politiche di integrazione, come la concessione della cittadinanza a mezzo dello *ius scholae*, oppure per mezzo di un rilancio del Welfare State, sia trattata sempre più come una questione di ordine pubblico.

A legittimare questa impostazione, interviene l'industria mediatica, la cui rincorsa dell'*audience* e del profitto a tutti i costi viene intercettata positivamente da una sfera politica svuotata di progettualità e orientata all'ottenimento e al consolidamento di consenso elettorale. Sembrerà una tesi ardita, ma bisogna ricordarsi che la devianza minorile, per quanto presente nel dibattito pubblico, non ricopriva, fino a un lustro fa, una posizione focale. Si deve inoltre tenere presente come in Italia, i flussi dei vasi comunicanti tra i media e la politica, siano stati costantemente alimentati dalla presenza

³⁸⁸ Quinney R., *Crime, State and Social Control*, Routledge, London, 1983.

significativa di un imprenditore mediatico per oltre un ventennio, innescando un singolare processo di selezione delle decisioni politiche e del personale a mezzo della popolarità mediatica. Non a caso, l'Italia forse rappresenta l'unico paese in Europa dove il direttore dell'amministrazione penitenziaria sia stato licenziato dal ministro competente su richiesta esplicita di un presentatore televisivo. Va in scena, sulla pelle dei minori, uno spettacolo insidioso. E non basta il telecomando a fermarlo. Bisogna pensare alla politica.

BIBLIOGRAFIA

- Anastasia S., Anselmi M., Falcinelli D., *Populismo Penale. Una Prospettiva Italiana*, Chiarelettere, Roma, 2015.
- Ash A. (a cura di), *Post-fordism. A Reader*, Routledge, London, 1993.
- Augè M., *Non-luoghi*, Eleuthera, Milano, 2000.
- Baratta A., *Sicurezza e Diritti*, in Anastasia S., Palma M., *La bilancia e la misura*, FrancoAngeli, Milano, 2001, pp.137-162.
- Baumann Z., *La Solitudine del Cittadino Globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Becker H., *Outsiders*, Glencoe, Free Press, 1963.
- Berger P., Luckmann M., *La Realtà come Costruzione Sociale*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- Bettin G., *Gorgo*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- Bonomi A., *Il Capitalismo Molecolare*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Dal Lago A., *Nonpersone. L'Esclusione dei Migranti in una Società Globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Foucault M., *Difendere la Società*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1994.
- Kitsuse J., Cicourel A., *A Note on the Use of Official Statistics*, in *Social Problems*, 11, 2, 1963, pp. 131-139.
- Lazzarato M., *Videofilosofia. La Percezione del Tempo nel Postfordismo*, Manifestolibri, Roma, 1997.
- Melossi D., *Crime, Punishment, Migration*, Sage, London, 2015.
- Palidda S., *Polizia Post-Moderna*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- Pavarini M., *I Nuovi Confini della Penalità*, Martina, Bologna, 1996
- Prina F., *Baby-gangs*, Il Mulino, Bologna, 2019
- Quadrelli E., *La Gang dei Giovani. Teppisti o Nuovo Soggetto Operaio?*, in *Carmilla*, 28 settembre 2022.

- Quinney R., *Crime, State and Social Control*, Routledge, London, 1983.
- Simon J., *Il Governo della Paura*, Il Saggiatore, Milano, 2007.
- Thrasher F., *The Gangs*, University of Chicago Press, Chicago, 1926.

SITOGRAFIA

- [Associazione Antigone](#)

IL GARANTE DEI DIRITTI DEI MINORI: UNA FIGURA DA RIVALUTARE DI FRONTE ALLE SFIDE DELL'I.A.

di Francesco Provinciali*

Abstract.

In ogni Stato della Comunità Europea il “Garante dei minori” (previsto dalla Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo del 20 novembre 1989) è una istituzione incardinata negli Ordinamenti legislativi nazionali: si tratta di un vero e proprio difensore civico dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.

Il Garante cura la promozione, in collaborazione con gli enti e le istituzioni che si occupano di minori, di iniziative per la diffusione di una cultura dell’infanzia e dell’adolescenza, finalizzata al riconoscimento dei bambini e delle bambine come soggetti titolari di diritti ivi compresi i modi della loro partecipazione alla vita delle comunità locali. Si occupa inoltre di segnalare e raccomandare azioni normative e legislative a favore dei diritti dei minori, monitorare e vigilare sulla tutela dei diritti dei minori e segnalare le violazioni ai competenti Organi sociali e giudiziari, promuovere la tutela dei diritti, dei bisogni collettivi e degli interessi diffusi dell’infanzia e dell’adolescenza a livello familiare, scolastico, formativo, territoriale, urbanistico, ambientale, sociale, educativo, culturale, economico e in relazione alle nuove tecnologie e ai fenomeni migratori. Le nuove tecnologie e in particolare le applicazioni dell’intelligenza artificiale richiedono oggi al Garante competenze aggiornate e nuove responsabilità: ci sono infatti potenzialità positive ma anche rischi per i diritti dei bambini e degli adolescenti.

In every state of the European Community the “Juvenile Ombudsman” (provided for by the Universal Declaration of the Rights of the Child of 20 November 1989) is an institution established in the national legislative systems: it is a true ombudsman of the rights of children and adolescents.

* Saggista, editorialista e articolista. È stato dirigente scolastico e dirigente ispettivo del MIUR, Giudice Onorario presso il Tribunale per i minorenni di Milano, Componente dell'Osservatorio sui minori di Regione Lombardia, Presidente del GLIP di Pavia, Referente della Direzione Scolastica della Lombardia per le Scuole in ospedale, l'istruzione domiciliare, la Promozione di stili di vita sani, Componente della Commissione di Regione Lombardia per la normativa sull'handicap, il disagio scolastico e l'autismo.

The Guarantor takes care of the promotion, in collaboration with bodies and institutions that deal with minors, of initiatives for the diffusion of a culture of childhood and adolescence, aimed at the recognition of boys and girls as subjects entitled to rights including the ways of their participation in the life of local communities. It also deals with reporting and recommending regulatory and legislative actions in favor of the rights of minors, monitoring and supervising the protection of minors' rights and reporting violations to the competent social and judicial bodies, promoting the protection of the rights, collective needs and widespread interests of childhood and adolescence at a family, school, educational, territorial, urban, environmental, social, educational, cultural, economic level and in relation to new technologies and migratory phenomena. New technologies and in particular the applications of artificial intelligence today require the Guarantor to have updated skills and new responsibilities: there are indeed positive potentials but also risks for the rights of children and adolescents.

Dans chaque État de la Communauté européenne, le “Médiateur des mineurs” (prévu par la Déclaration universelle des droits de l’enfant du 20 novembre 1989) est une institution inscrite dans les systèmes législatifs nationaux: c’est un véritable médiateur des droits des enfants et des adolescents.

Le Garant s’occupe de promouvoir, en collaboration avec les organismes et institutions qui s’occupent des mineurs, des initiatives pour la diffusion d’une culture de l’enfance et de l’adolescence, visant à la reconnaissance des garçons et des filles comme sujets titulaires de droits, y compris les modalités de leur participation à la vie des communautés locales. Il s’agit également de signaler et de recommander des actions réglementaires et législatives en faveur des droits des mineurs, de surveiller et de superviser la protection des droits des mineurs et de signaler les violations aux organismes sociaux et judiciaires compétents, de promouvoir la protection des droits, des besoins collectifs et des intérêts généraux de l’enfance et de l’adolescence au niveau familial, scolaire, éducatif, territorial, urbain, environnemental, social, éducatif, culturel, économique et en relation avec les nouvelles technologies et les phénomènes migratoires. Les nouvelles technologies et notamment les applications de l’intelligence artificielle exigent aujourd’hui du Garant des compétences actualisées et de nouvelles responsabilités: il existe certes des potentiels positifs mais aussi des risques pour les droits des enfants et des adolescents.

En todos los Estados de la Comunidad Europea, el “Defensor del Pueblo del Menor” (previsto por la Declaración Universal de los Derechos del Niño del 20 de noviembre de 1989) es una institución establecida en los sistemas legislativos nacionales: es un verdadero defensor de los derechos de los niños y de los adolescentes.

El Garante se ocupa de la promoción, en colaboración con organismos e instituciones que se ocupan de los menores, de iniciativas para la difusión de una cultura de la infancia y la adolescencia, encaminadas al reconocimiento de los niños y las niñas como sujetos titulares de derechos, incluidas las formas de su participación en la vida de las comunidades locales. También se ocupa de informar y recomendar acciones normativas y legislativas a favor de los derechos de los menores, vigilar y supervisar la protección de los derechos de los menores y denunciar sus violaciones ante los órganos sociales y judiciales competentes, promover la protección de los derechos, necesidades colectivas e intereses generalizados de la infancia y la adolescencia a nivel familiar, escolar, educativo, territorial, urbano, ambiental, social, educativo, cultural, económico y en relación con las nuevas tecnologías y los fenómenos migratorios. Las nuevas tecnologías y, en particular, las aplicaciones de la inteligencia artificial hoy en día exigen del Garante competencias

actualizadas y nuevas responsabilidades: existen ciertamente potenciales positivos, pero también riesgos para los derechos de los niños y los adolescentes.

La Convenzione dei diritti del fanciullo, che fu siglata a New York il 20 novembre del 1989¹, garantendo al minore «il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa» e «la possibilità di essere ascoltato, sia direttamente sia tramite un rappresentante o un Organo appropriato», prevedeva l'istituzione della figura di un "garante" in grado di realizzare l'esercizio di questo diritto e – più in generale – una tutela della condizione minorile nella sua evidente situazione di debolezza generazionale. Questa figura dovrebbe infatti affiancare tutte le istituzioni che direttamente o indirettamente si occupano dei minori e dell'esercizio di loro diritti: in *primis* la famiglia, lo Stato, la scuola, gli enti territoriali, i Servizi Sociali, i Tribunali Minorili.

Da oltre un secolo la società in generale sembra aver manifestato un più accorto interesse per la condizione minorile: il Novecento si era infatti aperto come secolo dedicato all'infanzia. Sappiamo poi com'è andata a finire: tra genocidi, olocausto, il perdurare di piaghe endemiche come la fame nel mondo, il sottosviluppo e lo sfruttamento minorile si può ben dire che come al solito c'è una discrasia, anzi in questo caso una vera e propria voragine che separa le buone intenzioni dalle concrete realizzazioni.

Anche questo ventunesimo secolo e – più solennemente – questo terzo millennio hanno già espresso, al loro esordio, lodevoli intendimenti e meritevoli proclami rispetto ai diritti dei minori. Purtroppo sembra che la differenza tra la teoria e la pratica sia il problema della società contemporanea perché accanto ad enfatiche affermazioni di principio non sempre sono compresenti adeguate politiche di tutela e sostegno per l'infanzia e l'adolescenza.

Nel cosiddetto "terzo mondo" la condizione di sottosviluppo e di assenza dei più elementari diritti civili (a cominciare da quello della vita, dell'identità, dell'alimentazione, dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria) penalizza soprattutto i bambini e gli adolescenti.

¹ Save the Children Italia, *Convenzione sui diritti del fanciullo stipulata a New York il 20 novembre 1989*, Ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991 n. 176.

Alla fame, al degrado, alle malattie endemiche, alla miseria si aggiungono violenze ancor più sofisticate e infami come la prostituzione, l'uso delle armi, lo sfruttamento del lavoro minorile, il commercio degli esseri umani per i trapianti di organi. Le guerre stanno letteralmente falciando infanzia e adolescenza, le loro vite e il loro futuro, tra morti innocenti, bambini deportati e sottratti alle famiglie e ai luoghi nativi.

I minori migranti sono spesso “non accompagnati” e sovente sfruttati: di loro non si conosce entità, destinazione, condizioni di vita, esistenza di tutele sociali certe e rubricate.

Nella società più evoluta e cosiddetta “civile” le forme di violenza perpetrate ai danni dell'infanzia sono altrettanto pervasive, sottili, devastanti: dalla pedopornografia, agli adescamenti via internet, all'uso di droghe, alle violenze e agli abusi domestici, agli infanticidi.

“

*PURTROPPO SEMBRA CHE LA DIFFERENZA TRA LA TEORIA E LA PRATICA
SIA IL PROBLEMA DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA PERCHÉ ACCANTO
AD ENFATICHE AFFERMAZIONI DI PRINCIPIO NON SEMPRE SONO
COMPRESENTI ADEGUATE POLITICHE DI TUTELA E SOSTEGNO
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA*

”

Ogni giorno la TV e i giornali ci propongono un quadro sociale allarmante e devastante, ogni giorno nelle aule dei Tribunali Minorili si ascoltano storie agghiaccianti che hanno come protagonisti-vittime i bambini e i ragazzi della porta accanto e a queste nefandezze si aggiunge una quotidianità processuale quasi rituale fatta di disagi, abbandoni, affidi etero familiari, comunità protette, supporti psicologici, interventi socio-assistenziali. Una deriva assai più consistente e trasversale ad ogni ceto sociale di quanto sia dato immaginare. C'è poi tutto un mondo fatto di norme e consuetudini di vita, di decisioni e di scelte che non tengono adeguatamente conto dei bisogni e delle necessità della condizione minorile.

A cominciare dalla vita nelle città, dalle offerte dei quartieri e dei servizi pubblici, dall'organizzazione del lavoro degli adulti, dalla pubblicità, dai mezzi di comunicazione e

informazione, dalla commercializzazione dei prodotti di uso quotidiano, dalla sicurezza dei trasporti: il *target* dell'utenza minorile è un corollario accessorio, quasi un elemento di disturbo di cui a fatica si tiene conto perché l'organizzazione del vivere sociale non si uniforma quasi mai alla strutturale, atipica specificità della condizione infantile ed adolescenziale.

Proprio per questo motivo, a partire dalla Convenzione di New York del 1989 gli Stati e le Nazioni si sono formalmente impegnati a dar voce ai minori e ai loro diritti e bisogni attraverso l'adozione di provvedimenti legislativi di tutela e protezione, il più importante dei quali prevede l'istituzione della figura del "Garante per i minori".

Questo soggetto giuridico si ispira al ruolo del "difensore civico", il cosiddetto "*Ombudsman*", come originariamente veniva definito nei Paesi Scandinavi che per primi legittimarono con specifiche attribuzioni la sua funzione di garante dei diritti dei cittadini verso la Pubblica Amministrazione.

In ogni Stato della Comunità Europea la figura del "difensore civico" è ormai incardinata negli Ordinamenti legislativi nazionali e altrettanto si sta facendo per il "Garante dei minori", un vero e proprio difensore civico dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Occorre tuttavia considerare in modo più approfondito le caratteristiche e le specificità di questa figura che la rendono unica e originale nel panorama delle istituzioni che si occupano della condizione minorile nella società contemporanea, a partire dalla considerazione della realtà del nostro Paese.

Analogamente vanno evidenziate ed analizzate le competenze che la normativa vigente attribuisce a questo nuovo soggetto giuridico, verificando come esista in realtà un indirizzo omogeneo sul piano del conferimento delle funzioni, che rafforza peraltro il delinearsi di una figura istituzionale dai contorni netti e definiti.

Esistono già numerose forme di tutela costituita per i minori, a cominciare dagli ordinamenti giudiziari che prevedono le Procure e i Tribunali minorili, negli ambiti di competenza della Magistratura civile e penale. Gli Enti locali, i Servizi Sociali e le Comunità, ma anche le Scuole – nei contesti di rispettiva competenza – sono chiamati a collaborare con i Tribunali per i Minori per l'applicazione dei decreti e delle sentenze in materia di tutela minorile e di regolamentazione della potestà genitoriale, nei casi in cui ciò appare necessario.



Foto di Franz Bachinger da Pixabay

La figura del Garante è – rispetto al doppio binario della classica bipartizione civile-penale – esterna, autonoma, complementare: esplicita competenze nuove e diverse, generate dai bisogni di una società complessa dove le forme di tutela della condizione minorile si sostanziano e si realizzano anche sul piano della

prevenzione, del controllo delle politiche sociali e urbanistiche, della vigilanza, della promozione di tipo culturale, della messa in rete degli altri soggetti.

In pratica il Garante è un “tecnico” dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, un esperto professionale delle problematiche relative alla condizione minorile che vigila affinché i principi sanciti nelle Carte degli Organismi internazionali e – segnatamente – della Convenzione sui diritti del fanciullo trovino applicazione nelle normative nazionali e locali. Il Garante cura la promozione, in collaborazione con gli enti e le istituzioni che si occupano di minori, di iniziative per la diffusione di una cultura dell’infanzia e dell’adolescenza, finalizzata al riconoscimento dei bambini e delle bambine come soggetti titolari di diritti ivi compresi i modi della loro partecipazione alla vita delle comunità locali.

Il Garante vigila, con la collaborazione di operatori e degli enti preposti, affinché sia data piena applicazione alla Convenzione di New York del 1989, raccogliendo le segnalazioni di eventuali violazioni dei diritti dei minori e adoperandosi verso le Amministrazioni competenti per superarne e rimuoverne le cause; promuove altresì iniziative per la celebrazione della giornata italiana per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, istituita dall’articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451 (“Istituzione della Commissione parlamentare per l’infanzia e dell’Osservatorio nazionale per l’infanzia”). Si occupa inoltre di segnalare e raccomandare azioni normative e legislative a favore dei

diritti dei minori, monitorare e vigilare sulla tutela dei diritti dei minori e segnalare le violazioni ai competenti Organi sociali e giudiziari, promuovere la tutela dei diritti, dei bisogni collettivi e degli interessi diffusi dell'infanzia e dell'adolescenza a livello familiare, scolastico, formativo, territoriale, urbanistico, ambientale, sociale, educativo, culturale, economico e in relazione alle nuove tecnologie e ai fenomeni migratori.

Al fine di meglio coordinare le proprie azioni e funzioni il Garante stabilisce intese, relazioni ed accordi con Ordini professionali, Organismi o Autorità regionali e nazionali che si occupano di infanzia e adolescenza, intrattiene rapporti di scambio, di studio e di ricerca con organismi pubblici e privati, attiva le necessarie azioni di collegamento con le Amministrazioni del territorio impegnate nell'istruzione e nella tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché con le Autorità giudiziarie, promuove eccezionalmente interventi sostitutivi in caso di inadempienze o gravi ritardi nell'azione degli Enti locali a tutela dei minori.

In alcuni casi la normativa istitutiva è talmente avanzata sotto il profilo delle tutele sociali da introdurre una diretta pertinenza del Garante per quanto attiene all'intervento nei procedimenti amministrativi ai sensi dell'articolo 9 della legge 7 agosto 1990, n. 241 ("Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi"), ove sussistano fattori di rischio o di danno per le persone minori di età, alla promozione, anche in collaborazione con gli enti locali ed altri soggetti, di iniziative per la prevenzione e il trattamento dell'abuso dell'infanzia e dell'adolescenza in relazione alle disposizioni della legge 3 agosto 1998, n. 269 ("Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù"), alla verifica delle condizioni e degli interventi volti all'accoglienza ed all'inserimento del minore straniero non accompagnato.

La collaborazione interistituzionale con Regioni ed Enti locali è rafforzata dalla partecipazione all'attività di raccolta ed elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, alla formulazione di proposte e, ove richiesti, l'espressione di pareri su atti normativi e di indirizzo riguardanti l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia. Il Garante può inoltre concorrere alla vigilanza sull'assistenza prestata ai minori ricoverati in istituti educativi ed assistenziali, in strutture residenziali o comunque in ambienti esterni alla propria famiglia, oltre a segnalare alle competenti

Amministrazioni pubbliche fattori di rischio o di danno derivanti da situazioni ambientali carenti o inadeguate dal punto di vista igienico, sanitario, abitativo, urbanistico.

In relazione agli emergenti fenomeni sociali del bullismo e del disagio adolescenziale il Garante favorisce iniziative, in accordo con le Istituzioni scolastiche, volte all'assunzione di misure per far emergere e contrastare i fenomeni di violenza fra minori all'interno del mondo della scuola, propone la predisposizione di azioni formative e informative rivolte ai genitori e al personale docente e non docente, promuove infine iniziative nei confronti dei media e dell'opinione pubblica per fare crescere sensibilità e attenzione collettiva sulla violenza fra i minori.

Pur in presenza di atti legislativi diversificati e variamente articolati, mediante l'attribuzione di competenze più o meno specifiche, si può tuttavia affermare che attraverso l'istituzione del Garante per i minori si è inteso dar corpo e sostanza ad una più estesa tutela sociale a favore dei bambini e degli adolescenti, in modo peraltro coerente e complementare con gli istituti giuridici già esistenti.

Quanto premesso e sommariamente riassunto va commisurato ad una realtà sociale e di contesto in continua evoluzione: ciò rende necessario un radicale ripensamento della figura del Garante sia per aggiornare e rendere più incisive e cogenti le sue strumentalità istituzionali, sia per far fronte ad un mutato scenario esistenziale dei minori. Si assiste ad una proliferazione di situazioni sempre più sofisticate e pervasive di disagio e pericolo rispetto alle quali occorre delineare attribuzioni nuove e adeguate. Si pensi all'immersione nell'universo sconosciuto del web che genera percorsi non protetti o all'accesso ai *social* attraverso un semplice *smartphone*: ciò genera comportamenti devianti come il *cyberbullismo* e il *revenge porn* o facilita agiti di violenza fisica e simbolica. Il mondo virtuale ha ormai affiancato quello reale e non si tratta di una dimensione solo parallela ma spesso sovrapposta e alternativa, sovente fuorviante: è una realtà nuova, in crescita, di cui occorre tener conto soprattutto perché dilaga in un terreno fertile come quello degli adolescenti ma spesso degli stessi bambini.

“

[È] NECESSARIO UN RADICALE
RIPENSAMENTO DELLA FIGURA DEL GARANTE
SIA PER AGGIORNARE E RENDERE PIÙ
INCISIVE E COGENTI LE SUE STRUMENTALITÀ
ISTITUZIONALI, SIA PER FAR FRONTE
AD UN MUTATO SCENARIO ESISTENZIALE DEI
MINORI. SI ASSISTE AD UNA PROLIFERAZIONE
DI SITUAZIONI SEMPRE PIÙ SOFISTICATE E
PERVASIVE DI DISAGIO E PERICOLO RISPETTO
ALLE QUALI OCCORRE DELINEARE
ATTRIBUZIONI NUOVE E ADEGUATE

”

L'avvento del Metaverso e dell'I.A. apre a potenzialità che recano opportunità straordinarie per la scienza e il progresso dell'umanità ma configura scenari di criticità persino imprevedibili: occorre sempre considerare infatti quali menti e quali mani gestiscono le loro molteplici applicazioni. Ce lo ricorda Paolo Benanti, Presidente della Commissione sull'I.A. di Palazzo Chigi (la cd. “Commissione algoritmi”)².

È di questi giorni la contesa tra Elon Musk (*alias* Harry Bolz) e

Sam Altman per la possibile, reciproca OPA di *Space-X* su *Chat GPT* di *Open AI* mentre emerge la cinese *DeepSeek*: la contesa non riguarda il *management* di una banca ma il mercato mondiale delle supremazie tecnologiche, un terreno dove le gestioni applicative producono un effetto domino e moltiplicatore, unico criterio l'interesse economico senza remore etiche e di *target* di utenza. Anzi le nuove generazioni sono un boccone ghiotto per chi cerca di impadronirsi del “virtuale” dalle comunicazioni ai *network*, dai video giochi alle manipolazioni cognitive. Una prospettiva mica tanto stellare, se ha spaventato un guru informatico del calibro di Geoffrey Hinton ed ha fatto salire sul ring dei *competitor* lo stesso Musk portavoce di Trump per la futura riconversione di Tik Tok a cui i cinesi contrappongono *Xiaohongshu* che sta diventando il *social* preferito negli USA con il nome di *RedNote*.

La dimensione del fenomeno è direttamente speculare agli effetti nocivi della globalizzazione. Ciò che sembra fantascienza a sfondo distopico mischiata alla fantapolitica a vocazione egemone tra

² Benanti P., *Le macchine sapienti. Intelligenze artificiali e decisioni umane*, Marietti Editore, Bologna, 2018, p. 160.

reale e virtuale è assai prossima a fagocitare le nuove generazioni che delle gestioni dei *network* non si intendono ma delle applicazioni operative sì.

Ecco perché la potenzialità istituzionale, di supervisione e di controllo del Garante dei minori non può restare ancorata ai retaggi dei proclami enfatici e alla retorica dei principi generalistici del passato. Occorre un salto di qualità e di competenze perché in questa fascia generazionale l'accesso alle tecnologie e alle declinazioni dell'I.A. sarà lo stilema comunicativo e linguistico del futuro.

Molte sfide sono state aperte dalla tecnologia e dai suoi algoritmi, dall'intelligenza artificiale e dalle sue applicazioni: non si possono fronteggiare con procedure arcaiche magari veicolate attraverso la burocrazia.

Trasparenza e *privacy* non sono principi antitetici ma complementari, ne va misurato il dosaggio perché gli speculari eccessi interpretativi possono interferire nelle relazioni umane fino a paralizzarle. Sono sfide che aprono a scenari assolutamente imprevedibili, dove tutto è ipoteticamente possibile.

In cuor mio confido che si tratti di un *fake* – o quantomeno di una iperbole immaginifica – ma proprio mentre scrivo alcune agenzie di stampa riferiscono che attraverso l'intelligenza artificiale, capace di associare modelli di attivazione neurale a immagini di categorie di oggetti, si può letteralmente vedere quello che la persona sogna, leggendolo nell'attività elettrica del suo cervello. Leggerlo, visualizzarlo e rappresentarlo iconicamente: si tratta di una frontiera probabilmente suscettibile di effettive potenzialità, resta da chiedersi fino a che punto vogliamo spingerci. William Shakespeare nel suo capolavoro teatrale “La tempesta”³ aveva scritto per il protagonista Prospero che «Siamo fatti anche noi della materia di cui sono fatti i sogni; e nello spazio e nel tempo d'un sogno è racchiusa la nostra breve vita». Non dobbiamo però confondere questa intuizione metaforica, questa licenza poetica e allegorica con la virtualità del possibile, attraverso le declinazioni pratiche della scienza. I sogni sono – a maggior ragione per le giovani generazioni – una rappresentazione simbolica racchiusa in una nicchia di intimità legata a ricordi e spesso proiettata alla speranza.

Sono lo specchio tra il dentro e il fuori.

³ Shakespeare W., *La Tempesta*, a cura di Raffaelli W., trad. Rusconi C., Raffaelli Editore, Rimini, anno di pubblicazione in PDF 2021, Atto IV – scena I – Prospero.

Se le applicazioni dell'I.A. potessero penetrare questo confine (non solo onirico), ben poco resterebbe protetto della nostra irripetibile identità, lo stesso pensiero sarebbe intellegibile e manipolabile, eterodiretto oltre l'autodeterminazione, il discernimento e la libertà.

Uno scenario distopico molto prossimo al *cupio dissolvi* che l'etica condivisa – a cui diamo il nome di civiltà – non può consentire.

BIBLIOGRAFIA

- Save the Children Italia, *Convenzione sui diritti del fanciullo stipulata a New York il 20 novembre 1989*, Ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991 n. 176.
- Benanti P., *Le macchine sapienti. Intelligenze artificiali e decisioni umane*, Marietti Editore, Bologna, 2018.
- Shakespeare W., *La Tempesta*, a cura di Raffaelli W., trad. Rusconi C., Raffaelli Editore, Rimini, anno di pubblicazione in PDF 2021, Atto IV – scena I – Prospero.

A PROPOSITO DEL TERZO NUMERO

LA VIOLENZA FIGLIO-PARENTALE E LE SUE IMPLICAZIONI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Se diverse sono le forme di violenza, ve ne è una che oggi, pur apparendo spesso nascosta, appare particolarmente drammatica: si tratta di quella dei figli nei confronti dei propri genitori, cioè la cosiddetta violenza figlio-parentale. Spesso sottostimata a causa dello stigma, della vergogna sociale che genera e delle difficoltà – da parte famiglie – nel denunciare tali situazioni per paura del giudizio altrui, per senso di colpa o per il timore di ripercussioni nei confronti di chi ne è responsabile, può assumere diverse forme.

Quella fisica ne è solo una componente, perché la violenza figlio-parentale può infatti manifestarsi anche in forma più sottile attraverso ricatti, manipolazioni emotive, ostilità, insulti e minacce oppure attraverso la sottrazione di beni e denaro o, ancora, attraverso il progressivo isolamento del genitore dalle relazioni nel circuito sociale attraverso diffamazioni o manipolazioni. Solo negli ultimi anni si è cominciato a studiarla in maniera sistematica, ad identificarne le differenti sfaccettature, a comprenderne le diverse componenti e la dimensione di disagio che la amplifica.

Ma siamo certi che ci sia ancora molto da capire: perché un adolescente mette in atto queste condotte? cosa si attiva nella famiglia a seguito di un comportamento violento così diretto? come si può intervenire? Queste sono solo alcune delle domande che ci poniamo e poniamo a chi di interesse nel costruire il prossimo numero di *Adolescenze* che, nello spirito transdisciplinare della Rivista, ci piacerebbe potesse essere sviluppato attraverso contributi poliedrici e stimolanti mantenendo sempre una connessione con gli insegnamenti della mitologia e della storia che ci hanno offerto chiavi di lettura interessanti su questo tema.

Massimo Clerici, Raffaele Bianchetti e Mauro Croce